



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 19/06/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

19/06/2013 Il Sole 24 Ore	10
<b>Arriva il tutor d'impresa Pratiche più facili per le Pmi</b>	
19/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	12
<b>Imprese e fisco, meno oneri burocratici</b>	
19/06/2013 ItaliaOggi	14
<b>Imprese, un tutor in comune</b>	

## IL TEMA DEL GIORNO

19/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	16
<b>Tempi serrati per ottenere gli sconti</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	17
<b>La detrazione resta al 50% fino al 31 dicembre 2013</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	20
<b>Il bonus a chi paga le spese Ammessi familiari e inquilini</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	22
<b>Errori sanabili con nuovo bonifico</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	23
<b>Pagamenti tracciati in banca per ottenere il premio</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	25
<b>Salvo il pagamento «anticipato»</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	26
<b>Agevolazione per il posto auto</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	27
<b>Incentivo anche per le case acquistate dopo i lavori</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	29
<b>Con la ristrutturazione un aiuto anche per i mobili</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	31
<b>Caldaie, finestre e impianti guadagnano il premio più alto</b>	

19/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	35
<b>Ai soci un beneficio proporzionale alla quota di partecipazione</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	37
<b>Riqualficazione energetica agevolata anche per Spa e Srl</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	39
<b>Titoli abilitativi e fatture da conservare per i controlli</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	41
<b>Obbligatorio il fondo speciale</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	42
<b>Amministratore trasparente sul compenso</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	44
<b>Per le spese su spazi comuni detrazione in base ai millesimi</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	46
<b>Nel modello Unico le uscite vanno ripartite in dieci anni</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	48
<b>L'Iva al 4% si cumula con il bonus</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	50
<b>Il nuovo attestato misura anche il consumo estivo</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	52
<b>Verifiche affidate a Comuni e Regioni</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

19/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	55
<b>I Grandi alla crociata anti-evasione «Combatteremo i paradisi fiscali»</b>	
19/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	57
<b>«Contratti a termine più facili fino all'Expo»</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	58
<b>Società in house, slittano i tagli</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	59
<b>Niente Imu sui capannoni invenduti</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	60
<b>Manifattura al centro delle scelte per il Sud</b>	
19/06/2013 Il Messaggero - Latina	62
<b>Tares, arriva la stangata La nuova tassa sui servi...</b>	

19/06/2013 Il Gazzettino - Udine	63
<b>Comune, diminuisce l'utile delle società partecipate</b>	
19/06/2013 ItaliaOggi	64
<b>Imu-Cig, maestre salve fino a luglio 2014</b>	
19/06/2013 ItaliaOggi	65
<b>L'Imu non c'entra</b>	
19/06/2013 L Unita - Nazionale	66
<b>I Grandi dicono stop ai paradisi fiscali</b>	
19/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	68
<b>Da tracciare solo i rifiuti pericolosi</b>	
19/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	70
<b>Reddito autonomo per le società tra professionisti</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	71
<b>Le ragioni che l'Italia deve sostenere con Bruxelles</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	73
<b>Lavoro ai giovani, priorità dei Grandi</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	75
<b>Caccia globale agli evasori fiscali</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	77
<b>Si apre l'era degli immensi database delle tasse</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	79
<b>Ma Berna boccia l'intesa con il fisco Usa</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	81
<b>«L'indennizzo parte dalle aziende»</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	83
<b>Piano lavoro: contratti a termine frazionabili</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	84
<b>Regina: proroga ecobonus e allargare agevolazioni</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	85
<b>Salta l'estensione della Robin tax</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	87
<b>Opere, più spazio ai privati con incentivi e deregulation</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	88
<b>Solidarietà, abrogazione parziale</b>	

19/06/2013 Il Sole 24 Ore	90
<b>Eredità, divisione dal notaio</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	92
<b>Bicamerale per la spending review</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	93
<b>Rivalutazioni senza vecchie rate</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	95
<b>Rimborsi fiscali fra due anni per 400mila senza lavoro</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	96
<b>Amministratore, revoca se «salva» chi non paga</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	98
<b>In Italia i super-ricchi tornano a crescere nonostante la crisi</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	99
<b>«Più concorrenza per crescere»</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	101
<b>Fondi Ue, le opere a rischio al Sud</b>	
19/06/2013 La Repubblica - Nazionale	102
<b>I Grandi: "Occupazione priorità assoluta" Lotta globale a evasione e paradisi fiscali</b>	
19/06/2013 La Repubblica - Nazionale	103
<b>Draghi: "Bce pronta ai tassi negativi" Fondi strutturali Ue per il lavoro giovanile</b>	
19/06/2013 La Repubblica - Nazionale	104
<b>Dai conti correnti allo shopping così la guerra ai furbetti del fisco apre la cassaforte dei nostri segreti</b>	
19/06/2013 La Repubblica - Nazionale	107
<b>Poste, trasporti, energia e banche "La concorrenza è ancora lontana"</b>	
19/06/2013 La Stampa - Nazionale	108
<b>"Guerra all'evasione per tornare a crescere"</b>	
19/06/2013 La Stampa - Nazionale	110
<b>Conti nascosti per 32 mila miliardi Ecco perché è un'emergenza</b>	
19/06/2013 La Stampa - Nazionale	111
<b>Aumento Iva, Letta smorza le polemiche "Agiremo insieme"</b>	
19/06/2013 La Stampa - Nazionale	113
<b>Dalle banche sempre meno credito Ma crescono ancora le sofferenze</b>	

19/06/2013 La Stampa - Nazionale	114
<b>TAGLIAMO LE TASSE PER TRE ANNI VENDENDO PARTE DEL PATRIMONIO PUBBLICO</b>	
19/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	115
<b>Riforma in 2 tempi subito sconti per chi assume</b>	
19/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	116
<b>G8, lotta ai paradisi fiscali e accordo anti-riciclaggio</b>	
19/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	117
<b>Pitruzzella: «Nell'energia rischi di concentrazione»</b>	
19/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	118
<b>«Mister Agenda Digitale? Non può essere part time»</b>	
19/06/2013 Il Giornale - Nazionale	119
<b>«L'Italia è affidabile» Letta strappa al G8 un aiuto alla crescita</b>	
19/06/2013 Il Giornale - Nazionale	121
<b>La formula del 3% può fruttare 17 miliardi</b>	
19/06/2013 Il Giornale - Nazionale	122
<b>«Decreto Fare, prima svolta da 2 anni»</b>	
19/06/2013 Avvenire - Nazionale	124
<b>«Tobin Tax anche sui titoli di Stato»</b>	
19/06/2013 Avvenire - Nazionale	125
<b>Sul lavoro sgravi per 1,5 miliardi Iva, rinvio prima del Consiglio Ue</b>	
19/06/2013 Avvenire - Nazionale	126
<b>Semplificazioni, parte l'assalto alla burocrazia</b>	
19/06/2013 Avvenire - Nazionale	127
<b>Le Acli: «Il ceto medio sprofonda»</b>	
19/06/2013 Il Tempo - Nazionale	128
<b>Draghi: pronti ad intervenire se sarà necessario con tutti gli strumenti</b>	
19/06/2013 Il Tempo - Nazionale	129
<b>Letta: avanti sul lavoro Non siamo sotto sorveglianza</b>	
19/06/2013 Il Tempo - Nazionale	130
<b>«Decisione sull'Iva entro il 24 giugno»</b>	
19/06/2013 ItaliaOggi	131
<b>Tobin tax, mosaico incompleto</b>	

19/06/2013 ItaliaOggi	132
<b>Con il ddl suolo l'uso agricolo è blindato</b>	
19/06/2013 L Unita - Nazionale	133
<b>Camusso avverte il governo: no a cambiali in bianco</b>	
19/06/2013 MF - Nazionale	135
<b>Dal G8 stretta sui paradisi fiscali</b>	
19/06/2013 MF - Nazionale	136
<b>In Italia torna a crescere il numero dei paperoni</b>	
19/06/2013 Il Fatto Quotidiano	137
<b>NOMINE La strana linea di Letta e Saccomanni</b>	
19/06/2013 Il Fatto Quotidiano	138
<b>Elettricità la lobby degli aiuti ci costerà 2 miliardi</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19/06/2013 Corriere della Sera - Roma	141
<b>«Ater, nel nuovo archivio violate le norme di sicurezza»</b>	
<i>ROMA</i>	
19/06/2013 Corriere della Sera - Roma	142
<b>Zingaretti: via entro l'estate al riordino di Asl e ospedali</b>	
<i>ROMA</i>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	143
<b>Ilva, stop in vista per tre mesi</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	144
<b>I porti italiani perdono colpi</b>	
19/06/2013 Il Sole 24 Ore	146
<b>L'Unesco critica l'Italia su Pompei: «Il sito è a rischio»</b>	
<i>NAPOLI</i>	
19/06/2013 La Repubblica - Roma	148
<b>Ossigeno per l'economia del Lazio un miliardo a imprese e Comuni</b>	
<i>ROMA</i>	
19/06/2013 La Repubblica - Roma	149
<b>Metro C, dal governo una clausola capestro "Aprite la prima tratta o perdetevi 300 milioni"</b>	
<i>ROMA</i>	

19/06/2013 Il Messaggero - Roma	151
<b>Giunta, le spine di Marino</b>	
<i>ROMA</i>	
19/06/2013 Il Messaggero - Roma	152
<b>Bilancio, corsa a ostacoli per il sindaco No di Legnini, è caccia al nome nuovo</b>	
<i>ROMA</i>	
19/06/2013 Il Messaggero - Roma	153
<b>Rifiuti, conto alla rovescia: venerdì il vertice</b>	
<i>roma</i>	
19/06/2013 Il Messaggero - Roma	154
<b>Colosseo, slitta ancora la sentenza per il restauro</b>	
<i>roma</i>	
19/06/2013 Il Messaggero - Roma	155
<b>Fori pedonali, gli archeologi a Marino: «Dubbi sulla sicurezza, rivedere il piano»</b>	
<i>ROMA</i>	
19/06/2013 Il Tempo - Nazionale	156
<b>Da Intesa e Unindustria settecento milioni alle imprese del Lazio</b>	
<i>ROMA</i>	
19/06/2013 QN - La Nazione - Nazionale	157
<b>«Fortezza e aeroporto In arrivo 200 milioni»</b>	
<i>FIRENZE</i>	

# **IFEL - ANCI**

**3 articoli**

L'agenda di Governo IL DDL ANTIBUROCRAZIA

## Arriva il tutor d'impresa Pratiche più facili per le Pmi

In vista 4 deleghe al Governo - Via all'Agenda delle semplificazioni CONSIGLIO DEI MINISTRI Oggi il Ddl che segue al decreto del "fare". Per le successioni fino a 75mila euro nessuna dichiarazione all'Ufficio di registro  
D. Col.

ROMA

Nessun obbligo di dichiarazione all'Ufficio di registro per l'eredità devoluta al coniuge o ai parenti diretti quando non si supera il valore dei 75mila euro e termini ridotti fino a 20 giorni per il rimborso dei crediti d'imposta. O, ancora, il tutor d'impresa attivato con la rete degli Sportelli unici delle Camere di commercio per gestire l'avvio e la conclusione dei procedimenti amministrativi e le nuove semplificazioni per le bonifiche e le procedure di messa in sicurezza dei terreni, che potrebbero accelerare investimenti per ristrutturazioni o riconversioni industriali.

Dopo il varo, sabato scorso, delle nuove misure di semplificazione contenute nel decreto del "fare", ancora al vaglio tecnico prima della pubblicazione in Gazzetta, oggi pomeriggio il Consiglio dei ministri esaminerà un corposo disegno di legge dal carattere sistemico che completa il quadro d'interventi avviato dal Governo Monti prima con il "Semplifica Italia" e poi con i due successivi decreti "Sviluppo".

Quattro le nuove deleghe in arrivo. La prima è mirata al riassetto normativo e la semplificazione amministrativa, in pratica dovrebbe aprire a una nuova stagione di delegificazioni da calibrare sulla falsariga dei precedenti interventi pensati, tra l'altro, per garantire la proporzionalità della procedure amministrative per le piccole imprese. C'è poi una delega in materia di beni culturali, per istruzione e ricerca e per la codificazione in materia ambientale. Si prevede poi l'avvio di una banca dati unica per le amministrazioni centrali e periferiche, con la previsione che il Governo adotti un regolamento «per il riordino della disciplina concernente la rilevazione di informazioni e la trasmissione di dati e comunicazioni a carico dei Comuni verso altre Pa, le autorità e le istituzioni di controllo». È la prospettiva dell'Agenda per la semplificazione, che dovrebbe portare all'adozione di una legge annuale in materia. Sempre per i Beni culturali è inoltre previsto che i funzionari del Ministero potranno accendere a specifici conti correnti per la raccolta presso il pubblico di contributi destinati a specifiche iniziative di tutela dei beni culturali o paesaggistiche.

Il testo, nelle ultime versioni circolate ieri, si articola in quattro capi per un totale di 39 articoli. Numerose le nuove misure per le imprese, con un ulteriore alleggerimento delle norme sulla privacy applicate per l'attività aziendale e l'introduzione di una forte riduzione degli adempimenti relativi all'informazione, formazione e sorveglianza sanitaria nei casi di prestazioni lavorative di breve durata (50 giorni in azienda).

Nel pacchetto di misure si spazia da ulteriori estensioni delle semplificazioni in materia di permesso di costruire tramite la segnalazione certificata di inizio attività (Scia), a micro-interventi come quello sulle procedure doganali, che dovranno ora rispettare una tempistica molto stretta sia sui controlli documentali sia su quelli fisici delle merci in transito.

Tornando al tutor d'impresa, si prevede che nello svolgimento dei suoi compiti, esso assicuri l'osservanza delle migliori prassi amministrative, mentre il ministero della Pa e la Semplificazione e quello dello Sviluppo economico cureranno ogni anno, in collaborazione con le Regioni, l'Anci, Unioncamere e le associazioni di imprese, la pubblicazione di queste prassi amministrative sul portale [www.impresainungiorno.it](http://www.impresainungiorno.it).

Diverse misure che erano contenute nella prima versione di questo vasto disegno di legge (si pensi su tutte alla semplificazione che riguarda la cittadinanza per il 18enni figli di stranieri nei casi di inadempimenti amministrativi non imputabili all'interessato) sono state poi trasferite nel decreto di sabato scorso. Qui resta, invece, il pacchetto forse più corposo di interventi per il cittadino. Che sono numerosi. Un esempio tra tanti: il certificato di gravidanza, parto, interruzione di gravidanza, dovrà essere inviato all'Istituto nazionale della

previdenza sociale (Inps) esclusivamente per via telematica direttamente dal medico del Servizio sanitario nazionale o con esso convenzionato.

È un passo avanti dopo la buona performance dei certificati di malattia on line varati ai tempi del ministro Brunetta e che, se verrà varato in tempi brevi, garantirà risparmi. Stessa logica di continuità con i precedenti provvedimenti vale per l'ulteriore ritocco alle misure per i cambi di residenza semplificati o il rilascio su richiesta dell'interessato delle certificazioni relative ai titoli di studio e agli esami anche in lingua inglese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

### **INDENNIZZO**

Risarcimenti sui ritardi Pa:

applicazione in due tempi

Prima le imprese poi i cittadini. È questo il cronoprogramma fissato dal governo per l'applicazione della norma del Dl "del fare" che prevede un risarcimento in caso di ritardo della Pa nella conclusione di un procedimento. Potrà essere richiesto un ristoro in denaro di 30 euro per ogni giorno di ritardo rispetto alla scadenza prefissata, fino a un massimo di 2mila euro

### **DATE UNICHE**

Doppio appuntamento

per i nuovi adempimenti

Due date uniche fisse (il 1° luglio e il 1° gennaio) per l'efficacia dei procedimenti amministrativi. La semplificazione introdotta dal Dl approvato sabato dal Governo ci allinea agli altri paesi europei. Il doppio appuntamento vale per qualsiasi adempimento che comporti informative e produzione di documenti da parte di cittadini e imprese nei confronti della Pa. Entro 90 dovrà essere varato il decreto attuativo

### **SUCCESSIONE**

Dichiarazione «cancellata»

per eredità fino a 75mila euro

Il Ddl sulle semplificazioni fiscali, all'esame del Cdm di oggi, cancella l'obbligo di dichiarazione all'ufficio del registro se l'eredità al coniuge o ai parenti diretti non supera i 75mila euro. Attualmente la successione è svincolata da obblighi di denuncia al di sotto dei 50 milioni di vecchie lire a patto che l'asse ereditario non comprenda beni immobili o diritti reali immobiliari

### **TUTOR D'IMPRESA**

Referente unico dell'azienda

per gestire i procedimenti

Arriva il tutor d'impresa che viene attivato con la rete degli Sportelli unici delle Camere di commercio. Con un ruolo ben preciso: gestire l'avvio e la conclusione dei procedimenti amministrativi e le nuove semplificazioni per le bonifiche e le procedure di messa in sicurezza dei terreni, che potrebbero accelerare investimenti per ristrutturazioni o riconversioni industriali

### **LA PAROLA CHIAVE**

Sportello unico

Lo sportello unico per le attività produttive (Suap) è l'ufficio che costituisce l'unico soggetto pubblico di riferimento territoriale delle imprese, per tutti i procedimenti che riguardano l'esercizio di attività produttive e delle prestazioni di servizi. È uno strumento di semplificazione che opera attraverso il procedimento unico. Tutte le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni in forma singola, associata o in convenzione con le Camere di Commercio

LA MANOVRA

## Imprese e fisco, meno oneri burocratici

Aggiustamenti fino all'ultimo alle misure che oggi dovrebbero essere approvate dal consiglio dei ministri  
Barbara Corrao

R O M A Il D-day delle semplificazioni è arrivato. Oggi sarà definitivamente emanato il decreto del fare e sarà varato anche il disegno di legge che alleggerirà i costi burocratici per aziende e cittadini. Ma fino all'ultimo si è lavorato nei ministeri e a Palazzo Chigi per preparare, limare, aggiustare i testi e verificare le coperture, in vista del consiglio dei ministri fissato per il pomeriggio. C'è davvero di tutto nei due provvedimenti, molte conferme e qualche incertezza che si scioglierà soltanto oggi. Di sicuro c'è il disegno di alleggerimento degli oneri per le imprese, a cominciare dal nuovo tutor che le accompagnerà nella richiesta delle autorizzazioni per le attività produttive. Anche il fisco dovrebbe diventare più amichevole e meno vessatorio, con alcune facilitazioni nelle pratiche per le successioni e i rimborsi ai contribuenti. Per i Beni culturali arriva una norma che consente all'amministrazione di aprire dei conti correnti per raccogliere i versamenti, anche mini, da parte dei cittadini che si potranno trasformare in piccoli mecenati per tutelare l'enorme patrimonio artistico e monumentale. Finora la procedura era più complicata e ciò annullava di fatto la convenienza nel caso di piccoli importi. Così si mette invece in moto un meccanismo che, su iniziative mirate, può portare a risultati anche significativi. Esattamente come fanno i privati con il fundraising destinato alle attività senza scopo di lucro. Viene poi facilitato l'interscambio di opere d'arte con l'estero per quelle opere che i musei non riescono ad esporre in Italia e che invece potrebbero valorizzare dandole temporaneamente in uso all'estero in attuazione di accordi culturali con istituzioni e musei. Ancora, dovrebbero arrivare dal Mibac alcune proposte per facilitare la nascita di start up di imprese culturali. E semplificazioni legate al passaggio delle opere cinematografiche dal formato pellicola alla copia digitale. Nel Ddl ci sono novità riguardanti le formalità d'ufficio legate al Pubblico registro automobilistico e rimane ferma la volontà di alleggerire gli adempimenti per l'edilizia. Nel caso delle costruzioni è in corso di valutazione una norma che estende la Scia alle varianti a permessi di costruire che non configurino una variazione essenziale e siano conformi alle prescrizioni urbanistico-edilizie. L'intento sarebbe di introdurla ma potrebbe esserci un problema di copertura. E la parola d'ordine, esplicitamente inserita nell'ultimo articolo del testo, è che da tutte le semplificazioni adottate «non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Vanno cioè attuate a «costo zero». Infine, sono confermate quattro deleghe al governo: semplificazione amministrativa, beni culturali, istruzione e ricerca, e per l'accessibilità alle banche dati pubbliche e l'interoperabilità tra pubbliche amministrazioni.

Barbara Corrao

*Auto*

**Cambia il Pra meno formalità più digitale** Sono le pubbliche amministrazioni o l'autorità giudiziaria che, d'ufficio, inoltrano al Pubblico Registro Automobilistico (PRA), esclusivamente mediante posta elettronica certificata o con un'apposita procedura telematica predisposta dall'Automobile Club d'Italia (che gestisce il Pra) i documenti relativi alle formalità d'ufficio (piccole modifiche o correzioni formali). I documenti a supporto della richiesta anch'essi sono in formato digitale. A decorrere dal 1 luglio 2014, aggiornamenti e archivi dovranno essere digitali.

### **Beni culturali**

*Conto corrente per mini contributi* Finora non era possibile e bisognava andarci di persona. Ma ora, se la norma sarà approvata, sarà possibile fare fundraising anche per i Beni culturali. I funzionari potranno aprire conti correnti bancari e chiedere ai cittadini di fare arrivare lì le proprie donazioni, anche mini per sostenere questo o quel progetto. Sarà obbligatorio specificare a quale causa è destinata la donazione e le somme così depositate potranno essere destinate solo all'attività per la quale sono state versate.

### **Professionisti**

*Società, vitto e alloggio più leggere* È una norma oggetto di valutazione ma, se sarà inserita nel Ddl semplificazioni, assoggetterà le società tra professionisti il regime fiscale delle associazioni senza personalità giuridica costituite tra persone fisiche per l'esercizio in forma associata di arti e professioni. Insomma, renderà più semplici gli adempimenti fiscali. Previsto poi che il vitto e l'alloggio «acquistati direttamente dal committente non costituiscono compensi in natura per il professionista».

### **Fisco**

*Successioni più facili e rimborsi* Alcuni cambiamenti riguardano le imposte relative alle successioni e donazioni. Nel caso riguardino importi fino a 75.000 euro i documenti richiesti possono essere sostituiti anche da copie non autentiche con la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà che attesti che sono copie di originali. Per i rimborsi d'imposta, dal 1 gennaio 2014, vengono effettuati entro 60 giorni, con gli interessi, sulla base della richiesta sottoscritta dal contribuente o entro 20 giorni dalla comunicazione degli uffici.

### **Imprese**

*Arriva il Tutor per chi apre un'attività* Arriva il tutor d'impresa. Presso gli sportelli unici per le attività produttive viene individuato un unico responsabile che assiste le imprese dall'avvio alla conclusione dei procedimenti, curando le informazioni sulla normativa applicabile e gli adempimenti richiesti per l'esercizio di attività produttive. Il tutor assicura l'osservanza delle migliori prassi amministrative. Sarà il responsabile dello sportello unico, o un suo delegato, ad assumere l'incarico.

### **Ambiente**

*Via-Vas e adempimenti più organici* Via e Vas, bonifiche e messa in sicurezza: si cerca di evitare sovrapposizioni e quindi sovraccarichi burocratici per le aziende. La valutazione d'impatto ambientale e la Vas (Valutazione ambientale strategica) vengono rilasciate dal ministero dell'Ambiente di concerto con i Beni Culturali. L'Aia (Autorizzazione integrata ambientale) invece è rilasciata solo dal ministero dell'Ambiente. Tutte le risposte devono essere rese pubbliche con parere motivato.

### **Comuni**

*Nella Pa anche dati coordinate* È una delle quattro deleghe al governo previste dal Disegno di legge sulle semplificazioni. Riguarda l'adozione di un regolamento «per il riordino della disciplina sulla rilevazione di informazioni e la trasmissione di dati e comunicazioni a carico dei Comuni verso altre pubbliche amministrazioni, autorità ed istituzioni di controllo». Così informazioni e i dati che riguardano medesime materie o settori siano raccolte in un'unica banca dati e resi disponibili agli Enti locali, all'Ance e all'Upi.

### **Certificati**

*Novità su laurea, gravidanza e residenza* La possibilità di ottenere il diploma di laurea anche in inglese (senza doverlo tradurre) viene inserita nel decreto del fare. Così anche il certificato di gravidanza e di data presunta del parto o del parto stesso che arriverà d'ufficio all'Inps da parte dei medici e Asl. Nel disegno di legge dovrebbe invece entrare la norma che affida ai consigli comunali il compito di decidere con un regolamento, in caso di cambio di residenza, come adeguare l'iscrizione, variazione o cessazione relative alla Tarsu (rifiuti). E' in corso di valutazione.

Foto: Il ministro dell'Economia, Saccomanni

SEMPLIFICAZIONI/ Le comunicazioni Tares saranno contestuali al cambio di residenza

## **Imprese, un tutor in comune**

Il responsabile dello sportello unico aiuterà gli imprenditori

Un angelo custode che prenderà per mano le imprese aiutandole a districarsi nel groviglio della burocrazia. Il «tutor d'impresa» è la nuova figura a cui il ddl semplificazioni (che assieme al decreto legge con le disposizioni sulla crescita completa il pacchetto sviluppo del governo Letta) affida il compito di far definitivamente decollare gli sportelli unici per le attività produttive istituiti dai comuni. Sarà infatti il responsabile del Suap a dover assumersi il compito di assistere gli imprenditori dall'avvio alla conclusione dei procedimenti, informandole sulla normativa e sugli adempimenti richiesti. Qualora il comune non istituisca la figura del tutor d'impresa, gli imprenditori potranno rivolgersi alla regione affinché, in collaborazione con gli altri sportelli unici presenti sul territorio, provveda a fornire assistenza e informazione. Le best practice in materia serviranno come modello per gli altri e per questo dovranno essere pubblicate (a cura dei ministeri della funzione pubblica e dello sviluppo economico in collaborazione con regioni, Anci, Unioncamere e associazioni di imprese) sul portale [www.impresainungiorno.it](http://www.impresainungiorno.it) Tassa rifiuti senza scorciatoie. Per i comuni sarà più agevole individuare i soggetti passivi Tares, ma anche coloro che, essendosi trasferiti, non sono più tenuti al pagamento del tributo. Il ddl semplificazione impone infatti ai municipi di acquisire all'atto del cambio di residenza «le dichiarazioni di iscrizione, variazione o cessazione relative al tributo con riferimento alle unità abitative coinvolte dalla variazione anagrafica». Reati ambientali. Il ddl contiene anche la delega al governo per riformare l'attuale codice dell'ambiente (dlgs n.152/2006). Tra i nuovi criteri che orienteranno l'attività del legislatore c'è la ricognizione e il riassetto dei reati ambientali. L'obiettivo è depenalizzare gli illeciti contravvenzionali puniti con la sola pena pecuniaria (o con multa alternativa all'arresto fino a un anno) trasformandoli in illeciti amministrativi che però dovranno essere puniti con sanzioni «adeguate, proporzionate, efficaci ed effettive». Il giro di vite prevede l'aumento fino al triplo delle ammende, mentre gli attuali illeciti ambientali contravvenzionali, puniti con l'arresto pari o superiore a due anni, dovranno essere trasformati in delitti. Trasmissione dati dei comuni. Anche il riordino degli oneri informativi a carico dei comuni sarà oggetto di delega. La tempistica sarà molto stretta (120 giorni dall'entrata in vigore del ddl) e l'iniziativa dovrà essere presa dagli Affari regionali e da palazzo Vidoni. Dovranno essere eliminati gli obblighi di comunicazione di dati che sono accessibili direttamente sui siti web dei comuni. Richieste al Pra tramite Pec. Le istanze inoltrate dalle p.a. al Pubblico registro automobilistico (Pra) dovranno essere inviate tramite posta elettronica certificata o tramite apposita procedura telematica predisposta dall'Aci. Dal 1° luglio 2014 le richieste di aggiornamento degli archivi del Pra dovranno essere trasmesse solo con modalità telematica. Certificati medici di gravidanza, ci pensa il medico. Il certificato medico di gravidanza attestante la data presunta del parto e valido ai fini della richiesta di maternità obbligatoria dovrà essere trasmesso all'Inps direttamente dal medico del Servizio sanitario nazionale tramite il canale telematico di trasmissione dei certificati medici. Analogamente sarà l'ospedale a dover comunicare all'Inps il certificato di parto (si veda ItaliaOggi del 15/6/2013). La norma torna all'interno del «decreto Fare» dopo essere stata momentaneamente trasferita nel ddl semplificazioni. Il decreto legge, approvato sabato dal cdm in una formulazione aperta e ancora suscettibile di modifiche (tra i correttivi dell'ultim'ora si segnala la proroga della Tobin Tax) sarà definitivamente licenziato oggi da palazzo Chigi assieme al ddl.

# **IL TEMA DEL GIORNO**

**20 articoli**

LA GUIDA

## Tempi serrati per ottenere gli sconti

di Francesca Milano

Chi sta pensando di ristrutturare il bagno o di cambiare le finestre ora ha un motivo in più: il recente intervento del Governo agevola ulteriormente i lavori in casa, rendendo la spesa meno «pesante» per le famiglie e per i condomini. Ma non c'è tempo da perdere, perché le agevolazioni fiscali hanno i mesi contati: sugli interventi di risparmio energetico la percentuale di spesa detraibile sale dal 55 al 65%, ma solo fino alla fine del 2013 (per i condomini, però, ci saranno sei mesi in più). Sui lavori di ristrutturazione, invece, il bonus del 36% viene potenziato al 50% dal 1° luglio al 31 dicembre. Ma c'è di più: chi effettuerà interventi di ristrutturazione (basta anche solo la sostituzione di un vecchio tubo del gas) potrà accedere anche al bonus arredamento, un'agevolazione aggiuntiva che si applica alle spese per i mobili, nella misura del 50% fino a un importo massimo di spesa di 10mila euro.

Accedere ai benefici fiscali, però, non è automatico: bisogna rispettare alcune regole sugli interventi e sui relativi pagamenti. Questa guida spiega come fare per sfruttare al meglio i bonus "temporanei" sui lavori in casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ristrutturazioni LE REGOLE BASE

## La detrazione resta al 50% fino al 31 dicembre 2013

Agevolate le spese dei familiari conviventi Si detrae il costo professionale

Siro Giovagnoli

Emanuele Re

Possibile ottenere il maxi sconto Irpef per le ristrutturazioni anche per le spese di recupero edilizio sostenute fino al 31 dicembre 2013. L'articolo 16 del decreto legge 63/2013 ha esteso fino a questa data, infatti, la possibilità di fruire del bonus del 50% su una spesa massima non superiore a 96mila euro per unità immobiliare.

Sono interessati all'agevolazione i soggetti Irpef che possiedono o detengono, sulla base di un titolo idoneo, l'immobile sul quale sono stati effettuati gli interventi e che hanno effettivamente sostenuto la spesa. Quindi, ad esempio, non solo il proprietario o il nudo proprietario dell'immobile ma anche il titolare di un diritto reale, l'inquilino o il comodatario.

La detrazione spetta, inoltre, al familiare convivente del possessore o detentore dell'immobile sul quale vengono effettuati i lavori, che ha sostenuto le relative spese e che siano a lui intestati bonifici e fatture. Rientrano tra gli interventi agevolabili la manutenzione straordinaria, il restauro e il risanamento conservativo, la ristrutturazione edilizia, effettuati sulle singole unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale, anche rurali e sulle loro pertinenze.

A partire dal 2012, il beneficio riguarda anche gli interventi necessari alla ricostruzione o al ripristino dell'immobile danneggiato a seguito di eventi calamitosi, se è stato dichiarato lo stato di emergenza. Inoltre, la risoluzione 22/E/2013 dell'agenzia delle Entrate ha chiarito che è agevolabile anche l'installazione di impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica. La manutenzione ordinaria, invece, rileva con esclusivo riferimento alle parti condominiali degli edifici residenziali (gli stessi interventi, eseguiti sulle proprietà private o sulle loro pertinenze non danno diritto ad alcuna detrazione). Tra le spese straordinarie rientrano, ad esempio, quelle necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici, come solai, tramezzi interni e scale, ma anche interventi meno rilevanti come la sostituzione delle finiture. I lavori, in ogni caso, non devono alterare i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari senza comportare modifiche delle destinazioni d'uso.

Sono detraibili, inoltre, le spese per la realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali, anche a proprietà comune, i lavori finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche, aventi a oggetto ascensori e montacarichi, le opere idonee a favorire la mobilità interna ed esterna all'abitazione per le persone portatrici di handicap gravi nonché quelle per l'adozione di misure finalizzate a prevenire il rischio del compimento di atti illeciti da parte di terzi e per la realizzazione di opere finalizzate alla cablatura degli edifici e al contenimento dell'inquinamento acustico.

Possono beneficiare, infine, del bonus anche gli interventi relativi alle opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici, all'adozione di misure antisismiche, alla bonifica dall'amianto e quelle per evitare gli infortuni domestici.

Oltre alle spese necessarie per l'esecuzione dei lavori, ai fini della detrazione è possibile considerare anche quelle di progettazione e per prestazioni professionali connesse all'esecuzione delle opere edilizie e alla messa a norma degli edifici, nonché gli altri eventuali costi strettamente collegati alla realizzazione degli interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi agevolabili/1

Sono agevolati i seguenti interventi edilizi sulle parti comuni di edifici residenziali:

8 opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture

degli edifici e quelle necessarie  
a integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti;  
8 opere e modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici, nonché per realizzare e integrare i servizi igienico-sanitari e tecnologici, sempre che non alterino i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari e non comportino modifiche delle destinazioni di uso;  
8 interventi edilizi rivolti a conservare l'organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso, ne consentano destinazioni d'uso con essi compatibili. Tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino e il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso, l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio;  
8 interventi rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare a un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente. Tali interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi e impianti. Nell'ambito degli interventi di ristrutturazione edilizia sono ricompresi anche quelli consistenti nella demolizione e ricostruzione

Sono agevolati i seguenti interventi edilizi sulle singole unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale:

8 opere e modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici, nonché per realizzare e integrare i servizi igienico-sanitari e tecnologici, sempre che non alterino i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari e non comportino modifiche delle destinazioni di uso;  
8 interventi edilizi rivolti a conservare l'organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso, ne consentano destinazioni d'uso con essi compatibili.

Tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino e il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso, l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio;  
8 interventi rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare a un organismo edilizio in

tutto o in parte diverso dal precedente. Tali interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi e impianti. Nell'ambito degli interventi di ristrutturazione edilizia sono ricompresi anche quelli consistenti nella demolizione e ricostruzione

Sono agevolati i lavori necessari alla ricostruzione o al ripristino dell'immobile danneggiato a seguito di eventi calamitosi, sempreché sia stato dichiarato lo stato di emergenza

Tra gli interventi che possono beneficiare del bonus del 50% ci sono anche quelli relativi alla realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali anche a proprietà comune

Rientrano tra i lavori agevolati anche quelli finalizzati alla eliminazione delle barriere architettoniche, aventi a oggetto ascensori e montacarichi, alla realizzazione di ogni strumento che, attraverso la comunicazione, la robotica e ogni altro mezzo di tecnologia più avanzata, sia adatto a favorire la mobilità interna ed esterna all'abitazione per le persone portatrici di handicap in situazione di gravità. La detrazione spetta solo per la realizzazione di impianti sugli immobili, ma non per le spese sostenute in relazione al semplice acquisto di strumenti anche se diretti a favorire la comunicazione e la mobilità interna ed esterna (come i telefoni a viva voce, gli schermi a tocco, i computer, le tastiere espansive)

Le ristrutturazioni I BENEFICIARI

## Il bonus a chi paga le spese Ammessi familiari e inquilini

Sono inclusi gli imprenditori individuali ma per immobili residenziali

PAGINA A CURA DI

Nicola Forte

Per beneficiare della detrazione sui lavori di ristrutturazione serve una duplice condizione: le spese di ristrutturazione devono essere state sostenute dai contribuenti che possiedono o detengono l'immobile sul quale sono stati effettuati gli interventi ed essere rimaste a loro carico. In tal caso è possibile fruire della detrazione del 50% e fino all'importo massimo di 96mila euro (per le spese sostenute nel periodo 26 giugno 2012 - 31 dicembre 2013). Dal 1° gennaio 2014 la detrazione spetterà nella misura del 36% e con un massimale di spesa di 48mila euro.

La spesa detraibile dovrà essere suddivisa in 10 rate di eguale importo anche per i contribuenti che hanno compiuto i 75 o 80 anni (dal 1° gennaio 2012 in base a quanto previsto dall'articolo 16 - bis del Tuir).

L'amministrazione ha fornito alcuni chiarimenti sulla loro individuazione con la circolare n. 57 del 24 febbraio 1998. Possono fruire della detrazione Irpef i soggetti passivi Irpef residenti o non residenti nello Stato che possiedono o detengono l'immobile, che deve essere residenziale, ma può fruire della detrazione anche un fabbricato rurale purché di tipo abitativo (risoluzione dell'agenzia delle Entrate n. 14/E dell'8 febbraio 2005).

Possono beneficiare della detrazione se hanno sostenuto le spese e quindi se sono rimaste a loro carico il proprietario o il nudo proprietario, il titolare di un altro diritto reale (uso, usufrutto e abitazione), ma anche l'inquilino e il comodatario. Si considerano possessori dell'immobile i soci di cooperative non a proprietà indivisa, assegnatari di alloggi. I soci di cooperative a proprietà indivisa assegnatari di alloggi si considerano detentori e possono beneficiare della detrazione.

Il possessore o detentore può assumere la qualifica di imprenditore individuale. Tuttavia la detrazione spetta solo per gli immobili residenziali. Inoltre l'immobile, relativo all'impresa, non deve avere natura né di bene strumentale, né di "bene merce". Deve trattarsi, quindi, di un bene che partecipa alla formazione del reddito in base alle disposizioni sui redditi fondiari. La norma è applicabile anche agli immobili posseduti dai soggetti di cui all'articolo 5 del Tuir, quindi società semplici, in nome collettivo, in accomandita semplice e dai soggetti a essi equiparati, nonché dalle imprese familiari. Per gli immobili posseduti nell'attività di impresa valgono, le condizioni previste per l'imprenditore individuale. L'importo relativo alla detrazione spettante deve essere attribuito pro quota sulla base delle quote di partecipazione, quindi osservando le disposizioni dell'articolo 5 del Tuir.

Gli operatori dovranno fare attenzione all'esistenza di un titolo idoneo. Ad esempio, se il marito paga la ristrutturazione dell'immobile della moglie (al 100%), che è però l'abitazione familiare, la detrazione spetta. La circolare n. 121/E dell'11 maggio 1998 (punto 2.1) ha precisato che «la detrazione compete anche al familiare convivente del possessore o detentore dell'immobile sul quale vengono effettuati i lavori, purché ne sostenga le spese (i bonifici devono essere eseguiti da lui e le fatture devono essere a lui intestate). ...il titolo che legittima è costituito dall'essere "un familiare"...convivente con il possessore intestatario dell'immobile».

Da una lettura combinata della circolare e della risoluzione n. 136 del 6 maggio 2002, si evince che la condizione cui la normativa vincola l'accesso del "familiare" al beneficio fiscale in esame è quello della mera convivenza. Non è necessario, invece, che l'abitazione nella quale convivono "familiare" e intestatario dell'immobile sia per entrambi l'abitazione principale, mentre è necessario che i lavori siano effettuati su una delle abitazioni nelle quali si convive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ATTENTI A...**

In caso di separazione

La recente circolare n. 13 emanata dall'agenzia delle Entrate il 9 maggio scorso ha chiarito che il titolo idoneo sull'immobile al fine di fruire della detrazione relativa alle spese di ristrutturazione del 36-50% può essere costituito dalla sentenza che assegna l'immobile a uno dei coniugi in caso di separazione legale. Nel caso di specie l'immobile era interamente intestato all'altro coniuge, ma le spese di ristrutturazione sono state sostenute dal coniuge (non proprietario) che ha continuato ad abitare nello stesso immobile in virtù del provvedimento del giudice. In tale ipotesi l'agenzia delle Entrate ha chiarito il diritto in favore del coniuge assegnatario a fruire della detrazione in questione

Il rimedio. La risoluzione 55/2012

## **Errori sanabili con nuovo bonifico**

DALL'AGENZIA Le Entrate hanno chiarito che le omissioni pregiudicano il beneficio - L'unica strada è ripetere l'operazioni nel rispetto di tutte le istruzioni

Omissioni o irregolarità nel bonifico potrebbero compromettere il diritto alla detrazione e pertanto è fondamentale seguire tutte le indicazioni richieste dalla normativa.

La stessa agenzia delle Entrate, con la risoluzione n. 55 del 7 giugno 2012, ha fornito una soluzione nell'ipotesi in cui il contribuente commetta errori nell'esecuzione del pagamento.

Il quesito era relativo a un soggetto che nella causale dell'ordine di bonifico non aveva indicato il riferimento normativo dell'agevolazione, il codice fiscale degli ordinanti e la partita iva del beneficiario.

In conseguenza delle omissioni, l'intermediario finanziario non aveva operato la ritenuta fiscale del 4% prevista.

Si chiedeva di sapere se le irregolarità avessero compromesso la fruizione del beneficio previsto. L'Agenzia ha ribadito che per i bonus edilizi è necessario il bonifico per vedere riconosciuto il diritto alle detrazioni.

Ha poi chiarito che, mentre in passato le omissioni potevano essere sanate comunicando all'intermediario i dati mancanti, ora, le irregolarità pregiudicano anche il corretto assolvimento dell'obbligo di ritenuta.

Non si tratta più di violazioni formali, ma sostanziali, visto il carattere strumentale che il bonifico stesso ha assunto.

Nella risoluzione, però, è affermato che la detrazione non può essere disconosciuta nell'ipotesi in cui il contribuente proceda alla ripetizione del pagamento.

Il soggetto, accortosi dell'errore, può eseguire un nuovo bonifico riportando, in maniera corretta, i dati. È possibile "sanare" ogni irregolarità o omissione riscontrata effettuando un secondo pagamento all'impresa.

La risoluzione precisava che è possibile detrarre la spesa sostenuta nella dichiarazione dei redditi relativa al medesimo anno.

Questa interpretazione è interessante anche in altri casi. Si pensi infatti, a un contribuente che erroneamente ha pagato con assegno bancario o circolare o, per importi più contenuti, ha pagato in contanti. Potendo ripetere il pagamento mediante bonifico bancario, si potrebbe inserire anche tale spesa tra quelle agevolabili da ripartire in dieci quote annuali. Se tale successivo secondo pagamento è stato eseguito dopo il 26 giugno 2012, la detrazione spettante è del 50% fino al limite di spesa di 96mila euro, in luogo del 36% fino ai 48mila euro previsti prima.

Controllare tutti i pagamenti effettuati può essere necessario non solo per garantirsi la possibilità di detrazione, ma anche, eventualmente, per incrementare la misura del credito d'imposta stesso.

Colui che vuole procedere in tal senso dovrà accordarsi con il beneficiario del denaro per definire le modalità di restituzione dell'importo pagato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ristrutturazioni LE PROCEDURE

## Pagamenti tracciati in banca per ottenere il premio

Chi ordina il versamento deve essere l'intestatario della fattura

PAGINA A CURA DI

Laura Ambrosi

È il bonifico il requisito fondamentale per beneficiare dei bonus edilizi. Chi esegue opere di ristrutturazione deve sostenere le spese solo tramite bonifico bancario o postale, dal quale deve risultare la causale del versamento, il codice fiscale del soggetto che paga e il codice fiscale o partita iva del beneficiario.

Questa agevolazione, nel tempo, ha subito numerose semplificazioni: si pensi all'eliminazione della comunicazione preventiva o di prosecuzione delle opere, all'indicazione della manodopera sulle fatture e così via.

Tutti adempimenti, tra l'altro, che sia la prassi sia la giurisprudenza hanno ritenuto in un qualche modo sanabili e non rilevanti, dunque, ai fini del beneficio stesso.

Il bonifico, invece, pare essere l'unica formalità inderogabile, in assenza del quale non è possibile detrarre la quota di spettanza.

L'ordinante deve essere il soggetto al quale è anche intestata la fattura o ricevuta comprovante la spesa relativa alla ristrutturazione.

Deve essere identificato oltre che con il nome e cognome anche con il codice fiscale.

In caso di comproprietari o più soggetti che vi provvedono è necessario riportare i codici fiscali di tutti.

Diverso, invece, quando si tratti di interventi effettuati su parti comuni. In tal caso ipotesi va riportato il codice fiscale del condominio, oltre che dell'amministratore o di altro soggetto che effettua materialmente il pagamento.

Deve poi essere indicato il codice fiscale o la partita Iva del beneficiario, ossia dell'esecutore delle opere ovvero cedente i materiali acquistati.

La causale, oltre a riportare i riferimenti normativi dell'agevolazione (articolo 16 bis del Dpr 917/86 o legge 449/1997), normalmente richiama anche il numero della fattura relativa.

Al fine di agevolare il controllo da parte dell'amministrazione è stato previsto l'obbligo, a carico degli intermediari, di comunicare all'Agenzia tutti i flussi di pagamento finalizzati ai bonus edilizi.

Tuttavia, in caso di irregolarità nell'indicazione dei dati richiesti, già in passato, con le risoluzioni n. 300/E/2008 e n. 353/E/2008, è stato precisato che, laddove vi sia coincidenza tra il soggetto ordinante e il soggetto destinatario della fattura, l'incompletezza dei dati esposti nel bonifico poteva essere sanata in un momento successivo fornendo alla banca (o posta) quanto necessario, in modo tale che quest'ultima potesse trasmetterli all'agenzia delle Entrate in via telematica.

Il problema pare poi essersi definitivamente risolto con il DI 78/2010 che ha introdotto una ritenuta del 10% a titolo di acconto dell'imposta sul reddito, dovuta dai beneficiari del pagamento, per tutti i bonifici effettuati proprio da coloro che intendono avvalersi di deduzioni e detrazioni fiscali.

Successivamente, il DI 98/2011, ha ridotto la misura della ritenuta dal 10% al 4%, ferme restando le modalità di esecuzione.

Di fatto si tratta di un adempimento a carico di banche e poste che divengono così sostituti d'imposta. Il contribuente non è tenuto ad alcun obbligo ovvero a qualche particolare procedura al riguardo, dovendosi limitare solo a eseguire materialmente il bonifico in questione.

La norma, ha l'evidente fine di evitare la sottrazione di materia imponibile da parte di coloro che realizzano le opere edili e che quindi, risultano i beneficiari delle somme accreditate.

Banche e poste devono, così, applicare la ritenuta ogni qualvolta nel bonifico si faccia riferimento alle spese di ristrutturazione ovvero norme collegate.

L'Agenzia ha avuto modo di chiarire con la risoluzione 77/2012 che non è più possibile sanare eventuali irregolarità, in quanto in presenza di un bonifico bancario/postale carente dei requisiti richiesti dalla norma è impossibile anche agli intermediari operare la ritenuta del 4 per cento. Il contribuente che intende fruire dell'agevolazione è tenuto a eseguire un bonifico bancario completo per detrarre le spese sostenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ritenuta

L'IVA

La base imponibile da assoggettare a ritenuta di acconto da parte degli intermediari deve essere al netto dell'Iva applicata dal fornitore sulla tipologia di bene/prestazione.

Chi deve effettuare la ritenuta non conosce però l'ammontare dell'Iva: per questo l'Agenzia ha precisato che la ritenuta deve essere operata sull'importo del bonifico decurtato dell'Iva del 20 per cento

Il caso. Per il box comprato nello stesso giorno senza preliminare

### **Salvo il pagamento «anticipato»**

È possibile fruire della detrazione qualora l'acquirente del box auto pertinenziale effettui il bonifico bancario o postale nello stesso giorno dell'atto di acquisto, in un orario antecedente alla stipula, ma in mancanza di un contratto preliminare registrato? Il quesito è stato posto dal Consiglio nazionale del Notariato con la nota del 17 dicembre 2010 e la risposta è stata positiva.

L'Agenzia ha ricordato, in generale, qualora l'atto definitivo di acquisto sia stato stipulato dopo il versamento di eventuali acconti, la detrazione spetta per i soli pagamenti effettuati con bonifico, fino a concorrenza del costo di costruzione dei box. Tuttavia la detrazione è subordinata alla registrazione del preliminare ove risulti il vincolo pertinenziale tra l'edificio abitativo e il box. Per i pagamenti effettuati prima dell'atto notarile, se i contribuenti non risultano né proprietari né promissari acquirenti dei box, l'agevolazione non spetta non essendo riscontrabile l'effettiva sussistenza (al momento del pagamento) del vincolo. Diversamente, se il bonifico è effettuato nella stessa giornata del rogito, sia pure in orario antecedente, sarà possibile fruire della detrazione pur in mancanza del preliminare. Per l'agenzia delle Entrate è sufficiente che la destinazione pertinenziale del box sia attribuita nella stessa giornata di stipula dell'atto definitivo (risoluzione agenzia delle Entrate n. 7/E del 13 gennaio 2011).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi. Oltre l'appartamento

## Agevolazione per il posto auto

L'ALTERNATIVA Accesso allo sconto anche nel caso di trasferimento da un costruttore Necessario il vincolo di pertinenzialità

Detrazione per box e posti auto sia da realizzare sia esistenti. L'articolo 16 - bis, comma 1 del Tuir prevede la possibilità di considerare in detrazione le spese sostenute per realizzare autorimesse o posti auto pertinenziali anche a proprietà comune. La detrazione a regime è pari al 36% con un tetto di spesa di 48 mila euro. A seguito dell'approvazione del DI n. 83/2012 e del successivo DI 63 del 4 giugno 2013 la detrazione è stata temporaneamente elevata al 50% per le spese sostenute nel periodo 26 giugno 2012-31 dicembre del 2013. La detrazione è stata ulteriormente incrementata prevedendo altresì l'applicazione di un maggior tetto di spesa di 96 mila euro.

Oltre agli interventi per la realizzazione di autorimesse e posti auto, possono beneficiare della detrazione anche gli acquirenti di box o posti auto pertinenziali già realizzati. In tali ipotesi la detrazione spetta solo per le spese sostenute per la realizzazione e sempre che gli oneri siano attestati dal costruttore e il beneficio è commisurato al costo di costruzione.

Una condizione essenziale per usufruire dell'agevolazione è l'esistenza del vincolo pertinenziale tra l'abitazione e il box. A tal fine non è necessario che il box sia fisicamente collegato all'immobile abitativo ma è sufficiente che sia posto al servizio dell'abitazione. Tale circostanza va verificata di volta. Inoltre la costituzione del vincolo pertinenziale deve risultare dall'atto di compravendita. Un'ulteriore condizione per la detrazione anche per l'acquisto di un box è che l'immobile sia di nuova costruzione: la cessione del "posto auto" deve essere effettuata dall'impresa costruttrice (risoluzione ministero delle Finanze n. 166 del 20 dicembre 1999).

E' necessario prestare particolare attenzione al versamento di acconti. La circolare dell'agenzia delle Entrate (punto n. 1) del 20 giugno 2002 ha precisato che se l'atto definitivo di acquisto del box pertinenziale è stipulato successivamente al versamento di eventuali acconti, la detrazione di imposta compete in relazione ai pagamenti effettuati (anche l' acconto) tramite bonifico, «fino a concorrenza del costo di costruzione del box dichiarato dalla ditta costruttrice, a condizione che vi sia un compromesso di vendita regolarmente registrato dal quale risulti la sussistenza del vincolo pertinenziale tra l'edificio abitativo e il box».

La necessità di un contratto preliminare regolarmente registrato assolve all'esigenza che la parte acquirente manifesti formalmente la destinazione funzionale del box al servizio dell'abitazione. Pertanto se il contribuente effettua il bonifico bancario delle spese per realizzare dei box auto pertinenziali prima ancora dell'atto notarile, e in mancanza di un preliminare di acquisto registrato, non sarà possibile beneficiare della detrazione degli oneri così sostenuti. L'esistenza di un preliminare di acquisto registrato è necessario per riscontrare l' esistenza, al momento del pagamento, del vincolo pertinenziale. Laddove il preliminare manchi, non è sufficiente al fine di fruire della detrazione, che l'atto di acquisto del box sia stato stipulato nello stesso periodo di imposta in cui sono state sostenute le spese con bonifico.

C'è la detrazione anche acquistando con un unico atto notarile l'abitazione con il box auto a condizione che nell'atto stesso sia indicato il vincolo pertinenziale (circolare agenzia delle Entrate n. 24 del 10 giugno 2004). In tale ipotesi la detrazione spetta per le le spese di realizzazione del box auto pertinenziale, il cui ammontare deve essere documentato.

Le ristrutturazioni I CASI PARTICOLARI

## Incentivo anche per le case acquistate dopo i lavori

Negli immobili con più unità la ristrutturazione deve riguardare l'intero edificio

PAGINA A CURA DI

Nicola Forte

Detrazioni anche per la casa acquistata già ristrutturata. Il legislatore ha previsto anche una detrazione Irpef del 36%, ora elevata al 50%, per l'acquisto di fabbricati di tipo abitativo oggetto di precedente ristrutturazione. La possibilità di fruire della detrazione è subordinata alla sussistenza di presupposti soggettivi oggettivi.

Per il primo profilo la ristrutturazione va eseguita da imprese di costruzione immobiliare e da cooperative edilizie che, a sei mesi dall'ultimazione dei lavori devono alienare o assegnare l'immobile. Il superamento del termine determina per l' acquirente la decadenza del beneficio fiscale. La "Guida sulle ristrutturazioni edilizie" dell'agenzia delle Entrate ha precisato che il «termine "immobile" è inteso come singola unità immobiliare e l'agevolazione non è legata alla cessione o assegnazione di altre unità immobiliari del fabbricato, così che ciascun acquirente può beneficiare della detrazione con il proprio acquisto o assegnazione». Secondo la stessa "Guida" per l'agevolazione non è necessario effettuare il bonifico. Per il presupposto oggettivo la detrazione spetta nei casi di restauro e risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia. Sono riconducibili negli interventi di ristrutturazione quelli consistenti nella demolizione e ricostruzione con la stessa volumetria e sagoma di quello preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica.

Per fruire della detrazione gli interventi di restauro e di risanamento conservativo o di ristrutturazione edilizia devono riguardare l'intero edificio.

La detrazione spetta all' acquirente o assegnatario per il 50% del valore degli interventi eseguiti. Il valore degli interventi si assume in misura pari al 25% del prezzo dell'unità immobiliare risultante dall'atto pubblico di compravendita o di assegnazione e, comunque, entro l'importo massimo di 96 mila euro. È prevista l'applicazione (a regime) di una detrazione inferiore, pari al 36%, entro i 48 mila euro. La maggiore detrazione sarà applicabile per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2013.

Non era chiaro se l'innalzamento temporaneo della detrazione effettuata, inizialmente dal DI n. 83/2012 riguardasse anche i predetti interventi. In particolare si osservava che l'articolo 11, comma 1, del citato DI n. 83/2012 riconosce i maggiori importi detraibili per gli interventi di cui all'articolo 16 - bis, comma 1 del Tuir e non già quelli di cui al successivo comma 3, dello stesso articolo relativi all'acquisto di abitazioni ristrutturate da imprese. Le stesse perplessità sono state sollevata dall'Ance che ha sollecitato un chiarimento dell'Agenzia delle entrate.

Il problema è stato affrontato dalla Commissione Studi Tributarie del Consiglio nazionale del Notariato (Studio n. 129 - 2012/T). Se da una parte il citato articolo 11, comma 1 del "decreto crescita" rinvia esclusivamente alle agevolazioni previste dall'articolo 16 - bis comma 1, tralasciando il riferimento al successivo comma 3, deve essere osservato come tale ultimo comma richiami a sua volta la disciplina di cui al precedente comma 1. La correttezza di questa interpretazione è stata confermata dalla guida sulle ristrutturazioni dell'agenzia delle Entrate, la quale precisa la possibilità (temporanea) di fruire della detrazione del 50% entro il limite massimo di 96mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### PAROLA CHIAVE

#### Restauro e risanamento conservativo

Secondo quanto specificato dall'agenzia delle Entrate nella guida alle ristrutturazioni pubblicata sul sito <http://www.agenziaentrate.gov.it> e aggiornata a giugno 2013, i lavori di restauro e risanamento conservativo sono quelli

effettuati per la conservazione dell'edificio e per assicurarne la funzionalità (per esempio, consolidamento, ripristino e rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, inserimento di elementi accessori e di impianti necessari)

Il bonus sugli arredi LE REGOLE BASE

## Con la ristrutturazione un aiuto anche per i mobili

L'importo massimo dell'agevolazione è fissato in 10mila euro

PAGINA A CURA DI

Marco Zandonà

Detrazione Irpef del 50% anche per l'acquisto dei mobili da mettere nella casa ristrutturata, fino a un importo massimo di spesa di 10mila euro. Questi i benefici introdotti dal Governo, in vigore dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2013, per venire incontro alla crisi del settore dell'arredamento.

L'articolo 16, comma 2, decreto legge 63/2013 prevede che ai contribuenti che fruiscono della detrazione per le ristrutturazioni delle abitazioni (detrazione del 50% sino a 96mila euro), è riconosciuta una detrazione dall'imposta lorda, fino a concorrenza del suo ammontare, nella misura del 50% delle ulteriori spese documentate per l'acquisto di mobili per l'arredo dell'immobile in ristrutturazione. La detrazione, da ripartire tra gli aventi diritto in dieci quote annuali di pari importo, è calcolata su un ammontare complessivo non superiore a 10mila (detrazione massima pari a 5mila euro, da recuperare in 10 rate di 500 euro, sulla dichiarazione dei redditi).

La detrazione ricalca quella già in vigore sino al 31 dicembre 2009 (allora pari al 20% da recuperare in 5 anni) e introdotta dall'articolo 2 del DL 5/2009, convertito nella legge 33/2009 e oggetto di una circolare da parte dell'agenzia delle Entrate (n. 35/E del 16 luglio 2009) cui è possibile far riferimento in attesa dell'emanazione di nuove pronunce in materia.

L'agevolazione spetta in favore dei contribuenti persone fisiche che dal 6 giugno 2013 abbiano in corso interventi di recupero edilizio su singole unità immobiliari residenziali, per i quali è stata richiesta la detrazione del 50 per cento. Si ritiene, infatti che non necessariamente deve trattarsi di lavori iniziati da tale data ma che è sufficiente che a tale data i lavori non siano ultimati. Potrebbe al massimo essere necessario che siano sostenute, da tale data, cioè pagate con bonifico, spese relative all'intervento edilizio. Viceversa, se l'intervento è già stato ultimato al 6 giugno 2013, la detrazione per l'acquisto dei mobili non dovrebbe competere.

Per gli interventi edili che consentono l'applicazione della detrazione del 50%, l'agenzia delle Entrate, con la circolare 35/E, che si ritiene di confermare, ha escluso il beneficio nei casi in cui gli interventi di ristrutturazione riguardino parti comuni degli edifici, o la manutenzione ordinaria di singole unità immobiliari o, infine la realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali.

La norma, infatti, fa riferimento all'acquisto di mobili finalizzati all'arredo dell'immobile da ristrutturare. La detrazione per i mobili è collegata principalmente agli interventi fatti esclusivamente su unità immobiliari residenziali, relativi a: manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo; ristrutturazione edilizia. Tuttavia, la detrazione si applica a una serie di interventi, anche di carattere minimale. Sono interventi agevolati anche le opere volte al superamento delle barriere architettoniche, finalizzate alla cablatura degli edifici, al contenimento dell'inquinamento acustico, al risparmio energetico, alla sicurezza statica e antisismica, alla messa a norma degli edifici e, infine, le opere finalizzate a evitare infortuni domestici. Tra gli interventi agevolabili inoltre, vanno ricompresi, non solo le opere per l'adeguamento degli impianti alla normativa vigente in materia di sicurezza, ma anche quelle volte all'installazione di dispositivi non prescritti dalla predetta normativa, ma utili a incrementare la sicurezza domestica (come l'installazione di apparecchi di rilevazione di presenza di gas inerti; il montaggio di vetri antinfortunistica; l'installazione di corrimano). Infine, fruiscono del 50% anche le opere fatte per impedire atti illeciti da parte di terzi: rafforzamento, sostituzione o installazione di cancellate o recinzioni murarie degli edifici, apposizione di grate sulle finestre o loro sostituzione, porte blindate o rinforzate, apposizione o sostituzione di serrature, lucchetti, catenacci, spioncini, installazione di rilevatori di apertura e di effrazione sui serramenti, apposizione di saracinesche, tapparelle metalliche con bloccaggi, vetri antisfondamento, casseforti a muro, fotocamere o

cineprese collegate con centri di vigilanza privati, apparecchi rilevatori di prevenzione antifurto e relative centraline.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arredamento scontato

01 | LAVORI IN CORSO

Per fruire della detrazione per l'acquisto dei mobili i lavori di recupero dell'abitazione devono essere in corso al 6 giugno 2013. Sì alla detrazione se i lavori sono già iniziati a tale data, no se sono già ultimati

02 | RISTRUTTURAZIONE LEGGERA

Per fruire della detrazione per l'acquisto dei mobili è sufficiente effettuare un qualsiasi lavori agevolato previsto dall'articolo 16-bis del Tuir 917/1986 (per esempio sostituzione porta blindata, eccetera)

03 | MOBILI AGEVOLATI

È ammesso alla detrazione qualsiasi mobile (libreria, cucina, tavolo, sedia, letto, divano eccetera). Non si possono detrarre le spese per i complementi di arredo (lampadari, lampade, soprammobili) e per i mobili usati

Il risparmio energetico LE PRINCIPALI NOVITÀ

## Caldaiie, finestre e impianti guadagnano il premio più alto

Sale dal 55 al 65% il recupero spese Tempi ridotti per persone fisiche e imprese

Andrea Curiat

Dalla sostituzione di serramenti e infissi all'installazione di impianti solari per la produzione di acqua calda, passando per la coibentazione di tetti e pareti e la conversione degli impianti termici con caldaie a condensazione e a biomasse: questi e altri interventi rientrano nel nuovo "ecobonus". A partire dal 6 giugno, data di entrata in vigore del Dl 63/2013, la detrazione per le spese legate alla riqualificazione energetica degli immobili è salita dal 55% al 65 per cento. Restano esclusi gli impianti geotermici, le pompe di calore e gli scaldacqua a pompa di calore che, dal 1° luglio, godranno esclusivamente degli incentivi previsti dal conto termico.

L'agevolazione "potenziata" sarà accessibile sino al 31 dicembre 2013 per le persone fisiche e per le imprese che effettuino lavori sulle singole unità immobiliari; mentre i condomini avranno sei mesi di tempo in più, sino al 30 giugno 2014, per portare avanti interventi di riqualificazione sulle parti comuni. Allo scadere di questi termini, e salvo ulteriori interventi legislativi, la detrazione si ridurrà al 36 per cento.

Sono inoltre previsti degli importi massimi detraibili, pari a 30mila euro per l'installazione di caldaie a condensazione, 60mila euro per gli impianti solari termici e per il rifacimento dell'involucro di edifici esistenti, e 100mila euro per tutti gli altri interventi che comportino una riqualificazione energetica globale. La detrazione viene ripartita nell'arco di 10 anni in altrettante quote, tutte di pari entità. L'importo detratto ogni anno non può superare il debito Irpef e generare così crediti d'imposta. Il beneficio fiscale, inoltre, può essere trasmesso agli eredi dell'immobile quando acquisiscono la proprietà.

Tra gli interventi possibili, quello più semplice consiste nella sostituzione degli infissi. L'investimento è comunque importante (per le finestre si parla di circa 400 euro al metro quadrato di superficie trasparente), ma i lavori possono essere stabiliti autonomamente da ogni condomino e portati a termine entro la fine dell'anno. Il ritorno sull'investimento, però, dipende in larga misura da altri fattori, come la qualità della coibentazione di pareti, tetti e sottotetti e l'efficienza dell'impianto termico installato. Se l'edificio è pieno di ponti termici verso l'esterno, e la caldaia è vecchia e malfunzionante, a poco serviranno i doppi vetri per ridurre la bolletta energetica.

Si può allora considerare di passare a una caldaia a condensazione o a biomasse, con una spesa compresa in media tra i 4mila e i 10mila euro a seconda della tipologia e della potenza desiderate. Entrambe sono più efficienti rispetto a quelle tradizionali: la prima permette di recuperare il calore disperso da vapori e fumi, la seconda utilizza combustibili a basso costo come legna, cippato o pellet. Più complesso, invece, procedere al rifacimento del cappotto termico di un edificio, soprattutto se si vogliono effettuare i lavori in un condominio nel tempo concesso dall'ecobonus (entro la metà dell'anno prossimo). L'occasione migliore per contenere i costi, che partono da 50 euro al metro quadrato per le pareti, consiste nello sfruttare eventuali lavori di rifacimento della facciata che già implicano l'installazione di impalcature.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come ottenere il bonus

### DA SAPERE

Requisiti generici per accedere alle agevolazioni: tutti gli interventi devono essere effettuati su edifici esistenti, regolarmente accatastati o con richiesta di accatastamento in corso e con Imu pagata, se dovuta. Gli immobili, inoltre, devono essere dotati di impianto di riscaldamento. In caso di demolizione, si può ottenere la detrazione solo per la "ricostruzione fedele" dell'edificio preesistente, senza modifiche alla volumetria e alla sagoma.

Se la ristrutturazione non prevede una demolizione, ma presenta ampliamenti all'immobile, la detrazione si applica solo alle spese riferibili alle parti pre-esistenti.

Il certificatore energetico: è necessario il rilascio della certificazione energetica per tutti gli interventi di riqualificazione globale dell'intero fabbricato, per la coibentazione dell'involucro e per il rifacimento di tetti o solai.

Il certificato di prestazione energetica deve attestare che l'indice di prestazione energetica per la climatizzazione invernale sia inferiore del 20% o più rispetto ai valori riportati nell'Allegato C del Dlgs 192/2005.

Le spese di certificazione sono a loro volta detraibili.

Non serve, invece, chiamare il tecnico nel caso di sostituzione di infissi, serramenti, e installazione di caldaia a condensazione o pannelli solari per la produzione di acqua calda sanitaria.

Gli interventi esclusi: sono esclusi dal nuovo incentivo del 65% le pompe di calore, gli impianti geotermici e gli scaldacqua a pompa di calore.

Documentazione necessaria: è necessario ottenere e conservare l'asseverazione, redatta da un tecnico abilitato e iscritto all'Albo professionale di riferimento, che indichi il rispetto dei requisiti specifici di ogni intervento per poter ottenere l'agevolazione.

In alternativa, è possibile ottenere la certificazione equivalente del produttore degli impianti o degli infissi, o una dichiarazione resa dal direttore dei lavori sulla conformità al progetto delle opere realizzate. Inoltre, è necessario conservare le fatture relative alle spese sostenute e le ricevute dei bonifici bancari o postali che rechino esplicitamente, nella casuale, il riferimento alla legge finanziaria del 2007.

Invio della documentazione all'Enea: il contribuente deve inviare per via telematica all'Enea la documentazione che attesta che l'intervento ha migliorato l'efficienza energetica dell'edificio. Per gli infissi, le caldaie a compensazione e il solare termico è sufficiente inviare l'Allegato F disponibile sul sito Enea ([www.enea.it](http://www.enea.it)).

È importante conservare il codice Cpid che conferma l'invio della trasmissione all'Agenzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **GLI INTERVENTI/1**

### **SERRAMENTI E INFISSI**

È ammessa all'agevolazione anche la contestuale sostituzione di scuri, persiane, avvolgibili, cassonetti solidali con l'infisso ed elementi accessori.

Vantaggi: le finestre a vetro singolo hanno un elevato coefficiente di trasmittanza, che indica una grande dispersione di calore verso l'esterno o verso i vani non riscaldati dell'edificio. La sostituzione di serramenti e infissi permette di ridurre i consumi per riscaldamento anche del 15% l'anno. L'intervento presenta un costo di circa 400 euro per metro quadrato di superficie trasparente.

Requisiti specifici per accedere all'agevolazione: l'intervento deve consistere in una sostituzione di elementi già esistenti e non in una nuova installazione, tale comunque da garantire un valore di trasmittanza termica pari o inferiore al limite massimo riportato nella tabella 2 del Dm 26 gennaio 2010. Nel calcolo della trasmittanza deve essere considerato anche l'effetto delle chiusure oscuranti (scuri, persiane, tapparelle). I serramenti dovranno delimitare, assieme alle superfici opache orizzontali e verticali, un volume riscaldato verso l'esterno dell'edificio o verso vani interni ma non riscaldati.

Documentazione necessaria: non è necessario l'intervento di un certificatore. Occorrono l'asseverazione del tecnico abilitato o la certificazione del produttore che ne attesti la rispondenza ai requisiti di legge per l'agevolazione. Nel caso in cui la sostituzione di infissi e serramenti sia effettuata in singole unità immobiliari, è sufficiente compilare l'Allegato F disponibile sul sito Enea e inviarlo telematicamente entro 90 giorni dalla fine dei lavori.

Detrazione massima: 60mila euro.

### **CALDAIE A CONDENSAZIONE**

Installazione di impianti di riscaldamento ad aria o ad acqua, che recuperino l'energia altrimenti dispersa nell'ambiente attraverso i fumi di combustione e il vapore acqueo. Sono ammessi all'agevolazione anche lo

smontaggio e la dismissione dell'impianto di climatizzazione esistente, oltre alla fornitura e posa in opera di tutte le apparecchiature termiche, meccaniche, elettriche ed elettroniche, e delle opere idrauliche e murarie necessarie per la sostituzione a regola d'arte del vecchio impianto.

Vantaggi: passare alla caldaia a condensazione permette di recuperare fino al 15% del calore disperso da quelle tradizionali. Il costo dell'intervento varia in base alla potenza del generatore, ma si aggira in media intorno ai 4mila euro per un appartamento singolo e a 15mila euro per l'intero condominio.

Requisiti specifici per accedere all'agevolazione: l'intervento deve consistere nella sostituzione totale o parziale del vecchio generatore termico, e non come nuova installazione. Se la potenza nominale al focolare è inferiore ai 100 kW, il generatore deve avere un rendimento termico utile pari a  $93 + 2\log P_n$  e devono essere installate valvole termostatiche a bassa inerzia su tutti i corpi scaldanti. Se la potenza nominale è uguale o superiore a 100kW, deve essere inoltre adottato un bruciatore di tipo modulante su cui agisca direttamente la regolazione climatica, ed è necessario installare anche una pompa elettronica a giri variabili.

Documentazione necessaria: occorrono l'asseverazione del tecnico abilitato o la certificazione del produttore che ne attesti la rispondenza ai requisiti di legge per l'agevolazione. Entro 90 giorni dalla fine dei lavori è necessario inviare per via telematica l'Allegato F all'Enea compilandolo direttamente dal sito web dell'Agenzia.

Detrazione massima: 30mila euro.

#### CALDAIE A BIOMASSA

Installazione di impianti di riscaldamento alimentati a biomasse (legna, cippato, pellet). È agevolabile anche lo smontaggio e la dismissione dell'impianto di climatizzazione invernale esistente, nonché la fornitura e posa in opera di tutte le apparecchiature termiche, meccaniche, elettriche ed elettroniche, delle opere idrauliche e murarie necessarie per la sostituzione, a regola d'arte, del vecchio impianto.

Vantaggi: a fronte di una spesa iniziale più elevata rispetto all'installazione di una tradizionale caldaia a gas, si ottiene un risparmio dei consumi per il riscaldamento compreso tra il 10 e il 20% (a seconda della tipologia di impianto e delle caratteristiche dell'edificio). Ad esempio, per una caldaia a cippato da 15 kW di potenza, in grado di coprire circa 12mila kWh annui di fabbisogno, l'investimento iniziale ammonta a circa di 10mila euro. Il tempo di ammortamento è pari a 15 anni, che scendono a 7-8 anni con la detrazione del 65 per cento.

Requisiti specifici per accedere all'agevolazione: l'intervento deve assicurare un indice di prestazione energetica per la climatizzazione invernale non superiore ai valori limite riportati in tabella all'Allegato A del Dm 11 marzo 2008. Il rendimento utile nominale minimo deve essere conforme alla Classe 3 individuata dalla norma europea En 303-5. I limiti di emissione della caldaia non possono superare quelli indicati dall'Allegato IX alla parte quinta del Dlgs 152 del 2005 e successive modifiche, oppure i limite più stringenti fissati dalle norme regionali (se presenti). Le biomasse utilizzate come combustibili devono rientrare tra quelle ammissibili dall'Allegato X allo stesso Dlgs. Negli edifici situati nelle zone climatiche C, D, E, F, le porte, finestre e vetrine che danno dall'edificio verso l'esterno o verso i locali non riscaldati devono rispettare i limiti massimi di trasmittanza indicati nella tabella 4A dell'Allegato C al Dlgs 192 del 2005.

Documentazione necessaria: asseverazione redatta da un tecnico abilitato.

Detrazione massima: 100mila euro. L'agevolazione è alternativa ai benefici ammessi dal Conto Termico (0,045 euro al kWh per impianti con potenza termica nominale uguale o inferiore a 35 kWh; 0,020 euro per potenza superiore a 35 kWh; 0,018 euro per potenza maggiore di 500 kWh).

#### SOLARE TERMICO

I pannelli solari devono essere utilizzati per la produzione di acqua calda sanitaria e possono essere installati anche ad integrazione dell'impianto per la climatizzazione invernale esistente.

Vantaggi: il solare termico rappresenta un buon investimento se si vuole sostituire il vecchio boiler elettrico. Il costi si aggira intorno agli 800-1.500 euro per metro quadrato e il tempo di ammortamento è di circa 13 anni per le singole abitazioni e di 6-7 anni per i condomini.

Requisiti specifici per accedere all'agevolazione: i pannelli e i bollitori devono possedere una certificazione di qualità conforme alle norme Uni En 12975 o Uni En 12976, rilasciata da un laboratorio accreditato. Inoltre devono essere coperti da una garanzia di durata pari o superiore a 5 anni, insieme a tutti gli accessori e componenti elettrici ed elettronici connessi. L'installazione dell'impianto deve essere eseguita in conformità con quanto indicato nei manuali dei principali componenti.

Documentazione necessaria: asseverazione di un tecnico abilitato, garanzie e certificati di qualità dei componenti dell'impianto.

Spesa massima agevolata: 60mila euro. L'agevolazione è alternativa ai benefici ammessi dal Conto Termico (170 euro all'anno per due anni per ogni metro quadrato di superficie dei collettori, per impianti inferiori ai 50 metri quadrati).

#### COIBENTAZIONE PARETI E COPERTURE

Isolamento di tetti e sottotetti, e rifacimento del cappotto termico delle pareti. Sono agevolabili anche le opere strettamente necessarie per la realizzazione dell'intervento stesso, come l'apertura e la chiusura delle tracce, il massetto per la posa dell'impianto di distribuzione del calore.

Vantaggi: la coibentazione dell'immobile consente di ottenere un ambiente più caldo in inverno e più fresco d'estate, con minori spese energetiche. Si tratta però di un intervento invasivo, soprattutto nel caso del rifacimento del cappotto termico. Il costo parte da 50 euro al metro quadrato e il tempo di ammortamento è estremamente variabile: si parte da un minimo di 4 anni sino a oltre 20 anni. Nel caso dei condomini, conviene procedere all'isolamento in concomitanza con altri lavori di rifacimento delle facciate, così da ridurre i costi legati a impalcature e cantieri.

Requisiti specifici: l'edificio deve essere regolarmente accatastato e deve essere dotato di un sistema di riscaldamento.

Documentazione necessaria: attestato di certificazione energetica.

Detrazione massima: 60mila euro.

#### RIQUALIFICAZIONE GLOBALE DELL'EDIFICIO

La categoria ricomprende tutti gli interventi che incidano positivamente sulla prestazione energetica dell'edificio. Include quindi, ad esempio, la sostituzione o installazione di impianti di climatizzazione invernale con generatori di calore non a condensazione i lavori di coibentazione o di sostituzione di infissi e ferramenti che non abbiano le caratteristiche previste per rientrare nelle altre tipologie di interventi agevolati.

Requisiti specifici: l'intervento deve garantire un indice di prestazione energetica dell'edificio inferiore di almeno il 20% rispetto ai valori riportati nelle tabelle dell'Allegato C del Dlgs 192/2005. In caso di demolizione, è ammessa a detrazione solo la "fedele ricostruzione" dell'edificio, nel pieno rispetto della volumetria e della sagoma precedenti, senza ampliamenti di alcun tipo.

Documentazione necessaria: attestato di certificazione energetica.

Detrazione massima: 100mila euro.

#### GLI INTERVENTI/2

Come ottenere il bonus A CURA DI Andrea Curiat

Recupero edilizio. Le regole

## **Ai soci un beneficio proporzionale alla quota di partecipazione**

IL CASO L'imprenditore edile che esegue opere su un immobile a sua disposizione quantifica l'Iva sul valore normale

Tra i contribuenti che possono accedere alla detrazione del 50% per gli interventi di recupero degli edifici residenziali di cui all'articolo 16-bis del Tuir 917/1986 prorogate dall'articolo 16 del DI 63/2013, come confermato tra l'altro, dall'amministrazione finanziaria già con le circolari n.57/E del 24 febbraio 1998 e n.121/E dell'11 maggio 1998, vi sono oltre che al proprietario o nudo proprietario dell'abitazione, e ai titolari di diritto reale di godimento, anche gli imprenditori individuali, anche agricoli, se l'immobile relativo all'impresa sul quale vengono realizzati gli interventi non costituisce bene strumentale per l'esercizio dell'impresa, né bene alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività dell'impresa medesima e, conseguentemente, il reddito del fabbricato oggetto dell'intervento concorre a formare il reddito secondo le disposizioni relative ai redditi fondiari. La detrazione trova applicazione anche nei confronti dei soggetti di cui all'articolo 5 del Tuir, che producono redditi in forma associata.

Si tratta delle società semplici, in nome collettivo e in accomandita semplice e dei soggetti a essi equiparati, nonché delle imprese familiari. Per i soggetti che svolgono attività commerciale in forma associata, valgono i chiarimenti forniti a proposito degli imprenditori individuali con l'ulteriore precisazione che per l'individuazione dei soggetti che hanno diritto alla detrazione e dell'importo spettante, determinato sulla base delle quote di partecipazione, si osservano le previsioni contenute nello stesso articolo 5 del Tuir 917/1986.

In sostanza l'importo detraibile viene imputato a ciascun socio proporzionalmente alla sua quota di partecipazione alla società (per esempio, se è socio al 30%, gli viene imputato il 30% dell'importo detraibile). Anche l'imprenditore edile che esegue lavori su una unità immobiliare tenuta a propria disposizione ha diritto alla detrazione delle spese sostenute. In merito l'articolo 3, comma 3, del Dpr n. 633 del 1972, prevede, ai fini Iva, che costituiscono prestazioni di servizio verso corrispettivo anche quelle effettuate per uso personale o familiare dell'imprenditore.

Pertanto, l'imprenditore edile è tenuto, ai fini dell'Iva, a quantificare l'importo dei lavori eseguiti secondo il valore normale e a emettere la relativa fattura. Analoga previsione non si rinviene ai fini della determinazione del reddito d'impresa. Pertanto, considerato che tali prestazioni di servizio non rilevano nella determinazione del reddito d'impresa, ne deriva che le stesse sono indeducibili in quanto non inerenti all'attività svolta. L'imprenditore edile che esegue i lavori sull'immobile a disposizione ha quindi diritto alla detrazione del 50% sia relativamente all'acquisto dei materiali utilizzati per l'esecuzione dei suddetti lavori, sia per le spese sostenute per il personale impiegato nonché, ovviamente, per le spese di interventi realizzati da altre imprese.

Per quanto riguarda l'utilizzo di personale della propria impresa, non è necessario che le relative spese siano comprovate da un pagamento con bonifico poiché l'utilizzo risulterà comunque dalla contabilità tenuta dall'imprenditore e dall'emissione della fattura. La proroga sino al 31 dicembre 2013 del potenziamento della detrazione vale anche per l'acquisto delle abitazioni ristrutturate e cedute dalle imprese che eseguono gli interventi. L'articolo 16-bis, comma 3 del Tuir (Dpr 917/1986) prevede la detrazione Irpef del 50% (36% dal 1° gennaio 2014) per l'acquisto di abitazioni poste all'interno di fabbricati interamente ristrutturati da imprese di costruzione, o da cooperative edilizie che provvedono alla successiva alienazione o assegnazione dell'immobile, a condizione che il rogito venga stipulato entro 6 mesi dalla fine dei lavori. Per questa fattispecie, la detrazione del 50% (da ripartire in 10 quote annuali costanti) va calcolata forfetariamente su un importo pari al 25% del corrispettivo di acquisto, da assumere nel limite massimo di 96mila euro per unità immobiliare.

Con riferimento alle modalità applicative, per l'acquisto di abitazioni all'interno di edifici integralmente ristrutturati da imprese, non sussiste l'obbligo per l'acquirente/beneficiario di effettuare i pagamenti con

bonifico bancario o postale, così come previsto dal decreto interministeriale 9 maggio 2002.

L'acquirente, in sede di presentazione della dichiarazione dei redditi, deve indicare il codice fiscale dell'impresa di costruzione o ristrutturazione o della cooperativa edilizia che ha effettuato i lavori sull'edificio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese L'AMBITO DI APPLICAZIONE

## Riqualificazione energetica agevolata anche per Spa e Srl

I titolari di reddito d'impresa fruiscono della detrazione «per competenza»

PAGINA A CURA DI

Marco Zandonà

Individuati i titolari del beneficio riconosciuto a chi taglia i consumi di energia. Il decreto 19 febbraio 2007, attuativo della detrazione del 65% (55% sino al 5 giugno 2013) per interventi volti al contenimento dei consumi energetici degli edifici esistenti applicabile sino al 31 dicembre 2013 (o 30 giugno 2014 per i lavori eseguiti sulle parti comuni condominiali), ha chiarito le categorie di soggetti ammessi alla detrazione. In particolare, il beneficio spetta a: persone fisiche, società semplici, in nome collettivo, in accomandita semplice e imprese familiari, non titolari di reddito d'impresa, che sostengono le spese per l'esecuzione degli interventi di riqualificazione energetica su edifici esistenti, su parti, o su unità immobiliari esistenti di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, posseduti o detenuti; soggetti titolari di reddito d'impresa, che sostengono le spese per l'esecuzione degli interventi di riqualificazione energetica su edifici esistenti, su parti, o su unità immobiliari esistenti di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, posseduti o detenuti.

Tra questi sia le imprese individuali e le società di persone (Irpef), che le società di capitali (Ires). Per tali soggetti, la detrazione del 65% spetta solo sugli interventi eseguiti su fabbricati strumentali utilizzati nell'esercizio dell'attività d'impresa. Sono esclusi dai benefici fiscali gli immobili locati a terzi da parte delle imprese, sia strumentali che abitativi, in quanto l'agevolazione è riferibile solo agli utilizzatori dei fabbricati oggetto degli interventi. Esclusa anche l'applicabilità della detrazione per gli immobili "merce" di imprese esercenti attività di costruzione e ristrutturazione immobiliare. Secondo l'agenzia delle Entrate tali immobili rappresentano l'oggetto dell'attività esercitata e non cespiti strumentali. Per i titolari di reddito d'impresa la detrazione d'imposta spetta per le spese sostenute fino al periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2013, nell'ipotesi in cui l'esercizio coincida con l'anno solare. Per i lavori di risparmio energetico su parti comuni, i pagamenti devono essere eseguiti entro il 30 giugno 2014, ma l'ultimazione può avvenire entro la chiusura dell'esercizio.

La circolare 36/E/2007, ribadendo che il beneficio si applica sia ai non titolari che ai titolari di attività d'impresa, a condizione che le spese per l'esecuzione dell'intervento siano state sostenute e rimaste a carico degli stessi, ha chiarito che possono usufruire dell'agevolazione proprietari, nudi proprietari, usufruttuari o coloro che abbiano la disponibilità del bene in base a un contratto di locazione, locazione finanziaria o comodato. Per quanto riguarda i lavori eseguiti con contratti di leasing, l'Agenzia ha precisato che la detrazione compete all'utilizzatore del bene in base al costo sostenuto dalla società di leasing concedente. Nello stesso ambito, è intervenuta la circolare 21/E/2010, con cui l'Agenzia, nel ribadire che nel caso di interventi eseguiti mediante contratti di locazione finanziaria la detrazione del 55% spetta all'utilizzatore dell'immobile, ha chiarito che in tale ipotesi sono applicabili le regole previste per i titolari di reddito d'impresa, per cui non sussiste l'obbligo di pagamento delle spese mediante bonifico bancario o postale. A tal proposito si ritiene rilevante il criterio di competenza per l'imputazione delle spese sostenute. Per l'Agenzia gli adempimenti richiesti devono essere assolti dal soggetto che si avvale della detrazione (l'utilizzatore del bene), fermo restando che la società di leasing deve fornire una documentazione attestante la conclusione dell'intervento e l'ammontare del costo sostenuto su cui calcolare la detrazione. Diversamente (risoluzione n. 33/E/2008) l'Agenzia ha escluso i Comuni perché non sono soggetti passivi Ires.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principi applicabili

01|PER «CASSA» Persone fisiche, società semplici, società in nome collettivo, società in accomandita semplice e imprese familiari, non titolari di reddito d'impresa, che sostengono le spese. Per la detraibilità delle spese si applica il principio di cassa 02|PER «COMPETENZA» Soggetti titolari di reddito d'impresa, che

sostengono le spese: imprese individuali e società di persone (soggetti Irpef), società di capitali (soggetti Ires). Per tali soggetti, la detrazione del 65% spetta solo sugli interventi eseguiti su fabbricati strumentali utilizzati nell'esercizio dell'attività d'impresa. Sono esclusi i fabbricati locati e gli immobili "merce". Per la detraibilità delle spese si applica il principio di competenza

I documenti PER LE VERIFICHE

## Titoli abilitativi e fatture da conservare per i controlli

In dichiarazione dei redditi i dati catastali degli immobili interessati

PAGINA A CURA DI

Laura Ambrosi

I bonus comportano l'obbligo di conservazione di tutta la documentazione attestante l'effettivo sostenimento della spesa e della regolarità delle opere eseguite.

Con il provvedimento del 2 novembre 2011, n. 149646, l'agenzia delle Entrate ha chiarito quali sono i documenti che i soggetti possono essere chiamati a esibire in sede di controllo.

Si premette che l'eliminazione della preventiva comunicazione di inizio lavori al Centro operativo dell'agenzia delle Entrate di Pescara, è stata, di fatto, sostituita dall'obbligo di inserire nella dichiarazione dei redditi i dati catastali degli immobili oggetto di ristrutturazione oltre che del titolo autorizzativo del possesso nel caso di inquilino o comodatario.

Nel provvedimento le Entrate richiedono la conservazione delle abilitazioni amministrative, se necessarie, per l'esecuzione delle opere. In caso contrario, è possibile che sia richiesta al contribuente una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà nella quale indicare la data di inizio dei lavori, la tipologia esatta e che quanto eseguito non necessitasse di alcun titolo autorizzativo.

In relazione alle norme in materia di sicurezza dei cantieri e alla tipologia di intervento, potrebbe essere obbligatoria la comunicazione preventiva all'Asl. In questo caso, è necessaria la conservazione della raccomandata con relativa prova dell'invio.

Per quanto riguarda gli immobili non censiti all'ex agenzia del Territorio, è richiesto che il soggetto dimostri la domanda di accatastamento.

Il contribuente dovrà poi ovviamente conservare copia delle fatture o ricevute e dei rispettivi bonifici per il pagamento, il cui totale dovrà corrispondere a quanto indicato nel modello Unico.

Per quanto riguarda gli interventi su parti comuni, l'amministratore deve consegnare a ciascun condomino una certificazione nella quale attesti di aver adempiuto a tutti gli obblighi previsti ai fini della detrazione e di essere in possesso della documentazione originale. In questa certificazione deve emergere la somma spettante al singolo proprietario, in relazione alla propria quota di millesimi.

Potrebbe essere utile conservare anche copia della delibera assembleare di approvazione dell'esecuzione dei lavori.

I bonus fiscali spettano a colui che sostiene la spesa a prescindere che sia il proprietario dell'immobile stesso. Ne consegue che anche l'inquilino o il comodatario o il detentore a qualsiasi titolo può beneficiare della detrazione. Per tale ipotesi, nel provvedimento, l'Agenzia indicava, tra i documenti da conservare ed esibire su richiesta degli uffici, anche il consenso del proprietario. Potrebbe essere utile, pertanto qualora ciò sia avvenuto solo verbalmente, sottoscrivere una scrittura privata nella quale indicare le opere che si vogliono eseguire e il relativo benessere.

Infine, è richiesta la conservazione delle ricevute di pagamento Ici, se dovuta. Chiaramente, per analogia d'ora in avanti potranno essere richiesti anche i versamenti Imu. È verosimile, tuttavia, che in caso di omissione di pagamento il beneficio fiscale non sia compromesso, permanendo comunque la facoltà dell'ente di procedere alla riscossione coattiva del tributo locale.

Per quanto riguarda le opere di risparmio energetico, oltre ai documenti sopra richiamati, si aggiunge anche la scheda informativa da inviare all'Enea al termine dei lavori e, nel caso questi siano eseguiti a cavallo di due o più periodi d'imposta, anche della comunicazione all'agenzia delle Entrate. La scheda informativa deve essere inviata all'Enea nei 90 giorni dalla chiusura dei lavori, comunicando tutte le spese sostenute sino al momento dell'invio; mentre quella alle Entrate va inviata sempre entro 90 giorni dal termine del periodo d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **ATTENTI A...**

Il termine di decadenza

Il credito d'imposta del bonus edilizio va obbligatoriamente ripartito in dieci anni, decorrenti dall'anno di sostenimento della spesa. Da ciò consegue che la documentazione potrebbe essere richiesta dall'Agenzia per i controlli effettuati in ciascun periodo d'imposta in cui è stata eseguita la detrazione. Vale a dire che è obbligo del contribuente conservare la prova delle spese sostenute sino al termine di decadenza dall'accertamento dell'anno in cui è indicato l'ultimo decimo del credito d'imposta spettante. Si pensi, ad esempio, a un intervento effettuato e pagato nel 2013. La ripartizione in 10 anni comporta che l'ultima quota va indicata nel periodo d'imposta 2022, il cui termine di decadenza degli accertamenti è il 2027. Sino ad allora, l'amministrazione potrà richiedere la documentazione

Il vincolo. Da versare

## **Obbligatorio il fondo speciale**

La riforma ha introdotto significative novità in caso di delibere per opere di manutenzione straordinaria e innovazioni. In questi casi l'assemblea deve costituire obbligatoriamente un fondo speciale di importo pari all'ammontare dei lavori.

Il fondo non è una novità. La precedente formulazione dell'articolo 1135 n. 4 del Codice civile lasciava però la discrezionalità all'assemblea e non prevedeva che dovesse essere di importo pari.

La costituzione del fondo è necessaria per la validità della delibera di approvazione dell'intervento manutentivo o innovativo. Senza di essa l'amministratore non potrà dare esecuzione alla delibera, nemmeno se espressamente autorizzato dall'assemblea.

L'amministratore dovrà pertanto immediatamente provvedere a richiedere i denari e, alla scadenza della rata (o delle rate) procedere con il sollecito e, subito dopo, con la richiesta di decreto ingiuntivo.

Infatti, l'interpretazione più rigorosa della norma prevede che il contratto di appalto non possa essere sottoscritto sino a che non sia stato raccolto tutto l'importo. Nel caso in cui questo non avvenga, la delibera non si deve intendere perfezionata e l'amministratore non potrà darne esecuzione.

Potranno ancora essere previsti i pagamenti in base allo stato di avanzamento, ma i soldi dovranno essere raccolti integralmente prima del via ai lavori.

In caso di mancato versamento da parte di alcuni condomini, si deve ritenere nulla (e quindi impugnabile in ogni tempo anche da parte di colui che vi ha dato causa votando favorevolmente) la delibera con la quale i condomini prevedono l'anticipazione della somma mancante.

Nel richiedere i preventivi per le opere, dovrà quindi essere previsto un lasso di tempo sufficiente per la raccolta dei soldi (considerando eventuali ritardi). L'appaltatore dovrà impegnarsi a tenere ferma la sua offerta per il tempo indicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mandato. Il «tariffario» dall'attività ordinaria a quella straordinaria

## **Amministratore trasparente sul compenso**

IL QUADRO L'assemblea può negare l'onorario che non sia stato pattuito in relazione a questo tipo di interventi

Edoardo Riccio

L'amministratore, all'atto dell'accettazione della nomina e del suo rinnovo, deve specificare analiticamente, a pena di nullità della nomina stessa, l'importo dovuto a titolo di compenso per l'attività svolta.

Un'opera avente a oggetto una manutenzione straordinaria o una innovazione comporta per l'amministratore un notevole impegno professionale. Si pensi infatti ai continui contatti con il progettista, alle assemblee, agli innumerevoli aspetti riferiti alla sicurezza nel cantiere con conseguente obbligo di vigilanza, senza dimenticare le numerose responsabilità conseguenti.

Pur nella necessità di precisare all'inizio del mandato il compenso richiesto, si ritiene che oltre all'attività ordinaria, se concordato tra le parti, l'amministratore possa esporre un compenso a parte per le opere straordinarie. Ciò che importa è che sia possibile sin dall'origine del rapporto contrattuale, individuare quanto sia il compenso richiesto.

In questo deve essere compresa anche l'attività necessaria per il godimento in capo ai condomini dell'eventuale beneficio fiscale.

Nel caso in cui, invece, non sia stato pattuito nulla in riferimento a questo tipo di opere, nessun compenso aggiuntivo spetta all'amministratore il quale, si presume, nell'accettare l'incarico ha fatto ogni considerazione del caso.

Legittimamente l'assemblea potrà pertanto respingere il pagamento dell'eventuale compenso esposto se non è stato determinato. Nel caso in cui il compenso straordinario non sia stato pattuito, non sarà facoltà dell'amministratore rifiutarsi di eseguire la delibera che ha previsto le opere. Egli, infatti, è il legale rappresentante del condominio e, in quanto tale, deve eseguire tutte le delibere che l'organo collegiale dovesse adottare. Rifiutandosi, commetterebbe una grave irregolarità con conseguente revoca da parte dell'autorità giudiziaria nel caso in cui l'assemblea non vi dovesse provvedere.

Laddove sia stata richiesta una polizza individuale, l'amministratore è tenuto ad adeguare i massimali della stessa. Tale adeguamento non deve essere inferiore all'importo di spesa deliberato e deve essere effettuato contestualmente all'inizio dei lavori. Nel caso in cui l'amministratore sia coperto da una polizza di assicurazione per la responsabilità civile professionale generale per l'intera attività da lui svolta, tale polizza deve essere integrata con una dichiarazione dell'impresa di assicurazione che garantisca le condizioni previste per lo specifico condominio.

Le scritture e i documenti giustificativi devono essere conservati per dieci anni dalla data della registrazione. Questa deve avvenire entro 30 giorni dall'effettuazione del movimento in uscita sul registro di contabilità.

La consultazione dei documenti è un diritto in capo a ciascun interessato. Infatti, contestualmente all'accettazione della nomina e a ogni rinnovo dell'incarico, l'amministratore deve comunicare il locale ove si trova il registro nonché i giorni e le ore in cui ogni interessato, previa richiesta, può prendere gratuitamente visione dello stesso e dei documenti giustificativi di spesa e ottenere, previo rimborso della spesa, copia da lui firmata.

È inoltre diritto dei condomini avere ben chiaro l'andamento dei versamenti riferiti sia alla gestione ordinaria sia a quella straordinaria. Infatti l'amministratore, pena la revoca, deve fornire al condomino che ne faccia richiesta attestazione relativa allo stato dei pagamenti.

Alla cessazione dell'incarico l'amministratore è tenuto alla consegna di tutta la documentazione in suo possesso afferente al condominio e ai singoli condomini. Nel caso in cui avesse smarrito qualche documento, sarà suo obbligo dover procurare il duplicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il condominio I PAGAMENTI

## Per le spese su spazi comuni detrazione in base ai millesimi

L'amministratore certifica l'importo agevolabile per il condomino

Marco Zandonà

Pur avendo scadenze diverse - rispettivamente 31 dicembre 2013 e 30 giugno 2014 - i lavori eseguiti sulle parti comuni condominiali, sia ai fini della detrazione del 50% per i lavori edilizi che del 65% per gli interventi di risparmio energetico, sono sottoposti alle medesime modalità di pagamento.

La detrazione del 50% si applica per gli interventi di manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia effettuati sulle parti comuni degli edifici residenziali. Viceversa, la detrazione del 65% si applica con riferimento a specifici interventi (riqualificazione globale, strutture opache e infissi e caldaia a condensazione) che se interessano le parti comuni condominiali sono sottoposte alle stesse modalità per accedere ai benefici.

Nell'ipotesi di interventi eseguiti sulle parti comuni condominiali, la risoluzione n. 124/E/2007 ha chiarito che il limite massimo di spesa su cui commisurare la detrazione deve essere riferito a ciascuna abitazione facente parte del fabbricato, in proporzione delle quote millesimali. Con tale pronuncia, inoltre, è stato precisato che, in caso di titolarità da parte di un condomino di più appartamenti, il limite massimo cui commisurare la detrazione (ora di 96mila euro) deve essere considerato separatamente per ciascuna abitazione posseduta.

L'agevolazione del 50% è riconosciuta a condizione che, per i lavori sulle parti comuni, il soggetto interessato (l'amministratore o uno dei condomini) rispetti gli adempimenti richiesti dal Dm 41/1998. Ciò vale anche per il 65 per cento. Tra questi è previsto che il pagamento delle spese avvenga tramite bonifico bancario/postale. Nel caso di lavori condominiali, il bonifico dovrà contenere oltre, al codice fiscale del condominio, anche quello dell'amministratore o del condomino che provvede al pagamento. È necessario, poi, che tutte le fatture e le ricevute siano intestate ai soggetti che intendono beneficiarne. Nell'ipotesi di spese sostenute per lavori sulle parti condominiali, le fatture o le ricevute devono essere intestate direttamente al condominio e la detrazione compete a ciascun condomino limitatamente alla quota di spese a lui imputata (su base millesimale). Su tal punto occorrerà valutare le conseguenze della riforma del condominio che prevede l'obbligo anticipato di fornire la provvista come condizione indispensabile per l'esecuzione dei lavori. In pratica per i condomini morosi o paganti in ritardo sussisteva la possibilità di pagare entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi successiva. Possibilità che dovrebbe essere venuta ora meno. Come attestazione della somma che il singolo condomino ha diritto di portare in detrazione, può essere utilizzata una certificazione rilasciata dall'amministratore nella quale quest'ultimo specifichi le spese attribuite e pagate dal contribuente, secondo la ripartizione per quote millesimali. In sostanza, l'amministratore deve indicare nella certificazione da rilasciare ai condomini l'importo da ciascuno detraibile, distinguendo la somma detraibile che per l'anno 2012 può essere differenziata in misura pari al 36%, per le spese sostenute ante 26 giugno 2012 e quella detraibile in misura pari al 50%, per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 (e sino al 31 dicembre 2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 01 | LE PARTI COMUNI

Per esserci "parti comuni" condominiali, l'edificio deve essere composto da più unità abitative funzionalmente autonome. Non sono ravvisabili "parti comuni", nel caso in cui l'edificio sia costituito da una sola unità abitativa e dalle relative pertinenze, anche se distintamente accatastate.

Il limite massimo di spesa su cui commisurare la detrazione (96mila euro), deve essere riferito a ciascuna abitazione facente parte del fabbricato, in proporzione delle rispettive quote millesimali

### 02 | LE SPESE

Il pagamento delle spese va effettuato con bonifico bancario/postale, da cui risulti: la causale del versamento, ovvero il riferimento normativo; il codice fiscale degli ordinanti (beneficiari della detrazione); il

numero di partita Iva del soggetto a favore del quale il bonifico è stato effettuato. Nel caso di lavori condominiali, il bonifico dovrà contenere oltre al codice fiscale del condominio anche quello dell'amministratore o del condomino che provvede materialmente al pagamento

### 03 | LE FATTURE

Per i lavori condominiali, le fatture o le ricevute devono essere intestate direttamente al condominio e la detrazione compete a ciascun condomino, con riferimento all'anno di effettuazione del bonifico da parte dell'amministratore, e limitatamente alla quota di spese a lui imputata (su base millesimale) ed effettivamente pagata al condominio al momento della presentazione della dichiarazione dei redditi

Il quadro

Gli adempimenti LA DICHIARAZIONE

## Nel modello Unico le uscite vanno ripartite in dieci anni

Gli over 75 dallo scorso anno non possono più scegliere la durata della detrazione

Siro Giovagnoli

Emanuele Re

Il modello Unico 2013 - Pf accoglie le detrazioni per le ristrutturazioni edilizie e per gli interventi di riqualificazione energetica.

Le novità più importanti riguardano le previsioni contenute nell'articolo 11 del DL 83/2012 che ha ridisegnato il funzionamento di queste agevolazioni prevedendo l'incremento dello sconto per il recupero del patrimonio edilizio dal 36% al 50% con riferimento alle spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013, con un limite massimo della spesa di 96mila euro nonché la proroga del bonus del 55% per gli interventi di riqualificazione energetica fino al 30 giugno 2013. Le agevolazioni vanno comunque ripartite in dieci quote annuali di pari importo. Dal 2012, infatti, i contribuenti di età non inferiore a 75 o a 80 anni, non possono più scegliere una diversa ripartizione delle ristrutturazioni, rispettivamente in 5 o 3 rate annuali; nulla cambia per coloro che, avendone diritto, negli anni passati hanno scelto l'arco temporale ridotto.

Unico 2013 accoglie anche le rate pregresse relative alle spese sulla casa sostenute prima del 2012. Non impattano, invece, su questa dichiarazione le recenti modifiche apportate dal decreto sugli eco-bonus (DL 63/2013) che ha previsto l'innalzamento dal 55% al 65% delle spese per il risparmio energetico sostenute fino al 31 dicembre 2013 (fino al 30 giugno 2014 per i condomini) nonché la proroga di sei mesi per beneficiare del 50% sugli interventi di recupero del patrimonio edilizio con l'introduzione dell'ulteriore detrazione per i mobili.

### Bonus ristrutturazioni

La sezione III A del quadro RP di Unico 2013 - Pf accoglie le spese per le ristrutturazioni edilizie, la cui detrazione va riportata nel quadro RN. Per compilare correttamente il modello, le persone fisiche, per le quali vale il principio di cassa, devono verificare con attenzione la data dei versamenti effettuati nel 2012. Il beneficio spettante si determina, infatti, ripartendo in dieci quote annuali: il 36% delle spese di ristrutturazione sostenute dal 1° gennaio al 25 giugno 2012, con un plafond di spesa di 48mila euro per ciascuna unità immobiliare; il 50% dei bonifici effettuati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2012, con un limite di spesa aumentato a 96mila euro. In ogni caso, i pagamenti devono essere stati effettuati con un bonifico bancario o postale, con la modalità tradizionale o con quella online (risoluzione 353/E/2008), dal quale deve risultare la causale del versamento, il codice fiscale del soggetto che paga e il codice fiscale o il numero di partita Iva del beneficiario del pagamento. La stessa sezione accoglie le spese sostenute negli anni passati. È il caso, ad esempio, della seconda rata relativa al 36% delle ristrutturazioni pagate nel 2011. Nella sezione III B vanno indicati, invece, i dati catastali identificativi degli immobili e gli altri dati necessari per fruire della detrazione. Questa sezione va compilata nella prima dichiarazione in cui si fruisce della detrazione non essendo obbligatorio indicare nuovamente queste informazioni nelle dichiarazioni successive.

### Risparmio energetico

Le spese per il risparmio energetico trovano spazio nella sezione IV del quadro RP del modello, con conseguente indicazione dello sconto del 55% nel quadro RN. A differenza del bonus ristrutturazioni, la data dei pagamenti effettuati nel 2012 non assume rilevanza, in quanto l'ammontare complessivo del beneficio è sempre pari al 55% della spesa (da ripartire in dieci anni), nei diversi limiti quantitativi previsti per ciascuna tipologia di intervento: riqualificazione energetica di edifici esistenti, interventi sull'involucro di edifici esistenti, installazione di pannelli solari, sostituzione di impianti di climatizzazione invernale. Sulle spese sostenute in passato, invece, la data del bonifico detta l'arco temporale di detraibilità. Se per i pagamenti del 2011 la ripartizione è sempre in dieci rate annuali, i bonifici del 2009 e del 2010 godono della spalmatura in cinque quote. Per le spese sostenute nel 2008 resta valida la scelta fatta dal contribuente che poteva ripartire lo

sconto in un numero di rate da tre a dieci, ferma restando la possibilità di rideterminare l'arco temporale riconosciuta a chi dal 2009 al 2012 ha acquistato o ereditato l'immobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi A CURA DI Luca De Stefani

### **I LAVORI SULLA SECONDA CASA**

Il primo esempio riguarda un contribuente che nel 2009 ha effettuato dei lavori di ristrutturazione sulla propria abitazione secondaria, spendendo 6.050 euro, detraibili al 36%. Il 30 giugno 2012, inoltre, ha fatto un'altra manutenzione straordinaria per 24.680 euro, detraibile al 50%. Inoltre, nel 2009 e nel 2010 ha sostenuto spese per interventi sul risparmio energetico, detraibili al 55%.

### **I LAVORI SULL'ABITAZIONE PRINCIPALE**

Nel secondo esempio, il contribuente ha effettuato nel 2009 dei lavori di ristrutturazione edilizia sulla propria abitazione principale spendendo 30.370 euro, detraibili dall'Irpef al 36% in dieci anni. Inoltre, nel 2009 ha sostenuto spese per interventi sul risparmio energetico degli edifici, detraibili all'Irpef al 55%: in particolare ha pagato spese per interventi sull'involucro degli edifici esistenti per 9.768 euro (codice 2 nella colonna 1 del rigo RP62) e spese per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale per 12.950 euro (codice 4 nella colonna 1 del rigo RP61)

### **I LAVORI SULLA CASA IN COMPROPRIETÀ**

Nel terzo esempio, il contribuente ha effettuato dal 2006 al 2009 dei lavori e la comunicazione al Centro Operativo è stata inviata dal coniuge comproprietario. Nella colonna 3 è stato indicato il codice fiscale del soggetto che ha inviato la comunicazione. Per il 2006, le spese relative a fatture emesse dal 1° gennaio al 30 settembre 2006 (rigo RP41, colonna 2 con codice 1) sono detraibili dall'Irpef al 41%, mentre le spese per le fatture emesse dal 1° ottobre al 31 dicembre 2006, la detrazione è del 36% (rigo RP42, colonna 2 con codice 2). Nel 2008 e nel 2009, ha sostenuto spese relative a lavori iniziati in anni precedenti ed ancora in corso in tali anni (codice 1 nella colonna 4).

Le imposte IL VALORE AGGIUNTO

## L'Iva al 4% si cumula con il bonus

Aliquota ridotta per i lavori di ricostruzione dopo eventi calamitosi

PAGINA A CURA DI

Luca De Stefani

L'applicazione dell'aliquota Iva ridotta del 4% è cumulabile con gli interventi sul recupero del patrimonio edilizio, detraibili dall'Irpef al 36% ovvero al 50% per i pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2013.

Per la costruzione di nuovi edifici o l'ampliamento volumetrico degli edifici esistenti non si può beneficiare delle agevolazioni fiscali del 36-50% e del 55-65 per cento. Quindi, difficilmente è possibile applicare l'Iva del 4% ai lavori agevolabili a uno dei due bonus.

Anche se gli interventi di demolizione e ricostruzione possono beneficiare delle due detrazioni, ai fini Iva «non possono essere ricondotti alle ipotesi di nuova costruzione, bensì concretizzano interventi di recupero di edifici preesistenti», essendo classificati nella categoria degli interventi di ristrutturazione edilizia.

Dal 2012, però, sono detraibili dall'Irpef al 36-50% anche le spese per la "ricostruzione" o il "ripristino" degli immobili danneggiati da "eventi calamitosi". In questi casi se il committente è una persona fisica, in possesso dei requisiti prima casa, è possibile applicare l'Iva del 4% alle prestazioni della ricostruzione di fabbricati con le caratteristiche cosiddette Tupini, dipendenti da contratti di appalto o d'opera, comprensive dei beni finiti e delle materie prime e semilavorate. Lo stesso per la ricostruzione di costruzioni rurali.

Alle suddette ricostruzioni post calamità si applica l'aliquota Iva del 4% all'acquisto di beni finiti, escluse le materie prime e semilavorate, forniti per la costruzione, anche in economia, delle unità immobiliari con le caratteristiche "Tupini" e per le suddette costruzioni rurali. Ma l'Iva è del 10% se i beni finiti sono destinati alla costruzione di edifici assimilati ai fabbricati con le caratteristiche della legge Tupini.

Va ricordato che l'Iva del 4% non si applica al "ripristino" che rientra tra gli interventi di restauro e risanamento conservativo.

Possono beneficiare della detrazione Irpef del 36-50% anche i lavori per l'eliminazione delle barriere architettoniche, sui quali si applica l'aliquota Iva ridotta del 4 per cento.

Anche la realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali anche a proprietà comune è detraibile al 36-50% e il relativo acquisto può essere soggetto all'aliquota Iva del 4%, se pertinenze di prima casa e se cedute entro cinque anni dall'ultimazione dell'intervento edilizio. Le stesse condizioni valgono anche per l'applicazione dell'Iva del 4% sull'acquisto di abitazioni facenti parte di fabbricati interamente ristrutturati, per le quali spetta la detrazione del 36-50% del 25% del prezzo, se l'acquisto viene effettuato entro sei mesi dalla data di termine dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Agevolazioni Iva sugli interventi di recupero del patrimonio edilizio EDIFICI APREVALENTEDESTINAZIONE ABITATIVA 01 | APPALTI DI LAVORI Prestazioni di servizi effettuate in base a contratti d'appalto per interventi di recupero edilizio di qualsiasi tipo 10% Rifacimento dell'impianto idraulico, tinteggiatura delle pareti, spostamento di un tra mezzo affidati a un'impresa 02 | ACQUISTO DI BENI FINITI Acquisto di beni finiti per gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria (\*) 21% senza posa in opera Acquisto di termosifoni effettuato direttamente dal proprietario di casa presso il negozio 10% senza posa in opera Acquisto di termosifoni per il quale negoziante effettua anche l'installazione Acquisto di benifiniti per gli interventi di restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia e ristrutturazione urbanistica 10% Acquisto di porte interne nell'ambito di un risanamento conservativo, con o senza posa in opera 03 | ACQUISTO DI MATERIALI Acquisto di materiali e beni diversi dai beni finiti per interventi di recupero edilizio di qualsiasi tipo 21% senza posa in opera Acquisto della vernice per la tinteggiatura delle pareti effettuato dal proprietario di casa 10% senza posa in opera (\*\*) Acquisto delle piastrelle per la cucina per il quale il rivenditore effettua la messa in posa 04 | PARCELLE PROFESSIONALI Consulenze

professionali per interventi di recupero edilizio di qualsiasi tipo 21% Parcella del geometra per la presentazione della Scia allo sportello comunale 05 | BARRIERE ARCHITETTONICHE Opere finalizzate al superamento delle barriere architettoniche 4% Installazione di un ascensore per disabili o di un servo scala EDIFICI A DESTINAZIONE ABITATIVA NON PREVALENTE O A USO DIVERSO 01 | APPALTI DI LAVORI Prestazioni di servizi effettuate in base a contratti d'appalto per interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria 21% Rifacimento della pavimentazione in un magazzino o in un ufficio Prestazioni di servizi effettuate in base a contratti d'appalto per interventi di restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia e ristrutturazione urbanistica 10% Risistemazione totale di un capannone e conversione in una palazzina di uffici 02|ACQUISTODI BENI FINITI Acquisto di beni finiti per interventi restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ristrutturazione urbanistica 10% Acquisto di un condizionatore con o senza posa in opera INTERVENTO ALIQUOTA IVA ESEMPLI Nota: (\*)fatte salve le regole per benidi valore significativo; (\*\*) tranneil caso della ristrutturazione urbanistica

La manodopera

01 | IN FATTURA

Ai fini delle agevolazioni Irpef del 36-50% sulle ristrutturazioni edilizie e Irpef/Ires del 55-65% sugli interventi per il risparmio energetico, è stata abrogata dal 14 maggio 2011 la disposizione normativa che sanciva l'obbligo di indicare il costo della manodopera in fattura, la cui mancata indicazione comportava la perdita dell'agevolazione.

Dal 2008, anche ai fini dell'applicazione dell'Iva agevolata del 10% sulle manutenzioni ordinarie e straordinarie, sui restauri e risanamenti conservativi e sulle ristrutturazioni edilizie, non è più necessario evidenziare in fattura il costo della manodopera, che era obbligatorio per le fatture emesse nel 2007

02 | IVA

Per l'agevolazione Iva, però, deve essere ben chiaro in fattura il valore della prestazione, delle materie prime e semilavorate e quello dei beni significativi, in quanto questi ultimi hanno l'Iva al 10% solo per la parte che non eccede il valore della prestazione, delle materie prime e semilavorate

La certificazione energetica LE NUOVE REGOLE

## Il nuovo attestato misura anche il consumo estivo

Per rilasciare l'«Ape» parola a un esperto qualificato e indipendente

PAGINA A CURA DI

Silvio Rezzonico

Maria Chiara Voci

Vecchio Ace, o attestato di certificazione energetica: addio. Dal 6 giugno il documento che mette, nero su bianco, i consumi di una casa o di un appartamento si chiama Ape, cioè «attestato di prestazione energetica».

La differenza non è da poco: il nuovo strumento è più completo e tiene conto di parametri come la climatizzazione estiva, la ventilazione e, per gli uffici, l'illuminazione naturale. Se - a norma di legge - l'Ape ha già preso il posto dell'Ace, mancano però le regole operative. In attesa che il ministero dello Sviluppo economico provveda alla riedizione delle linee guida predisposte con il Dm del 26 giugno 2009, per compilare l'Ape si utilizzeranno le norme Uni/Ts 11300 (che nella revisione 2013 aprono già ai nuovi parametri, ma per cui è necessario attendere che le software house adeguino i propri strumenti) oltre alla raccomandazione Cti 14/2013. Quindi, di fatto, cambia per ora il nome dell'attestato ma non la sostanza.

La normativa

Nessuna pace, insomma, per i certificatori energetici. Anche perché, dopo anni di panchina, il Governo era appena riuscito a mettere a fuoco il quadro complessivo delle norme necessarie all'emanazione dell'Ace, che di nuovo si cambia. A mutare è stata la normativa comunitaria: l'Italia ha concluso il recepimento completo della direttiva 2002/91/Ce, ma a Bruxelles si ragiona ormai secondo le disposizioni della 2010/31/Ue. E, per sanare i richiami e una procedura di infrazione da parte dell'Europa, è arrivato il DI 63/2013.

L'Ape

Il nuovo attestato, come già l'Ace, potrà essere rilasciato da esperti qualificati e indipendenti, che non abbiano conflitti di interesse rispetto al fabbricato. Sarà valido per dieci anni, a meno che nel frattempo l'immobile non venga sottoposto a una riqualificazione tale da cambiarne le caratteristiche di consumo (ad esempio, con la sostituzione degli infissi) o che non vengano eseguiti le manutenzioni e controlli degli impianti fissati dalla legge. Il rilascio dell'Ape spetta, nel caso di immobili nuovi o ristrutturati, alla società o impresa che ha effettuato i lavori; tocca invece a chi vende o affitta in caso cessione o locazione.

Le prestazioni

Per prestazione energetica, spiega il decreto, s'intende «la quantità annua di energia primaria (che non ha subito un processo di trasformazione) effettivamente consumata o che si prevede sia necessaria per soddisfare un uso standard dell'immobile». Se il vecchio Ace tiene conto solo delle prestazioni per la produzione di riscaldamento e acqua calda sanitaria, l'Ape, invece, si occupa anche di climatizzazione estiva, ventilazione e - per il terziario - di illuminazione.

Come specifica, ancora meglio, l'articolo 6 del DI 63/2013, l'Ape dovrà comprendere tutti i dati di efficienza energetica di un edificio: la prestazione energetica globale; la classe energetica; i requisiti minimi di efficienza energetica vigenti a norma di legge; le raccomandazioni per migliorare la performance, separando la previsione di interventi di ristrutturazione importanti da quelli di riqualificazione energetica.

Per quanto riguarda, infine, il rapporto fra la norma nazionale e quelle delle Regioni che hanno un proprio sistema locale di certificazione, quest'ultimo dovrebbe restare in vigore. Anche se lo sforzo va verso l'uniformazione a un unico modello nazionale.

Il vecchio Ace

Il vecchio attestato di certificazione non va, però, ancora in pensione. Innanzitutto perché resta valido (fino alla scadenza del decimo anno senza lavori) per tutti quegli immobili che hanno ottenuto la certificazione secondo le vecchie regole della direttiva 2002/91/Ce. Ciò significa che se un proprietario ha appena fatto

certificare con Ace un appartamento da dare in locazione non deve rifare il documento. Inoltre, nel transitorio e in assenza di regole specifiche per il rilascio dell'Ape, le metodologie di calcolo applicate sono ancora quelle del vecchio Ace e cioè le norme Uni/Ts 11300 e la raccomandazione Cti 14/2003. Che si estenderanno sulle parti che già si occupano di climatizzazione, ventilazione o illuminazione degli spazi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I parametri

#### 01 | INDICE DI PRESTAZIONE

L'indice di prestazione è l'energia totale consumata dall'edificio climatizzato per metro quadro di superficie ogni anno. Sovente indicato con Ipe negli annunci immobiliari, andrebbe trascritto come Epgl (indice di prestazione energetica globale). Per calcolarlo è necessario sommare l'energia che viene consumata per ottenere nell'immobile le condizioni di comfort per il riscaldamento invernale, la produzione di acqua calda sanitaria e - nella nuova versione dell'Ape - anche la ventilazione, il raffrescamento estivo e, nel caso di uffici, l'illuminazione artificiale

#### 02 | CLASSE ENERGETICA

La classe energetica è una lettera che va da A a G e indica sinteticamente e secondo alcuni parametri dipendenti dalla località in cui si trova l'edificio e dalla sua forma (rapporto S/V) la qualità energetica e il consumo dell'edificio. Ad ogni classe corrisponde un valore massimo e minimo di Epgl

I controlli. Irregolarità comunicate anche agli Ordini

## Verifiche affidate a Comuni e Regioni

IL QUADRO Malgrado i richiami dell'Europa non viene reintrodotta la nullità del contratto se all'atto di vendita o affitto non è allegato l'attestato

Fino a oggi solo monitoraggi e controlli "all'acqua di rose". Più, in pochi casi e con riferimento alle normative in vigore in alcune regioni e province del Nord, qualche annullamento di attestato di certificazione, che era stato eseguito in modo non corretto.

Ma ora la situazione dovrebbe cambiare. Il nuovo DI 63/2013 appesantisce, infatti, almeno sulla carta, il meccanismo delle sanzioni per chi non rispetta le regole. E delega il compito, a seconda dei casi, a Regioni e Comuni, che dovranno comunicare anche la cosa agli Ordini e collegi di riferimento o alla Camera di commercio in caso di imprese.

Anche così, però, non è detto che i controlli davvero funzioneranno. Perché nel DI 63, ad esempio per la compravendita o l'affitto, si parla di un obbligo generico di dotazione dell'Ape. Espressione che significa tutto e niente. Mentre non viene reintrodotta (nonostante proprio su questo punto l'Europa abbia già condannato l'Italia) la clausola di nullità del contratto in caso di mancata allegazione all'atto di vendita o affitto dell'Ace: condizione che era presente nei Dlgs 192/2005 e nel primo recepimento della direttiva 2002/91/Ce e che è stata cancellata con la rettifica imposta dal Governo Berlusconi e contenuta nell'articolo 35 della legge 133/2008.

Le nuove sanzioni

Si parte dagli obblighi per i certificatori. Un professionista che rilascerà una relazione tecnica o un Ape non conforme rischia una multa da un minimo di 700 a un massimo di 4.200 euro. Gli enti locali e le Regioni avranno inoltre il compito di comunicare la mancanza all'Ordine o collegio di riferimento per ciò che ne consegue sotto l'aspetto disciplinare.

Il direttore dei lavori che non presenta al Comune l'Ape insieme alla dichiarazione di fine cantiere dovrà pagare tra i mille e i 6mila euro: in questo caso il deferimento all'Ordine o collegio spetta al Comune.

Ancora: il proprietario o l'amministratore di condominio che non provvede alle operazioni di controllo e manutenzione degli impianti di climatizzazione è punito con un'ammenda da 500 a 3mila euro. L'operatore incaricato della revisione che non rilascia il rapporto di controllo tecnico rischia di dover sborsare da mille a 6mila euro. In questo caso, inoltre, la segnalazione per i provvedimenti disciplinari viene inviata alla Camera di commercio di riferimento.

In ultimo, una raffica di multe sono in arrivo anche per imprese di costruzione e proprietari. Il costruttore o il titolare di un fabbricato che non predispose l'Ape per un immobile nuovo o ristrutturato va incontro a una sanzione dai 3mila ai 18mila euro. Stesso importo anche per il proprietario che non fornisce l'attestato in caso di vendita, anche di un singolo alloggio. La multa scende fra i 300 e i 1.800 euro se l'unità è ceduta in locazione. Se i parametri e la classe energetica di un edificio o appartamento non compaiono, infine, nell'annuncio immobiliare, la pena va dai 500 ai 3mila euro.

I monitoraggi

Spetterà non solo ai ministeri dello Sviluppo e dell'Ambiente, ma anche agli enti locali il monitoraggio sull'attuazione del DI 63/2013. In particolare, Regioni e Province autonome avranno il compito di raccogliere i dati e le informazioni sull'uso dell'energia in edilizia nei rispettivi territori e su quale sarà l'impatto prodotto dalle misure del decreto. I singoli enti potranno anche formulare proposte per arrivare a definire una normativa energetica unica e nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PAROLA CHIAVE**

**L'attestato di prestazione**

L'attestato di certificazione energetica degli

edifici è denominato: «attestato di prestazione energetica» ed è rilasciato per gli edifici o le unità immobiliari costruiti, venduti o locati a un nuovo locatario.

Gli edifici di nuova costruzione e quelli sottoposti a ristrutturazioni importanti, sono dotati di un attestato di prestazione energetica al termine dei lavori. Nel caso di nuovo edificio, l'attestato è prodotto a cura del costruttore. Nel caso di attestazione della prestazione degli edifici esistenti, l'attestato è prodotto a cura del proprietario

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**61 articoli**

## I Grandi alla crociata anti-evasione «Combatteremo i paradisi fiscali»

Al G8 la spinta sul lavoro. La Bce pronta a tagliare i tassi d'interesse La Fed Obama annuncia il cambio della guardia alla Fed, Bernanke lascia a gennaio  
Massimo Gaggi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LOUGH ERNE - Enrico Letta che porta al G8 l'emergenza occupazione giovanile. David Cameron impegnato, da presidente del vertice, a far approvare ai leader dell'Occidente la sua agenda sulle tasse: guerra ai «paradisi fiscali» e alle società ombra, multinazionali spinte a pagare i tributi dove producono il reddito. E Obama che, in un'intervista televisiva, annuncia, di fatto, un cambio della guardia nella gestione della politica monetaria: a gennaio Ben Bernanke lascerà la guida della Federal Reserve (sarà probabilmente sostituito dall'economista democratica Janet Yellen: sarebbe la prima donna a guidare la Banca centrale Usa). Cosa lega tre notizie così diverse? Nonostante l'inevitabile genericità delle conclusioni di questi vertici mondiali durante i quali i leader discutono di massimi sistemi senza disporre di poteri decisionali immediati, la sensazione è che stia maturando una svolta nella gestione politica della crisi economico-finanziaria nella quale il mondo è precipitato cinque anni fa. E che questi tre fatti ne siano, in un certo senso, una spia rivelatrice.

L'anno scorso, di questi tempi, l'euro sembrava sull'orlo del collasso mentre il pendolo della discussione al G8 di Camp David era molto spostato sul lato del rigore fiscale e del controllo del deficit pubblico, con un'attenzione relativamente bassa per la necessità di sostenere la crescita economica: un compito lasciato, soprattutto negli Stati Uniti, all'iniziativa dell'autorità monetaria.

E, infatti, pochi giorni dopo, all'inizio di luglio, partì l'azione congiunta delle banche centrali euroamericane (Fed, Bce e Bank of England) per stimolare la crescita immettendo altra liquidità nel sistema ed effettuando massicci acquisti di titoli sul mercato (nel caso degli Usa) o impegnandosi a farlo qualora necessario.

Azioni che hanno dato un contributo fondamentale alla ripresa americana e alla stabilizzazione dell'euro e dei Paesi europei più vulnerabili. Quell'azione delle banche centrali continua a far sentire i suoi effetti positivi ancor oggi, ma crescono i timori che la cura da cavallo somministrata dalla Fed all'economia americana (denaro a costo zero, 85 miliardi di dollari di titoli acquistati sul mercato ogni mese) alla fine si rivelino una droga per i mercati, alimentando una pericolosa bolla.

Lo stesso Bernanke, che un mese fa aveva provato ad accennare ad una possibile correzione di rotta, oggi probabilmente assicurerà che la Federal Reserve continuerà nella sua azione di sostegno, visto il nervosismo manifestato dai mercati dopo quella sua sortita. Ma il problema di un cambio di marcia esiste. E probabilmente una fase della storia monetaria Usa si chiuderà proprio con l'uscita di scena del banchiere repubblicano che ha salvato l'America dagli effetti peggiori della recessione usando politiche espansive invise ai conservatori. La successione della progressista Yellen garantisce che non ci saranno bruschi cambiamenti d'indirizzo: l'obiettivo della politica monetaria Usa resterà quello di sostenere la crescita e la creazione di nuovi posti di lavoro, più che la lotta a un'inflazione della quale, peraltro, non si vedono ancora tracce.

Ma i governi si rendono conto che non possono continuare a delegare tutto all'autorità monetaria; che anche la politica deve tornare ad avere un ruolo di stimolo per l'economia perché altrimenti - come ha avvertito alla cena del G8 lo stesso Obama citando esplicitamente le sollecitazioni di Letta - la disoccupazione, soprattutto quella massiccia dei giovani, rischia di corrodere fin nelle fondamenta anche le più solide democrazie occidentali.

L'ostacolo a tutto questo - a parte la capacità della politica di effettuare investimenti nella giusta direzione e di spendere con efficienza - sta nei vincoli di bilancio che restano soffocanti, soprattutto per i Paesi più indebitati: l'Italia ma, ormai, anche Gran Bretagna, Francia e gli stessi Stati Uniti. Ma oggi, almeno, è cessata

l'emergenza per l'euro, ufficialmente dichiarato fuori pericolo, proprio qui al G8 dal presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy.

Bisogna trovare nuovi spazi ma, non potendo alzare le tasse e con la Germania che si oppone (almeno fino alle elezioni) a escludere gli investimenti dal calcolo del deficit, bisogna cercare di rendere più efficiente il funzionamento della macchina fiscale. Così l'«agenda Cameron», con tutto il suo tecnicismo tributario, diventa un primo passo nella direzione di un recupero di controllo da parte dei governi su una parte della base imponibile che ha fin qui goduto di una specie di libera uscita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tre «T» del summit T axation

Foto: Tasse : la parola chiave del vertice, con l'obiettivo di combattere l'evasione fiscale e dare respiro ai conti pubblici T ransparency

Foto: Trasparenza : anche questa parola ha a che vedere con una corretta dichiarazione di redditi e capitali nel mondo Commercio : un'altra parola chiave, per la crescita e l'occupazione T rade

Foto: Trasparenza : anche questa parola ha a che vedere con una corretta dichiarazione di redditi e capitali nel mondo Commercio : un'altra parola chiave, per la crescita e l'occupazione

Foto: Shinzo Abe, Angela Merkel, Vladimir Putin, David Cameron, Barak Obama, François Hollande, Stephen Harper, Enrico Letta

## «Contratti a termine più facili fino all'Expo»

La mossa nel decreto Giovannini. Berlusconi: leali al governo, non sono anti-Ue. Le ipotesi. Il piano B del governo è di ottenere un rinvio di tre mesi dell'aumento Iva. Il miliardo che serve andrebbe trovato aumentando le accise o con altri tagli

Lorenzo Salvia

ROMA - Contratti a termine più facili fino alla fine del 2015, l'anno dell'Expo di Milano, l'evento al quale il governo spera di agganciare la ripresa dell'economia. Per il momento è questo il punto fermo del decreto legge al quale sta lavorando il ministro del Lavoro Enrico Giovannini per rilanciare l'occupazione. Sul resto si continua a discutere e molto dipende anche dagli equilibri interni alla maggioranza, ancora in movimento specie sui dossier economici. Dopo il suo invito a sfiorare i parametri di Bruxelles, e la successiva frenata di Palazzo Chigi, ieri Silvio Berlusconi ha giurato nuovamente fedeltà ad Enrico Letta: «Il mio appello deve essere inteso come un incitamento e un incoraggiamento all'attività di quel governo che stiamo sostenendo con assoluta lealtà».

Tensioni oppure no, il pacchetto Giovannini vede sul tavolo ancora diverse ipotesi. Ed è probabile che ci sia uno slittamento di qualche giorno, con l'approdo in consiglio dei ministri non venerdì, come previsto finora, ma nei primissimi giorni della prossima settimana. Non solo per dare la precedenza assoluta al congelamento dell'Iva. Ma anche perché sabato i sindacati saranno in piazza a Roma per una manifestazione programmata proprio sul lavoro. E il governo vuole evitare, per quanto possibile, l'effetto contrapposizione.

Se è chiaro che l'allentamento delle regole sui contratti a termine durerà fino alla fine del 2015, non è ancora certo come questo allentamento verrà realizzato. Le associazioni degli imprenditori, che ieri hanno incontrato Giovannini, premono per un azzeramento delle pause fra un contratto e l'altro, che la riforma Fornero dell'estate scorsa aveva allungato a 60 o 90 giorni. Mentre Giovannini vorrebbe non azzerarli ma riportarli a 10 o 20 giorni, come erano prima della riforma Fornero. Le imprese vorrebbero alleggerire anche la causalità del contratto a termine, introdotta per frenarne l'abuso, ed oggi non richiesta solo per il primo rapporto di lavoro. Ma il governo sembra voler rimettere la decisione alla contrattazione, cioè agli accordi fra i sindacati, che sarebbero contenti, e gli imprenditori, che lo sarebbero meno. Anche sull'apprendistato il punto di caduta non c'è ancora, bisogna decidere se abbassare oppure no la percentuale di apprendisti da assumere obbligatoriamente alla fine del contratto. Il solito tira e molla di ogni trattativa, insomma. Mentre sui soldi per gli incentivi alle assunzioni dei giovani, molto dipende da come si chiuderà il capitolo Iva. E anche su questo tavolo le ipotesi sono ancora diverse.

L'obiettivo del governo è far slittare a dicembre l'aumento che altrimenti scatterebbe dal primo luglio. Ma c'è anche un piano B, con un rinvio di soli tre mesi che costerebbe la metà, un miliardo di euro. Questi soldi andrebbero trovati o con l'aumento delle accise o con altri tagli, mentre è più difficile che arrivino dalla *spending review* e tanto meno dall'Iva sui pagamenti della pubblica amministrazione. Il secondo miliardo, necessario per coprire gli ultimi tre mesi dell'anno, andrebbe invece coperto con la delega fiscale, il progetto che contiene anche lo sfoltoimento delle detrazioni preparato dal governo Monti, sul quale il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha detto di voler accelerare.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review. Proroga di sei mesi dei termini per la chiusura o l'affidamento esterno dei servizi

## **Società in house, slittano i tagli**

PIÙ TEMPO AI COMUNI Per selezionare le aziende multiservizi ora serve un tavolo ministeriale: in ballo 3.400 aziende con 250mila dipendenti  
D.Col.

### ROMA

Arriva una proroga di sei mesi dei termini previsti dalla spending review per lo scioglimento delle società controllate dalle pubbliche amministrazioni o l'esternalizzazione dei servizi da esse prestate. Gli enti titolari di queste società multiservizi (le quali devono aver fatturato fino al 90% delle loro prestazioni per l'ente controllante) erano tenuti ad alienare le relative partecipazioni entro il 30 giugno 2013. E contestualmente avrebbero dovuto ri-assegnare il servizio prestato per cinque anni a decorrere dal 1° gennaio 2014. I due termini vengono ora allineati e spostati in avanti di sei mesi dall'articolo 49 del decreto legge "del fare". In ballo, secondo dati di Unioncamere, ci sono circa 3.400 società e almeno 240mila dipendenti. Con i nuovi termini il Governo prende tempo su un fronte rimasto finora trascurato nell'ambito delle vaste razionalizzazioni delle attività delle amministrazioni centrali e periferiche previste dal decreto 95 dell'estate scorsa. Entro lo scorso aprile si sarebbe dovuto emanare un Dpr, sentita anche la Conferenza unificata, per definire i criteri con cui procedere all'individuazione degli enti e degli organismi da razionalizzare ma non è stato fatto. Per le società in house si sarebbe poi dovuto procedere alla definizione di una sorta di anagrafe nazionale per selezionare quelle prestatrici di servizi da affidare a gara e quelle invece da chiudere, con la conseguente scelta di affidare all'esterno il servizio prestato nel rispetto della normativa comunitaria e nazionale.

La mancanza di un monitoraggio di questa razionalizzazione non consente, in questa fase, neppure di conoscere se e in quanti casi sono stati rispettati altri vincoli, come per esempio il taglio degli organi amministrativi delle società, che si sarebbero dovuti ridurre a non più di tre rappresentanti (uno dei quali con la carica di amministratore delegato) di cui due dipendenti dell'amministrazione titolare della partecipazione o di poteri di indirizzo e vigilanza, scelti d'intesa tra le amministrazioni medesime, per le società a partecipazione diretta.

La questione delle società controllate e degli enti strumentali s'intreccia con l'acuirsi della crisi contabile di diverse amministrazioni locali, come per esempio il comune di Alessandria, quello di Napoli, o quello di Reggio Calabria, in situazione di pre-dissesto finanziario. In questi casi oltre alla destinazione del servizio prestato dalle società in house si porrebbe anche il problema di come gestire il personale eventualmente dichiarato in esubero. Dopo il rinvio c'è da aspettarsi l'apertura di un tavolo ministeriale anche con il titolare del dicastero per gli Affari regionali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok della Camera

## Niente Imu sui capannoni invenduti

Il Governo si impegna ad abolire l'Imu, per almeno tre anni, sulle aree e sui fabbricati invenduti delle imprese costruttrici. È questo il senso dell'ordine del giorno, proposto dalla deputata Gabriella Giammanco (Pdl), accolto dall'Esecutivo. Il provvedimento ha avuto poi nella serata di ieri il via libera della Camera con 447 voti favorevoli, 21 astensioni e nessun contrario. Ora il testo - che prevede la sospensione della prima rata Imu per le prime case, il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, la proroga al 30 dicembre per i lavoratori precari nelle pubbliche amministrazioni e l'abolizione degli stipendi dei parlamentari membri del governo - passa all'esame del Senato. Ieri, peraltro, è stato esteso il taglio dello stipendio anche per i tecnici che fanno parte del Governo: è una delle misure approvate dal comitato dei nove prima dell'esame dell'Aula della Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPANIA L'assemblea. Le priorità del presidente degli industriali di Napoli, Paolo Graziano

## Manifattura al centro delle scelte per il Sud

Con gli aiuti Ue creare un sistema più favorevole allo sviluppo  
Vera Viola

### NAPOLI

Ripartire dalle imprese, dalla manifattura, per evitare la desertificazione produttiva che è in atto nell'area napoletana e più in generale nel Mezzogiorno. Tra il 2007 e il 2012 il Pil del Sud è diminuito del 15,5% e in Campania dell'8,4. Gli occupati nell'industria sono calati del 10 per cento. Ma il Mezzogiorno industriale ha comunque potenzialità e numeri per contare nell'economia europea: è una macroregione di 25 milioni di abitanti con un valore aggiunto manifatturiero superiore a quello di paesi come la Finlandia, la Romania o la Danimarca.

Parte da queste considerazioni il presidente degli industriali di Napoli, Paolo Graziano, nella sua analisi sull'economia dell'area e sui rimedi da adottare fatta in occasione dell'Assemblea ordinaria dell'Associazione che si è tenuta ieri a Napoli.

«Serve - ha detto Graziano - una grande visione strategica dello sviluppo che punti al recupero soprattutto del settore manifatturiero». E non solo, per il presidente degli industriali napoletani un ruolo importante per lo sviluppo dell'area può avere anche la valorizzazione di comparti come quello dell'industria culturale o del turismo, a partire da preesistenze importanti come l'area archeologica di Pompei, per la quale l'Unione ha presentato un studio di fattibilità finalizzato a realizzare il più grande Cultural Tourism District europeo».

Ma come innescare la ripresa, in un contesto in cui l'impresa soffre e gli enti locali scontano deficit accumulati negli anni, con picchi di indebitamento e disfunzioni in settori chiave come i trasporti, a esempio, e la sanità? Gli industriali da tempo si battono affinché si possa creare un sistema Paese «più business friendly per le imprese che consenta anche di attrarre gli investimenti». Qualità della vita, risposte celeri della pubblica amministrazione, infrastrutture e servizi in grado di rendere competitivo il contesto in cui le imprese operano. E poi? Dopo anni in cui parlare di incentivi alle imprese era diventato un tabù, Paolo Graziano lo dice chiaro: «Servono incentivi mirati, a compensazione delle diseconomie presenti rispetto ad altri territori e capaci di attrarre anche investimenti esterni». In questa chiave per gli imprenditori di Napoli vanno colte le opportunità offerte dai fondi comunitari e dai Grandi Progetti, dal porto alla banda larga, in grave ritardo. «Per Napoli - dice Graziano - sono previsti investimenti per 2 miliardi, una cifra significativa per lo sviluppo della città. Sono pochi però i bandi finora emanati». Da qui un impegno: «L'Unione Industriale monitorerà l'andamento degli interventi esigendo il rispetto degli impegni assunti». Poi aggiunge: «Condividiamo la proposta del ministro per la Coesione territoriale Trigilia di istituire un'Agenzia nazionale a supporto delle Regioni, ma serve anche che a essa vengano attribuiti poteri sostitutivi nel caso di una conclamata inefficienza dell'amministrazione locale».

Resta emergenza il ritardo nei pagamenti della pubblica amministrazione, per due terzi concentrati nel Sud. Per l'Unione industriali di Napoli il meccanismo previsto dal Governo penalizza i territori con maggiori difficoltà finanziarie. Graziano a questo proposito rilancia la proposta del Governatore della Campania, Stefano Caldoro, di istituire un Fondo unico nazionale per i pagamenti della Pa.

L'Assemblea dell'Unione Industriale ieri ha eletto la nuova Giunta di cui entrano a far parte Giovanni Abete (A. Abete), Antonello Baratto (Baratto Service), Giulio Barrel (Autostrade), Armando Brunini (Gesac), Stefano D'Agata (Fincantieri), Paolo Faieta (Poste Italiane), Danilo Iervolino (Pegaso Consulting), Elena Marchetto (Fastweb), Stefano Massa (Villa Massa), Emilio Mastantuoni (Ibm Italia), Domenico Menniti (Harmont & Blaine), Giuseppe Mercuri (Eredi Giuseppe Mercuri), Vincenzo Napolitano (Eni), Pierluigi Petrone (Euromed), Annamaria Schena (Villa delle Ginestre), Ettore Spigno (Telecom Italia), Michelangelo Suigo (Vodafone Italia), Roberto Zaccaro (Kuwait Raffinazione e Chimica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Tares, arriva la stangata La nuova tassa sui servi...

Tares, arriva la stangata La nuova tassa sui servizi, che comprende anche i rifiuti, si pagherà da settembre L'opposizione: «Salasso senza precedenti, aumento del 30% rispetto alla Tia» Settembre nero per i bilanci familiari, con l'arrivo della Tares si preannuncia un nuovo salasso. La nuova tassa sui servizi, che comprende anche la tariffa sui rifiuti, andrà pagata in quattro rate mensili, il 16 di ogni mese, rispettivamente a settembre, ottobre, novembre e dicembre, e si annuncia già un conto più salato della Tia, non solo per la somma di servizi inclusi, ma soprattutto per quei 30 centesimi in più per ogni metro quadro di superficie della casa (ad esempio, su un appartamento di 100 metri quadri, sono 30 euro in più) consistenti nella maggiorazione da versare interamente allo Stato insieme alla quarta rata, quella di dicembre. Nella commissione Bilancio di ieri, in cui sono stati presentati conti relativi alla Tares, la maggioranza, su proposta del presidente Gianni Chiarato, ha votato per un rinvio al 2014 della Tia 2012, perché «imprese e famiglie non possono affrontare nel solo 2013 tre diverse annualità». Duro il Pd: secondo il consigliere Fabrizio Porcari, «la Tares ci costerà il 30% in più della Tia e sarà gravata di 30 centesimi per metro quadro: una stangata senza precedenti». Apruzzese a pag. 40

Mercoledì 19 Giugno 2013,

## **Comune, diminuisce l'utile delle società partecipate**

Ieri in commissione Bilancio primo esame del rendiconto 2012. Del Torre: effetti negativi del patto di stabilità

(Li.Za.) - Prima seduta per la nuova commissione bilancio che ha cominciato i suoi lavori con il rendiconto della gestione finanziaria 2012. «Il bilancio è la fotografia della riduzione delle disponibilità sia in termini di minori entrate da parte della Regione, sia in termini tributari - premette l'assessore Cinzia Del Torre - adesso si iniziano a vedere gli effetti negativi del patto di stabilità che ritarda o non permette di far partire alcune opere». L'avanzo del 2012 è in gran parte vincolato: su quasi 10 milioni, la disponibilità ammonta a poco più di 500mila, «soldi non ancora destinati per cautela» precisa l'assessore. Bisognerà attendere la delibera di settembre sugli equilibri di bilancio. Da parte di diversi consiglieri dell'opposizione l'attenzione, però, si focalizza sulle partecipate i cui utili, come precisa il collegio dei revisori dei conti, hanno visto un trend negativo nell'ultimo triennio, passando da quasi 8 milioni a circa 3. La previsione, inoltre, è di un'ulteriore contrazione. Proprio per questo i revisori raccomandano all'amministrazione una particolare attenzione nel controllare l'andamento delle partecipate, controllo, per altro, che una nuova normativa rafforza con la precisazione di debiti e crediti verso le società. I bilanci, insomma, diventano sempre più trasparenti anche con la pubblicazione sui siti internet. Una panoramica globale sulla gestione finanziaria dell'anno passato è arrivata da Enrico Berti (capogruppo Pdl) che si è dichiarato «preoccupato per un bilancio bloccato che ingessa la città. Il Pdl si mette in gioco - afferma - e c'è un'apertura, ma anche un controllo sulle scelte da fare che la città dovrebbe condividere».

## Imu-Cig, maestre salve fino a luglio 2014

I contratti a tempo determinato delle maestre delle materne e degli asili comunali saranno prolungati fino al termine del anno scolastico 2013-2014. I parlamentari che oltre a ministri, sottosegretari e viceministri, sono anche tecnici non percepiranno più il doppio stipendio. Oltre ai singoli comuni, anche le unioni di comuni, potranno ricorrere agli anticipi di tesoreria per far fronte ai mancati introiti derivanti dallo slittamento dell'Imposta municipale unica. Questi i tre emendamenti (su un totale di 200 presentati) al decreto Imu-Cig, approvati ieri alla Camera, prima di inoltrare il testo al Senato per la seconda lettura. Se l'approvazione dell'emendamento sul blocco della doppia indennità ai tecnici era già stata preannunciata durante l'analisi delle proposte di modifica in Commissione finanze e lavoro della settimana scorsa (si veda ItaliaOggi del 12 giugno), non lo stesso si può dire per la proroga dei contratti a tempo determinato per le maestre delle scuole materne e degli asili comunali. L'emendamento è stato infatti presentato durante la seduta mattutina di ieri e, l'approvazione, è arrivata nell'immediato pomeriggio, a seguito del via libera da parte della Commissione bilancio della camera, presieduta da Francesco Boccia. La modifica apportata, spostando il momento del pensionamento delle maestre da gennaio a settembre 2014, risolve quindi momentaneamente il problema di sostituzione degli insegnati durante l'anno scolastico, che la riforma Fornero aveva creato. «Con l'approvazione dell'emendamento» ha spiegato il presidente Boccia «viene di fatto ristabilito il concetto che l'anno scolastico termina secondo il calendario dei tempi della scuola e non secondo l'anno solare». In coda alle votazioni, a trovato infine accoglimento, anche l'emendamento con cui si amplia l'accesso alle anticipazioni di tesoreria necessarie per colmare gli ammanchi derivanti dallo slittamento dell'Imu, anche alle unioni di comuni. In origine infatti, queste non erano state ricomprese tra gli enti autorizzati a fare richiesta. Tra gli emendamenti rigettati, compare invece nuovamente quello relativo alla possibilità di esentare dall'Imu anche i beni strumentali delle imprese. La proposta è stata rigettata nuovamente in quanto non attinente alla materia del decreto che, come ha sottolineato il presidente della Commissione finanze, Daniele Capezzone, «è una norma ponte e non una riforma sostanziale, ragion per cui non è questa la sede per affrontare modifiche di tipo normativo». © Riproduzione riservata

ASSEGNI FAMILIARI/L'Inps sulla nuova imposta

## L'Imu non c'entra

È il reddito che rimane rilevante

Imu ininfluente per l'Anf. La nuova tassazione di terreni e fabbricati in vigore dal 2012, infatti, non ha determinato modifiche alla natura di tali redditi i quali restano rilevanti per il diritto e la misura dell'assegno al nucleo familiare. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 9710/2013. L'assegno familiare. L'assegno al nucleo familiare (Anf) è la prestazione che spetta ai lavoratori dipendenti e pensionati in possesso di un reddito familiare entro certi limiti (la misura dell'assegno varia proprio in base a tale reddito). L'assegno è richiesto annualmente all'Inps entro il 30 giugno (per valere da luglio a giugno dell'anno seguente), considerando il reddito dell'anno precedente. Si tiene conto di tutti i redditi con esclusione soltanto di quelli derivanti da trattamenti di fine rapporto, da rendite vitalizie corrisposte dall'Inail, pensioni di guerra e indennità di accompagnamento per invalidi, indennità ai ciechi parziali, ai sordomuti e ai minori mutilati e invalidi civili, nonché da pensioni tabellari dei militari di leva colpiti da infortunio. L'assegno, inoltre, spetta a condizione che il reddito risulti per almeno il 70% composto da entrate di lavoro dipendente e pensione. La prossima scadenza di fine mese è relativa al periodo dal 1° luglio 2013 al 30 giugno 2014, le cui istanze terranno pertanto conto dei redditi conseguiti nell'anno 2012. La riforma dell'Imu. Proprio a partire dall'anno 2012 è entrata in vigore la nuova imposta municipale unica, l'Imu, che ha comportato una diversa tassazione dei redditi di terreni e fabbricati. Sulla novità è stato chiesto all'Inps se, ai fini della determinazione del diritto e della misura dell'Anf, l'innovazione impositiva comporti o meno una modifica dei consueti criteri di computo dei redditi derivanti da immobili e da terreni e se gli stessi redditi mantengano la natura di redditi assoggettabili all'Irpef. L'Inps ricorda che per l'accertamento del diritto e della misura dell'Anf occorre considerare tutto il «reddito complessivo assoggettabile all'Irpef e i redditi di qualsiasi natura, ivi compresi, se superiori a 1.032,91 euro, quelli esenti da imposta o soggetti a ritenuta alla fonte o a imposta sostitutiva». Ricorda, inoltre, che il reddito «assoggettabile» all'Irpef non coincide necessariamente con il reddito effettivamente «assoggettato» all'Irpef. Pertanto, l'Inps ritiene che, ai sensi della disciplina dell'Anf, l'introduzione dell'Imu non determini alcuna modifica alla natura dei redditi in esame né alle loro modalità di computo. In conclusione, precisa che, in merito alle richieste di Anf per il periodo luglio 2013 - giugno 2014 da prodursi entro fine mese, i redditi derivanti da immobili e terreni relativi al 2012, devono continuare a essere indicati tra i redditi assoggettabili all'Irpef di cui alla tabella A, colonna 2 del modello Anf/Dip.

## I Grandi dicono stop ai paradisi fiscali

Al G8 un decalogo per sconfiggere l'elusione e l'evasione Il summit irlandese invoca bilanci più espansivi e riforme per la crescita In Italia slitta il versamento della Tobin Tax . . . Cameron: le grandi multinazionali non dovranno più avere posti in cui rifugiarsi

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

I Paesi del G8 si impegnano a stabilire «uno scambio automatico di informazioni tra autorità fiscali», in base a «nuovi standard mondiali» e lavoreranno con l'Ocse per «sviluppare rapidamente un modello multilaterale» che faciliti il processo. I Grandi del G8 riuniti a Lough Erne in Irlanda del nord annunciano così la battaglia contro l'evasione fiscale. La giornata conclusiva del summit è stata dedicata alle altre due T a cui David Cameron, ospite del vertice, ha dedicato l'appuntamento: trade (commercio), tasse e trasparenza. Dopo l'avvio del negoziato commerciale tra Usa e Europa, che dovrebbe creare milioni di posti di lavoro sulle due sponde dell'Atlantico, ieri si è passati a rafforzare l'attività contro l'elusione e l'evasione fiscale, soprattutto da parte delle multinazionali, che spesso adottano società di comodo per sfuggire al fisco. Ne è scaturito un vero e proprio decalogo a cui i Paesi aderenti si adegueranno. Nessun accenno, tuttavia, alle isole del canale, veri e propri rifugi per i grandi gruppi finanziari, in terra britannica. Intanto sul fronte delle tasse in Italia si registra la «sospensione» del versamento della Tobin Tax, che con il decreto del «fare» slitta dal 16 luglio al 16 ottobre. Le ragioni del rinvio stanno nella difficoltà di elaborare il provvedimento a t t u a t i v o d a p a r t e d e l d i r e t t o r e dell'Agenzia delle Entrate, per la complessità delle norme relative ai derivati. Insomma, serve più tempo. Per ora quindi il miliardo di gettito atteso non potrà arrivare. La tassa comunque resta in vigore: il ritardo provoca un effetto di cassa ma non di competenza. Il prelievo fiscale è «fondamentale» per la crescita economica, detto il premier britannico Cameron nel corso della conferenza stampa conclusiva del G8. Segnalando così i due pilastri su cui i capi di governo si sono concentrati: lavoro, crescita e fisco. Per gli evasori fiscali non dovrebbero esserci luoghi «in cui nascondersi», ha aggiunto Cameron. I governi si impegneranno per garantire che le aziende siano sottoposte a un «adeguato» prelievo fiscale. DECALOGO Il vademecum elaborato in Irlanda ha l'obiettivo di «dare linfa» all'economia, alla crescita e al lavoro, definiti «urgenti priorità» particolarmente per i giovani ed i disoccupati a lungo termine. Nel comunicato si individuano tre ricette per la crescita: «sostegno alla domanda, sicurezza delle finanze pubbliche e riforme». In questa ottica la politica di bilancio dovrebbe consentire «condizioni economiche accomodanti» compresa anche la necessità di concentrarsi su un appropriato deficit strutturale. Insomma, si reclamano politiche più espansive almeno nel breve periodo. Quanto al consolidamento di bilancio, gli 8 propongono che «dovrebbe essere differenziato a seconda delle circostanze economiche nazionali». Dal summit arriva anche una forte spinta all'unione bancaria europea. I dieci punti del documento di Lough Erne prevedono tra l'altro che le autorità condividano automaticamente tutte le informazioni (obiettivo ambiziosissimo, se si pensa alle polemiche italiane sull'anagrafe dei conti correnti). I leader del G8 promettono poi di stroncare cavilli e sotterfugi con cui le multinazionali eludono il fisco, riuscendo spesso a pagare cifre marginali di imposte su enormi volumi d'affari. E parallelamente, in una dichiarazione allegata al comunicato finale gli otto grandi affermano che bisogna fare piena luce su chi siano i veri proprietari di queste mega società. «Le autorità devono poter ottenere rapidamente queste informazioni». Si tratta di un tema molto a cuore della presidenza britannica del G8: il governo Cameron infatti è sotto pressione a causa delle strette alla spesa sociale, ed è intervenuto più volte contro le multinazionali che riescono a pagare mini-tasse. La questione è stata sollevata anche in Italia e in Francia soprattutto nei confronti del colosso del web Google. Gli impegni prevedono indicazioni anche per i Paesi in via di sviluppo, che dovrebbero avere le informazioni e la capacità di raccogliere le tasse che sono loro dovute e di loro competenza. Le compagnie del settore dell'estrazione dovrebbero comunicare ogni pagamento a tutti i governi e questi ultimi dovrebbero pubblicare le entrate derivanti da queste società. Il decalogo prevede poi che i minerali dovrebbero essere ricercati in modo legittimo e non estratti nelle zone di

conflitto, e le compravendite di terra dovrebbero essere trasparenti nel rispetto dei diritti di proprietà locali. Quanto al commercio, i governi sono chiamati ad astenersi da atteggiamenti protezionistici. Si chiede inoltre di tagliare pratiche burocratiche inutili per rendere più rapidi i movimenti di beni tra i Paesi in via di sviluppo. Infine, trasparenza su leggi, bilanci statistiche nazionali, appalti pubblici.

Foto: I leader del G8 durante il summit al Lough Erne resort a Enniskillen, Irlanda del Nord FOTO AP

Sistema Sistri

## Da tracciare solo i rifiuti pericolosi

SERGIO RIZZO

«Caso emblematico di ingiustificato aggravio per gli operatori», l'ha bollato pubblicamente giorni fa Flavio Zanonato. Per il Sistri, sistema di tracciabilità dei rifiuti speciali ideato dalla Finmeccanica e mai decollato, è stato come il rintocco di una campana a morto.

Il Sistri, ricorderete, due mesi fa è finito pure al centro di una inchiesta giudiziaria che ha coinvolto imprenditori, consulenti, manager e funzionari pubblici. Pur senza quella frustata del ministro dello Sviluppo ce ne sarebbe stato dunque a sufficienza per avviare una profonda riflessione. Forse addirittura per mettere una pietra sopra a un progetto che la commissione d'inchiesta sulle ecomafie ha definito senza mezzi termini «un fallimento». Obiettivo che ora il governo di Enrico Letta vorrebbe centrare. E se non proprio arrivare a quello, almeno un radicale cambiamento di rotta.

Tutto comincia sul finire del 2006, con ben due anni di anticipo rispetto alla decisione europea di rendere tracciabili i rifiuti pericolosi: il 5 dicembre la Selex del gruppo Finmeccanica (del quale il Tesoro controlla un terzo circa del capitale) presenta al ministero dell'Ambiente allora affidato al Verde Alfonso Pecoraro Scanio un progetto a scatola chiusa. È una specie di evoluzione del sistema «Sirenetta» pensato per controllare via *gps* i rifiuti della Campania in piena emergenza, ma mai utilizzato per l'opposizione dei trasportatori, nonostante i 9,3 milioni già spesi. Qui però il costo è molto più alto: 146 milioni e 715 mila euro. Questo dice il contratto firmato dalla Selex con il governo. Firmato, è il bello, senza aver fatto una gara.

E qui le responsabilità vanno spartite fra il centrosinistra e il centrodestra. La commissione parlamentare ha appurato che nel febbraio del 2007, durante il governo di Romano Prodi, il piano per la tracciabilità dei rifiuti viene inspiegabilmente «secretato» per ragioni di sicurezza nazionale, e il compito di realizzarlo viene affidato alla Finmeccanica. Un anno e mezzo dopo tocca all'esecutivo di Silvio Berlusconi emanare un secondo atto di «secretazione» altrettanto inspiegabile, con il risultato che nel 2009 il contratto con la Selex, classificato come «riservato», diventa operativo. Ma subito cominciano i problemi. Il sistema funziona con *black box* sui camion che trasportano i rifiuti, e chiavette da computer nelle quali vengono registrati i dati di ogni viaggio: queste ultime prodotte da un subappaltatore privato che a sua volta, chissà perché, utilizza personale di un'azienda pubblica, la Abruzzo engineering. Per non parlare dei prezzi. La DigtPa sostiene che sono mediamente più alti dal 25 al 29 per cento dei prezzi di mercato. Per l'agenzia erede della vecchia autorità per l'informatica pubblica il costo «congruo» di una scatola nera sarebbe di 152 euro contro 500, e quello di una chiavetta di 5 euro anziché 75. La cosa ha insomma tutta l'aria di un bel pasticcio, e infatti i magistrati ci ficcano il naso. Arrivando a sospettare tangenti a valanga.

Si tratta, in effetti, di un affare enorme: anche perché l'ambito di applicazione della tracciabilità è stato esteso non solo ai rifiuti speciali effettivamente pericolosi, ma a tutti. Compresi, per capirci, roba come i calcinacci. Il che, ovviamente, comporta un aggravio economico per le migliaia di imprese cui la legge impone di dotarsi delle apparecchiature Sistri e che devono versare un contributo annuo di 70 milioni. Superfluo dire che sono tutte furibonde. La Confartigianato ha calcolato che finora sono stati spesi 250 milioni di euro. Per un sistema mai avviato: fra proteste degli imprenditori e problemi tecnici l'entrata in funzione è stata già rinviata sette volte. Il prossimo primo ottobre dovrebbe finalmente scattare per i rifiuti pericolosi, il primo marzo 2014 per quelli soltanto speciali. Un calendario «separato» stabilito dall'ex ministro Corrado Clini già con l'intento di rivedere a fondo il sistema.

Adesso però si è arrivati alla resa dei conti. Dice il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando: «Così la tracciabilità non può funzionare. C'è un contratto capestro che stiamo cercando di smontare». Difficile dire se sarà possibile far evaporare gli accordi con la Finmeccanica. S'intravedono legioni di avvocati pronte a muovere battaglia e la prospettiva di finire in un ginepraio di carte bollate non è da escludere. Senza contare che il controllo dei rifiuti speciali è previsto da una legge. Oltre al fatto che bisognerebbe restituire i soldi a

tante imprese che hanno già pagato. Come venirne fuori, allora? La prima mossa sarà quella di limitare la tracciabilità ai soli rifiuti effettivamente pericolosi, lasciando perdere i camioncini pieni di calcinacci. Poi si vedrà: la battaglia è appena iniziata.

Sergio Rizzo

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ddl Sciolto il nodo della tassazione

## Reddito autonomo per le società tra professionisti

Isidoro Trovato

Rivoluzione copernicana o flop. Era questo il bivio prospettato alle società tra professionisti. Introdotte (seppur tra mille polemiche e resistenze) dall'ultima riforma delle professioni, le Stp rappresentano una delle novità più tangibili nel mondo professionale: la possibilità di aprire il capitale a soci esterni (seppur di minoranza) anche non appartenenti a ordini professionali. Il punto è che l'art. 10 della legge 12 novembre 2011,

n. 183, consente la costituzione di società professionali, ma non disciplina il relativo regime fiscale. Nel disegno di legge allo studio del governo invece si scioglie qualsiasi dubbio: le società tra professionisti producono un reddito di lavoro autonomo, anche se sono organizzate come società di capitali. Non si tratta di un dettaglio. Secondo molti rappresentanti degli ordini professionali il timore di perdere lo «status» di lavoro autonomo (magari mettendo a rischio anche la propria iscrizione alle casse previdenziali di categoria) avrebbe potuto «uccidere» o comunque frenare l'immediata diffusione delle Stp. Le previsioni della nuova norma tributaria, invece, sono per alcuni versi estremamente innovative, considerato che fanno prevalere l'attività (autonoma) sulla forma societaria. «Il disegno di legge colmerebbe una lacuna - spiega Marina Calderone, presidente del Comitato unitario delle professioni, l'organismo che raggruppa circa 20 ordini - e sancirebbe un lavoro figlio di un intenso e proficuo confronto con l'Agenzia delle Entrate. L'incertezza sulla qualificazione tributaria del reddito delle Stp avrebbe impedito il decollo di questo istituto; la qualificazione come impresa avrebbe invece tolto linfa vitale alle Casse di previdenza, che avrebbero perso una larghissima fetta del volume d'affari su cui calcolare i contributi compromettendo l'equilibrio e la sostenibilità del sistema». Ecco perché verosimilmente saranno in tanti (nel mondo professionale) a incrociare le dita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRESCITA EUROPEA

## Le ragioni che l'Italia deve sostenere con Bruxelles

Alberto Quadrio Curzio

Il Consiglio europeo dei capi di stato o di Governo di fine giugno non potrà eludere la gravità della crisi nella Ue e nella Uem che in termini di disoccupazione è stata sottolineata nell'incontro di pochi giorni fa a Roma tra i ministri del lavoro e dell'economia di Francia, Germania, Italia e Spagna. Ma la preoccupazione non basta a fronte di 26,6 milioni di disoccupati nella Ue (e di 19,4 nella Uem) e di 7,5 milioni di giovani (15-24 anni) "Neet" che sono disoccupati o che non cercano lavoro o che non sono inseriti in processi formativi. L'Italia non va meglio con 3,1 milioni di disoccupati (che superano ampiamente i 4 milioni includendo cassintegrati e scoraggiati) e 1,2 milioni almeno di Neet. Urgente per l'Europa e per l'Italia sono dunque azioni di contrasto.

Le politiche economiche europee non hanno per ora adottato misure efficaci per combattere questa crisi. Il rafforzato rigore fiscale scelto è considerato (quasi da tutti) sbagliato in una grave recessione. Sappiamo che gli Stati membri si sono impegnati a rispettarlo per cui violazioni (come quelle attuate da Francia e Germania nel 2003!) creerebbero un pericoloso disordine istituzionale. D'altro canto la politica economica europea in senso più ampio punta su misure per la crescita ma i loro effetti si avranno solo con un'attuazione costante sul medio-lungo termine. È un metodo gradualista che l'Europa adotta non essendo né federale né confederale. Quindi ai singoli Stati vengono dati orientamenti di riforme strutturali da attuare nelle loro specifiche autonomie. Solo con i Quadri Finanziari Poliennali (QFP) e con i bilanci annuali l'Europa interviene direttamente e qui sappiamo che è in corso un confronto tra Consiglio e Parlamento europeo sul QFP 2014-2020. Perché il Consiglio Europeo vuole ridurre il QFP rispetto a quello 2007-2013 per arrivare a circa 960 miliardi di stanziamenti d'impegno in sette anni cioè circa l'1% del Rnl della Ue.

Alberto Quadrio Curzio

Le politiche economiche italiane sono, a loro volta, vincolate da limiti di bilancio nazionale molto stretti. Per questo bisognerebbe trovare soluzioni innovative che abbiano l'assenso dell'Europa dal quale non possiamo e non dobbiamo prescindere. Avanziamo allora una proposta partendo dalla situazione dei vari Paesi nel QFP. Nel decennio 2002-2011 (periodo scelto volutamente a cavallo tra i due QFP 2000-2006 e 2007-2013) l'Italia ha erogato al bilancio comunitario 32,28 miliardi di euro più di quanti ne abbia ricevuti. In altri termini abbiamo avuto un saldo negativo di 3,2 miliardi annui ovvero circa lo 0,22% del nostro Pil medio annuo. Ci precedono per saldi negativi la Germania (contributo netto erogato alla Ue di 72,86 miliardi con quote dello 0,31% del Pil medio annuo) e la Francia (contributo netto erogato di 37,79 miliardi con quota dello 0,2% del Pil medio annuo) come grandi contributori netti. Fin qui nulla di strano.

Ciò che invece sorprende è il confronto con la Spagna che ha ricevuto dalla Ue 50 miliardi (pari ad una quota dello 0,6% del suo Pil medio annuo) più di quanto abbia erogato. Nel confronto l'Italia è dunque stata solidarista e quindi potrebbe chiedere all'Europa di esserlo adesso verso di noi perché da sei anni siamo nella peggiore recessione tra i Paesi Uem (salvo i tre Pig). Non dovremmo certo chiedere alla Ue i 5 miliardi di euro annui avuti dalla Spagna ma solo ottenere che dal nostro deficit annuale sia escluso un importo pari a 3,2 miliardi che è stato il nostro saldo negativo annuo nei 10 anni citati. Potremmo allora fare quegli investimenti in tecnoscienza, formazione (anche con apprendistati e tirocini), crescita verde, efficienza energetica. Cioè alcune delle riforme che la Ue stessa ci chiede unitamente ad altre (giustizia, fiscalità ecc). Quando la nostra crescita sarà salita all'1,7%, che è la media annua della Spagna del decennio considerato, dovrebbe cessare per noi questa "autorizzazione di salvaguardia".

In alternativa l'Italia potrebbe chiedere l'intervento della Bce con lo OMTs per far scendere lo spread dei nostri tassi sui titoli di stato decennali rispetto a quelli tedeschi nell'intervallo fisiologico tra 100 e 150 punti base (perché lo spread attuale non è comprensibile dati i nostri avanzi primari). Avremmo allora un notevole risparmio d'interessi sul debito pubblico. L'idea diventa meno strana se si ricorda che la Spagna ha chiesto e avuto dai Fondi Europei Salva Stati (Efsf e Esm) un prestito di 12 anni (a ottime condizioni) fino a 100 miliardi

di cui 40 in corso di erogazione. Anche in questo caso non si può certo biasimare la Spagna per essere stata più capace di noi. Perché se noi avessimo chiesto nel settembre del 2012 l'intervento dello OMTs oggi avremmo anche contribuito indirettamente all'indipendenza della Bce. Infatti di fronte ad un fatto compiuto (e non solo enunciato) la pretesa della Corte Costituzionale tedesca di valutare le scelte della Banca Centrale europea sarebbe stata un'arma (abbastanza) spuntata. E tuttavia ancora pericolosa perché se i Paesi della Ue e della Uem (Italia compresa) si mettessero a confrontare le loro Costituzioni con i Trattati europei potrebbe implodere tutta l'Europa.

In conclusione. Il nostro confronto tra Italia e Spagna (che ha anche avuto una moratoria fino al 2016 per rientrare sotto il 3% del deficit sul Pil) non è solo una provocazione ma diventa anche un quesito a noi stessi (siamo stati poco attivi o convincenti?) e all'Europa sulle disparità di trattamento che non dovrebbero esserci o che dovrebbero esserci spiegate meglio.

Il G-8 in Irlanda del Nord LO STATO DELL'ECONOMIA

## Lavoro ai giovani, priorità dei Grandi

In rilievo nel comunicato finale l'agenda per il rilancio della crescita proposta dall'Italia OBIETTIVO MANCATO Successi in campo economico, ma nessun progresso significativo per la soluzione della crisi in Siria

Leonardo Maisano

ENNISKILLEN (Irlanda del Nord).

Dal nostro inviato

Il mondo è un po' meno malato dello scorso anno, ma rimane «vulnerabile», per questo sono necessarie riforme per crescita e lavoro. Dal lettino del G-8 fra le colline nordirlandesi verdi ed eccezionalmente soleggiate di Lough Erne, si leva un paziente in lenta ripresa che ha una priorità su tutte, sconfiggere «la disoccupazione, soprattutto quella giovanile». Un tema sostenuto con forza dall'Italia si conferma, così, passaggio importante del vertice dei Grandi, condiviso da tutti e scandito a chiare lettere nel comunicato finale, insieme con la nuova architettura globale per la lotta all'evasione ed elusione fiscale, fortissimamente voluta dalla presidenza britannica.

«Abbiamo gettato le basi per un nuovo meccanismo internazionale che identificherà dove le società fanno utili e pagano le loro tasse», ha commentato il premier David Cameron, sottolineando l'importanza dello scambio automatico di informazioni fra le autorità nazionali che dovrà rappresentare la nuova regola internazionale. La prima e seconda T (tasse e trasparenza) dell'agenda inglese per far fronte ai paradisi fiscali che consentono alle grandi corporations di spalmare i redditi fra compiacenti giurisdizioni, hanno preso forma nelle 33 pagine di conclusioni di un vertice azzoppato dai singhiozzi della politica estera.

Soprattutto sul capitolo siriano. Nella bozza finale è stato inserito il passaggio, quantomai ammorbidito, sulla ripresa della Conferenza di Ginevra per la formazione di un governo di transizione a Damasco con «poteri esecutivi creato sulla base del consenso». Parole dettate da Vladimir Putin, insieme con l'assenza di qualsiasi riferimento diretto al presidente Assad.

Che la crepa fosse profonda sul punto più delicato di politica estera si sapeva, né basta la rinnovata lena sul cotè libico (aiuti per consolidare le istituzioni e le forze armate con un ruolo di primo piano all'Italia) per confutare la realtà di un summit che ha trovato nell'analisi e nelle misure per l'economia le ragioni di maggiore successo. Senza togliere l'accento dalle esigenze di risanamento, il G-8, ha insistito sulla crescita partendo da una realtà condivisa. «Le prospettive globali rimangono deboli - si legge nel comunicato - anche se i rischi maggiori si sono ridotti grazie alle politiche adottate in Usa, Giappone, Euro area e alle resistenze delle economie emergenti...ma questo ottimismo non si è ancora trasformato in occupazione.

Le prospettive in alcune regioni si sono addirittura ridotte». A differenza dello scorso anno però la formula per uscire dalla crisi non può essere uguale per tutti. «La politica di bilancio deve consentire flessibilità di breve termine...Il passo del risanamento deve essere diversificato per le nostre diverse circostanze economiche nazionali». Un passaggio che suggerisce un ritmo di marcia diverso dal passato, un "adelante con juicio" per innescare una ripresa che potrà passare dal consolidamento dell'euro, «inclusi elementi di unione bancaria per ridurre il rischio di frammentazione», dal rinnovato ricorso «agli strumenti di politica monetaria» e alle inevitabili riforme strutturali.

L'eredità di Lough Erne è in realtà più complessa e va letta con continuità fra le diverse raccomandazioni suggerite. Il rilancio economico potrà maturare grazie agli elementi individuati dai leader riuniti. Non solo una nuova architettura fiscale, come accennato, ma soprattutto una nuova intesa commerciale.

L'avvio formale di negoziati per creare un'area di libero scambio euro-americana destinata a includere, in prospettiva, anche il Canada con cui l'Ue ha già trattative in fase avanzata, è la terza T (trade) del programma britannico che l'ospite, David Cameron, ritiene di aver completamente centrato.

La lista degli impegni è in effetti consistente, le misure pratiche - eccezion fatta per i dettagli sul fronte della lotta all'elusione - inevitabilmente contenute, come sempre accade in vertice del genere. La credibilità dei Grandi si misurerà con la capacità di stringere i bulloni del nuovo impianto progettato.

Se l'enfasi sull'occupazione produrrà misure reali e veri posti di lavoro, se l'accento sulla lotta contro un fisco garibaldino svuoterà i paradisi fiscali, se il grande sogno del libero scambio transatlantico significherà maggiore circolazione di beni sui due lati dell'oceano, il summit avrà scritto un pezzo di storia, spingendo il mondo fuori dalla più grave crisi della storia contemporanea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Foto di gruppo. Da sinistra a destra: José Manuel Barroso (presidente Commissione Ue); Shinzo Abe (premier giapponese); Angela Merkel (cancelliere tedesco); Vladimir Putin (presidente russo); David Cameron (premier britannico); Barack Obama (presidente americano); François Hollande (presidente francese); Stephen Harper (premier canadese); Enrico Letta (premier italiano) ed Herman Van Rompuy (presidente del Consiglio europeo)

Il G-8 in Irlanda del Nord LE MISURE ANTICRISI

## Caccia globale agli evasori fiscali

Impegno allo scambio automatico di dati tra le autorità delle potenze economiche EFFETTI «A CASCATA»  
L'accordo influenzerà il dibattito all'interno della Ue e potrebbe aiutare a superare gli ostacoli posti finora da Austria e Lussemburgo  
Beda Romano

ENNISKILLEN. Dal nostro inviato

Il Gruppo degli Otto ha annunciato ieri un ambizioso giro di vite contro l'evasione fiscale, promuovendo il principio dello scambio automatico di dati. Tra le altre cose, le multinazionali saranno chiamate a pubblicare profitti Paese per Paese. L'impegno è tutto da verificare nella pratica, tanti sono gli ostacoli e le ritrosie a livello mondiale. La presa di posizione tuttavia influenzerà il dibattito tra i 27, impegnati a rafforzare l'integrazione in campo fiscale.

«Lavoreremo con l'obiettivo di restaurare la fiducia nell'equità e nell'efficienza delle pratiche e delle norme fiscali a livello internazionale di assicurare che ciascun Paese riesca a raccogliere le tasse che gli spettano», si legge nel comunicato dopo una due-giorni di incontri a Enniskillen, in Irlanda del Nord, tra i capi di Stato e di Governo degli otto Paesi più industrializzati del mondo. L'impegno è stato salutato da molte associazioni senza scopo di lucro solo come un primo passo.

La tassazione è al centro del tentativo del G-8 di sostenere l'economia globale, mentre nel mondo occidentale la crisi debitoria induce i Governi ad aumentare il gettito fiscale. Nel loro comunicato, i Paesi hanno anche messo l'accento sul commercio internazionale dopo la decisione di Stati Uniti ed Europa di perseguire un accordo di libero scambio. «Abbiamo deciso di nutrire la ripresa globale sostenendo la domanda, risanando le finanze pubbliche, sfruttando tutte le fonti di crescita».

Il G-8 si è impegnato «a far sì che un sistema automatico di scambio di dati tra autorità fiscali diventi il nuovo standard a livello globale». E ancora: «Lavoreremo con l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) per sviluppare rapidamente uno schema multilaterale che renderà più facile per i Governi trovare e punire gli evasori fiscali». Stati Uniti, Canada, Russia, Giappone, Francia Germania, Italia e Gran Bretagna vogliono anche imporre nuovi obblighi alle società.

In questo senso, l'Ocse dovrà creare un "modulo comune" che le multinazionali saranno chiamate a utilizzare nel pubblicare Paese per Paese quante tasse pagano e dove generano profitti. La decisione giunge dopo che vicende clamorose hanno avuto come protagonisti alcune società americane. A Google, Starbucks o Amazon è stato rimproverato di utilizzare le lacune dei sistemi legali per spostare gli utili da un Paese all'altro pur di pagare meno imposte.

Da notare nella dichiarazione di ieri l'accento al controllo delle fiduciarie e del loro ruolo ambiguo nell'evasione fiscale di persone fisiche e persone giuridiche. Nel contempo, i Paesi del Gruppo degli Otto vogliono modificare le loro legislazioni nazionali perché la vera proprietà delle aziende sia trasparente. L'obiettivo è anche di impedire il riciclaggio di denaro sporco. Tuttavia, il G-8 non ha preso un impegno fermo a creare un registro dei veri proprietari di società, come promesso da Londra a suo tempo.

Il problema della trasparenza nell'assetto proprietario delle società riguarda situazioni a primo acchito impensabili, come la legislazione del Delaware. A bloccare questo passaggio cruciale sarebbero stati Berlino, Ottawa e Washington. C'è poi da notare che se Londra ha firmato un accordo con i territori britannici d'oltre mare per puntare sullo scambio di dati, la Francia ha legami politici ambigui con due principati ritenuti da molti osservatori dei paradisi fiscali: Monaco e Andorra.

Nel frattempo, il G-8 si è però impegnato a rafforzare la trasparenza delle società estrattive, che nel corso degli anni hanno assunto un potere enorme nell'influenzare l'andamento delle economie, soprattutto quelle meno ricche. Dinanzi ai risultati del G-8, le organizzazioni senza scopo di lucro hanno avuto reazioni contrastanti. Jubilee ha parlato di «dichiarazione storica» che porterà a «una responsabilizzazione delle

aziende». Oxfam si è detta delusa della mancanza di intesa su un registro delle società.

Ciò detto, la presa di posizione del G-8 influenzerà il dibattito sul futuro della collaborazione fiscale tra i 27. La Commissione ha appena presentato un nuovo progetto di direttiva che impone lo scambio automatico di informazioni su una serie di redditi. Gli sforzi europei in questa direzione sono però ostaggio degli ostacoli posti finora dal Lussemburgo e dall'Austria. Il comunicato del G-8 sarà un nuovo strumento nelle mani degli altri 25 per mettere sotto pressione questi due Stati membri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Alleati storici. Il premier britannico David Cameron (a sinistra) insieme al presidente americano Barack Obama

L'ANALISI

## Si apre l'era degli immensi database delle tasse

IN PRIMA LINEA L'Italia dà l'esempio con la creazione, dal prossimo ottobre, dell'archivio dei rapporti finanziari

Marco

Bellinazzo Il manifesto di Lough Erne licenziato ieri dal G-8 rappresenta una pietra miliare nella guerra contro i paradisi fiscali e le casseforti off-shore che custodiscono i proventi illeciti dell'evasione. Una guerra dichiarata e combattuta dai Paesi più industrializzati con sempre più determinazione in concomitanza con l'aggravarsi della crisi economica. Le frodi tributarie e le forme di pianificazione fiscale aggressive, dal transfer pricing al profit shifting, erodono infatti inesorabilmente le basi imponibili nazionali e costano ai soli 27 paesi della Ue circa 1.000 miliardi all'anno.

Confermando gli orientamenti emersi negli ultimi mesi, nella riunione dei Grandi in Nord Irlanda è dunque prevalsa la strategia della cooperazione multilaterale strutturata sullo scambio automatico delle informazioni. Secondo i principi di una rinnovata Alleanza atlantica, che riaffermando la centralità delle "3T" - Tax, Trade e Trasparenza - archivia l'approccio del cosiddetto schema "Rubik", intorno al quale nel 2011 erano stati siglati dalla Svizzera gli accordi con Regno Unito, Austria e Germania (quest'ultimo poi bocciato), caratterizzati da un prelievo alla fonte sui correntisti stranieri a salvaguardia dell'anonimato e del segreto bancario.

Le soluzioni delineate a Lough Erne rappresentano, del resto, la naturale evoluzione di quanto avvenuto il 9 aprile scorso con la firma da parte di Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito di una lettera di intenti e da ultimo il 13 giugno con la presentazione della proposta della Commissione Ue di reprimere i fenomeni di evasione fiscale internazionale espandendo l'ambito oggettivo dello scambio automatico di dati tra i Paesi membri a «dividendi, capital gains, ricavi da disinvestimenti finanziari, saldi di conto» a partire già dal gennaio 2015 (relativamente all'anno fiscale 2014).

Un'evoluzione che permetterebbe all'Europa di mettere a punto una piattaforma per lo scambio automatico in grado di costituire il futuro standard mondiale per gli altri Paesi extra Ue.

La stringente tempistica prevista dalla Commissione, peraltro, porterebbe di fatto a una sovrapposizione tra il database comunitario e quello prefigurato dalla normativa Fatca (The Foreign account tax compliance act) promossa dagli Stati Uniti e destinata a debuttare, sia pure con diversi step, proprio dal 1° gennaio 2014, permettendo lo scambio bilaterale dei dati tra gli Usa e il resto del mondo. In merito al Fatca i rappresentanti della business community finanziaria (banche, asset manager, assicurazioni) hanno avuto l'occasione, sempre il 13 giugno scorso a Londra, di confrontarsi con i Governi sottolineando le lacune e i possibili impatti problematici derivanti da un'accelerazione eccessiva delle misure di repressione dell'evasione.

Se, infatti, tanto nelle capitali europee quanto a Washington, nessuno più dubita della necessità di favorire la trasmissione rapida, completa e integrata dei dati fiscali, così come di implementare un asset di regole uniformi per impedire alle multinazionali di "spostare" i profitti oltre frontiera a proprio piacimento ed evitare di pagare le tasse dove producono ricchezza, è altrettanto chiaro il rischio di caricare su un'economia - in particolare, quella europea - già depressa, ulteriori pesi legali.

Se la nuova governance fiscale internazionale si indirizza verso la creazione di piattaforme informatiche e super-database chiamati, per quanto possibile, a svelare in tempo reale l'entità dei patrimoni e l'effettiva identità dei loro titolari, Roma può ritenersi all'avanguardia. I contribuenti italiani, prim'ancora che con le severe regole internazionali, dovranno confrontarsi con il nuovo archivio dei rapporti finanziari, al quale dal prossimo 31 ottobre banche, Poste, società di gestione del risparmio dovranno comunicare i riferimenti di tutti i rapporti finanziari aperti inclusi i saldi iniziali e finali. Dai conti correnti alle gestioni patrimoniali, dai rapporti fiduciari alle carte di credito, dalle operazioni extra-conto alle cassette di sicurezza niente più sfuggirà all'Occhio del Fisco. Una mole di informazioni ancora più ampia rispetto a quella che alimenterà il Fatca Usa

e la piattaforma europea su cui, in epoca di "Datagate", bisognerà vigilare con grande attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svizzera. La Camera dei Deputati respinge la proposta di accordo per evitare le multe a 15 istituti elvetici sotto inchiesta

## Ma Berna boccia l'intesa con il fisco Usa

SI RIAPRE IL CONTENZIOSO La ratifica era stata richiesta per consentire alle banche di iniziare a trasmettere informazioni senza violare il segreto bancario  
Vittorio Da Rold

Con una forte maggioranza il Consiglio nazionale, la Camera dei deputati elvetica ha respinto a sorpresa la Lex Usa, un accordo con il Dipartimento della giustizia americano concepito per salvare dalla rappresaglia del fisco Usa 12 banche elvetiche sotto accusa per aver aiutato migliaia di cittadini statunitensi a frodare le tasse. Le banche svizzere rischiano una megamulta di 10 miliardi di dollari, una mazzata per i loro conti.

I deputati di Berna hanno rimandato il testo al mittente con un chiaro risultato: 126 voti contrari e solo 67 favorevoli, 2 astenuti.

Non è dunque servito a nulla il diplomatico tentativo del ministro delle Finanze, Eveline Widmer-Schlumpf, che ha cercato di ribadire ai parlamentari l'importanza di una rapida adozione della legge. In pratica, la Lex Usa, come viene chiamata in Svizzera questa norma speciale, suspenderebbe per un solo anno alcune disposizioni del codice svizzero che vietano alle banche che hanno aiutato clienti a evadere il fisco americano di trasmettere a Washington i dati richiesti su clienti, dipendenti o avvocati o commercialisti coinvolti in queste operazioni.

Le banche elvetiche eviterebbero così di fare la fine della Wegelin, la banca svizzera più antica del Paese che pagò una multa di 58 milioni di dollari al fisco Usa, in seguito a un caso di frode fiscale, scoperto con l'ausilio di una collaboratrice dell'Fbi dotata di una borsa con un milione di dollari e microfono nascosto, un episodio che costrinse l'istituto a chiudere i battenti.

Il ministro delle Finanze ha detto che senza questa legge, «la situazione resterebbe incontrollabile» e vi sarebbe «un pericolo molto alto per l'economia svizzera e per l'immagine della piazza finanziaria», che vale 2mila miliardi di dollari di asset, rispetto a 632 miliardi di Pil svizzero del 2012 secondo le stime dell'Fmi.

«Se accettiamo questo accordo con gli americani creeremo un precedente e dovremmo, poi, fare la stessa cosa con la Ue», ha invece tuonato in aula il carismatico leader dell'Udc, un partito di destra, Christoph Blocher. Per una volta d'accordo con i socialisti. Solo che Blocher ha detto no per difendere la sovranità nazionale mentre i socialisti hanno detto no per contrasti con il sistema bancario. «Non perdiamo questa occasione di ricordare alle banche che lo Stato non può sempre assorbire i loro comportamenti delittuosi», ha affermato sdegnata durante il dibattito la deputata del Ps, Ada Marra. Una strana convergenza politica che però ha mandato a fondo l'intesa.

Ora la Lex Usa torna all'esame dei senatori del Consiglio degli Stati della confederazione elvetica, con un nuovo voto atteso oggi, dopo quello già favorevole espresso la scorsa settimana. Se i senatori dovessero a loro volta dare un responso contrario la normativa verrà definitivamente affossata, se invece confermeranno il voto favorevole si passerà a una procedura di conciliazione e un voto definitivo dovrebbe esserci venerdì, prima della pausa estiva.

Ma in assenza di una ratifica degli accordi sul Fatca, gli Usa potrebbero (come minacciato in precedenza) procedere a sanzionare le circa 15 banche svizzere nel mirino del fisco americano tra cui Credit Suisse, Julius Baer, la filiale svizzera della britannica Hsbc, la Pictet di Geneva, la Zuercher Kantonalbank e la Basler Kantonalbank.

Una crisi nata qualche anno fa. Il contenzioso tra Usa e Svizzera in materia è iniziato nel 2008 con l'inchiesta aperta dalle autorità fiscali americane a carico dell'Ubs. La maggiore banca elvetica, accusata di aver aiutato decine di migliaia di clienti ad evadere il fisco americano, era riuscita nel 2010 a cavarsela con una multa di 780 milioni di franchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA Gianpiero D'Alia Ministro per la Pa e la semplificazione

## «L'indennizzo parte dalle aziende»

«Dopo 18 mesi di monitoraggio, i rimborsi saranno estesi a tutti i cittadini» «Per i dirigenti ci sarà uno stimolo esterno che indurrà a comportamenti virtuosi»

Davide Colombo

ROMA.

L'indennizzo monetario per il ritardo nella conclusione di un procedimento amministrativo partirà per i procedimenti relativi alle attività di impresa e avrà una durata e un carattere sperimentale. Solo dopo 18 mesi di monitoraggio, termine che scatta con l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto "del fare", i rimborsi verranno estesi a tutti i cittadini.

A svelare gli ultimi dettagli di questo meccanismo di risarcimento, la cui misura è automatica, è il ministro della Pa e della Semplificazione, Gianpiero D'Alia, che oggi porterà in Consiglio dei ministri il disegno di legge che introduce una nuova ondata di semplificazioni per cittadini e imprese.

Ministro perché non siete partiti subito con gli indennizzi per tutti?

Perché si tratta di una misura estremamente delicata e va introdotta con attenzione e un puntuale monitoraggio. Si è discusso molto in Consiglio e abbiamo deciso di partire dalle imprese perché sono questi i soggetti che in questa fase di crisi hanno bisogno del massimo delle certezze sui tempi della Pa. Prima di estendere gli indennizzi ai cittadini, che per esempio potrebbero rivalersi sui ritardi con cui l'Inps eroga una prestazione, vogliamo vedere bene l'impatto della norma.

Una misura destinata a rilanciare la responsabilità dei dirigenti negli uffici pubblici.

Credo molto nel meccanismo di stimolo esterno che induce a comportamenti virtuosi delle amministrazioni. L'imprenditore che non vede rispettata una scadenza può chiedere conto al responsabile della procedura e chiedere un decreto ingiuntivo per l'indennizzo al giudice. I rimborsi saranno di 30 euro al giorno per ogni giorno dopo la scadenza fino a un massimo di 2mila euro.

Non teme una valanga di ricorsi?

Abbiamo introdotto una norma filtro contro i ricorsi inammissibili: in caso di liti temerarie il ricorrente rischia di dover pagare lui una multa da 2 a 4 volte il contributo unificato. Ma non sono preoccupato di un assalto alla Pa. Penso invece che questo strumento, che entra in vigore subito, saprà far emergere con velocità aspetti e situazioni patologiche, laddove esistono, e a pagare, in termini di valutazioni disciplinari, saranno i dirigenti inefficienti e responsabili dei troppi indennizzi che hanno dovuto pagare.

Un monitoraggio ci sarà anche per il sistema delle date uniche degli obblighi amministrativi?

Anche quella misura sarà analizzata a fondo. Attuiamo anche in Italia una misura prevista dallo Small business act europeo. Si darà certezza alle imprese e ai cittadini sullo scadenzario degli atti amministrativi che diventa obbligatorio per tutti fatte salve alcune situazioni eccezionali che dovranno essere sempre motivate.

Ministro, il decreto contiene misure che dimostrano il successo dell'attività di misurazione degli oneri amministrativi. Dopo queste nuove semplificazioni il Moa andrà avanti?

L'area di intervento del decreto riguarda oneri amministrativi stimati in 7,7 miliardi l'anno per il sistema delle imprese, oneri che possono essere ridotti per circa 450 milioni. Penso ad aree di intervento come l'edilizia, con tagli di oneri per 500 milioni o alle misure in materia di comunicazioni formali per la sicurezza sul lavoro. Questi interventi andranno avanti e l'attività di misurazione degli oneri amministrativi da aggredire e ridurre verrà istituzionalizzata con un tavolo cui parteciperanno stabilmente Regioni e amministrazioni locali. Dico di più: con l'Agenda delle semplificazioni contenuta nel disegno di legge che si discuterà in Consiglio dei ministri si ridarà vita alla legge annuale di semplificazione.

Il disegno di legge contiene quattro deleghe con una prospettiva di una nuova delegificazione.

Ne parlerei con cautela, deve ancora essere approvato.

Dalle bozze in circolazione si intuiscono misure importanti per cittadini e imprese. Perché non le avete messe nel decreto?

Molte misure non hanno un carattere di necessità e urgenza e le deleghe non possono essere messe in un decreto.

Quali sono le novità più importanti per le imprese?

Credo molto nel tutor d'impresa da attivare presso la rete degli sportelli delle Camere di commercio: deve fare da battistrada per la gestione di tante procedure amministrative. Ma ci sono semplificazioni importanti anche in materia ambientale, si velocizzano le procedure per le bonifiche, per esempio, una misura che in tre anni può attivare nuovi investimenti per 4 miliardi di euro.

E per i cittadini?

Credo che la norma che cancella gli oneri di comunicazione per le successioni fino a 75mila euro rappresenti un atto di giustizia sociale, prim'ancora che una semplificazione come le altre. Ma ripeto, il provvedimento è all'esame domani (oggi per chi legge; ndr) e la cautela è d'obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Gianpiero D'Alia

Emergenza occupazione. Per i fondi di solidarietà rinvio a fine anno

## Piano lavoro: contratti a termine frazionabili

Giorgio Pogliotti

ROMA

Rinvio per la creazione dei fondi di solidarietà - destinati alle aziende escluse dalla cassa integrazione - dal 18 luglio al 31 dicembre. Riduzione della pausa per i contratti a termine che tornerà a 10 e 20 giorni (rispetto agli attuali 60 e 90 giorni) per durate fino od oltre i 6 mesi. Sarà lasciata alla contrattazione la possibilità di estendere la durata dell'acausalità, ovvero l'assunzione senza causali che la legge 92 limita al primo contratto a termine fino a 12 mesi (non prorogabile).

Attorno a queste proposte il Governo sta costruendo il piano occupazione che dovrà essere pronto per il Consiglio europeo del 27 e 28 giugno, e potrebbe vedere la luce al consiglio dei ministri di venerdì, o agli inizi della prossima settimana. Nell'incontro con Confindustria, Rete imprese Italia, Abi, Ania, Alleanza Coop, Confapi e associazioni del mondo agricolo, il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha illustrato una bozza con due assi di intervento: il primo di più rapida attuazione sarà applicato fino al 2015 per sfruttare il volano dell'Expo di Milano con deroghe sui contratti a termine e semplificazioni per apprendistato; l'altro conterrà modifiche strutturali alla legge Fornero. Tra le novità si prevedono contratti a termine frazionabili, opzione non praticabile oggi, con la conseguenza che se il primo contratto a termine a-causale ha una durata inferiore ai 12 mesi, la successiva assunzione deve avvenire indicando le motivazioni. Si sta ragionando di come semplificare la normativa sui Cocompro per allargarne l'utilizzo.

Resta l'incognita degli incentivi. Giovannini ha parlato di decontribuzione per le imprese che fanno nuove assunzioni aggiuntive a tempo indeterminato, lasciando in forse il tema della stabilizzazione dei contratti a tempo determinato. Anche l'opzione credito d'imposta per le assunzioni ha preso consistenza negli ultimi giorni, con lo sgravio Irap. Il ministro ha detto che si guarda ai giovani, ma si vorrebbe trovare soluzioni anche per gli over 55. Il problema è la copertura. I 500 milioni della riprogrammazione della tranche 2007-2013 di fondi Ue, come ha spiegato il ministro Carlo Trigilia (Coesione territoriale), sono destinati per la decontribuzione al Sud per creare 50mila nuove assunzioni. Dal 2014 con la tranche 2014-2020 lo sgravio potrà essere esteso al Centro-Nord. Il piano occupazione con 200 milioni di fondi Ue finanzierà il tirocinio di 60mila giovani, con altri 200 milioni la legge per l'imprenditoria giovanile per 10mila nuovi occupati, altri 100 milioni andranno alle cooperative del terzo settore.

L'incontro al quale ha partecipato il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, è stato «positivo» per il presidente degli industriali, Giorgio Squinzi. Peralto ieri c'è stato un botta e risposta a distanza tra Squinzi che invitava a cooperare perché «siamo tutti sulla stessa barca» e la leader Cgil, Susanna Camusso, che nel dirsi «preoccupata» per le misure del piano del Governo ha aggiunto, «troppi lavoratori stanno in sentina a lavorare e tanti imprenditori sul ponte di comando». Squinzi ha smussato le polemiche: «Con Susanna Camusso siamo perfettamente in linea, le imprese non devono chiudere». Confindustria chiede più coraggio affinché vengano approvate misure sul taglio del cuneo fiscale e la flessibilità in entrata, in grado di segnare una svolta. Rete Imprese Italia sollecita a «non esitare sulla flessibilità in entrata», Alleanza delle cooperative a «intervenire con più determinazione su apprendistato e contratti a termine». L'Abi ha rilanciato i contratti di solidarietà espansivi, come strumento per attuare la staffetta generazionale tra giovani e anziani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vicepresidente Confindustria. Audizione al Senato

## Regina: proroga ecobonus e allargare agevolazioni

ROMA

Bene l'ecobonus per l'efficienza energetica e le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni, anche se sarebbe opportuna un'ulteriore proroga. Lo ha detto Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria, in audizione alle Commissioni riunite Industria e Finanze del Senato. «Accogliamo con favore - ha spiegato Regina - il recepimento della Direttiva sulle prestazioni energetiche degli edifici. E con favore valutiamo la proroga dell'ecobonus (innalzato al 65%) e del bonus per le ristrutturazioni edilizie. Anche se non possiamo ancora parlare di politiche di largo respiro, tali disposizioni sono comunque un passo significativo». Tuttavia, ha aggiunto «sarebbe opportuno valutarne l'estensione almeno al 30 giugno 2014, come opportunamente effettuato per i condomini». Del resto, Regina ha ricordato che i numeri dell'impatto socio-economico dell'efficienza energetica, diretto e indiretto, nel periodo tra il 2010 e il 2020 indicano «un aumento della domanda di circa 130 miliardi».

Regina ha però criticato l'esclusione dalle agevolazioni, tra l'altro, degli «interventi di sostituzione di impianti di riscaldamento con pompe di calore ad alta efficienza». Così come ha avanzato perplessità sulla decisione del governo «di ricorrere ad interventi selettivi sull'ambito di applicazione delle aliquote ridotte Iva per il reperimento, dal 1° gennaio 2014, di una parte delle risorse necessarie alla copertura degli interventi». Interventi che hanno penalizzato ingiustamente «i settori della distribuzione di alimenti e bevande mediante distributori elettronici e dell'editoria». E ha auspicato l'avvio di «una discussione organica sull'ambito di applicazione delle aliquote ridotte» piuttosto che «colpire di volta in volta singoli settori produttivi, in modo non organico né coerente, sulla base delle esigenze di cassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda di Governo IL DECRETO SVILUPPO

## Salta l'estensione della Robin tax

A rischio lo sconto energetico da 550 milioni - Dimezzato plafond per il bonus macchinari BENI STRUMENTALI Per la nuova «legge Sabatini» fondo Cdp da 2,5 miliardi «incrementabili», la dote per dimezzare gli interessi cala da 383 a 191,5 milioni  
Carmine Fotina Federico Rendina

ROMA

Il decreto del fare viaggia verso la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale non senza tribolazioni. Ancora ieri, a tre giorni di distanza dall'approvazione da parte del consiglio dei ministri, i tecnici di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia hanno lavorato agli ultimi nodi relativi alle coperture delle misure su bollette elettriche e finanziamenti agevolati per l'acquisto di macchinari industriali.

Perde vigore la manovra di "pulizia" fiscale delle tariffe elettriche che doveva garantire alle famiglie e a una vasta platea di imprese vantaggi globali valutati dal ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato in 550 milioni di euro l'anno. Per raffreddare i costi dell'elettricità la bozza del decreto predisposta all'inizio della scorsa settimana prevedeva l'eliminazione di alcune addizionali fiscali comprese nella componente A2 delle bollette, compensando il mancato introito per lo Stato, valutato in 135 milioni di euro l'anno, con un inasprimento della cosiddetta Robin Tax, l'addizionale Ires assegnata alle imprese energetiche, abbassando la soglia del fatturato delle imprese interessate. Altri 250 milioni dovevano derivare da un'attenuazione dei rimborsi garantiti a coloro che ancora usufruiscono dei sussidi del vecchio meccanismo Cip6 del 1992, allora varato per agevolare la diffusione della produzione elettrica da fonti verdi, ma poi progressivamente esteso al finanziamento di altre fonti energetiche alternative anche inquinanti.

Nel susseguirsi di riscritture il decreto è cambiato. Rimane l'attenuazione dei sussidi Cip6 parametrando gli adeguamenti periodici non alle quotazioni del greggio, ma alle più tenui (almeno in questa fase storica) quotazioni internazionali del gas metano. Ma sull'onda delle vibrante proteste degli operatori energetici l'estensione della Robin Tax alle imprese minori è stata dapprima resa più blanda e poi, nel testo aggiornato a ieri sera, del tutto eliminata. Una sola certezza: la promessa di Zanonato sullo "sconto" elettrico diventa, di ora in ora, sempre più aleatoria.

Per il resto gli articoli del decreto dedicati all'energia registrano molte conferme e qualche integrazione. Per il mercato finale del gas nel testo resta il ridimensionamento dei clienti di maggior tutela, che d'ora in poi saranno solo quelli domestici, in nome della progressiva scomparsa delle ex tariffe amministrative che presto interesserà anche il mercato elettrico in quanto incompatibili con un vero scenario liberalizzato. Confermate, anche se con qualche aggiustamento, le disposizioni che dovrebbero accelerare la riforma delle gare per le concessioni locali nella distribuzione del metano. L'ultima versione del provvedimento prevede uno slittamento delle prossime gare per un massimo di quattro mesi, ma con scadenze a quel punto perentorie, pena un commissariamento regionale delle amministrazioni inadempienti.

Ricompare, nell'ultima versione disponibile, la norma sulla razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti che prevede la possibilità di riconvertire una parte delle vecchie stazioni di servizio, che altrimenti andrebbero chiuse, in impianti per il solo rifornimento di gas metano da autotrazione, contribuendo così a sanare la carenza di punti vendita sul territorio.

Qualche difficoltà di troppo caratterizza anche la cosiddetta nuova "legge Sabatini". Come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, il plafond messo a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti, almeno per ora, si dimezza: «L'importo massimo è di 2,5 miliardi incrementabili, sulla base delle risorse disponibili o delle necessarie coperture, fino al limite massimo di 5 miliardi secondo gli esiti del monitoraggio sull'andamento dei finanziamenti effettuato dalla Cdp». Di conseguenza, si dimezza la dote che lo Stato mette a disposizione per ridurre il tasso di interesse sui finanziamenti di circa 2,7 punti. Si passa da 383 a 191,5 milioni di euro spalmati in otto anni. Tuttavia, anche per questa dote dimezzata, ieri si era ancora al lavoro sulle coperture.

In un primo momento, infatti, si pensava di attingere a una parte del gettito derivante dall'estensione della Robin Tax alle imprese energivore di dimensioni minori. Saltata quest'ultima ipotesi, va individuata un'alternativa.

Il testo, nel frattempo, è stato ritoccato anche in altri punti. Ad esempio sull'Agenda digitale, la cui cabina di regia diventerà ancora più pletorica con l'inclusione di un presidente di Regione e di un sindaco designati dalla Conferenza unificata. Salta invece il trasferimento a Palazzo Chigi del coordinamento del Desk per l'attrazione degli investimenti esteri. Per quanto riguarda la nautica, il regime forfettario al 20% per il noleggio occasionale sarà applicabile entro un limite di 40 giornate annue (e non 60 come nella precedente bozza). Confermate le altre misure del decreto, compreso il rinvio dell'entrata in vigore della Tobin Tax (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. Ancora pochi gli interventi interessati, serve riforma organica

## **Opere, più spazio ai privati con incentivi e deregulation**

RISORSE INSUFFICIENTI Lupi: fondi solo per i lavori che partono entro dicembre. Buzzetti (Ance): filosofia ok, ma poche risorse. «Fermi al Cipe 6 miliardi, riattivarli»

Giorgio Santilli

ROMA.

Numerose le norme nel "decreto del fare" che puntano ad aumentare il peso dei capitali privati nel settore delle infrastrutture. Se la riduzione della soglia da 500 a 200 milioni per l'accesso al credito di imposta a valere su Ires e Irap appare ancora insufficiente per allargare in modo decisivo la platea delle opere interessate al beneficio, un pacchetto di benefici fiscali e procedurali (pure non definitivo) viene esteso alle opere già aggiudicate ma non ancora avviate: per esempio la norma che consente al concessionario privo della copertura finanziaria di non decadere completamente, ma di realizzare anche solo uno stralcio «tecnicamente ed economicamente funzionale» dell'opera; oppure la possibilità di utilizzare una «procedura ristretta» nell'affidamento di una concessione tramite consultazione preliminare con le imprese e le banche interessate a presentare offerta (per correggere eventuali «criticità» del progetto); o ancora le norme per la revisione del piano economico-finanziario nel caso di «variazioni non imputabili al concessionario».

Per non parlare delle norme ad personam, come quella per la Tangenziale est Milano per cui potrà essere approvato l'atto aggiuntivo di aggiornamento della convenzione con una procedura in deroga che fa capo direttamente al ministero delle Infrastrutture (a fronte di un finanziamento a valere sul fondo sblocca-cantieri). O il contributo, inserito nel decreto legge, alle "strade dei parchi" (gruppo Toto) per «assicurare la continuità funzionale e lo sviluppo degli investimenti» per le autostrade A24 e A25.

Il decreto legge potrà essere forse l'occasione - nel passaggio parlamentare - per risistemare in modo organico e nel pieno della trasparenza gli incentivi fiscali e la normativa di riferimento per gli operatori che finanziano e gestiscono le infrastrutture.

C'è poi l'altra faccia della medaglia, quella dei finanziamenti pubblici, che - ha confermato ieri il ministro Lupi intervenendo a «Porta a porta» - riguarderanno opere destinate a partire entro il 31 dicembre 2013. L'obiettivo del Governo è accelerare la spesa, subito. Alla stessa trasmissione è intervenuto il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che ha detto di apprezzare la filosofia del decreto legge, ma ha rilevato la scarsità di risorse. «Ci sono - ha detto Buzzetti - sei miliardi fermi al Cipe immediatamente spendibili entro il 31 dicembre 2013». L'Ance chiede che, oltre ai 100 milioni destinati ai piccoli Comuni e ai 300 milioni per l'edilizia scolastica, altre risorse vadano alle piccole opere.

Il riferimento di Buzzetti è a un monitoraggio dettagliato presentato dall'associazione dei costruttori in un seminario riservato sabato scorso: nel documento viene stimato «in circa 30 miliardi di euro l'importo dei progetti infrastrutturali per i quali non sono state ancora bandite le gare e/o non sono stati sottoscritti i contratti con le imprese per la realizzazione dei lavori». Non solo: lo studio evidenzia che «a fronte di un importo di 30 miliardi di euro di progetti da avviare rapidamente, il Governo ha già previsto una consistente previsione di cassa, pari a 6,2 miliardi di euro per l'anno 2013». Il riferimento è per 3,2 miliardi di risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas), per 2,75 miliardi di cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali europei e 0,28 miliardi del fondo infrastrutturali e ferroviarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE CASA IMPRESE FISCO 2 | Appalti

**Solidarietà, abrogazione parziale**

Resta la responsabilità per i versamenti che riguardano retribuzioni e contributi IL PROBLEMA Le società devono prevedere forme di controllo interno sui fornitori per evitare di finire vittime delle frodi altrui  
Benedetto Santacroce

Il decreto legge approvato sabato scorso dal Consiglio dei ministri ha abrogato la responsabilità solidale Iva nei rapporti tra appaltatore e subappaltatore e la relativa "responsabilità sanzionatoria" prevista tra appaltatore e committente.

Attenzione, però: il decreto non interviene sulla responsabilità solidale contributiva relativa alle ritenute d'imposta di lavoro dipendente. La norma finale lascia, infatti, inalterate le regole in materia di lavoro (si veda sull'argomento l'articolo pubblicato in questa stessa pagina). In particolare, il decreto prevede un intervento chirurgico all'articolo 35 del DI 223/2006 abrogando solo i riflessi Iva della normativa.

L'abrogazione della responsabilità solidale Iva negli appalti è sicuramente una scelta attesa, sperata e sicuramente giusta.

In effetti, il provvedimento governativo, anticipando una probabile bocciatura comunitaria della norma, ha il merito di aver cancellato un adempimento che aveva creato per le imprese degli oneri del tutto sproporzionati. Inoltre, l'adempimento, nella sua concreta attuazione, era del tutto inefficace rispetto agli scopi per cui era stata approvato, essendosi ridotto a un mero formalismo con l'acquisizione meccanica di un'autocertificazione del fornitore.

La norma, però, seppur del tutto inadeguata, si proponeva di ridurre un fenomeno di frode Iva legato all'emissione da parte dei fornitori di fatture soggettivamente inesistenti. Il fenomeno sta rapidamente coinvolgendo molti cessionari/committenti, in molti casi, del tutto inconsapevoli. Nel corso degli ultimi anni, anche a causa della grave crisi finanziaria, molti operatori sono caduti nella trappola di fornitori scaltri che attraverso la frode Iva erano in grado di vendere beni e servizi a prezzi notevolmente inferiori. La frode si realizza seguendo uno schema ormai ben consolidato: il fantomatico fornitore si interpone tra il reale soggetto che cede il bene e il servizio e vende al nostro acquirente i beni o i servizi riscuotendo da quest'ultimo l'Iva, ma non provvede a riversare l'imposta all'Erario. Così facendo questi fornitori sono in grado di vendere a prezzi sicuramente vantaggiosi i beni e/o i servizi potendo beneficiare in modo del tutto illegittimo dell'Iva incassata.

In questi mesi questi fenomeni hanno prepotentemente raggiunto gli onori delle cronache, in quanto la giurisprudenza nazionale di merito e di legittimità, nonché la Corte Ue si sono ampiamente occupate di questi casi. Inoltre del tema si è occupata la Commissione Europea nel libro bianco del futuro dell'Iva e, da ultimo, anche il legislatore nazionale che con il DI 16/2012 ha cercato di limitare (si fa per dire) all'Iva i recuperi che nel frattempo l'agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza avevano fatto nei confronti dei contribuenti. L'effetto del recupero è, allo stato attuale, identificabile nella indetraibilità dell'Iva relativa alle fatture emesse nei confronti degli acquirenti/committenti dai fornitori frodatori. Il fenomeno che ha riguardato e riguarda imprese di vari settori economici, impone al contribuente l'adozione di un'adeguata contromisura. In particolare, a prescindere dall'adempimento ora abrogato, le imprese devono introdurre una procedura di controllo economico-amministrativo dei propri fornitori. La procedura che può sicuramente prendere spunto anche dai principi individuati dalla giurisprudenza, deve consentire all'acquirente/committente di verificare, per esempio, l'esistenza di un reale potere di rappresentanza del venditore rispetto all'impresa fornitrice; l'esistenza e l'attività dell'impresa fornitrice (attraverso l'acquisizione della visura camerale); la corrispondenza degli indirizzi della sede amministrativa e legale e della localizzazione dei pagamenti rispetto ai dati camerali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL NUMERO**

35

*L'articolo del decreto legge 223/2006 che ha introdotto la responsabilità Iva*

**REGOLE IN SINTESI****L'intervento**

Negli appalti privati il "decreto del Fare" varato sabato scorso abroga la solidarietà Iva dell'appaltatore. Questo effetto viene ottenuto modificando l'articolo 35, comma 28 del decreto-legge 223/2006

**Il vincolo residuo**

Negli appalti privati sopravvive la responsabilità solidale per le ritenute d'imposta di lavoro dipendente dell'appaltatore nei confronti del subappaltatore e la responsabilità sanzionatoria del committente nei confronti dell'appaltatore

**L'opportunità**

La soppressione dell'adempimento ai fini Iva, realizzata con il "decreto del Fare", ha risolto in modo sostanziale i problemi operativi delle imprese

**Il rimedio**

Inoltre l'intervento del decreto legge ha anticipato una possibile bocciatura della norma da parte della Commissione europea

**L'obiettivo**

La norma originaria, pur nella sua farraginosità, si proponeva, in particolare, di ridurre il fenomeno delle frodi Iva basate su fatture soggettivamente inesistenti

**La soluzione**

Le imprese per evitare di essere coinvolte loro malgrado in frodi basate sull'uso di fatture soggettivamente inesistenti dovrebbero introdurre un processo

di verifica economico-amministrativo di tutti i fornitori

La verifica va rivolta a accertare l'esistenza dell'impresa fornitrice e il collegamento giuridico del venditore all'impresa fornitrice

SPECIALE CASA IMPRESE FISCO 3 | Giustizia

**Eredità, divisione dal notaio**

Le parti possono chiedere al tribunale l'affidamento «esterno» dell'iter LE CONDIZIONI Per la domanda congiunta non devono essere in discussione né il diritto a suddividere, né le quote né altre questioni pregiudiziali  
Angelo Busani

Divisione ereditaria più snella affidata ai notai. Il «DI del fare» innova infatti il procedimento: i notai, che già si occupavano di divisioni giudiziali in "tono minore" rispetto a quanto previsto dalle nuove norme, potranno ora gestire tutte le operazioni quando non è contestato il diritto alla divisione.

Fino a oggi, gli articoli 790 e 791 del Codice di procedura civile hanno infatti disposto che se a dirigere le operazioni di divisione fosse stato delegato un notaio, questi doveva formare il progetto delle quote e dei lotti. Se le parti non si accordavano sul progetto, il notaio doveva trasmettere il processo verbale al giudice istruttore, il quale, dopo una udienza di comparizione delle parti, emetteva gli opportuni provvedimenti di sua competenza. In ogni caso l'estrazione dei lotti da parte del notaio non poteva avvenire se non in base a ordinanza del giudice o a sentenza passata in giudicato.

La nuova normativa interviene dunque in questo quadro introducendo la «divisione a domanda congiunta» (contenuta nel nuovo articolo 791-bis Cpc) con l'obiettivo di snellire le procedure, di sgravare i giudici di compiti esecutivi affidandoli a professionisti esperti in quest'ambito, che possano portare in campo giudiziale l'esperienza maturata nel campo contrattuale.

Il decreto legge dispone che se non c'è controversia sul diritto alla divisione né sulle quote o su altre questioni pregiudiziali, le parti che hanno diritto di chiedere la divisione (si pensi agli eredi in una comunione ereditaria) possono domandare - con ricorso congiunto al tribunale competente per territorio - la nomina di un notaio con sede nel circondario del tribunale, al quale affidare le operazioni di divisione. Il ricorso va firmato anche da eventuali creditori e dagli aventi causa che abbiano notificato o trascritto l'opposizione alla divisione; se riguarda beni immobili, il ricorso va trascritto nei registri immobiliari.

Con un decreto il giudice nomina il notaio e, su richiesta di quest'ultimo, nomina anche un esperto estimatore. Se però dovesse risultare che il ricorso congiunto non è stato firmato da tutti coloro che avrebbero dovuto concorrere a presentarlo, il notaio designato deve rimettere gli atti al giudice che, con decreto reclamabile, dichiara inammissibile la domanda e ordina la cancellazione della trascrizione che sia stata effettuata nei registri immobiliari.

Nel caso in cui, invece, si proceda con la divisione affidata al notaio designato, questi, nel termine assegnato nel decreto di nomina, predispone il progetto di divisione o dispone la vendita dei beni non comodamente divisibili e dà avviso alle parti e agli altri interessati del progetto o della vendita di tali beni. Per predisporre il progetto deve sentire le parti e gli eventuali creditori iscritti o aventi causa da uno dei partecipanti che abbiano acquistato diritti sull'immobile.

Avvenuta la vendita, entro 30 giorni dal versamento del prezzo il notaio predispone il progetto di divisione e ne dà avviso alle parti e agli altri interessati. Ciascuna delle parti o degli altri interessati può ricorrere al tribunale nel termine perentorio di 30 giorni dalla ricezione dei predetti avvisi per opporsi alla vendita di beni o contestare il progetto di divisione.

Se l'opposizione è accolta, il giudice dà le disposizioni necessarie per la prosecuzione delle operazioni di divisione e rimette le parti davanti al notaio. Se invece decorre il termine per le opposizioni senza che nessuno si opponga, il notaio deposita in cancelleria il progetto di divisione con la prova degli avvisi effettuati. Il giudice dichiara esecutivo il progetto con decreto e rimette gli atti al notaio per gli adempimenti burocratici conseguenti alle operazioni effettuate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL NUMERO**

16 miliardi

*Per Banca d'Italia è questo il costo annuo della lentezza della giustizia italiana*

**I CRITERI-BASE**

Scioglimento della comunione

Qualsiasi comunione può, di regola, essere sciolta su istanza di ciascun comproprietario, a prescindere dalla caratura della sua quota di partecipazione alla comunione.

La divisione

In linea di principio, ciascun condividente può chiedere la sua parte in natura dei beni mobili e dei beni immobili che compongono la massa comune. Ma, dato che la divisione in natura è pressoché impossibile nella maggior parte dei casi, spesso non vi è che la seguente alternativa:

- a) i beni non comodamente divisibili devono preferibilmente essere compresi per intero, con addebito dell'eccedenza, nella porzione di uno dei comproprietari aventi diritto alla quota maggiore;
- b) se nessuno dei coeredi è disposto a questo si fa luogo alla vendita all'incanto e alla successiva ripartizione del ricavato.

I «lotti»

Quando si può invece procedere alla divisione in natura, si fa luogo alla determinazione di tante porzioni quanti sono i condividenti (componendole con omogeneità e quindi con una corrispondente quota di mobili, immobili e crediti) prevedendo eventuali conguagli e quindi procedendo all'estrazione a sorte, sempre che i condividenti non si accordino sulla spartizione dei vari lotti.

Conti pubblici. La proposta: un comitato per la revisione della spesa che sollevi il governo dall'onere dei tagli - Sì di Boldrini

## Bicamerale per la spending review

Boccia (Pd): un dossier delle commissioni parlamentari in vista della Legge di stabilità  
Emilia Patta

ROMA

Parlamentarizzare la spending review. Con le commissioni competenti incaricate di individuare i tagli settore per settore in modo da presentare entro settembre un dossier completo che sia di bussola al governo nel predisporre la Legge di stabilità. È la proposta fatta ieri dal presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia ai presidenti delle altre commissioni e alla presidente della Camera Laura Boldrini, che ha chiesto a Boccia di presentare ufficialmente la proposta tra 7-10 giorni. Boldrini ne parlerà con il presidente del Senato Pietro Grasso. L'obiettivo è infatti l'istituzione di un Comitato bicamerale per la revisione della spesa pubblica composto da deputati e senatori delle commissioni Bilancio di Camera e Senato. A guidare l'organismo, che coordinerebbe nella fase finale il lavoro di tutte le commissioni, sarebbero dunque lo stesso Boccia e il senatore del Pdl Antonio Azzollini.

Boccia, uno dei parlamentari del Pd più vicini al premier Enrico Letta, non nasconde certo che alla base dell'idea di parlamentarizzare la spending review c'è la volontà di non scaricare tutto sul governo il nodo dei necessari tagli di spesa. Saranno le commissioni competenti, al cui interno sono rappresentati tutti i gruppi, a indicare che cosa si può tagliare e che cosa no, superando la logica dei tagli lineari effettuati negli ultimi anni, da Tremonti allo stesso Monti. «Al momento di mettere mano alla Legge di stabilità il governo avrà così, comparto per comparto, già l'opinione del Parlamento su che cosa è "superfluo". Insomma, una volta che i partiti presenti nelle varie commissioni avranno individuato i tagli possibili sarà poi più difficile protestare fuori. «Se ad esempio il Parlamento indica la necessità di chiudere la società concessionaria dello Stretto di Messina, chi protesterà?». Proprio una maggioranza siffatta - ragiona Boccia - può riuscire nel miracolo di far diventare il Parlamento centro del dibattito sulla spesa pubblica, evitando che la questione si scarichi tutta sul rapporto tra governo e partiti che lo sostengono. Perché il punto vero, avverte Boccia, è che di tagli alla spesa non parla più nessuno. Ma non per questo non si faranno. «La spending review rimane la priorità delle priorità. Eppure non va più di moda, parlarne significa essere ascritti d'ufficio al partito dell'austerità. Si parla solo di nuove spese o di nuovi patti, a destra e anche a sinistra, facendo i conti con i debiti che pagheranno coloro che oggi non hanno parola, ossia i nostri bambini». Eppure anche per risolvere il primo dei nodi sul tavolo, quello dell'Iva, occorrerà trovare 4 miliardi di euro. L'aumento previsto per il 1° luglio sarà con ogni probabilità congelato per poter affrontare la questione, appunto, con la Legge di stabilità. L'Iva, ma anche il capitolo esodati - ricorda Boccia - e ad esempio il finanziamento della ricerca, sul quale il premier punta moltissimo. E mentre altrove si parla anche un po' a sproposito di sfioramento del tetto del 3%, il Parlamento può cominciare a lavorare già da luglio a tagli di spesa selettivi, contribuendo a riportare un po' tutti con i piedi per terra. «Non va dimenticato che è proprio la stabilità, ossia il rispetto dei patti, a darci ora la flessibilità che ci permette interventi sul cuneo fiscale e sulla nettizzazione dei fondi strutturali Ue», conclude Boccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Mancano pochi giorni alla scadenza per esercitare le opzioni in relazione a partecipazioni e terreni

## Rivalutazioni senza vecchie rate

La nuova perizia può bloccare i pagamenti residui per le operazioni del passato LA FACOLTÀ Possibile rideterminare il «peso» dei beni se nel tempo si è verificato un cambiamento di valore

A CURA DI

Giorgio Gavelli

Gian Paolo Tosoni

Il prossimo 30 giugno (che, essendo domenica, slitta al 1° luglio), arriva al traguardo un'altra tappa relativa alla rivalutazione delle partecipazioni in società non quotate e dei terreni agricoli e edificabili. Si tratta dell'ennesima riapertura dei termini per la rideterminazione del costo fiscale dei terreni e partecipazioni introdotta per la prima volta dagli articoli 5 e 7 della legge 448/2001.

Il valore rideterminato mediante perizia rappresenta il costo fiscalmente riconosciuto ai fini del calcolo dei redditi diversi in base all'articolo 67 del Tuir (plusvalenze per terreni edificabili o agricoli se ceduti prima del quinquennio e capitale gain). Il nuovo valore non ha alcun effetto in caso di recesso tipico dalla società o ai fini della determinazione del costo in materia di reddito di impresa.

La rivalutazione si perfeziona con la stesura di una perizia giurata a cura di professionisti abilitati, individuati nella legge 448 e con il versamento dell'imposta sostitutiva del 2% per le partecipazioni non qualificate e del 4% per le partecipazioni qualificate e terreni. La data di riferimento per individuare il valore dei beni e il soggetto che ne era possessore è il 1° gennaio 2013. La circolare dell'agenzia delle Entrate n. 12 del 3 maggio 2013 ricorda che il versamento dell'imposta sostitutiva o della prima rata (la seconda e la terza vengono versate entro il 30 giugno degli anni successivi, maggiorate del 3% annuo), deve essere eseguito entro il 1° luglio, mentre per l'asseverazione della perizia la circolare indica la data del 30 giugno senza proroghe; ma l'articolo 2963 del Codice civile dispone che se il termine scade in giorno festivo è prorogato di diritto al giorno seguente non festivo e quindi va bene anche l'asseverazione della perizia entro il 1° luglio 2013.

È possibile rideterminare il valore delle partecipazioni o dei terreni anche se gli stessi beni sono stati già oggetto di rivalutazioni; è possibile una seconda perizia sia aumentando il valore in confronto al precedente che diminuendolo. Le perizie al ribasso ha tuttavia un senso solo per i terreni in quanto in base all'articolo 7 della legge 448/2001, in questo caso, il valore di perizia rappresenta il valore minimo ai fini delle imposte di registro ipotecaria e catastale. Quindi, ad esempio, se nella perizia originaria il valore era 100, è possibile vendere il bene a 80 (indicando nell'atto di vendita sia il corrispettivo che il valore di perizia come precisato dall'Agenzia nella circolare n. 1/2013), ma le imposte indirette si pagherebbero su 100. Si può evitare tale penalizzazione rifacendo la perizia con il valore di 80 senza versare nulla a titolo di imposta sostitutiva. Invece per le partecipazioni è possibile la cessione a un corrispettivo inferiore a quello risultante in perizia, mantenendo valida la rivalutazione, ricordando, però, che la minusvalenza non è deducibile. Del resto, il valore di una società cambia velocemente nel tempo, per cui precedenti perizie sono generalmente poco indicative. La circolare n. 12/2013 della Agenzia ricorda che qualora venga eseguita una nuova perizia è possibile scomputare dalla sostitutiva quella eventualmente già versata in occasione di precedenti procedure. La circolare non pone limiti di tempo: quindi è possibile detrarre l'imposta sostitutiva già versata per i medesimi beni con riferimento ai versamenti effettuati dal 2002 in poi. In tutti i casi di perizie al ribasso non è possibile richiedere il rimborso della maggior imposta versata nelle precedenti rivalutazioni. È possibile, però, omettere il versamento delle rate residue per i contribuenti che hanno rivalutato i terreni e le partecipazioni nel 2012, che non sono ancora scadute al 30 giugno 2013 e 2014. In ipotesi di rideterminazione al rialzo, invece, le rate vanno rimodulate tenendo conto di quanto già versato.

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

Le regole base

**01|LA SCADENZA**

Entro il 1° luglio è possibile procedere alla rivalutazione del valore delle partecipazioni in società non quotate e dei terreni agricoli ed edificabili. È l'ennesima riapertura dei termini a partire dal 2001

**02|I BENI**

I beni interessati dalla rivalutazione sono le partecipazioni in società non quotate e i valori dei terreni agricoli ed edificabili

**03|LE MODALITÀ**

La rivalutazione avviene attraverso la rideterminazione del valore attraverso una perizia. Il valore così fissato diventa il valore riconosciuto ai fini dell'applicazione dell'articolo 67 del Tuir. La rivalutazione si perfeziona con la stesura di una

perizia giurata e con il versamento di un'imposta sostitutiva che può essere versata anche a rate

**04|LE OPPORTUNITÀ**

La scelta di rivalutare consente di riportare il bene al suo "vero valore". In caso di diminuzione del valore è possibile omettere il versamento delle rate residue per vecchie rivalutazioni

**05|IL CASO**

Occorre ricordare che in caso di decesso del contribuente che aveva optato per la rivalutazione gli eredi non devono pagare le rate residue

Dichiarazioni 2013. L'allarme lanciato dalla Consulta dei Caf

## Rimborsi fiscali fra due anni per 400mila senza lavoro

IL PROBLEMA I contribuenti che non hanno quest'anno un sostituto d'imposta non potranno contare sul conguaglio di luglio  
V.Me.

Sono 400mila, secondo la Consulta nazionale dei Caf, i contribuenti rimasti quest'anno senza sostituto d'imposta perché hanno perso il lavoro, e che quindi, non potendo fare affidamento sul conguaglio di luglio, dovranno aspettare circa due anni per ricevere eventuali rimborsi fiscali legati alla dichiarazione dei redditi relativa al 2012. Si tratta di persone che non hanno, al momento, né la pensione né l'indennità di disoccupazione.

La stima è stata effettuata dalla Consulta dei Caf, a chiusura della campagna fiscale 2013. «Questi soggetti - sottolinea il presidente della Consulta Valeriano Canepari - già in una situazione di evidente difficoltà economica, saranno ulteriormente penalizzati perché, anziché ricevere il conguaglio a luglio, dovranno aspettare circa due anni per ricevere i rimborsi derivanti ad esempio dagli interessi passivi dei mutui o dalle detrazioni per la ristrutturazione, e ancora dalle spese per l'istruzione dei figli o da spese mediche sostenute».

I Caf chiedono al Governo di intervenire per modificare la normativa, anche perché «con l'acuirsi delle difficoltà economiche e occupazionali - aggiunge Canepari - registriamo un consistente aumento di questa tipologia di contribuenti».

Intanto, un'indagine presentata ieri dalle Acli rivela che dal 2008 al 2011 il reddito del ceto medio è calato dell'1,08 per cento: lavoratori dipendenti e pensionati sono le categorie più penalizzate. La conferma è nei dati del primo Rapporto sui redditi di lavoratori e famiglie realizzato dall'Università Cattolica di Milano, in base alle dichiarazioni dei redditi relativi al 2011 di oltre un milione e 400 mila contribuenti, presentate tramite i Caf Acli. La ricerca è stata presentata ieri a Roma, con la partecipazione del viceministro del Lavoro, Maria Cecilia Guerra.

Se in quattro anni i redditi medi dichiarati sono cresciuti nominalmente di circa 900 euro (4,02%), applicando i coefficienti di rivalutazione i redditi risultano in calo dell'1,08 per cento. I redditi da lavoro dipendente si riducono del 3,12%, mentre è molto ridimensionata la crescita dei redditi da pensione (+3,67%).

Il rapporto si concentra anche sull'efficacia della leva fiscale per contrastare la povertà. Nonostante le categorie di oneri detraibili siano numerose, le spese per le quali viene maggiormente richiesta la detrazione sono ben poche: spese sanitarie (64% dei contribuenti), assicurazioni sulla vita (23%), mutui ipotecari (15%), istruzione (6%), attività sportive (6%).

L'onere medio, però, aumenta al crescere della classe di reddito, con problemi di equità, soprattutto per gli incapienti. Più eque, invece, le detrazioni per lavoro dipendente e carichi familiari, che decrescono al crescere del reddito: un aspetto che, secondo i ricercatori, consiglia di tenerle al riparo dai tagli previsti con il riordino delle tax expenditures. Secondo il presidente delle Acli Gianni Bottalico, «il dibattito sull'Imu e sull'aumento dell'Iva al 22%, non agevola la ripresa. Bisogna dare un po' più di liquidità alle famiglie, e soprattutto alle giovani generazioni, anche attraverso l'aumento delle detrazioni su beni di largo consumo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Condominio. Gli effetti della riforma in vigore da ieri

## Amministratore, revoca se «salva» chi non paga

Edoardo Riccio

Diverse sono le novità che colpiscono i condomini morosi. L'amministratore ha l'obbligo di procedere con decreto ingiuntivo immediatamente esecutivo entro sei mesi dalla data della chiusura dell'esercizio. Entro lo stesso termine dovrà essere presentato all'assemblea il rendiconto annuale per l'approvazione. Un obbligo così stringente non è previsto invece per il preventivo. Per questo l'amministratore ha più discrezionalità ai fini della riscossione forzosa, senza però dimenticare che egli deve eseguire la delibera nella quale sono previste le scadenze.

L'assemblea potrà però dispensare dal procedere nei termini indicati. Si ritiene che potrà essere previsto un minimo sotto il quale non dovrà essere azionato nulla. Diversamente, anche solo per poche centinaia di euro, sarà obbligatorio dare corso ad un procedimento il cui costo dovrà essere anticipato dagli altri condomini. La dispensa potrà anche essere riferita ad una particolare posizione.

Attraverso questa norma è data quindi la possibilità di adattare gli obblighi alle singole esigenze. La dispensa potrà essere data nel corso dell'assemblea chiamata per l'approvazione del rendiconto o anche in una successiva ad hoc.

Cambiano anche i condomini tenuti al pagamento delle spese e contro i quali l'amministratore potrà agire in caso di mancato pagamento nei termini indicati. Resta confermata la solidarietà per chi subentra nei diritti di un condomino al pagamento dei contributi relativi all'anno in corso e a quello precedente. Quale "anno" si deve intendere il periodo dell'esercizio e non quello solare. La disposizione trova applicazione anche in caso di acquisto dell'immobile all'asta. In questo caso, quindi, si "aggiunge" un debitore contro il quale l'amministratore potrà procedere.

Del tutto nuova, invece, la norma che prevede la solidarietà di colui che ha alienato con il nuovo proprietario, per le spese condominiali maturate fino al momento in cui è trasmessa all'amministratore copia autentica del titolo che determina il trasferimento del diritto (si ritiene che assolve a tale obbligo anche la nota di trascrizione purchè in copia autentica).

È una novità anche la solidarietà prevista tra nudo proprietario e usufruttuario. Così come previsto in precedenza, invece, nulla è cambiato nei confronti del conduttore contro il quale non vi è possibilità di azione.

La mancata osservanza di questi obblighi non lascia indenne l'amministratore dal rischio di revoca. Infatti, questa potrà essere disposta dall'autorità giudiziaria non solo quando egli non proceda, ma anche qualora sia stata promossa azione per la riscossione delle somme e sia stato omesso di curare diligentemente l'azione e la conseguente esecuzione coattiva. Allo stesso rischio è esposto l'amministratore che ha acconsentito, per un credito insoddisfatto, alla cancellazione delle formalità eseguite nei registri immobiliari (pignoramento o ipoteca giudiziale) a tutela dei diritti del condominio.

In caso di mora nel pagamento dei contributi che si sia protratta per un semestre, il condomino moroso potrà essere sospeso dalla fruizione dei servizi comuni suscettibili di godimento separato. Precedentemente questa operazione era possibile solo se il regolamento condominiale lo consentiva.

L'amministratore potrà versare ai creditori solo le somme riscosse. Non è infatti consentito pagare una fattura per la parte eccedente i denari raccolti. I creditori insoddisfatti avranno diritto di ottenere dall'amministratore i dati dei condomini morosi. Inizialmente dovranno procedere solo nei confronti di questi. Nel caso in cui non riuscissero a soddisfarsi, potranno agire contro gli altri condomini in regola con i pagamenti. Prima di tale momento, non sarà consentito all'assemblea deliberare il versamento di una rata straordinaria per raccogliere i denari mancanti ripartendosi il debito. Stante questo pericolo, in ogni momento ciascun condomino potrà ottenere attestazione relativa allo stato dei pagamenti e delle eventuali liti in corso, oltre ad ottenere copia del registro di contabilità.

**© RIPRODUZIONE RISERVATA****Le novità**

Le modifiche alla disciplina sul condominio che colpiscono i condomini morosi

8 L'amministratore ha l'obbligo di procedere con decreto ingiuntivo immediatamente esecutivo entro sei mesi dalla data della chiusura dell'esercizio

8 Entro lo stesso termine dovrà essere presentato all'assemblea il rendiconto annuale per l'approvazione

8 Un obbligo così stringente non è previsto invece per il preventivo

8 chi subentra per i contributi relativi all'anno in corso e a quello precedente

8 tra colui che ha alienato e il nuovo proprietario, per le spese maturate fino al momento in cui è trasmessa copia autentica dell'atto

8 tra nudo proprietario e usufruttuario

8 qualora sia stata promossa la riscossione e sia stato omissso di curare l'azione e la conseguente esecuzione

8 se ha acconsentito, per un credito insoddisfatto, alla cancellazione delle formalità eseguite nei registri immobiliari

8 in caso di mora per un semestre, il condomino moroso

potrà essere sospeso dalla fruizione dei servizi

suscettibili di godimento separato

8 potranno ottenere i dati dei condomini morosi

8 inizialmente dovranno procedere nei confronti di questi

8 successivamente potranno agire contro gli altri condomini

**OBBLIGHI PER L'AMMINISTRATORE****CASI DI SOLIDARIETÀ****L'AMMINISTRATORE POTRÀ ESSERE REVOCATO****I CREDITORI INSODDISFATTI**

Classifiche. Nel 2012 secondo uno studio Cap Gemini-Rcb Wm

## In Italia i super-ricchi tornano a crescere nonostante la crisi

Nord America di nuovo davanti all'Asia LO SCENARIO Nel nostro Paese i «paperoni» sono saliti da 168 a 176mila Nel mondo sono 12 milioni con un patrimonio totale di 46.200 miliardi

Lucilla Incorvati

A dispetto di una pressione fiscale ai massimi storici, di un tasso di disoccupazione molto preoccupante e di un'economia reale in forte sofferenza, grazie all'impennata dei mercati azionari, anche in Italia come nel resto del mondo, nel 2012 sono aumentati i milionari. Vale a dire, chi dispone di ricchezze finanziarie investite pari ad almeno un milione di dollari. Nel mondo sono 12milioni e siedono su una montagna di 46.200 miliardi di dollari. In Italia, il segmento è decisamente più piccolo (176mila individui per complessivi 336miliardi di dollari) ma nel 2012 i loro capitali sono cresciuti(+4,5%)rispetto al 2011 quando il segmento ricomprendeva 168mila individui. È una delle tante evidenze che emergono dalla 17°edizione del rapporto annuale sulla ricchezza, realizzato dalla società Cap Gemini in collaborazione con RCB W M che esamina questo target focalizzandosi sui fattori economici globali, comportamenti a livello di investimento e performance dei patrimoni. Ma se si guarda indietro, proprio alle passate edizioni, l'Italia, pur mantenendo la decima posizione nel ranking mondiale (in Europa veniamo dopo Germania, Uk e Francia), deve ancora ritornare ai livelli del 2003: nel 2004 i milionari erano 195mila e nel 2007 addirittura 208mila. Insomma, c'è un'evidente perdita di ricchezza. «Tra i fattori che hanno favorito nel 2012 il recupero ci sono il buon andamento dell'indice azionario Msci - spiega Andrea Falleni,della divisione financial services di Capgemini Italia - cresciuto per l'Italia dell'8,6%, a fronte invece di un significativo ribasso del 2011 (-25,8%), il rapporto tra risparmio a livello nazionale e Pil è aumentato dal 19,2% del 2011 al 20,3% del 2012, e il disavanzo delle partite correnti è sceso passando dal 3,3% del Pil nel 2011 allo 0,6% nel 2012. Restano, però, alcuni fattori inibitori tra cui il Pil reale sceso del 2%, i prezzi degli immobili che hanno continuato a scendere(-4,3%), l'austerità fiscale, la crisi di liquidità delle banche che ha frenato le attività nei settori industriali e nei servizi». I numeri del Bel Paese sono ovviamente lontanissimi dai quelli del nord America e della regione Asia. La prima con 3,73 milioni di paperoni (12.700 miliardi di dollari di ricchezza complessiva) guida per ora la classifica mondiale. Ma la seconda con 3,68 milioni di individui (12.000 miliardi la ricchezza complessiva) è destinata a superarla perché presenta il tasso di crescita atteso al 2015 più alto: 9,8% annuo contro una media mondo del 6,5%. Arretra rispetto al passato il sud America per il quale è attesa una crescita di milionari da qui al 2015 del 3,1% annuo. Il Brasile, ultimo nella classifica per milionari, nel 2012 è flat: 165mila individui come nel 2011. Ma è proprio il sud America che evidenzia un altro trend: concentrazione della grandissima ricchezza nelle mani di pochi. Gli ultra ricchi (chi ha ricchezze finanziarie sopra i 30 milioni di dollari, con esclusione di residenze private, oggetti da collezione, beni di consumo e altri beni durevoli) nel 2012 sono aumentati per ricchezza e numero di circa l'11%. Questi rappresentano meno dell'1% di tutto il campione ma controllano il 35,2% della ricchezza totale e hanno un peso del 7,4% in America Latina. Il numero più consistente del campione (10,8 milioni) è composto dai "milionari della porta accanto"(chi ha ricchezze tra uno e 5 milioni di dollari) che controlla il 42,8% di tutta la ricchezza totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I grandi patrimoni in Italia Numero di persone (centinaia di migliaia) che dispongono di ricchezze finanziarie investite pari ad almeno un milione di dollari Fonte: Cap Gemini 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 150 125 175 200 195,0 198,3 205,8 208,0 163,7 178,8 170,4 168,3 175,8

La relazione dell'Antitrust. Il presidente Giovanni Pitruzzella bacchetta banche, poste e assicurazioni per tariffe e trasparenza

### «Più concorrenza per crescere»

«Necessaria una modernizzazione della rete tlc e la garanzia di parità d'accesso» IL FUTURO «Necessario accelerare il processo di riforme del mercato e attivare al più presto la nuova autorità dei trasporti»  
Federico Rendina

#### ROMA

Pubblica amministrazione più efficiente e un impulso più deciso alle liberalizzazioni promesse sulla carta ma dal cammino ancora claudicante. Nella sua seconda relazione annuale da Presidente dell'Autorità Antitrust Giovanni Pitruzzella punta l'indice sulle speranze ma soprattutto sulle insufficienze della concorrenza in tempo di crisi. Guai allora a distogliere l'impegno sull'apertura dei mercati, perché proprio la concorrenza è una leva essenziale per ridurre le disuguaglianze quando le risorse sono limitate.

Ecco le banche ancora impermeabili alla trasparenza e spesso alla correttezza. Le poste ancora chiuse nel monopolio con vantaggi normativi che sbarrano la strada ai possibili competitori. Le assicurazioni che approfittano delle oscurità del mercato per determinare un decollo dei prezzi che ci divarica pericolosamente con gli altri paesi europei appesantendo tutti gli altri settori economici.

La concorrenza è densa di criticità. Ma Pitruzzella vuole distribuire qualche speranza. Ad esempio sull'apertura-separazione della rete dell'ex monopolista delle tlc, Telecom Italia: le istituzioni vigilino per una vera modernizzazione delle reti e per la parità di accesso di tutti gli operatori. Per assecondare, in nome di quella solida regolazione "ex ante" che Pitruzzella giudica essenziale nei cosiddetti monopoli naturali, quel progresso dell'economia digitale che rappresenta la principale variabile critica per un nuovo ciclo di sviluppo competitivo dell'Italia.

Ecco dunque l'appello del gendarme della concorrenza alle istituzioni perché si muovano. Il Parlamento vigili attivamente, e acceleri il passo. Perché l'Antitrust «ha molto apprezzato le misure di semplificazione adottate nella scorsa legislatura e le misure elaborate dal Governo in carica contenute nell'ultimo decreto legge». Ma - avverte Pitruzzella - non basta mutare le regole legislative. Bisogna assicurarne l'attuazione» con un processo che «deve investire anche le Regioni e gli enti locali» evitando quell'eccesso di normazione secondaria (il rinvio di una legge ad ulteriori atti legislativi di attuazione) che - denuncia Pitruzzella - appesantisce pericolosamente il disegno riformista. Perché «se le riforma restano sulla carta non possono dispiegare i loro effetti sul mercato, sulla pubblica amministrazione e sulla competitività». A cui solo la concorrenza, specie ora, può dare impulso, avverte il Presidente Antitrust sull'onda di una dettagliata disamina sui principali fattori critici.

All'orizzonte ci sono persino nuovi tranelli. Nell'energia, ad esempio. Ancora da completare il mercato liberalizzato del gas. Teoricamente a buon punto quello elettrico. Ma con rischi e nuove tensioni sui prezzi determinate dai «profondi mutamenti» indotti dall'apprezzabile avanzata delle energie rinnovabili che però sta mettendo fuori gioco, complice la contrazione dei consumi in tempi di crisi, le centrali termoelettriche tradizionali. Con prevedibili consolidamenti delle imprese che rischiano di gonfiare i prezzi finali.

Nel frattempo serve più coraggio - incita Pitruzzella - sulle opportunità offerte dai nuovi scenari. Via dunque alla creazione dell'Italia hub continentale del gas, con nuove infrastrutture e soprattutto nuovi rigassificatori. Senza temere un eccesso di capacità, insiste il presidente Antitrust focalizzando la diagnosi sugli altri innumerevoli punti critici del nostro scenario concorrenziale.

Ecco ad esempio il mercato delle assicurazioni auto. Emblema di quei settori dove gli intralci al processo concorrenziale sono più evidenti e dove «i prezzi tendono a salire» con premi doppi rispetto a Francia e Portogallo «e superiori dell'80% rispetto a quelli tedeschi», come documentato dalla stessa Antitrust in un'indagine. Ed ecco le banche, con la loro «elevata asimmetria informativa», mentre con la crisi si registra persino «una sorta di soggezione dei consumatori». Proprio le banche meritano dunque «una priorità di

intervento» specie sul fronte delle clausole vessatorie, che evidentemente proliferano.

E come non dimenticare i settori dove la concorrenza non ha ancora una efficace sponda di regolazione e sorveglianza. Nei trasporti, ad esempio. Qui «l'operatività della nuova autorità non può essere rinviata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA TUTELADELCONSUMATORE Sanzioni per settore economico. In migliaia di euro e ripartizione% L'attività dell'Agcm

Infrastrutture. Dai lavori in ritardo risorse al «pacchetto lavoro» - Trigilia assicura: li rifinanzieremo

## Fondi Ue, le opere a rischio al Sud

Ferrovia Palermo-Punta Raisi ferma al 16%, autostrada Siracusa-Gela al 5%  
Alessandro Arona

Il raddoppio ferroviario Palermo Centrale-Punta Raisi vale 1.077 milioni di euro, ma la spesa attuale è ferma al 16%, rispetto all'obbligo di spendere tutto entro il 31 dicembre 2015, con una previsione di fine lavori al 2018. Situazione analoga per i lotti 6-7 dell'autostrada Siracusa-Gela: 5% di spesa e fine lavori al 2018.

Ferrovie, strade, porti: sono molte le infrastrutture finanziate dai fondi europei 2007-2013 che rischiano di vedersi tagliare i finanziamenti a causa della difficoltà a centrare i livelli di spesa previsti in fase di progetto. Molti di questi interventi, concentrati al Sud, presentano pagamenti pari a zero, altri si muovono tra l'1 e il 5 per cento. Qui pescherà il Governo, nelle prossime settimane, per riprogrammare i Pon e Por più in ritardo, per un totale di 4-5 miliardi di euro, e destinare i relativi fondi "sbloccati" al piano lavoro (un miliardo) e una serie di programmi edilizi a spesa più rapida. Tra questi anche una serie di progetti nelle tre regioni interessate (Campania, Sicilia, Calabria), immediatamente cantierabili e a "tiraggio" rapido, come interventi relativi al piano città, al recupero e al completamento delle opere incompiute, alla riqualificazione energetica degli edifici pubblici.

Quanto alle opere a rischio finanziamento il ministero della Coesione territoriale Carlo Trigilia ha chiarito che è improprio parlare di tagli. «Non c'è nessuna interruzione di attività e di cantiere - spiega - per i progetti delle infrastrutture che sono in corso di attuazione». «Non si tratta dunque di tagli: i progetti - prosegue - continuano a essere finanziati attraverso una copertura alternativa che viene garantita da qui fino alla programmazione 2014-2020, quando questi potranno essere definitivamente finanziati nella nuova programmazione».

I dati di spesa sulle opere dei piani europei in Campania, Calabria e Sicilia, evidenziano ritardi anche clamorosi. Dati che ben spiegano la scelta del Governo di togliere molti di questi interventi (o parte di essi) dalla programmazione 2007-2013 per spostarne il finanziamento sul 2014-2020. L'elenco completo è disponibile sul sito internet di Edilizia e Territorio, ma i numeri vanno presi con una certa cautela, perché nelle complesse procedure di rendicontazione sui piani Ue il dato sulla spesa certificata segue spesso con molto ritardo il lavoro effettivamente realizzato.

Alcuni esempi? Il megalotto 2 della Jonica (Anas), Por Calabria, ha un dato ufficiale allo 0%, ma in realtà è un'opera con Sal Anas al 100%, e in gran parte già aperta al traffico (nei mesi scorsi). Come la Agrigento-Caltanissetta (594 milioni), con Sal Anas all'86,6% (anche se la fine lavori è in fase di rideterminazione).

In altri casi, invece, il ritardo è certo: il raddoppio ferroviario di Palermo (1.077 milioni) e i lotti 6-7 della Siracusa-Gela (213 milioni) hanno previsione di fine lavori fissata al 2018, tre anni dopo la scadenza per la spesa Ue (31 dicembre 2015), e molti progetti hanno scadenze a fine 2015, dunque a forte rischio. Ritardo certo anche per il megalotto 4 della Jonica (179 milioni, Pon Reti), i cui cantieri non sono mai partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi

## I Grandi: "Occupazione priorità assoluta" Lotta globale a evasione e paradisi fiscali

Letta: l'Italia ha i conti a posto, non è sorvegliata speciale Nel documento finale richiamo alla trasparenza e raccomandazioni contro il protezionismo Le autorità fiscali condivideranno automaticamente le informazioni su chi non paga le tasse

ELENA POLIDORI

LOUGH ERNE- Un accordo globale per combattere evasione e elusione. Un decalogo contro i paradisi fiscali, con tanto di scambio automatico dei dati. Una sorta di registro mondiale per la trasparenza delle società-fantasma. E due "urgenti priorità": crescita e disoccupazione, specie quella giovanile, entrambe rese impellenti dalla recessione che ancora incombe, soprattutto in Europa. Si chiude così il vertice degli Otto Grandi a Lough Erne, tra i laghi dell'Irlanda del Nord. Due giorni di dibattito serrato e informale serviti per mettere in piedi quello che il presidente del Consiglio, Enrico Letta, chiama "un ombrello" anti-crisi.

I leader se ne vanno soddisfatti, a cominciare dal padrone di casa, l'inglese David Cameron: d'ora in avanti «chi vuole evadere le tasse non si potrà più nascondere». Gli fa eco il cancelliere dello Scacchiere, George Osborne: «In fatto di fisco, si è fatto più in 24 ore che negli ultimi 24 anni». Per equità, certo, ma anche per necessità: il mondo nebuloso dell'evasione e dell'elusione sottrae risorse ed entrate ai governi impoveriti dalla recessione, lasciandoli senza fondi per gli investimenti, il volano-chiave per tornare a crescere e dunque per creare lavoro. Ecco il circolo vizioso che i Grandi sperano di interrompere. Anche l'Italia, ovviamente, che deve pure fare i conti con la possibilità che le venga negata la "golden rule", ovvero lo stralcio degli investimenti dal computo del deficit. «Sono convinto che ci saranno soluzioni positive», assicura Letta. Oltretutto, nella sua visione, l'interesse dimostrato da Obama sul dramma della disoccupazione giovanile, posto dall'Italia sul tavolo del vertice «ci rafforza» in vista del Consiglio Ue di fine mese, quello cruciale per crescita e lavoro. Ai colleghi, il presidente del Consiglio consegna l'"action plan" nazionale contro l'evasione e per la trasparenza, come del resto fanno tutti, composto di direttive anti-riciclaggio, norme e raccomandazioni per poter accedere subito alle informazioni sui titolari effettivi che controllano o traggono benefici dai "trust". «Tutti i Paesi devono applicare le regole di trasparenza» contro l'evasione, è la sua parola d'ordine; su questa materia, «l'Italia trarrà molti benefici». «Cito la Svizzera, dove abbiamo un flusso di evasione molto significativo». Perciò, basta: «Si devono chiudere i rubinetti. Ci sono tante persone che non pagano tasse e non è giusto». Nella conferenza stampa finale, Letta ribadisce che il paese «ha i conti a posto», che «rispetterà gli impegni» in sede Ue e che non è un «sorvegliato speciale».

Anche sulla spinosa questione dei rincari Iva trova la maniera di dire e non dire, smorzando sul nascere qualsiasi diatriba: «Decideremo collegialmente come sempre fatto in questi 45 giorni». «Torno in Italia carico di energie positive», è la sua sintesi del summit, il primo nella nuova veste. Ma anche consapevole che «le fibrillazioni politiche continueranno». «Io però resto iperconcentrato sugli obiettivi del programma di governo», assicura prima rientrare a Roma.

I dieci comandamenti per la lotta all'evasione e ai paradisi fiscali sono un vademecum concreto che, se applicato, potrebbe davvero segnare l'inizio di un cambiamento. C'è scritto, per esempio, che le autorità fiscali del mondo dovrebbero automaticamente condividere le informazioni per combattere gli evasori.

Che vanno cambiate le regole che permettono alle imprese di spostare i loro profitti oltre confine. Che le multinazionali devono dire alle autorità quante tasse pagano e dove. Che serve una glasnost delle strutture societarie. Ci sono anche norme di trasparenza per le compagnie del settore delle estrazioni, richiami contro il protezionismo e la burocrazia. La ricetta per crescere è quella di sempre: «Sostegno alla domanda, sicurezza delle finanze pubbliche e riforme». PER SAPERNE DI PIÙ [www.ecb.int](http://www.ecb.int) [www.federalreserve.gov](http://www.federalreserve.gov) SI CHIUDE IL G8 Ieri i capi di governo del G8 hanno lasciato Lough Erne (l'Irlanda del Nord) bloccata per due giorni da eccezionali misure di sicurezza

L'intervento Il banchiere, sì a misure non convenzionali. Occupazione al centro del prossimo vertice europeo

## Draghi: "Bce pronta ai tassi negativi" Fondi strutturali Ue per il lavoro giovanile

ANDREA TARQUINI

FRANCOFORTE - La disoccupazione giovanile è ormai a livelli allarmanti, inaccettabili, pericolosi nell'eurozona. Combatterla è una priorità. Lo ha detto il presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, annunciando soprattutto che la Eurotower «pronta ad agire» guarda «con mente aperta» a politiche di tassi di deposito negativi e «altre misure anticonvenzionali». In contemporanea trapelava la bozza del prossimo vertice europeo, quello del 27 e 28 giugno a Bruxelles. Bozza secondo cui la priorità dell'Unione è assolutamente affrontare l'emergenza occupazione, specie giovanile, che la attanaglia, specie quella giovanile, mentre la stabilità finanziaria e monetaria è stata assicurata. E a Francoforte il convegno italo tedesco della camera di commercio italiana (Itkam) qui vedeva soprattutto appelli a politiche a favore della ripresa e delle industrie dei paesi Ue. Mentre il ministro dello Sviluppo economico, Zanonato, liquidava la richiesta di Berlusconi al governo di violare il Patto di stabilità: «Letta ha detto la parola definitiva, gli impegni si rispettano, l'Italia è un paese che rispettandoli si accredita in Europa».

Una giornata cruciale dunque, dopo il G8, prima dei colloqui bilaterali di oggi a Berlino in cui il presidente americano, Barack Obama chiederà ad Angela Merkel più impegno per ripresa e lavoro, e in vista del summit Ue di fine mese. Parlando nella capitale dello Stato d'Israele alla cerimonia alla Banca centrale di Gerusalemme per l'addio del governatore Stanley Fischer, Draghi ha sottolineato che «siamo pronti ad agire e monitoriamo la situazione», e che «gli elevati livelli di disoccupazione soprattutto tra i giovani sono inaccettabili ed è questa la preoccupazione principale per i responsabili economici dell'eurozona», perché «il mercato del lavoro rimane debole e gli aggiustamenti dei bilanci pubblici e privati continuano a pesare sull'economia». Per questo la Bce guarda alla possibilità di introdurre tassi di deposito negativi (osteggiati dalla Bundesbank), con i quali le banche d'affari verrebbero in sostanza disincentivate a congelare liquidità presso la Bce e incoraggiate ad aumentare i crediti alle imprese.

Su una linea analoga, la bozza del prossimo vertice Ue, che marca distanze dal rigore alla tedesca. La stabilità finanziaria è stata assicurata dalla Bce e dal consolidamento, dice il documento, ma «la Ue resta attanagliata da livelli di disoccupazione inaccettabilmente elevati». Urgono «misure concrete per l'occupazione giovanile», mobilitando «tutti gli strumenti a sostegno dei giovani: fondi strutturali, fondo sociale europeo, l'iniziativa per l'occupazione giovanile prevista per il periodo 2014-2020», che deve «partire da gennaio '14 con i primi esborsi nelle zone Ue con disoccupazione giovanile sopra il 25%» (tra cui l'Italia, ndr).  
Foto: PRESIDENTE Mario Draghi, presidente della Bce, studia l'ipotesi di dare tassi negativi

L'INCHIESTA CHI CI SPIA GLI ARCHIVI DEL FISCO #CHICISPIA

## Dai conti correnti allo shopping così la guerra ai furbetti del fisco apre la cassaforte dei nostri segreti

Ma grazie alle nuove armi l'erario ha recuperato 12 miliardi l'anno Il sistema Serpico macina 34 milioni di dati al secondo. Ed è in grado di sapere tutto di noi 'Agenzia delle Entrate: "L'accesso ai dati avviene nel pieno rispetto della privacy"

ETTORE LIVINI E FABIO TONACCI

MILANO - Spie, a modo loro, sì. Ma con la stella di sceriffo sul petto. E impegnate 24 ore su 24 - macinando 34 milioni di dati al secondo- per salvare il Paese. A costo di rovistare tra i segreti che gli italiani custodiscono più gelosamente. L'armata degli 007 del fisco tricolore è un esercito al silicio con una potenza di fuoco di un milione di miliardi di byte: i suoi soldati sono 1.500 server, software con il dono della veggenza e 3 grandi "cervelloni" custoditi su mandato del ministero delle Finanze nei sotterranei gelidi della Sogei, vicino alla Laurentina, periferia di Roma. Il loro compito? Smascherare potenziali evasori, passando al setaccio migliaia di file in codice binario, registrando con pazienza certosina (come solo le macchine sanno fare) saldi di conti correnti, acquirenti di Panda, Suv e yacht di lusso, patrimoni immobiliari e utenze di gas luce ed acqua.

Il nome in codice di questi super-agenti dell'anagrafe tributaria - non per niente siamo in clima da spy-story - è Ser. p. i. co, Servizi per i contribuenti, come il vecchio poliziotto newyorchese. E Serpico sa tutto di noi: quanto guadagniamo, che macchina abbiamo, se bollo e assicurazione sono stati pagati, quanto è costata la collana di perle nere delle isole Cook regalata alla mamma.

Più, da metà 2013, saldi e movimenti complessivi dei nostri conti in banca. Un Grande Fratello, certo. Ma l'unico, nel mondo un po' misterioso di Big Data, ad operare marcato ad uomo dal Garante della privacy («tutti i dati sono anonimi ed elaborati senza intervento umano», garantisce Cristiano Cannarsa, numero uno di Sogei) e - soprattutto - a fin di bene, come un'Onlus in versione 007. Obiettivo: recuperare un euro alla volta quei 120 miliardi sottratti ogni dodici mesi dagli evasori all'erario, cifra che da sola basterebbe a cancellare in 15 anni tutto il debito pubblico tricolore.

Il bazooka del fisco Spesometro, redditometro, studi di settore.

Tutti gli strumenti anti-elusivi dello Stato attingono a piene mani all'arsenale di informazioni tributarie raccolte da Serpico, l'arma letale con cui il Tesoro conta di sparigliare la partita con i furbetti del fisco.

Ma come funziona il super-cervellone dell'Agenzia delle entrate? Chi può accederci? Che risultati dà? E che garanzie abbiamo sul rispetto della privacy sulle barriere anti-intrusioni dei pirati del Web? Andiamo per ordine. Ad alimentare i circuiti elettronici dei 1.500 server è un fiume di informazioni in arrivo da 300 banche dati- tra cui catasto (con l'identikit di 67 milioni di immobili), motorizzazione, anagrafe, registro navale - e da 10mila enti pubblici. Notizie cui si sommano tutte le operazioni fatte usando il codice fiscale, le polizze assicurative, le iscrizioni in palestra, le spese sopra i mille euro e, con l'anagrafe dei conti correnti, anche il saldo dei nostri investimenti e dei conti in banca e il totale (solo quello) dei rapporti dare e avere annuali.

Questa valanga di dati "riservati" tradotti in anonimi "0" e "1" del codice binario oppure "xml" vengono letti ed elaborati da tre grandi mainframe «di ultima generazione, affidabili al 99,9% periodico e dotati di un sistema "gemello" di disaster recovery per gestire le emergenze» garantisce Cannarsa. I cervelloni li impastano, affiancano a ogni codice fiscale le relative voci "pescate" nel cuore pulsante di Serpico. E quando verificano scostamenti significativi tra il nostro tenore di vita e il nostro 740, inviano un allarme agli ispettori del fisco. Dati ufficiali non ce ne sono, ma si tratterebbe di decine di migliaia di segnalazioni all'anno. Vere e proprie "verifiche intelligenti" guidate da algoritmi e software ad hoc. calibrati per colpire in modo mirato - per quanto possibile - i pesci più grossi.

L'identikit del contribuente A questo punto, per la prima volta, entra davvero in campo il fattore umano. L'Agenzia delle entrate, ricevuto l'allerta, affida ai suoi ispettori (e poi a Equitalia) il compito di scegliere i casi prioritari su cui avviare gli accertamenti.

Come si fa? Per prima cosa si può approfondire la ricerca. È facilissimo. Basta digitare nome e cognome o partita Iva del contribuente interessato sulla home page azzurrina del sistema e «istantaneamente», come dice orgoglioso il numero uno Sogei, appare una fotografia finanziaria precisa al centesimo della sua vita: ci sono casee auto di proprietà, iscrizione in palestra, spese più consistenti, bollettee le ultime cinque dichiarazioni dei redditi, investimenti e saldo del conto corrente e dell'eventuale conto per il gioco online. Una delicatissima e sofisticata biografia patrimoniale sulla cui base può partire una richiesta di chiarimenti al diretto interessato in vista di un'eventuale indagine finanziaria.

Questa carta d'identità elettronica, come ovvio, non è a disposizione di tutti: «A queste applicazioni possono accedere solo pochi funzionari delle Agenzie abilitati con diversi livelli di autorizzazione i cui accessi sono registrati e consultabili su richiesta, nel pieno rispetto delle indicazioni ricevute dall'Authority per la protezione della privacy», assicura Cannarsa. Ogni ingresso nel sistema viene monitorato e registrato. Si sa chi lo fa, quando e cosa cerca. E il garante vigila su tutto il processo. Come ha fatto di recente obbligando a costruire un canale di comunicazione "ad hoc" super-blindato (il Sid) per il trasferimento delle informazioni sui conti correntie sui rapporti di investimento con istituzioni finanziarie. E mettendo una scadenza come uno yogurt alle informazioni raccolte nell'archivio, per evitare abusi.

Il bottino degli 007 Serpico deve ancora completare il suo arsenale. Ma dal 2007 ad oggi, grazie anche all'occhio lungo degli 007 virtuali del fisco, i soldi recuperati dall'Agenzia delle Entrate sono quasi raddoppiati a 12,5 miliardi l'anno e il lavoro di questi 007 computerizzati ha moltiplicato per due l'efficacia "chirurgica" del redditometro. Una manna per l'Agenzia delle Entrate costretta come tutte le realtà governativea una cura dimagrante imposta dalla spending review.

«L'utilizzo delle banche dati ci ha permesso di recuperare più imposte a fronte di un minor numero di accertamenti», ha spiegato pochi giorni fa il direttore Attilio Befera in audizione parlamentare. Non solo: una volta individuati "bersagli" credibili grazie alle valutazioni analitiche dei software dell'anagrafe tributarie, è molto più facile (e soprattutto più rapido) per il Tesoro definire il contenzioso con un patteggiamento, senza lungaggini e bracci di ferro costosi pure per il contribuente: solo nel 2012 ben 245mila accertamenti sono stati chiusi con una transazione tra le parti senza andare per vie legali con un incasso di 3,6 miliardi. Buona parte dei quali farina del sacco del "bunker" nel sottosuolo della Laurentina.

L'arma segreta di Equitalia La vera svolta potrebbe arrivare quando, questione di mesi, si potrà incrociare alla miniera d'oro del cervellone della Sogei anche la radiografia dei conti in banca, una novità che secondo Maria Pia Protano, capo settore accertamento, potrebbe garantire «un aumento del 40% degli incassi». Oppure quando Equitalia metterà in azione il suo ultimo gioiello: Palantir, probabilmente il più potente software in circolazione per rivoltare da cima a fondo un database. È quello che la Nsa statunitense utilizza per i tabulati forniti da Verizon, al centro dello scandalo datagate.

Palantir - il cui capotecnico è un'ex dipendente Nsa - si chiama come la «pietra veggente» del Signore degli Anelli, è stato creato e sviluppato da Ebay, PayPal e da un fondo di investimento della Cia. Fa visual analysis come Serpico, cioè visualizza tutti i dati di milioni di persone: anagrafici, immobiliari, fiscali. Tutti. Li incrocia utilizzando algoritmi di ultima generazione per scoprire relazioni invisibili. Non ha limiti di quantità e di quantità dei dati inseribili.

Equitalia, che ha un database di 40 milioni di contribuenti con tutte le informazioni sulle riscossioni degli enti pubblici (pagamenti effettuati, iscrizioni a ruolo, multe, cartelle esattoriali), lo utilizza per scoprire elusioni e frodi interne. Fatto lavorare sull'intera anagrafe tributaria, può rintracciare le scatole cinesi, le intestazioni fittizie di beni e società, le «triangolazioni societarie» possibili per evadere le tasse. Uno strumento di indagine potentissimo ma anche molto costoso (secondo alcune fonti informate, si parte da un prezzo base di 8-10 milioni di euro), tant'è che al momento Equitalia non ha ancora deciso se acquistarlo o no. In Italia è in uso dal 2009 anche ai carabinieri del Ros per rintracciare relazioni tra soggetti indagati in diverse inchieste, portate avanti dalle procure, senza violare il segreto istruttorio. I banchi del sistema Per far davvero lavorare a pieno regime la macchina acchiappa-evasori dello Stato, però, c'è ancora qualche passo da fare. Serpico

funziona come un orologio svizzero. Il problema, come emerso dall'indagine della Commissione di Vigilanza sull'Anagrafe tributaria, è l'attendibilità e l'uniformità delle informazioni immesse dalle banche dati esterne «che hanno scarse capacità di dialogo tra loro». E un granello di sabbia può da solo inceppare il sistema.

Il rapporto finale presentato alla Camera dei Deputati segnala tra queste macro-storture da Guinness qualche caso limite: basta che il numero civico della via non sia in un'apposita casella separata per rendere i dati di lettura complessa. Basta un "De" maiuscolo invece che minuscolo nel cognome per mandare in tilt i neuroni informatici dei mainframe.

Sogei, Agenzia delle Entrate e Tesoro stanno facendo un ciclopico lavoro per omologare le comunicazioni. Anche in vista degli scambi di informazioni con le grandi banche degli altri paesi approvate ieri dal G8. Ma non è facile. Ci sono i nodi difficili ad sciogliere come le nascite mai registrate, i Comuni poco digitalizzati, cognomi stranieri di difficile grafia. O casi estremi come i morti fiscalmente viventi. In Italia abbiamo 90 milioni di codici fiscali di cui 17,5 milioni si stima in capo a defunti. E da loro, pure per un cervellone raffinato come Serpico, è difficile recuperare anche solo un euro di tasse arretrate. (4 - continua)

*L'inchiesta* I CERVELLONI Il database dell'anagrafe tributaria è alla Sogei: qui arrivano tutti i dati che vengono elaborati da 1500 server GLI ALERT I sistemi informatici, calibrati dall'Agenzia dell'Entrate, segnalano quando lo stile di vita diverge dal reddito dichiarato I SUPER ISPETTORI Per le posizioni più sospette, l'Agenzia può chiedere ai 10 super ispettori che gestiscono l'archivio altri dati per avviare il contenzioso 4LE INDAGINI Solo a questo punto il cittadino scopre di essere stato "spiato": il Fisco chiede chiarimenti e decide se continuare le indagini

**Google Glass, allarme dei garanti** Quali informazioni raccoglie Google attraverso i "glass" e che uso ne fa? Sono queste le domande che le autorità di protezione dati di diversi continenti riunite nel GPEN hanno posto alla multinazionale californiana.

**Gli 007 italiani sbarcano sul web** È attivo da ieri alle 12 il portale dei servizi segreti italiani, [www.sicurezzanazionale.gov.it](http://www.sicurezzanazionale.gov.it). Il sito mette a disposizione anche una mail per contattare direttamente il centro nevralgico della sicurezza.

*L'iter delle informazioni al fisco*

**Cosa sa il fisco di noi** Gas luce e acqua L'agenzia delle entrate può leggere tutti i pagamenti delle nostre utenze, luce gas e acqua Investimenti Con l'anagrafe dei conti correnti sarà in chiaro per l'erario anche il valore dei nostri investimenti mobiliari di ogni tipo Conto in banca Sa dove abbiamo conti, il saldo iniziale di inizio anno e quello di fine anno e il totale dei movimenti di dare ed avere Acquisti oltre i mille euro con carta di credito vengono segnalati al cervellone, quelli sopra i 3.600 euro (anche se in contanti) devono essere segnalati dai commercianti Polizze Il fisco conosce quali polizze assicurative abbiamo e che premio paghiamo Auto La Motorizzazione gira al fisco tutti i dati sulle auto di proprietà e anche lo stato di pagamento dei bolli e altre tasse relative

Case Attraverso il Catasto l'Agenzia delle Entrate sa quante case e terreni abbiamo intestati e anche se abbiamo pagato l'Imu e le altre tasse sugli immobili

Scommesse I cervelloni dell'anagrafe tributarie hanno un occhio aperto sui 6 milioni di conti aperti da chi gioca online o sulle videolotterie

I numeri di Serpico, il cervellone dell'Anagrafe tributaria 10 superispettori con accesso totale ai dati 1.500 67 300 milioni di immobili schedati banche dati collegate erver fisici (e 1.500 virtuali) 84 milioni di particelle di terreno in archivio 10 mila enti collegati mainframe con 34mila mix, in grado di elaborare 34 milioni di istruzioni al secondo con affidabilità pari al 99,999 periodico

PER SAPERNE DI PIÙ [www.sicurezzanazionale.gov.it](http://www.sicurezzanazionale.gov.it) <http://inchieste.repubblica.it>

Foto: SU "REPUBBLICA" Le puntate precedenti dell'inchiesta: la gestione opaca dei dati sul web, l'accesso ai database degli 007 e le agenzie private che spiano per conto di procure e governi

## Poste, trasporti, energia e banche "La concorrenza è ancora lontana"

Antitrust: urgente riforma Rc auto contro il caro tariffe  
LUISA GRION

ROMA - Contro la crisi e contro le diseguaglianze c'è un'arma da usare e va usata subito: la concorrenza. E a sentire la Relazione Annuale dell'Antitrust, in Italia sotto questo aspetto - c'è ancora molto da fare. Dalla Rc auto, settore dove la riforma è divenuta «indispensabile», a quello elettrico, dove a liberalizzazione avviata, i cambiamenti restano carichi di «insidie». Ma nel mirino dell'Authority ci sono anche le Poste, le banche, i trasporti, il gas : tutti settori dove si deve fare di più, anche perché - denunciano i consumatori del Codacons - i mercati ingessati hanno un costo e quel costo oggi è di 1.500 euro a famiglia. Ora in tempi di crisi economica la politica per la concorrenza è più che mai «centrale», ha avvertito il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella - anche perché promuove competitività e crescita economica e, indirettamente, contrasta gli eccessi di diseguaglianze nella distribuzione del reddito» Fra le storture più evidenti, quelle sull'Rc auto: «Il premio medio in Italia è più del doppio di quello pagato in Francia e Portogallo, supera quello tedesco dell'80 per cento e quello olandese di quasi il 70» denuncia la Relazione. I meccanismi adottati dalle compagnie per migliorare l'efficienza e contenere i costi sono «evidentemente insufficienti» e la riforma del settore «è indispensabile». Servono però correzioni anche sull'energia elettrica «dove la liberalizzazione si è pienamente sviluppata, ma si stanno verificando cambiamenti profondi carichi di insidie». Grazie al calo della domanda e al boom della rinnovabili - segnala l'Antitrust - il mercato non riesce più a riconoscere agli impianti termoelettrici la copertura dei costi fissi. C'è quindi il rischio che il settore torni concentrarsi, provocando aumenti dei prezzi «assai probabili».

Ma va data una spinta anche alla liberalizzazione dei trasporti: «Non può più essere rinviata la formazione di un'Autorità ad hoc, che vigili sulla gestione delle infrastrutture». Si può fare di più nelle Poste, dove, «ci sono spazi d'intervento per favorire l'ingresso di nuovi operatori».

Un richiamo va anche alle banche, dove c'è bisogno di una maggiore tutela verso i consumatori, visto che «l'asimmetria informativa risulta elevata». Nel settore gas, servono investimenti sui rigassificatori, in modo da «rendere strutturale l'eccesso di offerta sul territorio». Quanto a tlc, Pitruzzella ha giudicato in maniera positiva la decisione di Telecom di varare lo scorporo della rete dalla società: scelta «di grande interesse che potrà costituire una opportunità per il settore». Sempre in tema di comunicazioni e tivù va però tenuta d'occhio Internet: «Un'opportunità di sviluppo che non possiamo perdere», ma dove libertà «non significa anarchia e assenza di regole». In particolare, l'Autorità sollecita norme «per tutelare i diritti degli editori che producono contenuti che vengono usati gratuitamente dagli Over the top» (i motori di ricerca, per esempio ndr ): vanno regolati «i rapporti economici tra attori coinvolti».

**I punt RETE TELECOM** L'Antitrust approva lo scelta di Telcom di varare lo scorporo della rete: "Una possibile opportunità" **INTERNET** Per Pitruzzella "Servono nuove regole per tutelare i diritti degli editori che producono contenuti" **GAS** Bisogna investire sui rigassificatori "per rendere strutturale l'eccesso di offerta sul territorio" **LE SANZIONI** Nel 2012 e nei primi mesi del 2013 l'Antitrust ha comminato sanzioni per oltre 182 milioni

IL VERTICE LE SFIDE GLOBALI

**"Guerra all'evasione per tornare a crescere"**

Il decalogo del G8 su Fisco e ripresa. Draghi: la Bce pronta a nuove misure se sarà necessario Il premier Cameron ammonisce: non ci sarà più alcun nascondiglio per chi sfugge alle tasse

MARCO ZATTERIN INVIATO A LOUGH ERNE

In dieci passi dalla stretta sugli evasori fiscali al rilancio del governo dell'economia e dunque della crescita. Il club degli Otto grandi vara la «Dichiarazione di Lough Erne» sotto forma di un decalogo di impegni con cui si intende corroborare la giustizia fiscale, e poi aumentare la trasparenza di imprese e commercio internazionale. «Tutte cose che faranno la differenza», assicura il G8 nel breve testo: con la grande azione sugli ingranaggi della macchina tributaria, che va oliata per recuperare il gettito che gli stati non incassano, possono arrivare mille miliardi solo per l'Europa. Se attuato, è un piano rivoluzionario. Ma come sempre con le parole della politica, il condizionale è una scelta inevitabile. I britannici hanno convocato il G8 per ragionare su «Tre T», tasse, commercio (trade) e trasparenza. Le trentatré pagine conclusive delle due giornate sui laghi occidentali dell'Irlanda del Nord hanno dato loro la soddisfazione di mettere una quantità di paletti teorici. I Grandi alla ricerca di formula per rilanciare un quadro economico che definiscono «ancora debole», hanno tenuto a battesimo l'avvio del negoziato per l'intesa di libero scambio Usa-Ue (migliaia di posti e mezzo punto di pil l'anno) e cercato l'affondo sul sistema fiscale, il cui equilibrio «è essenziale per la giustizia e prosperità di tutti». Il punto di partenza è «l'impegno a fare lo scambio automatico delle informazioni fiscali lo strumento destinato a diventare lo standard globale»: toccherà all'Ocse elaborare rapidamente uno strumento multilaterale che «renderà più semplice scovare e punire gli evasori», una magia che a livello globale sottrarre agli Erari qualcosa come 30 mila miliardi. L'indicazione del G8 è che ogni paese deve definire un piano per rendere accessibile a tutte le amministrazioni fiscali l'informazione su chi detiene e beneficia effettivamente delle società. «Non ci sarà più alcun nascondiglio per chi sfugge al Fisco», tuona il premier britannico, David Cameron, padrone di casa a Lough Erne. C'era chi ambiva un registro pubblico globale per le imprese, ma non è passata. Ci sarà un libro nazionale delle grandi aziende e non obbligatoriamente aperto, invece, per tenere sotto controllo profitti e pagamenti al fisco multinazionali: l'idea è di andare a colpire colossi come Amazon o Apple che fatturano globale e incassano dove ci sono meno tasse. Di nuovo, oltre a questo, c'è la regola della trasparenza per i «trustees» - gli istituti che svolgono l'amministrazione fiduciaria - che saranno tenuti a conoscere il beneficiario della loro attività e avere tutte le informazioni necessarie, su di lui e su chi promuove o istituisce il «trust». Dovrebbe essere un faro definitivo su fondi offshore e un antidoto alle scatole cinesi e alle società di comodo che facilmente inquinano la finanza e rubano al Fisco. Con la dichiarazione di Lough Erne i governi si impegnano anche a ridurre la burocrazia di confine che rallenta gli scambi e chiede una politica di trasparenza per i minerali, basta dunque ricatti sul litio o con i diamanti di sangue. Si promette chiarezza su informazioni, statiche e legge, tutto quello che può rendere meno vischioso l'economia. Si chiedono insomma riforme a tutto campo, mentre il comunicato finale del G8 invita l'Eurozona ad avanzare in fretta con l'Unione bancaria. Invito, quest'ultimo, che deve aver fatto piacere al presidente della Bce, Mario Draghi, che proprio ieri, parlando a Gerusalemme, ha ribadito di «guardare non mente aperta» a ulteriori strumenti non convenzionali di politica monetaria e le dispiegherà se necessario. L'Eurotower, ha aggiunto, «manterrà una politica monetaria accomodante» e guarda «con mente aperta» alla possibilità di introdurre tassi negativi. La Banca, ha aggiunto, «è pronta ad agire, se necessario», per aiutare l'economia europea e dispone di numerosi strumenti per farlo. Farà da ponte alla bisogna. In attesa che gli stati svolgano la loro parte e impongano al club dell'euro regole più forti e efficaci.

**I paradisi fiscali** CARAIBI 1 Anguilla Antigua e Barbuda Aruba Bahamas Barbados Virgin Islands (Uk) Cayman Dominica Grenada Montserrat Antille Olandesi St. Kitts and Nevis St. Lucia St. Vincent e Grenadines Turks e Caicos Virgin Islans (Usa) AMERICA CENTRALE 2 Belize Costa Rica Panama EUROPA 4 Andorra Guernsey (Uk) Jersey (Uk) Cipro Gibilterra (Uk) Isola di man (Uk) Irlanda Liechtenstein

Lussemburgo Malta Monaco San Marino Svizzera Liberia AFRICA 5 Bahrein Giordania Libano MEDIO ORIENTE 6 Maldive Mauritius Seychelles OCEANO INDIANO 7 ASIA 8 Hong Kong Macau Singapore PACIFICO 9 Isole Cook Isole Marshall Samoa Nauru Niue Tonga Vanuatu NORD ATLANTICO 3 Bermuda (Usa) Fonte: Us Congressional Research Service (gennaio 2013)

Foto: Ultimo atto

Foto: La foto di gruppo dei leader dei Paesi del G8. Da sinistra il presidente della Commissione Ue Manuel Barroso; il premier giapponese Abe; la cancelliera tedesca Angela Merkel; il presidente russo Vladimir Putin; il premier inglese David Cameron; il leader Usa Barack Obama; il presidente francese Francois Hollande; il primo ministro canadese Stephen Harper; il presidente del Consiglio Enrico Letta e infine il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy

il caso

## Conti nascosti per 32 mila miliardi Ecco perché è un'emergenza

Ma il Parlamento svizzero boccia l'intesa con gli Usa  
LUCA FORNOVO

Il passo avanti (e non da gambero, si spera) del G8 sulla stretta all'evasione e lo scambio automatico sulle informazioni fiscali segue altri piccoli passi fatti di recente da molti Paesi europei. L'ultimo, in ordine cronologico, e piuttosto frettoloso è quello del Regno Unito che con tempismo formidabile alla vigilia del G8, ha ottenuto un piccolo successo che il premier David Cameron ha abilmente portato su un piatto d'argento al vertice. Pochi giorni fa il premier ha convinto tutti e dieci i territori d'oltremare britannici a impegnarsi formalmente nella lotta contro l'evasione fiscale. I leader di Gibilterra, Anguilla, Turks e Caicos, Montserrat, Jersey, Guernsey, l'Isle of Man, Bermuda, le isole Cayman e le isole Vergini britanniche, tra i più noti paradisi fiscali al mondo, hanno accettato di firmare la convenzione Ocse sulla mutua assistenza amministrativa in materia fiscale. L'accordo multilaterale, che l'Italia aveva siglato nel 2006, è stato da poco allargato ai Paesi non-Ocse ed è considerato dalle autorità fiscali un efficace strumento nella lotta all'evasione mondiale, un fenomeno che nasconde una ricchezza gigantesca. A livello mondiale i furbetti del fisco evadono 3 mila miliardi di dollari. E sempre secondo i dati del Tax Justice Network, i conti nascosti ammontano a 32 mila miliardi, il doppio del prodotto interno lordo degli Stati Uniti. L'accordo siglato dal Regno Unito è importante perché contiene clausole in materia di scambio di informazioni, notifica di documenti, verifiche simultanee e assistenza alla riscossione. È anche vero che l'intesa con i territori d'oltremare, tra i più noti paradisi fiscali, evita un potenziale imbarazzo a Cameron, che ha posto l'evasione fiscale come priorità per il G8 durante la presidenza di Londra. Al di là del moralismo british, per Downing Street era ormai politicamente indigeribile scoprire, per esempio, che Google ha generato utili per 18 miliardi di dollari nel Regno Unito dal 2006 al 2011 e poi ha pagato in tasse, nello stesso periodo, 16 milioni di dollari. Il primo motore di ricerche al mondo è "ricercato" dal fisco inglese che ha aperto un'inchiesta e lo stesso vale per Amazon che avrebbe pagato 3,2 milioni di tasse nel Regno Unito a fronte di un fatturato di 4 e più miliardi di sterline di prodotti venduti a cittadini residenti in Gran Bretagna. Ma se le multinazionali a stelle e strisce razzolano male e non disdegnano angoli del Vecchio Continente, come riparo sicuro dalle tasse, il Fisco Usa non solo predica bene ma usa il pugno di ferro, per esempio con la Svizzera e le sue banche che hanno consentito a molti cittadini americani di evadere. Dopo le multe alle banche Ubs e Wegelin e l'accordo per l'adesione parziale di Berna alle norme americane Fatca, a fine maggio il governo svizzero, attraverso il ministro delle Finanze, Eveline Widmer-Schlumpf, ha annunciato un nuovo accordo con le autorità Usa che limita il segreto bancario. Ma la strada è ancora tutta in salita nella Confederazione, tanto è vero che, dopo l'approvazione risicata della scorsa settimana al Consiglio degli Stati (la camera alta del parlamento elvetico) ieri, con un'ampia maggioranza, è arrivato lo stop del Consiglio Nazionale (camera bassa). Rischia quindi di essere bocciata la legge federale presentata dal governo per chiudere l'annosa vertenza tra le banche svizzere e il fisco americano. Timidi segnali di apertura e collaborazione fiscale con l'Ue sono arrivati anche da Lussemburgo e Austria. In particolare il Lussemburgo, che ha asset bancari pari a 22 volte il suo Pil, si è detto pronto a discutere di iniziative internazionali per limitare l'utilizzo di sistemi transfrontalieri che riducono le imposte alle grandi società. Un tema che riguarda molto da vicino ancora le grandi società multinazionali, come Amazon, Apple, Microsoft e Google, che una volta rischiavano di pagare due volte sullo stesso reddito nel passaggio transfrontaliero, e che ora sono passate, grazie ad abili meccanismi fiscali, a regimi di bassa tassazione sui profitti.

LE RIFORME IL GOVERNO

**Aumento Iva, Letta smorza le polemiche "Agiremo insieme"**

Semplificazioni a costo zero, oggi il via libera Ieri la Camera ha votato il divieto di cumulo per gli stipendi ai viceministri-eletti

ANTONIO PITONI ROMA

Enrico Letta è convinto che «le fibrillazioni continueranno». Dal G8 di Lough Erne, il premier, concentrato per un giorno più sulle relazioni internazionali che sulle tensioni interne, dribbla le polemiche che stanno prendendo corpo nella sua maggioranza liquidando il pomo della discordia del probabile aumento dell'Iva dal primo luglio con un'assicurazione: «Ci sarà una decisione collegiale». Messaggio neppure tanto in codice dopo il primo via libera di sabato scorso al decreto «Fare» e il secondo round sulle semplificazioni in programma oggi in Consiglio dei ministri. Dove arriverà un testo di 39 articoli (che potrebbero essere ulteriormente sfolgorati) con quattro deleghe al governo e senza oneri per le casse dello Stato. Il documento, esaminato dal pre-consiglio di ieri, assegna al governo 24 mesi di tempo per legiferare sulle aree tematiche individuate dalle quattro deleghe: riassetto normativo e semplificazione amministrativa, beni culturali, istruzione e ricerca, ambiente. Quanto alla prima, l'esecutivo potrà procedere all'abrogazione espressa di disposizioni legislative statali già oggetto di abrogazione tacita o implicita o che abbiano esaurito la loro funzione. In tema di semplificazione, passo avanti verso l'istituzione di una banca dati unica delle amministrazioni pubbliche con la conseguente eliminazione di una serie di obblighi a carico dei Comuni, che potranno rimpiazzare la carta bollata con il web. Per alleggerire i vincoli a carico delle aziende, viene introdotta la figura del «tutor d'impresa» che assisterà l'imprenditore dall'avvio alla conclusione dei procedimenti. Eliminati gli obblighi di licenza per le imprese di spedizione, meno stringenti anche i vincoli per le imprese di costruzione per le quali viene introdotta la «segnalazione certificata di inizio attività» per le varianti a permessi di costruire che non configurino una variazione essenziale. I certificati di gravidanza, parto e interruzione di gravidanza della lavoratrice dovranno essere inviati all'Inps dal medico per via telematica. Adempimenti più leggeri (sul fronte della sorveglianza sanitaria) per le prestazioni che implicano una permanenza del lavoratore in azienda per un periodo non superiore a 50 giornate nell'anno. Per neo laureati e neo diplomati, i certificati relativi ai titoli di studio e agli esami sostenuti saranno rilasciati, su richiesta, anche in lingua inglese. I Beni culturali potranno accendere conti correnti in banca per la raccolta al pubblico di contributi destinati, con vincolo di scopo, a specifiche iniziative di tutela dei beni culturali o paesaggistici. Novità in arrivo anche per l'imposta di successione: non sarà obbligatoria alcuna dichiarazione al fisco «se l'eredità è devoluta al coniuge e ai parenti in linea retta del defunto e l'attivo ereditario ha un valore non superiore a 75 mila euro». Ieri sera, intanto, con 447 voti favorevoli (21 astenuti e nessun contrario) la Camera ha dato il primo sì al decreto legge "ponte" su Imu e cig. Tra le poche novità, i deputati hanno esteso anche ai viceministri che sono anche parlamentari e ai membri del governo cosiddetti «tecnici» (che godono cioè di altra indennità) il divieto di cumulo dei due stipendi previsto inizialmente solo per i parlamentari che assumono la carica di premier, ministro e sottosegretario. La parola ora passa al Senato.

**I punti principali del decreto** Banca dati unica per Pa n Il Governo adotterà un regolamento per il riordino della disciplina sulla rilevazione e la trasmissione di dati a carico dei Comuni verso altre P.a. Laurea anche in inglese n Le certificazioni relative ai titoli di studio e agli esami devono essere rilasciate su richiesta dell'interessato, anche in lingua inglese. Permesso di costruire n Si semplifica la vita delle imprese di costruzione perché sarà più facile chiedere i permessi per dare inizio ai lavori nel settore edilizio. Tutor d'impresa n Per migliorare i servizi alle imprese e assicurare l'efficienza dell'attività amministrativa, il tutor assisterà le aziende durante i procedimenti. Conti per la Cultura n I funzionari del Ministero per i beni culturali potranno accendere conti correnti per la raccolta di contributi destinati a specifiche iniziative. Eredità, si cambia n Non è obbligatoria alcuna dichiarazione al fisco «se l'eredità è devoluta al coniuge e ai parenti in linea retta per un valore non superiore a 75mila euro».

Foto: Il ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I DATI DELL'ASSOCIAZIONE BANCARIA PER IL MESE DI MAGGIO

**Dalle banche sempre meno credito Ma crescono ancora le sofferenze**

Tredici mesi consecutivi di contrazione dei prestiti

[R. E.]

ROMA La stretta creditizia si fa sempre più pesante. I «rubinetti» delle banche continuano infatti a rimanere chiusi per famiglie e imprese, ormai da più di un anno. In tempo di crisi, con i finanziamenti che permangono ad alto rischio e le sofferenze ai massimi di sempre, il calo dei prestiti che gli istituti di credito erogano ai privati non accenna infatti a diminuire, e a maggio si è arrivati a segnare la tredicesima contrazione consecutiva. La consuetudine del credito scattata dal rapporto mensile dell'Abi mostra un nuovo calo degli impieghi verso famiglie e imprese il mese scorso, a quota 1.455,5 miliardi di euro. Anche a maggio come ad aprile, dunque, si è registrata una contrazione del 3,1%. Per il decimo mese consecutivo si sono contratti anche gli impieghi complessivi delle banche, a 1.893,5 miliardi (-2,7%). A soffrire maggiormente sono stati i prestiti a breve termine, ovvero quelli fino a un anno, scesi del 6%, mentre quelli a medio lungo termine sono arretrati del 2,1%. L'associazione bancaria fa notare tuttavia che «a seguito della crisi in atto, la rischiosità dei prestiti rimane elevata». E lo dimostrano le sofferenze delle banche ormai ai massimi di sempre: ad aprile quelle lorde hanno superato i 133 miliardi di euro (2,3 in più rispetto a marzo, +22,3% annuo), mentre quelle nette sono salite a 66,4 miliardi (+2,2 mld su marzo e +32,9% su aprile 2012). E quando si va a considerare il rapporto tra sofferenze lorde e impieghi, quest'ultimo ad aprile risulta pari al 6,8% (contro il 5,5% di un anno prima), valore che però raggiunge il 12,5% per i piccoli operatori economici (contro il precedente 10,4%), il 10,6% per le imprese (8,1%) ed il 5,9% per le famiglie consumatrici (5%). L'Abi fa presente tuttavia che il rallentamento della dinamica dei prestiti è generalizzato in tutti i principali paesi europei, con l'eccezione della Francia. E ricorda che l'ammontare dei finanziamenti alla clientela erogati dalle banche che operano in Italia a maggio, 1.893,5 miliardi, è nettamente superiore all'ammontare complessivo della raccolta (1.745,1 mld). Quanto alla raccolta, cresciuta nel complesso dell'1,6%, si evidenzia una nuova contrazione delle obbligazioni (-9,5%, con un calo mensile in valore assoluto di circa 2 miliardi), e un incremento ancora sostenuto dei depositi (+7,3% contro il +6,9% di aprile). Lo spread fra tasso medio sui prestiti e quello sulla raccolta a famiglie e imprese resta invece su livelli molto bassi.

## TAGLIAMO LE TASSE PER TRE ANNI VENDENDO PARTE DEL PATRIMONIO PUBBLICO

NATALE D'AMICO ALBERTO MINGARDI

Caro Direttore, è ormai opinione comune che l'Italia «uscirà dalla crisi» se si allenteranno i vincoli europei. La politica ha un'antica tradizione nello scambiare il male con la cura. Oggi l'idea che la malattia da cui guarire sia l'austerità (e non che invece l'austerità sia una cura, artigianale e imperfetta, a una malattia che ci portiamo appresso da anni) è egualmente popolare lungo tutto l'arco costituzionale. Come assetati nel deserto, buona parte della nostra classe politica figura già innanzi ai propri occhi miliardi di euro di risorse che sarebbero lasciate libere (cioè che saremmo liberi di reperire sul mercato accrescendo il nostro già gigantesco debito) grazie a interpretazioni più lasche di quei vincoli. I miraggi sono sempre suggestivi, ma di rado si materializzano. Al più, la Commissione Europea consentirà di non calcolare nel deficit gli incrementi dei fondi pubblici destinati al cofinanziamento dei progetti comunitari. In pratica, pochi euro. Inoltre, queste libertà verranno consentite a chi rimanga entro un deficit pari al 3% del Pil. Secondo il Governo, quest'anno l'Italia chiuderà al 2,9%. Poiché l'economia va peggio del previsto, probabilmente oltrepasseremo quel limite. Dovremo anzi convincere l'Unione che non è il caso di riaprire contro di noi quella procedura di infrazione dalla quale siamo appena usciti. Con buona pace del miraggio di aumentare la spesa e il deficit. Siamo allora destinati ad una apatica rassegnazione? Davvero non si può far nulla, per rilanciare l'economia e contrastare il ciclo avverso? Parliamo di ciclo e non di crescita. Per aumentare la velocità di crociera della nostra economia servono quelle «riforme strutturali» di cui tutti parlano: mercato del lavoro, burocrazia, riduzione dell'intervento pubblico in economia. Ma per queste riforme ci vuole tempo, e ancor più tempo perché producano i loro effetti. Intanto? La nostra modesta opinione è che qualcosa con finalità anticicliche si possa provare a fare, senza per questo aumentare l'intermediazione pubblica. Sarebbe possibile procedere a una riduzione temporanea, ipoteticamente: per tre anni, delle imposte sui redditi? Se la finalità non è redistributiva, ma di rilancio economico, la cosa più lineare sarebbe procedere con una riduzione proporzionale delle imposte dovute da ciascuno. L'elevato grado di progressività del nostro sistema tributario resterebbe immutato. A titolo di esempio si può ipotizzare una riduzione del 15% delle imposte sul reddito delle persone fisiche e delle società. Una simile operazione costerebbe circa 30 miliardi all'anno. Le risorse potrebbero essere reperite procedendo, in ciascuno dei tre anni, a cessioni patrimoniali di eguale entità. Si tratterebbe cioè in tre anni di cedere patrimonio pubblico per 90 miliardi; il che è difficile, ma niente affatto impossibile. L'Istituto Bruno Leoni (nel suo rapporto «Liberare l'Italia») ha stimato in 150 miliardi di euro il valore di mercato dei soli immobili residenziali pubblici e in 135 miliardi di euro quello delle partecipate dello Stato. Al termine dei tre anni la riduzione fiscale, come è avvenuto più volte negli Usa, verrebbe a scadenza. Potrebbe allora essere prolungata, con ulteriori dismissioni patrimoniali, oppure la si potrebbe rendere permanente, se i tre anni trascorsi saranno stati utilizzati per provvedere a una seria spending review. Quel che è certo è che l'entità da rifinanziare non sarebbe pari ai 30 miliardi annui iniziali. Poiché nel frattempo la riduzione delle imposte avrebbe prodotto effetti benefici per l'economia e per l'erario, principalmente attraverso l'aumento dell'offerta di lavoro, e probabilmente anche attraverso la emersione di base imponibile (l'incentivo all'elusione e all'evasione si riduce quando le imposte sono più basse). Quindi alla peggio, ove anche si decidesse di non destinare ulteriori risorse, il ritorno alla condizione di partenza richiederebbe aliquote inferiori a quelle iniziali. Questa è certamente un'ipotesi radicalmente diversa da quelle che circolano nel dibattito pubblico: tutte affannate a ricercare sistemi per fare più deficit, o per inventare nuove tasse che consentano di aumentare la spesa. Come se non avessimo imparato che spesa pubblica e deficit di bilancio sono gli agenti patogeni dell'economia italiana, certo non la sua possibile cura. NATALE D'AMICO Consigliere della Corte dei Conti ALBERTOMINGARDI Direttore Generale dell'Istituto Bruno Leoni

Il piano

## Riforma in 2 tempi subito sconti per chi assume

Giusy Franzese

Sul lavoro riforma in due tempi. Subito saranno varate le modifiche alla flessibilità in entrata, il piano straordinario per i giovani e gli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato. In autunno sarà la volta dell'intervento sui centri per l'impiego e sull'età del pensionamento. Franzese a pag. 2 R O M A Tre pilastri e due tempi. Diventano sempre più nitide le linee dell'intervento sull'occupazione che il governo sta disegnando e che ieri il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha illustrato alle organizzazioni che rappresentano il mondo delle imprese. Subito (se non al Consiglio dei ministri di venerdì, al massimo sarà all'inizio della prossima settimana dato che Letta vuole arrivare al vertice europeo del 27-28 giugno con il pacchetto approvato) saranno varate le modifiche alla flessibilità in entrata, il piano straordinario per i giovani fino al 2015, e gli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato. Poi, in autunno sarà la volta dell'intervento sui centri per l'impiego, sulla flessibilizzazione dell'età di pensionamento ed eventualmente la staffetta generazionale. Rinviato al primo gennaio 2014 la partenza dei fondi di solidarietà per chi non può accedere agli ammortizzatori sociali. Una direzione di marcia giusta, è il commento dei partecipanti all'incontro. Anche se qualcuno ha incalzato il governo ad avere «più coraggio», mentre Rete Imprese invita a «non esitare sulla flessibilità in entrata». Sul piatto ci sono già circa 500 milioni di euro per le regioni meridionali (presi dai residui dei fondi europei), si cercano ancora i soldi per estendere la misura a tutto il territorio nazionale. Ieri Giovannini ha confermato che in ogni caso il governo varerà agevolazioni per chi assume a tempo indeterminato (giovani, ma non solo). L'importante è chi si tratti di occupazione incrementale rispetto all'organico già esistente. L'incentivo quasi certamente sarà sotto forma di decontribuzione (si sta ancora verificando l'ipotesi sgravi Irap). Per gli under 29, in particolare, il governo ha intenzione di varare una terapia d'urto fino al 2015, in modo da poter sfruttare il volano dell'Expo, sperando che nel frattempo la ripresa sia diventata realtà e che poi il mercato del lavoro riesca a camminare da solo. Ecco quindi che, accanto alla decontribuzione per due anni, in questo periodo chi assume giovani anche con contratti a termine avrà meno vincoli: niente intervallo, via i tetti alle proroghe, niente causale. Sarà meno complicato attivare un contratto di apprendistato e visti i problemi che in alcune Regioni si stanno verificando con gli obblighi formativi, per i prossimi due anni saranno sospesi. Una spinta arriva anche per gli stage e i tirocini della durata di sei mesi con una dote a ragazzo (per l'intero periodo) di tremila euro. Il coordinamento del progetto sarà affidato a Italia Lavoro. Invitalia invece seguirà i nuovi giovani imprenditori con una dote complessiva di 100 milioni di euro. Al di là del piano straordinario per i giovani, la flessibilità in entrata avrà meno vincoli per tutti. Si ritorna alla situazione pre-Fornero per l'intervallo tra un rinnovo e l'altro (10/20 giorni). Sarà facoltà dei contratti collettivi ridurre ancora di più la pausa, anche azzerarla volendo. Saranno allentate le maglie della causale. Per ora è escluso - mancano le risorse - un intervento sul contributo aggiuntivo dell'1,4%, ma il ministro ha fatto capire che in un secondo momento il discorso può essere ripreso. In autunno arriverà - previo accordo con Regioni e Province - la riforma dei centri per l'impiego. Sempre in autunno ritornerà in campo una maggiore flessibilità nei tempi di pensionamento a fronte di una piccola penalizzazione sull'assegno. Collegata alla riforma delle pensioni si ragionerà anche su un altro intervento: la staffetta generazionale. Giusy Franzese i punti Decontribuzione per ogni nuovo occupato in più Sgravi contributivi per le imprese che assumono a tempo indeterminato, purché si tratti di occupazione incrementale. Terapia d'urto fino al 2015 per i giovani under 29 l'apprendistato, tirocini.

Il pacchetto sarà composto da zero vincoli sui contratti a termine, procedure più semplici per Politiche attive più efficaci dal 2014 I centri per l'impiego saranno potenziati e dopo l'estate si inizierà a lavorare anche su tempi di pensionamento più flessibili.

Foto: Il ministro Enrico Giovannini

## LE CONCLUSIONI

**G8, lotta ai paradisi fiscali e accordo anti-riciclaggio**

Priorità a crescita e occupazione «Riforme strutturali essenziali» Intesa in 10 punti contro l'evasione informazioni condivise tra i vari Paesi «SOSTEGNO ALLA DOMANDA E SICUREZZA DELLE FINANZE PUBBLICHE»

Marco Conti

dal nostro inviato L O U G H E R N E La crisi morde, «la priorità è la crescita e il lavoro», ma poichè i soldi non ci sono gli Otto grandi hanno deciso che è ora di rincorrere chi nasconde fiumi di denaro nei paradisi fiscali o elude parte dei profitti attraverso sedi di comodo. La due giorni in Irlanda del Nord si è conclusa ieri con un impegno solenne da parte del G8 a guida inglese. Cameron aveva annunciato l'intesa prima del summit, che si è tenuto in un verdeggiante resort golfistico, al termine del quale i leader hanno messo nero su bianco l'impegno a lavorare sullo «scambio automatico di informazioni fiscali», a cambiare le regole che consentono alle loro società di spostare i propri profitti oltre frontiera per evitare di pagare meno tasse. Al tempo stesso le multinazionali dovrebbero spiegare dove realizzano i profitti e a che tipo di tassazione sono sottoposti. L'impegno può apparire paradossale visto che è stato preso a pochi passi da un'Irlanda dove alcune grandi aziende americane ed europee hanno deciso di pagare le loro imposte. Senza contare che con alcuni paesi, tra i quali la Svizzera, le intese sono complicate e sempre a rischio di ratifica dei parlamenti. Resta il fatto che la lotta all'evasione e all'elusione è l'unico punto fermo di un G8 che sulla crisi economica che attanaglia l'Occidente si è limitato a replicare i consueti auspici. Anche l'avvio di un nuovo trattato di libero scambio, i cui negoziati partiranno presto a Washington, si annunciano in salita. Stavolta per le resistenze francesi che temono l'invasione dei prodotti a stelle e strisce. A conclusione del summit il presidente di turno David Cameron lo ha spiegato chiaro: «Affinché gli Stati possano chiedere meno tasse è necessario che siano in grado di riscuotere le tasse». Quindi lotta senza quartiere all'evasione con l'istituzione di una sorta di monitoraggio tra i paesi per riscontrare l'attuazione della decisione. Nel comunicato finale gli Otto si impegnano a fare dello «scambio automatico di informazioni tra le autorità fiscali il nuovo standard globale» e a lavorare «con l'Osce per sviluppare rapidamente un modello multilaterale che renderà più facile per i governi trovare e punire gli evasori». Le nazioni dovrebbero cambiare le regole che permettono alle imprese di spostare i loro profitti oltre confine per evitare le tasse e le multinazionali dovrebbero riportare alle autorità fiscali quante tasse pagano e dove». La questione fiscale si lega a quella della crescita e del lavoro sulla quale il documento si sofferma sostenendo che «la nostra urgente priorità è promuovere la crescita ed il lavoro, particolarmente per i giovani ed i disoccupati a lungo termine». Segue una sorta di ricetta fatta di «sostegno alla domanda, sicurezza delle finanze pubbliche e riforme». Plauso ai paesi per lo sforzo fatto sinora e richiesta all'Europa di proseguire con gli accordi dell'Unione bancaria ritenuta «fortemente necessaria» per ridurre la frammentazione finanziarie». Stavolta nessun pressing particolare sulla Merkel con la quale Obama ha lasciato Lough Erne per Berlino dove si tratterà in visita ufficiale.

LA RELAZIONE

**Pitruzzella: «Nell'energia rischi di concentrazione»**

Il presidente Antitrust: la crisi può produrre pericolose aggregazioni DITO PUNTATO CONTRO PREMI RC AUTO E SPORTELLI BANCARI OK ALLO SCORPORO DELLA RETE TELECOM PURCHÈ CI SIA VIGILANZA

R. Amo.

R O M A E' la concorrenza uno degli ingredienti centrali per tornare a crescere e competere. Ma l'Italia ha ancora molta strada da fare. Nella Rc auto, nei servizi postali, ma anche nelle banche. Tuttavia, è dal suo osservatorio privilegiato sull'energia che il numero uno dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, lancia l'allarme più sentito. Nell'elettricità «si stanno verificando cambiamenti profondi carichi di insidie», ha avvertito ieri Pitruzzella illustrando la sua relazione annuale al Parlamento (ammontano a 182 milioni le sanzioni comminate da inizio 2012). E d'altro canto, i consumi in calo e la diffusione delle rinnovabili non permettono agli impianti termoelettrici di coprire i costi fissi. Ciò spiega le manovre di concentrazione in corso, ha osservato il Garante. E i consumatori ne pagheranno il prezzo con i «probabili rincari» in bolletta. Non è solo la crescita però a reclamare le riforme strutturali cruciali e le semplificazioni necessarie a riportare il Paese entro i binari della competizione. Perché la politica della concorrenza, secondo Pitruzzella, è anche l'antidoto contro «gli eccessi di diseguaglianza nella distribuzione del reddito che cita il Nobel Joseph Stiglitz». E allora non sono pochi i fronti sui quali l'Autorithy invita il Parlamento a prendere appunti. A partire dall'Rc auto, dove «il premio medio in Italia è più del doppio di quello pagato in Francia e Portogallo e supera il tedesco dell'80% e l'olandese di quasi il 70%». Quando si parla di banche, poi, la «priorità d'intervento» riguarda la tutela dei consumatori, secondo Pitruzzella, che ha parlato di «elevata asimmetria informativa», oltre che di «soggezione dei consumatori rispetto ai professionisti». Passando al settore postale, ha fatto molto ma deve fare ancora. E mentre non può più essere rinviata l'avvio dell'operatività dell'Autorità dei trasporti, va accolto con grande interesse lo scorporo della rete avviato da Telecom. Purché ci sia vigilanza per «garantire a tutti gli operatori parità di accesso». Servono poi più investimenti per realizzare i rigassificatori, ma anche nuove regole per la tutela dei diritti degli editori che producono contenuti. E' questo l'ultimo punto di un'agenda dettagliata, quella indicata dall'Antitrust, che presuppone però più reciprocità nell'apertura dei mercati in Europa. Intanto l'Autorità di vigilanza sulle assicurazioni fa sapere che sono volate tra aprile 2012 ed aprile 2013 le tariffe Rc auto per le donne, con picchi del 12% per le diciottenni a fronte del calo del 6,4% per i 18enni maschi. Continua poi a crescere il divario Nord-Sud.

Foto: Giovanni Pitruzzella

L'INTERVISTA

**«Mister Agenda Digitale? Non può essere part time»**

CAIO È L'UOMO GIUSTO MA È IMPENSABILE CHE SIA OPERATIVO A GIORNI ALTERNI QUANDO NON È ALLA GUIDA DI AVIO INFORMATIZZARE LA PA VUOL DIRE RISPARMIARE FINO A 20 MILIARDI PER NON PARLARE DEI BENEFICI SU EVASIONE E CORRUZIONE  
O.D.P.

R O M A «Sono onorato della fiducia accordatami dal presidente Letta nell'affidarmi questo incarico che, d'accordo con il cda di Avio, considero un'occasione di volontariato civile cui dedicare nei prossimi mesi una parte del mio tempo a titolo gratuito». Così Francesco Caio, amministratore delegato di Avio, pochi minuti dopo la nomina a Mister Agenda Digitale. Parole apprezzabili e di grande senso civico, che però gettano un'ombra di precarietà sul successo dell'operazione. Tra coloro che levano riserve va iscritta Linda Lanzillotta, vicepresidente del Senato e membro della Commissione Bilancio, fin da subito sponsor tra le più convinte e appassionate della necessità di dare all'Agenda Digitale una rapida attuazione. Senatrice Lanzillotta, durante il lavoro di un recente convegno lei sollecitò, insieme ad altri, che le diverse responsabilità sull'Agenda fossero riunite in una sola figura espressione diretta di Palazzo Chigi. Il premier vi ha ascoltato e, conscio dell'importanza dell'Agenda, ha provveduto subito con la nomina di Caio. Che cosa non la convince nella scelta di Letta? «Caio ha tutte le qualità per fare bene. E' il manager visionario di cui ha bisogno quest'avventura. Tuttavia se non gli verranno conferiti i poteri necessari e un alto grado di indipendenza rispetto ai quattro ministeri interessati, intravedo nuove delusioni». Il decreto di nomina deve essere convertito in legge. Il Parlamento può quindi colmare eventuali lacune. «Sicuro, può colmarle. Però non sempre il percorso è agevole. Mi auguro che i miei colleghi colgano l'importanza di agire subito e con determinazione. C'è poi un secondo aspetto da valutare». Quale? «Caio sarà Mister Agenda Digitale nel tempo libero: lui stesso ha spiegato che non lascerà la guida di Avio, che non è certo una piccola azienda. Mi domando se davvero si è capito quanto sarà gravoso il suo compito. Qui ci vuole un manager impegnato a tempo pieno, tante sono le resistenze che dovrà superare. E non solo nella pubblica amministrazione. Ma i numeri in gioco dicono che ne vale la pena». Ci ricorda i più sensibili? «Secondo il Politecnico di Milano, la digitalizzazione della pubblica amministrazione potrebbe far risparmiare allo Stato fino a 20 miliardi l'anno. Produrrebbe inoltre maggiori ricavi per 5 miliardi in tre anni e nello stesso arco di tempo potrebbero essere creati 200 mila posti di lavoro. Se poi fossero perfezionati l'e-procurement, ossia l'approvvigionamento online, e la fattura elettronica, allora si avrebbero benefici aggiuntivi per 12 miliardi. Per non parlare degli altri benefici». Parliamone, invece. «Premesso che con un grado di trasparenza più elevato nelle attività della Pa il fenomeno della corruzione riceverebbe un colpo mortale, va considerato il beneficio sul fronte della lotta all'evasione e, quindi, su quello della riduzione delle tasse». Insomma, numeri rilevanti. Che certo non possono essere gestiti nel tempo libero. «No. Penso che Mister Agenda Digitale debba diventare un'istituzione a tempo pieno. Non si può pensare di convincere un Paese a compiere un salto tanto delicato senza la capacità di narrazione di un visionario che è riconoscibile solo a giorni alterni». O.D.P.

## «L'Italia è affidabile» Letta strappa al G8 un aiuto alla crescita

Il premier italiano soddisfatto per la deroga al rigore: «Nel breve periodo flessibilità sulle politiche di bilancio»  
Fabrizio Ravoni

Roma «Le regole della finanza devono essere ora finalizzate alla crescita». Enrico Letta scandisce le parole. Sa bene che la svolta raggiunta al G8 in Irlanda del Nord («appena un anno fa si pensava soltanto a mettere in sicurezza i bilanci», ricorda) innescherà reazioni a catena a Bruxelles e a Roma. E gli permetterà di dare le risposte che si aspettato sia il Pd, sia il Pdl. Anche a costo di una rettifica della politica economica fin qui seguita: tutta concentrata sull'offerta, mentre il G8 chiede a gran voce politiche a favore della domanda. Ha ragione il presidente del Consiglio di tornare soddisfatto a Palazzo Chigi. Per certi aspetti, la posizione italiana è invidiabile, visti gli altri partner dell'Eurozona presenti. E non è un caso che Obama abbia giocato di sponda proprio con le posizioni italiane. A partire dal sostegno dato alle politiche per l'occupazione giovanile. Fino al punto da diventare, durante il vertice, una sorta di «coscienza critica» della Germania. Visto il clima, Berlino ha accettato il pressing in silenzio. In attesa delle elezioni del 22 settembre, la Merkel sta nascondendo sotto le vesti delle regole europee il profilo tedesco del rigore. La Francia, che ha già ottenuto due anni di tempo in più per scendere sotto un deficit al 3%, ha fatto sapere nei corridoi irlandesi di avere difficoltà a rispettare anche questo rinvio. Così la partita si sposterà a Bruxelles. E lì, in nome della flessibilità dei Trattati, e ballando sull'orlo del 3%, Letta è pronto ad iniziare una discussione su come introdurre misure a sostegno della crescita, sfruttando proprio le regole della finanza. In altre parole, vuol dire che il governo italiano (lato presidenza del Consiglio) conta di utilizzare poco meno di un punto percentuale di Pil da dedicare allo sviluppo per creare occupazione. E sebbene Letta sia stato estremamente cauto sull'argomento, vale la pena di ricordare che la mancata introduzione dell'aumento dell'Iva e il rinvio dell'Imu pesa per circa mezzo punto sui conti dello Stato. Insomma, ci sarebbero i margini per disinnescare le «bandiere» del Pdl senza sfondare il 3%. Per di più, si tratterebbe di scelte orientate a favorire la domanda. Al ministero dell'Economia avrebbero qualche perplessità sul tema: a causa del calo del Pil, difficilmente sarà possibile rispettare gli obiettivi previsti di deficit. Ma in aiuto del presidente del Consiglio arriva un passaggio del comunicato finale del vertice: «Nel breve periodo la politica di bilancio deve consentire flessibilità per adattarsi alla situazione, concentrandosi sui deficit strutturali». Il deficit strutturale è un indicatore che viene elaborato dopo aver sottratto al deficit tendenziale tutta una serie di voci negative che pesano sull'indebitamento. E tra le voci che il G8 nord irlandese ha fatto capire che devono essere eliminate ci sono quelle a favore della crescita e a sostegno della disoccupazione, soprattutto giovanile. Musica per le orecchie di Letta, anche per forzare qualche resistenza del Mef per un negoziato tutto «politico». Non si tratta di riscrivere i Trattati Ue; ma di interpretarli e leggerli con gli occhiali del G8. «Dell'Italia ci si può fidare», dice Letta. Soprattutto viste le condizioni degli altri partner europei che siedono tra i Grandi. Con un po' di «coda di paglia», il primo ministro inglese Cameron ha valorizzato il risultato sulla lotta all'evasione fiscale ed alla trasparenza dei bilanci. Non a caso. Le Isole del Canale sono (o, forse, erano) considerate paradisi fiscali a tutti gli effetti. Comunque, nelle conclusioni di ogni G8 o G20 che si rispetti viene dato ampio risalto alla lotta contro i paradisi fiscali. Tutti hanno convenuto sulla validità dell'area di libero scambio commerciale tra Stati Uniti ed Europa. Anche se i negoziati che si apriranno a luglio somigliano da vicino a quelli del Wto, vista anche la posizione francese poco incline alle aperture commerciali.

**Le tre «T» decise al vertice** Uno dei punti fondamentali è l'accordo di libero scambio tra Stati Uniti e Unione europea: dovranno cadere barriere e ostacoli Trade (Commercio) Lotta all'evasione e all'elusione fiscale, soprattutto da parte delle multinazionali, nei «paradisi» ancora presenti nel mondo Tax (tassazione) Le transazioni dovranno essere trasparenti e rispettare i diritti delle comunità locali, no ai bilanci «mascherati» da parte dei governi Transparency (trasparenza)

Foto: IL COMMIATO Il premier Enrico Letta lascia il G8 di Belfast, in Irlanda

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il retroscena Il rapporto tra deficit e Pil

## La formula del 3% può fruttare 17 miliardi

Per recuperare fondi per la crescita, l'Italia potrà spingersi fino al limite della soglia AnS

Roma Al massimo mezzo punto di Pil. Sette o otto miliardi, da spendere in poche selezionate operazioni oppure 17 miliardi da utilizzare per lo sviluppo, lavoro e fisco? All'esterno non appare, anche perché il governo preferisce giocare a carte coperte fino al Consiglio europeo di fine mese. Ma gli spazi per andare un po' oltre i limiti europei favorire la crescita ci sono. E non da oggi. Sul tesoretto che si libererà grazie all'uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione si era scatenata già qualche settimana uno scontro tra due filosofie che investe le cifre e anche la destinazione delle risorse che arriveranno nel 2014. C'è una versione minima e il ragionamento è questo. Non siamo più nella lista dei cattivi e Bruxelles ci concede spesa in deficit, secondo lo stesso meccanismo utilizzato nel 2013 per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Ma il prossimo anno da un rapporto tra disavanzo e Pil ufficiale del 1,8% potremo arrivare al massimo al 2,3%-2,5%, per rispettare gli impegni sul pareggio strutturale di bilancio. Secondo l'altra concezione, quella più ottimistica, nessuno vuole limitarci al 2,3%, nemmeno i partner europei più rigoristi ci potranno impedire di ripetere quello che è stato fatto nel 2013 per pagare i debiti della Pa verso i privati. «Possiamo arrivare al 2,9%», assicura una qualificata fonte del governo. Anche perché paesi ben più pesanti del nostro, come la Francia, sono sopra la soglia del 3% e hanno ottenuto più tempo per tornare sotto il limite che noi già rispettiamo. Secondo questo ragionamento ci sarebbe quindi uno 0,6% di Pil in più da spendere rispetto alle previsioni. E non è poco. Sono, all'incirca, altri 9-10 miliardi di euro che portano la cifra complessiva intorno ai 16-17 miliardi di euro. Cifra che potrebbe aumentare per i progetti cofinanziati dalla Ue. Sempre che - e questo è un altro argomento di chi sostiene la versione minima, quella dei 7 o meno miliardi - le previsioni di crescita e di deficit siano rispettate. Altro fronte è appunto quello dell'utilizzo delle risorse. Allo stato è escluso che possano andare al taglio del cuneo fiscale, che stanno chiedendo a gran voce gli industriali (Confindustria ha chiesto una terapia d'urto da 12 miliardi solo nel 2014) e il Pdl, che vorrebbe l'azzeramento di tasse e contributi per le nuove assunzioni. L'Europa, è la tesi di Palazzo Chigi, non ci permette di tagliare le tasse. Al massimo ci fa cofinanziare progetti europei per i giovani e quelli per investimenti produttivi, che comunque, in seconda battuta, favoriscono l'occupazione. Il punto è che anche sul «come» verranno spese le risorse, l'Italia dovrà trattare. E fare valere le proprie ragioni, come del resto fanno gli altri partner europei.

l'intervista Antonio Patuelli

## «Decreto Fare, prima svolta da 2 anni»

Per il presidente Abi «dal 2011 solo tasse, ora un buon segnale. Credit crunch? Le imprese si ricapitalizzano»  
Marcello Zacché

Ad Antonio Patuelli, presidente dei banchieri italiani, il «Decreto Fare» non dispiace affatto: «Abbiamo dato una valutazione positiva. Rappresenta un elemento di svolta. Non abbiamo visto niente del genere in questi ultimi due anni di crisi, nei quali si è pensato soprattutto a una maggiore tassazione». Anche il governo Letta non dispiace, anche se da esperto ex politico, Patuelli non si sbilancia e dice: «Ho aspettative». Ora tocca a voi: Bankitalia dice che i prestiti a imprese e famiglie calano dal 2011. La stessa Abi, proprio ieri, nel rapporto mensile, ha quantificato in -3,1% annuo il calo dei finanziamenti. Siete sotto accusa da più parti. «Lo so. Ma intanto mi lasci dire che nello stesso report mensile scriviamo che il rallentamento dei prestiti avviene in tutta Europa. Nel rapporto tra credito e Pil, nel primo trimestre l'Italia è migliore delle media dell'area Euro e della Germania in particolare: è l'effetto della recessione in atto. Mentre se guardiamo alle nostre banche, si vede che i prestiti sono tuttora superiori alla raccolta». Ci vuole dire che il credit crunch non esiste? «Di certo le banche stanno facendo il loro mestiere. Siamo "commercianti di denaro", lo raccogliamo dai risparmiatori e lo prestiamo a famiglie e imprese, addirittura in eccedenza come le ho detto. La verità è che fino all'estate del 2011 gli impieghi salivano del 6%, poi la crisi dei "debiti sovrani" con l'esplosione dello spread ha cambiato il mondo. Fino al 2011 si viveva con sovrabbondanza di liquidità. Le imprese erano inseguite dalle banche in concorrenza tra loro. Sui mutui era una corsa al ribasso dei tassi e al rialzo s u l l ' i m p o r t o da finanziare. Molti si sono abituati a questa euforia. Chi non voleva patrimonializzare, ricorreva al prestito. Ora bisogna capire che quella fase è finita». Ora come si ricostruisce il rapporto banche-imprese? «Bisogna che le imprese si ricapitalizzino di più rispetto al passato, abbiano meno bisogno di credito e cerchino la liquidità anche attraverso strade diverse, senza contare solo sulle banche. Come avviene in tutto il mondo». Il rigore imposto dalla Banca d'Italia sulle valutazioni dei crediti ha creato ulteriori contrazioni nel credito? «Come ha detto il governatore al Forex di Bergamo, il rapporto tra vigilanza e vigilati è senza intermediari: le associazioni, come la nostra, devono stare alla larga. Dopodiché mi limito a far notare che siamo vicini all'unione bancaria europea dove entreremo a testa alta. Siamo tra i più vigilati e patrimonializzati, senza aver ricevuto finanziamenti di Stato. Se ci saranno dei problemi, questi non riguarderanno le banche italiane, ma quelle di altri Paesi». In tema di maggiore capitale, perché il piano di rivalutazione delle quote di Bankitalia è dormiente? «Non è dormiente. Attendiamo atti, il momento è opportuno e c'è grande sintonia sia con Bankitalia, sia con il ministero dell'Economia». Nelle banche i sindacati sono in allarme, temono nuovi esuberanti. Hanno ragione? «Non facciamo piagnisteo. Ma osserviamo, come il governatore, una serie di fenomeni: lo spread è sceso ma si è fermato a metà strada; c'è un deterioramento della qualità dei crediti, soprattutto tra le pmi; il settore bancario non è più ricco come un tempo, né gode più di protezioni pubbliche; le spinte di Bankitalia sono per una maggiore austerità. Allora bisogna ragionare tutti insieme costruttivamente: il nostro obiettivo non è quello di abituarsi a convivere con la recessione, ma di superarla». Si aprirà una nuova stagione di concentrazioni? «Se il tema è quello delle dimensioni, mi pare che per quelle grandi il mito sia caduto negli Usa. In Europa non c'è più la sola dimensione come elemento decisivo. E le dico che in Italia non vedo grande interesse delle banche estere. Fino a qualche anno fa c'era la fila. Ora quelle entrate in Italia lavorano con le stesse nostre regole e non c'è più quella grande spinta. La verità è che oggi l'elemento decisivo è il "Core tier 1", il patrimonio. E acquistare una banca sotto patrimonializzata non è un gioco da ragazzi, per nessuno. Con le regole di Basilea 3 le aggregazioni bancarie avranno qualche difficoltà in più». Vale anche per le Popolari? «Non parlo delle singole famiglie bancarie. Sono temi che appartengono a loro».

### Le frasi

**CONCENTRAZIONI**

*Con Basilea 3 alle straniere non interessano più le banche italiane*

**ESUBERI**

*Non facciamo piagnisteo: il sistema non è protetto, serve dialogo costruttivo*

**-0,6%** È il calo nei primi 3 mesi del rapporto credito/Pil, meglio di media Ue (-1,4%) e della Germania (-1,1%)

Foto: DIPLOMAZIE Antonio Patuelli è salito alla presidenza dell'Abi dopo l'addio di Giuseppe Mussari per lo scandalo Monte Paschi. Banchiere di territorio con CariRavenna, Patuelli pensa che fino al 2011 le imprese sfruttassero un eccesso di liquidità. E che per le banche è il momento di rivalutare le quote in Banitalia

il caso L'Europarlamento dice sì alla tassa su azioni, derivati e bond. Moavero: Roma rimane contraria al prelievo sui Btp

## «Tobin Tax anche sui titoli di Stato»

Niente annacquamenti e soprattutto inclusione anche dei titoli di Stato. Il Parlamento Europeo tira dritto sul fronte della Tassa sulle transazioni finanziarie, la cosiddetta "Tobin Tax", su cui stanno discutendo 11 Paesi Ue (tra cui Italia, Francia, Germania e Spagna) in cooperazione rafforzata. Ieri infatti la Commissione Affari economici dell'Europarlamento, ristretta ai soli eurodeputati dei Paesi coinvolti, ha approvato a larga maggioranza un testo redatto dalla socialista greca Anni Podimata che ribadisce le aliquote della Commissione (0,1% per azioni e bond e 0,01% per i derivati) escludendo praticamente quasi tutte le eccezioni ipotizzate, tra cui quella sui titoli di Stato. Una linea rossa per l'Italia, che ad aprile aveva minacciato il veto su qualsiasi direttiva li includesse - nel timore di destabilizzare di nuovo i mercati, che nell'estate 2011 hanno visto i nostri titoli sovrani sotto attacco per mesi. «Nonostante un'azione di lobby molto forte - ha commentato Podimata - il voto di oggi (ieri, ndr) prova che il Parlamento rimane coerente con il suo approccio nei confronti di questa tassa». Nel testo approvato, che dovrà essere poi votato in plenaria a Strasburgo a luglio, si prevede un periodo di transizione per i titoli di Stato, i cui scambi sarebbero tassati - al pari dei fondi pensioni - solo allo 0,05% fino al primo gennaio 2017, data in cui si passerebbe all'aliquota dello 0,1%. Il Parlamento chiede agli Stati di non perdere altro tempo, «vogliamo - ha detto Podimata - la tassa in vigore prima delle elezioni europee nel maggio 2014». In materia fiscale l'Europarlamento non ha potere co-decisionale, e dunque il suo pronunciamento non è vincolante. È, tuttavia, un elemento di pressione. «La posizione italiana non è cambiata», ha avvertito il ministro agli Affari Europeo Enzo Moavero Milanesi. La presa di posizione dell'Europarlamento giunge in un momento in cui si intensificano le voci su presunti dubbi da parte di vari Stati membri sul provvedimento, anzitutto la Francia (che pure già ha attuato la tassa a livello nazionale in termini molto edulcorati). Pesa soprattutto la lobby bancaria transalpina, contrarissima alla Tobin Tax in salsa europea. Così, riferiscono vari diplomatici, si starebbe coagulando un consenso su una proposta molto più limitata, simile allo stamp duty (imposta di bollo) britannico, applicata a poche categorie di titoli e solo al momento dell'emissione. Si partirebbe nel 2014 con lo 0,01% applicato ad azioni e bond (invece dello 0,1% previsto dalla Commissione) e i titoli di Stato sarebbero esclusi. Per i derivati, si vedrebbe in un secondo tempo, dopo aver verificato gli effetti della prima fase. C'è però un problema: la Commissione, con le sue aliquote originarie, aveva stimato un gettito fino a 35 miliardi di euro l'anno, mentre con le aliquote ridotte si scenderebbe a un massimo di appena 3,5 miliardi di euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Enzo Moavero Milanesi

## Sul lavoro sgravi per 1,5 miliardi Iva, rinvio prima del Consiglio Ue

i nodi Il premier vuole un blocco della tassa di 6 mesi. Anche al Nord assunzioni agevolate  
DA ROMA MARCO IASEVOLI

I partiti sono rimasti sulle loro posizioni, non hanno abbassato nessuna bandierina, dunque la sintesi la farò io». Rientrato in Italia, Enrico Letta riprende subito i dossier caldi del fisco e del lavoro. E, sentito Fabrizio Saccomanni, ha fissato la road map dei prossimi sette giorni: oggi il ddl semplificazioni, venerdì il decreto-lavoro e il nuovo "svuotacarceri", poi mercoledì, prima della partenza per Bruxelles, l'intervento in extremis sull'Iva. Solo la data del pacchetto-Giovannini balla ancora, perché domani e dopodomani il ministro dell'Economia sarà impegnato all'Eurogruppo e all'Ecofin, e non potrà assentarsi perché in quella sede si deciderà definitivamente la fine della procedura di deficit (il Consiglio Ue del 27-28 darà un "placet" formale). Enrico Letta ha dato un'ultima indicazione al Tesoro: provare un congelamento della tassa sui consumi di sei mesi. E condivide la preoccupazione di Brunetta, ovvero chiudere la partita ben prima del 31 giugno, per dare più certezze a commercianti e imprenditori (bisogna adeguare i registri di cassa e sistemi di contabilità e fatturazione). Resta in campo l'altra opzione, un mini-blocco di 3-4 mesi che costerebbe intorno al miliardo. Ma si tratta di una soluzione d'emergenza che per il premier ha troppo l'aria della precarietà e del rattoppo. Saccomanni è dunque al lavoro per trovare i due miliardi necessari per evitare che l'aliquota più alta passi dal 21 al 22 per cento. E per rastrellare risorse sta passando al setaccio le 700 agevolazioni fiscali. Quanto al lavoro, il pacchetto-Giovannini è pressoché pronto. Il ministro Trigilia è riuscito a riprogrammare circa un miliardo di fondi strutturali per sgravi alle nuove assunzioni al Sud. Le risorse premieranno anche apprendistato e rapporto scuola-lavoro. Il ministro del Lavoro sta però reperendo altre risorse, circa 500 milioni, per aiutare anche le imprese del Nord, non coperte dai fondi Ue. La pratica sembra avviata a conclusione. Domani, però, prima del Cdm, Letta e Giovannini dovrebbero vedere i sindacati, irritati per essere stati poco coinvolti nella stesura del decreto e per l'intervento che riduce gli intervalli tra un contratto a termine e l'altro. Dopo il Consiglio Ue comincerà un altro step che porta sino alla legge di stabilità di metà ottobre. La riforma dell'Imu sarà "agganciata" alla delega fiscale, il che vuol dire che l'alleggerimento (totale o parziale) sulle prime case sarà coperto con tagli alle agevolazioni fiscali e con la riforma del catasto. Fatto questo passo, la legge di stabilità potrebbe essere la sede per dare una soluzione definitiva al capitolo Iva, rimodulando il paniere dei beni che sta nelle due fasce 10 e 21 per cento, e azzardando - così si inizia a sussurrare - una ulteriore operazione sul cuneo fiscale o sull'Irpef.

Foto: Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

le novità Dopo il decreto del fare, ancora in fase di stesura definitiva, arriva oggi in Consiglio dei ministri il disegno di legge sulle semplificazioni. Il tutor assisterà le imprese su adempimenti e norme, mentre nel settore costruzioni per le piccole attività conformi a leggi e previsioni urbanistiche basterà la segnalazione di inizio lavori L'AZIONE DEL GOVERNO

## Semplificazioni, parte l'assalto alla burocrazia

Arriva il tutor d'impresa, sgravi all'edilizia Testo ridimensionato, si tratta sulle deleghe  
DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Dopo il "decreto del fare", varato sabato ma - di fatto - ancora in fase di stesura definitiva, oggi arriva in Consiglio dei ministri la restante materia, il disegno di legge riguardante gli interventi di semplificazione. Fra le misure più rilevanti il tutor d'impresa e lo snellimento burocratico per l'attività edilizia di piccole dimensioni, mentre per i cittadini è in previsione la sburocratizzazione delle eredità di piccole dimensioni. Il provvedimento però perde dei pezzi, dalla riunione tecnica di pre-consiglio tenutasi ieri il testo ne è uscito più che dimezzato negli articoli, passati dagli 82 delle prime bozze a 39. Ma soprattutto, in serata, è tornata in discussione la parte iniziale del provvedimento contenente le quattro deleghe al governo in materia di istruzione, beni culturali, ambiente e riassetto normativo. Deleghe che - se accordate - rafforzerebbero e non poco i margini operativi dell'esecutivo, ma - al di là di difficoltà tecniche emerse - pesa sicuramente la fibrillazione in atto soprattutto nel Pdl, restio in questa fase ad ampliare l'autonomia politica della propria delegazione al governo. Sull'imposta di successione la bozza stabilisce che non è obbligatoria alcuna dichiarazione al fisco «se l'eredità è devoluta al coniuge e ai parenti in linea retta del defunto e l'attivo ereditario ha un valore non superiore a 75mila euro e non comprende beni immobili o diritti reali immobiliari». Eliminata una serie di obblighi di comunicazione per i Comuni che potranno sostituire la carta bollata con il web, eliminati - fra l'altro - gli obblighi di licenza per le imprese di spedizione. Il provvedimento facilita anche l'invio al datore di lavoro dei certificati della lavoratrice (di gravidanza, parto e anche di interruzione di gravidanza) che dovranno essere inviati all'Inps dal medico per via telematica. Quanto alle imprese di costruzione, saranno realizzabili, «mediante segnalazione certificata di inizio attività le varianti a permessi di costruire che non configurino una variazione essenziale, ai sensi della normativa statale e regionale, che siano conformi alle prescrizioni urbanistico-edilizie vigenti». Mentre il tutor di impresa avrà il compito di assistere le aziende dall'avvio alla conclusione dei procedimenti, in tutto il ginepraio di normative e adempimenti. Non solo. I fondi strutturali Ue, altra previsione, dovranno avere la precedenza in tutte le amministrazioni. Le certificazioni di laurea, inoltre, potranno essere rilasciate anche in inglese, mentre per i beni culturali funzionari del ministero potranno accendere anche dei conti correnti per facilitare la raccolta di contributi destinati a iniziative di interesse paesaggistico o culturale.

**Le misure allo studio** PRIVACY FONDI UE AMBIENTE Bozza del ddl semplificazioni TUTOR IMPRESA DIPLOMI E RESIDENZA SICUREZZA SUL LAVORO IMMOBILI A PRIVATI DELEGHE AL GOVERNO Semplificazione negli adempimenti per le prestazioni lavorative di breve durata o quelle che impiegano poche persone Rilascio di certificazioni sui titoli di studio in lingua inglese e anche semplificazioni sul cambio della residenza e del domicilio Assiste le imprese dall'avvio alla conclusione dei procedimenti, curando le informazioni concernenti la normativa applicabile SALUTE E CERTIFICATI SANITARI Quelli di gravidanza e parto viaggeranno on line. Niente più visita obbligatoria prima del rientro al lavoro e stop ai certificati di sana e robusta costituzione per i dipendenti P.a. Si allentano gli obblighi previsti dal codice della privacy per il trattamento dei dati di "persone giuridiche, enti o associazioni" Tutte le amministrazioni dovranno dare precedenza ai procedimenti e agli atti per l'utilizzo dei fondi europei Se non sarà possibile valorizzare gli immobili pubblici verranno concessi in uso ai privati Il governo punta ad arrivare ad un testo unico dell'istruzione e ad un'ulteriore potatura delle leggi obsolete Taglio del 50% sulle garanzie finanziarie e assicurative alle aziende imprese in possesso della certificazione ambientale

## Le Acli: «Il ceto medio sprofonda»

Allarme in base alle dichiarazioni dei redditi Bottalico: urge reintrodurre dosi di equità

La perdita del lavoro sta facendo sprofondare molte famiglie, soprattutto quelle del ceto medio popolare. Occorre introdurre qualche elemento di equità attraverso le leve fiscali». Giovanni Bottalico, presidente delle Acli, sintetizza così le richieste dell'associazione presentando a Roma il primo rapporto sui redditi di lavoratori e famiglie, dal quale emerge un lento ma perdurante smottamento della classe media verso una condizione di fragilità economica. «La crescita parte se ripartono i consumi. E la prima cosa da fare è dare certezze sulle politiche fiscali: cambiare ogni giorno non fa bene al Paese e rischia di disorientare». Così, aggiunge il presidente Acli, «questo interminabile dibattito cui assistiamo sull'Imu e sull'Iva non agevola la ripresa». Secondo l'associazione «l'obiettivo irrinunciabile è dare un po' più di liquidità alle famiglie e soprattutto ai giovani», anche attraverso l'aumento delle detrazioni su beni di largo consumo, dai trasporti all'informatica. Chiaro no all'aumento dell'Iva, perché «i rincari a tappeto colpiscono chi è più in difficoltà» mentre «bisogna far pagare chi ha di più» e quindi ben venga una imposta patrimoniale. L'indagine riguarda i redditi dei contribuenti che si sono serviti dei Caf Acli per le dichiarazioni. Un campione ampio, 1,4 milioni di persone, rappresentativo soprattutto del «ceto medio popolare». Il calo dei redditi nel quadriennio preso in esame «appare inequivocabile». In termini reali è stato in media dell'1,08%, che arriva a un 3,12 per i lavoratori dipendenti. Va meglio per i redditi da pensione, che crescono (+3,6%) ma meno che in passato (i dati non arrivano al 2012 quando è scattato il blocco delle rivalutazioni). La ricerca si sofferma poi sul nodo delle detrazioni e deduzioni, sistema che in teoria dovrebbe aumentare il grado di equità dei sistemi tributari. Il rapporto spiega invece che per le detrazioni più utilizzate si osserva un aumento della quota di contribuenti che chiedono la detrazione e un aumento dell'onere medio denunciato al crescere della classe di reddito, «configurandosi così un chiaro problema di equità verticale». Più «equitative» le detrazioni per lavoro e carichi familiari che decrescono all'aumento del reddito. Positivo ma «è solo un piccolo passo» l'aumento dal 2013 della detrazione per carichi familiari. (N.P.)

Foto: Giovanni Bottalico

Bce Il presidente sottolinea che «la politica monetaria resterà accomodante il tempo necessario a far uscire i Paesi dell'Eurozona dalla crisi»

## **Draghi: pronti ad intervenire se sarà necessario con tutti gli strumenti**

Emergenza «La mancanza di lavoro soprattutto quello giovanile è a un livello inaccettabile»

«L'economia dell'area euro è ancora in una fase di assestamento e la Bce è pronta ad intervenire, se necessario con i numerosi strumenti di cui dispone». Il presidente della Bce Mario Draghi parlando a un convegno in Israele ha ribadito che l'Istituto di Francoforte si mantiene vigile sulla situazione dell'Eurozona. Draghi ricorda che l'emergenza non è ancora passata. «Il Pil reale è sceso dello 0,6% nel quarto trimestre del 2012 e dello 0,2% nel primo trimestre del 2013. La produzione economica ha aggiunto - è diminuita per sei semestri consecutivi, le condizioni del mercato del lavoro restano deboli e i bilanci del settore pubblico e privato continuano a pesare sull'attività economica». Draghi ha anche detto che «i dati recenti suggeriscono qualche limitato miglioramento». Il presidente dell'Eurotower assicurato che la Bce «monitorerà molto da vicino le informazioni e gli sviluppi economici e monetari e siamo pronti ad agire se necessario». Draghi avverte anche che l'adozione di misure straordinarie di politica monetaria «possono avere conseguenze indesiderate» ma sono gestibili e, pertanto, possono essere adottate. «Ci sono numerose misure, ordinarie e straordinarie, che possono essere adottate - dice Draghi - e le dispiegheremo, se le circostanze lo renderanno necessario. Siamo stati capaci - osserva ancora il numero uno dell'istituto di Francoforte - di riacquistare un migliore controllo delle condizioni di politica monetaria nell'economia dell'area euro, il che è molto importante per fornire gli appropriati impulsi monetari all'economia». L'emergenza maggiore resta quella della disoccupazione che, «soprattutto quella giovanile, è a livelli inaccettabili». Intanto la Bce, nell'ambito dell'asta di routine, ha collocato sul mercato effetti per complessivi 102,04 miliardi di euro. L'operazione, condotta al tasso fisso dello 0,50%, ha visto la presenza di 73 istituti di credito (contro i 70 della precedente analoga operazione). Con l'asta la Banca Centrale europea ha drenato liquidità dal mercato, tenuto conto che i titoli in scadenza erano per un ammontare di 108,33 miliardi. Draghi ha detto infine che la Bce guarda «con mente aperta» alla possibilità di introdurre tassi di deposito negativi, «anche se potrebbero avere conseguenze indesiderate». «Continueremo a riflettere su tutte queste misure e siamo pronti ad affrontarle con tutte le misure indesiderate che esse potrebbero comportare». La politica monetaria «rimarrà accomodante tutto il tempo necessario» per permettere ai Paesi dell'area euro di uscire dalla crisi.

Foto: Bce Il presidente Mario Draghi

## Letta: avanti sul lavoro Non siamo sotto sorveglianza

Il premier «Il tema dell'occupazione è in rampa di lancio Il nostro pressing ha portato risultati. Siamo affidabili» Obiettivi «Sul debito manterremo gli impegni presi con l'Europa Su questo ho avuto la fiducia» Iva Ancora il rebus «La decisione sarà presa collegialmente»  
Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

«In Italia bisogna uscire dalla logica della scorciatoia fiscale. Il problema del nostro Paese è soprattutto quello di dare l'idea di essere uno Stato di diritto che funzioni, senza possibilità che trionfi la logica dell'essere amico di qualcuno». Il G8 si è appena concluso e Letta si dice soddisfatto per l'intesa raggiunta tra gli Otto Grandi nel mettere in primo piano la lotta all'evasione, come piaga globale che ostacola la crescita dell'economia. Ma il premier sottolinea anche che il tema dell'evasione «ci riguarda da vicino forse più del problema delle regole e delle tasse». E dal G8, dice, «è venuta una pressione che darà risultati senza ritorno sul tema della lotta ai paradisi fiscali». Il «colpo finale» contro i paradisi fiscali «arriverà dal G20». Letta rivendica come un risultato personale lo spazio dato nel documento finale del vertice l'impegno italiano sul tema dell'occupazione. «Abbiamo insistito sul lavoro per dire che la disoccupazione giovanile è la priorità. O ci poniamo in termini strategici questo tema o non ne veniamo fuori. L'argomento è in rampa di lancio. Ora bisogna che si concretizzino le cose in modo positivo». Il premier insiste sul ruolo nel G8 e su come è cambiato l'atteggiamento dei Grandi verso l'Italia. «Non siamo più un Paese che inquieta i partner internazionali. Certo abbiamo il problema della rescita e della disoccupazione ma siamo percepiti come un Paese che c'è, che fa la sua parte e di cui ci si può fidare. Non siamo più osservati speciali ma siamo visti come un Paese serio e che rispetta gli impegni». E ricorda che «la fiducia al governo è stata data sulla base del discorso alle Camere nel quale sono state dette cose chiarissime, a partire dagli impegni presi con l'Europa. Non scaricheremo il peso delle nostre scelte per la crescita sui nostri figli, e dunque faremo le nostre scelte senza fare debiti». Anche per questo, nonostante le tensioni che agitano le forze politiche, Letta ha assicurato di restare concentrato solo sull'azione di governo. «Non credo che le fibrillazioni della politica italiana finiranno domani mattina. Continueranno. C'è una discussione dentro ai partiti e una ridiscussione di equilibri politici anche perché si discute di riforme costituzionali. Le discussioni continueranno, le rispetto ma io sono iper concentrato sugli obiettivi del governo e dopo questi due giorni lo sono ancora di più». Dunque Letta torna a Roma, «carico di energie positive», come ha ripetuto più volte al termine del vertice. L'agenda, del resto, è impegnativa. Oggi pomeriggio c'è il Consiglio dei ministri con il disegno di legge sulle semplificazioni mentre venerdì, come annunciato, dovrebbe tenersi quello sul pacchetto lavoro. Provvedimento prioritario per il premier, in vista del decisivo Consiglio europeo di fine giugno. Resta sempre sul tavolo il nodo dell'aumento dell'Iva che dovrebbe scattare dal primo luglio. Letta prende tempo e non si sbilancia limitandosi a dire che la decisione «sarà presa collegialmente», mettendo quindi in evidenza che non ci saranno strappi con chi, come il Pdl, è in prima linea su questo argomento. Letta riferisce di aver avuto una sponda più che autorevole sul tema dell'occupazione dal presidente degli Stati Uniti Barack Obama. «Devo dire che la conversazione di Obama è stata molto importante soprattutto sul tema della disoccupazione giovanile. Cogliere l'attenzione netta di Obama» attorno a questa questione, «mi è sembrato un punto molto importante» ma il problema «ce lo dobbiamo risolvere in casa, in Europa».

Foto: All'attacco Il premier Enrico Letta è convinto che dal G20 verrà «il colpo finale» ai paradisi fiscali

Brunetta

**«Decisione sull'Iva entro il 24 giugno»**

«Il balletto di notizie sull'aumento o meno dell'Iva deve essere superato subito con parole e indicazioni chiare». L'avvertimento arriva dal capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, che spiega: «Questo serve per evitare nuova incertezza, per scongiurare un ulteriore calo di consumi, per dare le necessarie istruzioni tecniche ai contribuenti». Brunetta indica anche una «dead line» entro la quale il governo deve dare una risposta: «Il termine ultimo per approvare il decreto con la cancellazione dell'aumento dal 21% al 22% è il prossimo lunedì 24 giugno». «L'impatto psicologico negativo sull'aumento dell'Iva pesa come un macigno sulle famiglie - osserva ancora Renato Brunetta - ma rischia anche di paralizzare le imprese che non sanno se e come adeguare i sistemi di contabilità e di fatturazione e i registratori di cassa. Per questo il termine ultimo per approvare il decreto con la cancellazione dell'aumento dal 21% al 22% è il prossimo lunedì 24 giugno». «Lo Statuto del contribuente, in vigore dal 2000, obbliga l'amministrazione finanziaria a far conoscere con congruo anticipo le regole che il contribuente deve rispettare nel suo comportamento verso il fisco», ricorda ancora il capogruppo del Pdl alla Camera, «la violazione di questo obbligo da parte degli Uffici finanziari, Dipartimento delle Finanze e Agenzia delle Entrate, può portare all'impossibilità di applicare le sanzioni e gli interessi per eventuali ritardi nei versamenti Iva, ma anche per impedire uno slittamento degli stessi versamenti con ricadute negative sulle entrate Iva nei tendenziali di luglio e agosto». Dunque, conclude Brunetta «per dare agli uffici fiscali il tempo necessario a preparare e diffondere le istruzioni tecniche per i versamenti periodici e per consentire alle imprese e ai commercianti di rispettarle, le norme sull'Iva devono essere chiarissime entro l'inizio della prossima settimana. Ne va anche della credibilità della politica e del governo».

DECRETO FARE/Dopo la proroga gli intermediari attendono chiarimenti da Fisco e Mef

## Tobin tax, mosaico incompleto

Tra i nodi da sciogliere i modelli dichiarativi e i codici  
GIUSEPPE DI VITTORIO

Slitta il prelievo della Tobin tax, ma restano diverse incognite su gettito e obblighi dichiarativi. Gli intermediari avranno tre mesi di tempo in più per liquidare la tassa sulle transazioni finanziarie. Il governo, infatti, con una norma contenuta nel cosiddetto decreto fare, ha concesso lo slittamento del pagamento dell'imposta dal 16 luglio al 16 ottobre. Un rinvio doveroso, visto che l'Agenzia delle entrate non ha ancora chiarito come dichiarare e versare l'imposta. Mancano i modelli dichiarativi; non si ha notizia dell'obbligo o meno della registrazione delle operazioni colpite, esenti ed escluse; non c'è traccia dei codici tributo per i versamenti; non è stato precisato se l'imposta andrà pagata con il classico F24. Gli addetti ai lavori si attendono, fra l'altro, anche un decreto, questa volta da parte del ministero dell'economia, che chiarisca meglio alcune parti della nuova normativa. A cominciare dal trattamento dei diritti di opzione: occorre spiegare se vanno assoggettati all'imposta sui trasferimenti di azione o a quella sui derivati. «Altri punti importanti in sospeso sono il trattamento degli ordini complessi e l'usufrutto di azioni», ha spiegato Giorgio Bellino fiscalista dell'Assosim (Associazione degli intermediari finanziari). Nel primo caso, si tratta di capire chi faccia il prelievo quando intervengono più intermediari che si passano fra loro l'ordine inviato dal cliente; nel secondo caso, se il trasferimento del diritto di godimento sia colpito dall'imposta analogamente a quello delle azioni. Tornando al rinvio, le richieste degli operatori del settore sono state accolte solo parzialmente. La proroga auspicata, infatti, era sempre di tre mesi, ma dall'emanazione del provvedimento dell'Agenzia delle entrate che specificherà tutti i punti indicati. «In altri paesi europei fra provvedimenti applicativi e liquidazione dell'imposta intercorrono sei mesi», ha specificato Bellino. I calcoli non vengono fatti a mano e occorre dare tempo alle aziende che predispongono i software di elaborarli e testarli. Tuttavia a rimanere deluso, forse, sarà anche il fisco, a causa dei mancati introiti: «Il saldo della tassa sulle transazioni finanziarie potrebbe essere negativo», ha spiegato Gianluigi Gugliotta segretario generale dell'Assosim. Secondo il sodalizio a fine 2013, l'incasso potrebbe aggirarsi poco sopra i 200 milioni di euro. A fronte però di questa entrata vanno sottratti gli importi legati al mancato gettito di Ires, Irap e capital gain: tutte imposte pagate dalle società attive sui mercati finanziari. Parte di queste imposte mancherà all'appello per via della riduzione dei volumi visto che molti operatori hanno preferito spostarsi su strumenti esenti. Pesa poi l'incognita del non regolamentato. Il grosso del gettito (quasi il 70%) doveva arrivare dalle transazioni su titoli azionari sui mercati over the counter, l'85% di queste operazioni viene perfezionato all'estero. Si tratterà di capire quanto gli operatori esteri siano rimasti fedeli all'operatività sui titoli italiani, nonostante l'inasprimento del carico fiscale e i nuovi costi amministrativi e legali per prelievo, calcolo e liquidazione dell'imposta. Completano il quadro il rischio di pesanti sanzioni amministrative da risolvere in sede internazionale. A questo proposito, visto il rinvio, non potrà ricevere risposta l'interrogazione parlamentare del senatore Pierantonio Zanettin (Pdl) che chiedeva al governo delucidazioni sul gettito e le potenziali distorsioni dell'imposta e se fosse il caso di abolire il prelievo visto i problemi di volumi sui titoli italiani. Lo stato stimava, dalla Tobin tax, introiti, nel 2013, pari a poco più di un miliardo di euro (1.004,4 milioni); di questi 987 milioni dovevano arrivare dalla tassa sui trasferimenti di titoli azionari, 17 dai derivati e 400 mila euro dalle operazioni ad alta frequenza. © Riproduzione riservata

## Con il ddl suolo l'uso agricolo è blindato

Divieto di utilizzo per uno scopo diverso da quello agricolo, per almeno cinque anni dall'ultima erogazione, dei terreni agricoli che hanno usufruito di aiuti di Stato o di aiuti comunitari. Incentivato il recupero del patrimonio edilizio rurale per favorire l'attività di manutenzione, ristrutturazione e restauro degli edifici esistenti, anziché l'attività di edificazione e costruzione di nuove linee urbane, attraverso priorità nella concessione di finanziamenti statali e regionali previsti in materia edilizia. Istituito un registro presso il Ministero delle politiche agricole in cui i comuni «virtuosi» interessati, i cui strumenti urbanistici non prevedono l'aumento di aree edificabili o un aumento inferiore al limite fissato, possono chiedere di essere inseriti. I proventi dei titoli abilitativi edilizi saranno destinati esclusivamente alla realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, al risanamento di complessi edilizi compresi nei centri storici, a interventi di qualificazione dell'ambiente e del paesaggio, anche ai fini della messa in sicurezza delle aree esposte a rischio idrogeologico. Queste alcune delle misure contenute nel disegno di legge in materia di contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato, approvato sabato scorso dal consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi del 12 giugno scorso). «Abbiamo previsto un meccanismo per fissare l'estensione massima di superficie consumabile, attraverso il forte coinvolgimento anche delle regioni e degli enti locali, in una battaglia che è di tutti per un bene fondamentale come la terra», commenta il ministro delle politiche agricole, Nunzia De Girolamo. Il ddl prevede che tale coinvolgimento degli enti porti a fissare l'estensione massima di terreni agricoli consumabili, con verifica ogni dieci anni dello stato dell'arte.

## Camusso avverte il governo: no a cambiali in bianco

Da Terni a Fabriano lavoratori in lotta per difendere produzione e lavoro Il governo «cambi marcia» e «sbatta il pugno sul tavolo con la Ue per difendere le acciaierie» Ventimila in piazza . . . La città umbra si è fermata 13 giorni dopo le manganellate ad operai e sindaco alla stazione  
MASSIMO FRANCHI ROMA

Tredici giorni dopo un'intera città è tornata in piazza. Per ricordare a tutti la ragione di quella manifestazione passata alla storia per il sangue del loro sindaco. Saracinesche abbassate con la scritta «Meglio chiudere oggi per non chiudere per sempre» e ventimila persone in corteo dalla acciaierie a piazza del Popolo per lo sciopero generale di otto ore in tutta la provincia. Il «solito» percorso con il «solito» passaggio alla stazione, teatro 13 giorni fa di un assalto inspiegabile e non ancora spiegato, con i manganelli a picchiare gli operai (e il sindaco Leopoldo Di Girolamo). E a chiudere in piazza il comizio di una Susanna Camusso, come per la giornata dello sciopero europeo dello scorso 12 novembre in cui scelse Terni, già allora epicentro della crisi dell'acciaio. E questa volta il segretario generale Cgil partendo dall'insostenibile situazione di Terni e di tutta la siderurgia ha avvertito il governo. «Uno sciopero come quello di oggi - ha detto - non avremmo voluto vederlo: è lo sciopero di una città che difende una delle aziende che vanno meglio in questo Paese. Occorre subito cambiare passo: perché così si deindustrializza non solo questa città, ma anche tutta l'Italia». Il governo italiano «non è riuscito a costringere una multinazionale a reindustrializzare il sito», facendo riferimento ai finlandesi di Outokumpu, attuali proprietari, costretti dall'Antitrust europea a vendere la parte inox dell'acciaieria, ma chiedendo ancora tempo per aspettare altre offerte, considerando non adeguate le due sole offerte arrivate. Camusso, che ha parlato dopo i segretari confederali Uil, Guglielmo Loy (che ha chiuso il comizio con un «Forza fere, forza Terni»), e Pietro Cerrito, della Cisl, ha ricordato l'apertura di un tavolo per la siderurgia ma, ha detto chiaramente, «non può essere una tartaruga che si muove lentamente. Se si perde ancora tempo, qualcun altro si prenderà la produzione di Terni». Il riferimento è alla data limite fissata per la vendita, per niente certa. E che lascia nel limbo e nel panico i 2.800 dipendenti diretti e il migliaio dell'indotto. Il segretario ha lanciato un messaggio proprio al governo: nessuna cambiale in bianco, se non produce subito un cambiamento la protesta continua. Queste le sue parole: «O il governo cambia il passo o dovremmo continuare in una mobilitazione crescente. Non c'è una cambiale in bianco per nessuno, nemmeno per questo governo. Il giudizio dei lavoratori sarà basato solo su cosa: se il lavoro viene rimesso al centro oppure se si continua a parlare d'altro». **S U T E R N I L ' e s e c u t i v o d e v e** «sbattere il pugno sul tavolo» con la Commissione europea: «Basta diplomazie quando stanno saltando gli assetti industriali del paese». In generale, «serve una scelta di cambiamento: bisogna dare per via fiscale risorse ai lavoratori e pensionati, bisogna essere molto severi su evasione fiscale e corruzione. Tutte quelle risorse vanno tradotte subito in cantieri che creano lavoro». Poi un passaggio molto critico per le imprese. «Squinzi dice che siamo sulla stessa barca, ma è uno strano tipo di barca: solo alcuni sono sul ponte di comando. Allora Confindustria dia un segno di cosa vuole fare: finora non abbiamo visto imprenditori che difendono fabbriche italiane, non abbiamo visto attenzione per Terni, Piombino o Taranto. È vero che siamo sulla stessa barca, ma la rotta deve essere una sola: difendere il lavoro e le industrie che lavorano correttamente». **«INDESIT, NO A DELOCALIZZAZIONI»** Nel pomeriggio Camusso si è poi spostata nella non lontana Fabriano, cuore di un'altra crisi aziendale nazionale. Quella del gruppo Merloni. Con l'annuncio di ben 1.425 esuberanti con la chiusura a Teverola (Caserta) e di Melano, proprio nella città-sede di Fabriano. E qui Camusso è tornata ad attaccare «l' assenza di interventi di Confindustria sulle sue imprese, sempre più assordante». Un riferimento diretto a Indesit, «che proprio in questo momento ha deciso di aprire procedure di licenziamento e di chiusura di stabilimenti non avendo nessuna crisi oggettiva, ma anzi per delocalizzare in altri Paesi». Nella manifestazione nella piazza del Comune il segretario della Cgil si è detta «molto colpita dall'idea della famiglia di andare a investire in Turchia». Parlando, senza mai nominare direttamente il nome Merloni,

Camusso ha fatto un riferimento alle voci di delocalizzazione in Turchia, «mentre nelle piazze di quel Paese si impediscono ai giovani di conquistarsi diritti e libertà».

SI CONCLUDONO I LAVORI DEL SUMMIT NORDIRLANDESE DEGLI STATI PIÙ INDUSTRIALIZZATI

## **Dal G8 stretta sui paradisi fiscali**

L'intesa tra i Paesi vuole impedire alle imprese di spostare i profitti all'estero e aumentare la trasparenza sulle società. Le autorità fiscali inoltre dovranno condividere le informazioni in modo automatico

Onofrio Giuffrè

Si sono conclusi i lavori del Gruppo degli otto principali Paesi industrializzati, riunito nell'Irlanda del Nord sotto la presidenza della Gran Bretagna per discutere delle prospettive dell'economia globale, di evasione fiscale, accordi commerciali e della guerra in Siria. I leader di Canada, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Italia e Usa si sono mostrati compatti sulla lotta all'evasione fiscale sulle ricette per la crescita dell'economia. Il G8 ha visto un'intesa su alcune proposte per combattere l'evasione e modificare le leggi nazionali allo scopo di non permettere più alle imprese di spostare all'estero i profitti per non pagare le tasse. Inoltre, viene richiesto alle autorità fiscali di condividere informazioni automaticamente in modo da «combattere la piaga dell'evasione fiscale». L'intesa raggiunta ha inoltre l'obiettivo di avere più trasparenza sulle compagnie, e a far sì che le autorità tributarie abbiano facilmente accesso a informazioni che le riguardano. I leader del G8 hanno anche precisato che «le prospettive di crescita economica rimangono deboli, anche se i rischi al ribasso sono diminuiti in parte grazie alle significative azioni politiche intraprese dagli Stati Uniti, dall'area euro e dal Giappone, e alla resistenza delle principali economie in via di sviluppo ed emergenti». Il Gruppo degli otto principali Paesi industrializzati ha detto di essere impegnato a «esplorare tutte le fonti di crescita», anche quelle a «sostegno della domanda», hanno dichiarato i leader del gruppo. Lunedì inoltre è stato annunciato l'inizio dei negoziati in vista dell'accordo di libero scambio tra Stati Uniti e Unione Europea. (riproduzione riservata)

Foto: Barack Obama

## RICERCA CAPGEMINI-RBC: IN AUMENTO DEL 10% ANCHE I SUPER-RICCHI A LIVELLO MONDIALE **In Italia torna a crescere il numero dei paperoni**

Mattia Franzini

Il numero degli italiani con un patrimonio investibile di almeno 1 milione di dollari è aumentato nel 2012 rispetto all'anno precedente. I super-ricchi sono passati da 168.300 del 2011 a 175.800, registrando una crescita 4,5% dopo tre anni consecutivi in calo. In parallelo è aumentata anche la ricchezza complessiva di questi paperoni, che nel 2012 si è attestata intorno a 336 miliardi di dollari. I dati emergono dal World Wealth Report 2013 realizzato da Capgemini e Rbc Wealth Management. Nella classifica per Paese l'Italia si è piazzata al decimo posto, anche se la crescita dei suoi milionari risulta inferiore sia alla media globale sia a quella europea. A livello mondiale i super-ricchi si sono concentrati più sul mantenimento della loro ricchezza (33%) che sull'accrescimento (26%). Quasi un terzo del patrimonio è stato mantenuto nel 2012 tra contanti e depositi, con i mercati azionari che hanno assorbito più denaro in Nord America (37%) rispetto ad America Latina e Asia-Pacifico dove si è optato per gli immobili (rispettivamente il 30% e il 25%). In Italia i milionari hanno suddiviso i propri patrimoni tra immobili (29%) e investimenti a reddito fisso (22,1%). Tra gli interessi dei super ricchi, sempre più strategica l'arte, che catalizza il 17% degli investimenti alternativi, ma si piazza comunque dietro al 32% di gioielli, pietre preziose e orologi e al 19% dei automobili, imbarcazioni e vari oggetti di lusso da collezione. In sofferenza i vini (-8,9% l'indice), mentre solo l'8% dei paperoni ha scelto di investire nello sport. Il trend di crescita vale anche a livello mondiale, con la ricchezza dei paperoni aumentata del 10% grazie alla ripresa globale dei mercati azionari e immobiliari che ha portato il patrimonio complessivo del 2012 al livello record di 46.200 miliardi di dollari. I paperoni a livello globale sono 12 milioni, un milione in più rispetto al 2011. Dopo il sorpasso dell'Asia nel 2011, il Nord America è tornato in vetta alla classifica, con 3,73 milioni di ricchi (per complessivi 12.700 miliardi di dollari). In deciso aumento anche gli ultra ricchi (chi vanta un patrimonio di oltre 30 milioni di dollari senza contare residenze private, oggetti da collezione e altri beni durevoli) che hanno registrato un incremento dell'11% sia in numero che in ricchezza, recuperando parte del terreno perso l'anno precedente. La crescita della ricchezza ha coinvolto tutte le regioni a eccezione dell'America Latina, che ha vacillato a causa del rallentamento del pil (dopo avere guidato la classifica nel 2011). In aumento anche l'Europa (ma sotto la media globale) e Medio Oriente, anche se a fare la parte del leone nel 2012 è stato l'Est, con 3,68 milioni di ricchi dell'area Asia-Pacifico che hanno accumulato 12 mila miliardi di dollari. Nei prossimi tre anni si prevede un aumento a livello globale della ricchezza dei paperoni di circa il 6,5% annuo (contro il +2,6% registrato dopo la crisi del 2008) con l'Oriente che galopperà a tassi decisamente superiori (circa il 9,8% l'anno). (riproduzione riservata)

## NOMINE La strana linea di Letta e Saccomanni

C'È UN CAMPO in cui il governo è ancora sovrano, libero dai vincoli esterni europei e dalle frizioni interne alla maggioranza: quello delle nomine nelle società partecipate dallo Stato. Il 29 maggio, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha rinviato le decisioni su Finmeccanica perché "ci servono criteri e procedure trasparenti e comprensibili. Per questo i serve qualche settimana in più". Lodevole impegno: meglio fissare una volta per tutte delle procedure chiare per scegliere i vertici di Eni, Enel, Finmeccanica, Ferrovie dello Stato, Poste. Vedremo come finirà, per ora il processo decisionale seguito appare singolare: il Tesoro è l'azionista di controllo di queste società (a volte direttamente, a volte tramite Cassa depositi e prestiti). Potrebbe fissare in autonomia parametri precisi - esperienza nel settore, risultati raggiunti, selezione tramite una società di cacciatori di teste - e procedere alle nomine. Invece, par di capire, la questione si è spostata in Parlamento: Pd e Pdl stanno cercando la convergenza sulla cosiddetta "mozione Tomaselli" che poi sarà la base per la fissazione dei criteri da parte del governo. Nel progetto originario la "mozione Tomaselli" prevedeva un limite di mandati, 3, e di età, 70 anni. La prima bozza si limitava a suggerire al governo di fissare un tetto alla rinnovabilità delle cariche e all'anzianità del manager. Nell'ultima versione anche questo blando vincolo è scomparso, su richiesta dei manager interessati, come ammettono i parlamentari coinvolti. Avanti dunque con gli ottuagenari e con le cariche eterne, quelle che fanno sentire gli amministratori delegati padroni di aziende che, è bene ricordarlo, sono in realtà nostre, in quanto cittadini, e degli altri azionisti privati, quando ci sono. Una volta approvata la mozione, il governo dovrebbe procedere a creare un comitato di "garanti" che assicurerà la correttezza della nomina, secondo la recente moda del "no saggi, no party". Ma qualche strato di burocrazia in più non garantisce risultati migliori. Se Enrico Letta e Saccomanni lo volessero, potrebbero cambiare i manager, cercare sul mercato italiano qualcuno che sia davvero fuori dalle logiche del capitalismo di relazione, che non abbia amici o salotti o consorzierie da compiacere ma che pensi solo alla salute dell'azienda e a quella degli azionisti. L'ultima parola spetta sempre all'azionista di controllo, cioè al Tesoro, a prescindere da quanti saggi saranno coinvolti, quante mozioni approvate e quali filtri regolatori elaborati. Il premier e il suo ministro dell'Economia saranno giudicati dai risultati, non dal metodo. Mario Monti non ha mai voluto affrontare il nodo Finmeccanica, per esempio, accampando varie giustificazioni. Anche Letta per ora sta prendendo tempo. Ma ha ancora la possibilità di dimostrare di essere più decisionista.

IL FATTO ECONOMICO

**Elettricità la lobby degli aiuti ci costerà 2 miliardi**

Stefano Feltri

Mentre l'esecutivo taglia 500 milioni dalle bollette le aziende vanno alla carica e chiedono altri maxi incentivi ogni anno pag. 11 - 14 Una partita che vale cen-tinaia di milioni di euro, nessuno sa ancora esat-tamente quanti. Ma tanti. Tantissimi. Men-tre il ministero dello Sviluppo di Flavio Zanonato annuncia il ta-glio da 500 milioni di euro alle bollette (in gran parte già previsto) per la riduzione di incentivi alle energie assimilate alle rinno-vabili, prepara nuovi sussidi per il settore, o meglio, per i produttori tradizionali. Fino a 400-500 milioni di euro all'anno nei pros-simi tre anni per un regime transitorio e poi 1,5-2 miliardi all'anno dal 2017, secondo le cifre che rimbalzano nel settore. Li chiedono grandi e piccoli gruppi energetici, sofferenti per la crisi dei consumi e la concorrenza del-le rinnovabili sussidiate. Dove si trovano 2 miliardi all'anno per la lobby elettrica? Uno dei decreti Sviluppo del governo Monti do-vrebbe imporre a ministero e Autorità di scaricare una parte del peso sui produttori di rinnovabili, molto avvantaggiati in questi anni: si tratta di redistribuire dall'energia verde a quella normale. Ma se il sostegno elettrico arriverà davvero a 2 miliardi all'an-no, una grossa parte del costo finirà per for-za in bolletta, pagato da tutti i consumatori. Il negoziato tra ministero dello Sviluppo e Autorità dell'Energia e lobby del settore è ancora agli inizi. Ma perfino l'Antitrust di Giovanni Pitruzzella ha offerto una sponda alle richieste di aiuto dagli operatori ter-moelettrici, i quali hanno subito colto il messaggio un po' in codice. Lo spettatore più interessato di questa partita è l'Enel, il primo produttore elettrico nazionale. Assicurazione o sussidio? Il 22 maggio Paolo Scaroni e Fulvio Conti, amministratori delegati di Eni ed Enel, sono andati a Bruxelles per fare pressione, assie-me ai loro omologhi internazionali, perché anche a livello europeo si affermi l'approccio del capacity payment. Anzi, capacity market, come viene chiamato ora per allontanare l'i-dea che si tratti di un sussidio. Le rinnovabili hanno messo fuori mercato le centrali ter-moelettriche tradizionali, che in questo qua-dro potrebbero pure essere chiuse. Ma è in-teresse nazionale che restino pronte all'uso, dicono produttori e governo: le rinnovabili vanno a sbalzi (basta una giornata nuvolosa e sono guai). Morale: lo Stato deve pagare i produttori come si paga un'assicurazione, magari mettendoli in concorrenza tra loro, secondo quanto succede negli Stati Uniti. Il principio si è già applicato per il gas: lo scorso inverno Enel ha avuto 250 milioni di euro per mantenere le sue arcaiche centrali a olio combustibile, nell'ipotesi che dovessero es-sere riattivate come nel grande freddo del 2012 (l'inverno invece è stato mite). Per il 2014 sarà meno, 100-150 milioni di euro. La zavorra del debito Se il capacity payment (o market) aiuterà mol-to Enel sul conto economico - i ricavi ten-gono, ma l'utile netto del primo trimestre 2013 è in calo del 26,2 per cento rispetto al 2012 - per Enel il grosso problema resta il debito, arrivato a 43,3 miliardi di euro, ere-dità soprattutto dell'acquisizione della spa-gnola Endesa a caro prezzo. O meglio: l'Enel dice che sono 43,3 miliardi perché compensa una parte di debito con dei crediti (si chiama "posizione finanziaria netta"). Mediobanca, nei suoi rapporti sulle imprese, non applica questi criteri che variano da azienda ad azienda e si limita a sommare le voci di de-bito oneroso in bilancio, cioè finanziamenti a lungo termine e a breve. Risultato: il debito su cui l'Enel paga interessi non è 43 miliardi, ma 63,9 miliardi di euro. Nonostante la parte spagnola del business continui a dare pro-blemi, la partecipazione in Endesa è stata svalutata per 2,5 miliardi di euro, e nono-stante tensioni col governo per le tariffe, la banca iberica Santander indica comunque l'azienda come "una delle storie azionarie più interessanti nel settore". Il prezzo delle azioni Enel, intorno ai 2,7 euro, non è stel-lare, nell'ultimo anno è cresciuto del 10,6 per cento, ma Piazza Affari (l'indice FTSE All Share) ha fatto +19,69. Comunque, per San-tander, il prezzo incorpora già i problemi che possono derivare dalla crisi di domanda in Italia e da incertezze sulle regole di settore in Spagna. Quindi può solo migliorare. Questione di bond Nel 2012 Enel ha venduto ai piccoli rispar-miatori un bond da 3 miliardi di euro. In queste settimane sta provando a lanciare un bond ibrido per altri 3 miliardi, uno stru-mento finanziario che dura 60 anni ed è per metà obbligazione e per metà azione, dal punto di vista dell'azienda ha il vantaggio che viene conteggiato solo in parte come in-debitamento e per il resto come

capitale, inoltre si può rinviare il pagamento della cedola se l'annata è negativa. L'investitore in-cassa un tasso di interesse più elevato. An-Enel dovrebbe essere elevato, almeno il 6% di tasso di interesse. Doveva essere lanciato set-timane fa, "ma il mercato ha girato e ora aspettiamo il ritorno di condizioni favorevoli", spiegano dall'azienda. Con un debito così elevato bisogna trovare strategie sofisticate per gestirlo. L'ad Fulvio Conti ha anche un incentivo concreto: dal bond dipende una parte del suo stipendio. La remunerazione di Conti ha una parte fissa (1,4 milioni di euro). Poi c'è una parte variabile: fino al 150 per cento in più al raggiungimento degli obiettivi, bonus che è stato ridotto però per la crisi e la situazione non facile dell'azienda. Nel 2013 Conti può sperare di avere fino a 700 mila euro di bonus, che scattano in base ai risultati, misurati da 1 a 100 punti. La soglia minima è 48. E ben 15 punti Conti li ottiene se riesce a emettere un bond ibrido. Spiccioli, al confronto della partita miliardaria in corso, ma sono sempre graditi.

#### **CAPACITY PAYMENT**

» *L'azienda controllata dal Tesoro potrebbe ottenere altri 150 milioni per mantenere attive le vecchie centrali*

#### **PROBLEMA DEBITO**

» *L'azienda ha debiti per 63 miliardi e una posizione finanziaria netta negativa, di 43 miliardi di euro,*

#### **IL BONUS DI CONTI**

» *L'ad spinge per vendere sul mercato un bond ibrido da cui dipende una parte, del suo bonus*

Foto: FULVIO CONTI L'ad dell'Enel, 66 anni, è in carica dal 2005, qui ritratto da Emanuele Fucecchi

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**14 articoli**

ROMA

Il caso L'Agenzia pronta alla firma dell'impegno per un magazzino a Pomezia

## «Ater, nel nuovo archivio violate le norme di sicurezza»

L'affitto costa 265 mila euro l'anno ma il locale è fuorilegge Dodici anni Il contratto è un 6 più 6: si può arrivare al 2025

Ilaria Sacchettoni

Riluttanti sull'Imu, irremovibili sull'«archivio cartaceo».

Tra le priorità dei manager dell'Ater - 100mila alloggi popolari e storici ritardi sui fronti delle barriere architettoniche come delle occupazioni abusive (le ultime, però, sarebbero frutto del rinvio capitolino nello scorrere la graduatoria degli assegnatari, tanto che con una decina di alloggi liberi da mesi l'Ater deve ricorrere alla vigilanza privata per presidiare) - c'è l'istituzione di un centro di documentazione che riunifichi «numerosi archivi di indubbia e particolare valenza storico-documentale».

Da preliminare «analisi di mercato», il progetto è progredito al punto che oggi c'è già un incarico alla firma. Un contratto che impegna l'Agenzia per la considerevole cifra di 265mila euro l'anno fino al 2025 (in realtà sarebbero sei anni più altri sei, ma l'Ater si dice propensa fin d'ora al rinnovo in automatico) nei confronti della Cesar Real Estate di Pomezia. Una società che, da visura, risulta amministrata da tale Giorgio Spedicati ma che, secondo i rumors Ater, sarebbe di un imprenditore legato al Pdl. Certamente è di fede Pdl l'attuale direttore generale dell'Ater, Renato Panella, in via di sostituzione da spoil system: il presidente Nicola Zingaretti potrebbe decidere a giorni il nuovo incarico.

Altra certezza sono i debiti e i conti in rosso dell'Ater. Lo stesso Panella aveva denunciato la drammatica situazione finanziaria dell'ente, preoccupato per il versamento delle nuove aliquote fiscali: «Abbiamo già ridotto a zero le spese per la manutenzione ma così rischiamo la rovina e l'emergenza sociale».

Quanto all'immobile che dovrebbe sottrarre al degrado la documentazione dell'ex Iacp - ossia il magazzino di «2.476 metri quadri» della Cesar - sarebbe stato selezionato attraverso un bando «ibrido», a metà fra la ricerca di mercato e gara. Non è tutto. A quanto pare il futuro archivio cartaceo dell'Ater è prepotentemente a rischio falò, essendo l'immobile «attualmente privo del certificato di prevenzione incendi» oltre che dell'agibilità. Carente proprio sul punto più qualificante, insomma: «Il locale in questione risulta confinante per tutto il lato Nord con una falegnameria, e con essa condivide l'impianto della rete perimetrale antincendio», scrive sommessamente l'esperto incaricato di verifiche.

Quanto all'interno del magazzino, le porte antincendio non sono regolamentari, «la segnaletica delle vie di fuga non è installata, il sistema di rilevazione dei fumi non è installato». E così via, fino all'uscita di sicurezza degli uffici che dà su un'area chiusa, senza possibilità di arrivare alla strada. Dettagli, per i manager dell'Agenzia regionale che, giovedì scorso, hanno addirittura revocato l'incarico (un interim) al dirigente che parlava di «non conformità» dei locali alla normativa di sicurezza. Fretta di affidare l'incarico alla Cesar? Non è chiaro, ma nel rimuovere Rodolfo Mari e la sua collaboratrice, il direttore generale ha anche assunto su di sé l'incarico ad interim «della gestione degli affari generali e del servizio organizzazione e sistemi».

isacchettoni@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Regione L'annuncio del presidente all'inaugurazione di «Sanit»

**Zingaretti: via entro l'estate al riordino di Asl e ospedali**

Francesco Di Frischia

Entro l'estate «apriremo il cantiere del nuovo modello sanitario regionale nel corso di un evento pubblico a cui parteciperanno gli operatori del settore e il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin». Lo annuncia il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, in occasione dell'inaugurazione del Sanit, il forum internazionale della salute, al Palazzo dei Congressi dell'Eur. All'incontro sono presenti, oltre al ministro Lorenzin, anche il presidente della commissione Sanità del Consiglio regionale, Rodolfo Lena (Pd) e i consiglieri regionali Fabio De Lillo e Antonello Aurigemma (entrambi Pdl). Quest'ultimo replica al governatore del Lazio: «Zingaretti offende la dignità dei consiglieri regionali perché ha scelto un convegno pubblico per illustrare i suoi progetti sulla sanità e non il luogo a ciò preposto, vale a dire la Commissione Sanità, che è stata di fatto svuotata di qualsiasi rilevanza politica e operativa». Pensieri condivisi da Pietro Sbardella (Lista civica Bongiorno): «Zingaretti dovrebbe sentire il bisogno di venire in Consiglio regionale a presentare le linee di riforma sanità del Lazio che ha annunciato al Sanit». E Francesco Storace (La Destra) aggiunge: «Siamo stati costretti ad astenerci in Commissione Bilancio sulla proposta di legge per la riduzione dei costi della politica, ma spero che il dibattito d'aula consenta anche a noi di esprimerci favorevolmente».

Il presidente della Regione è intervenuto al convegno di Confcooperative e ha portato un saluto allo stand di «Salvamamme», l'associazione impegnata nel sostegno alle famiglie disagiate e ai loro bimbi. «In questi mesi abbiamo affrontato alcune riforme strutturali - ha spiegato Zingaretti - dalla selezione dei direttori generali delle Asl all'internalizzazione di Agenzia di sanità (Asp), ai nuovi criteri di valutazione molto più stringenti. Abbiamo quindi costruito le premesse per una grande riforma. Entro l'estate presenteremo le linee di un modello di diritto alla salute». Si aprirà così un dialogo con le forze sociali ed economiche. «Ci presenteremo con le cose che in pochi giorni abbiamo fatto e con quelle che vorremmo fare nei prossimi 5 anni - ha fatto notare il presidente della Regione -. Le priorità sono quelle note: il rientro dal deficit economico, ma primo tra tutti il tema dei precari che nelle Asl non debbono esistere, e poi la sanità di territorio. Ecco, il termine giusto è che sarà l'avvio del cantiere della nuova sanità del Lazio». Secondo Zingaretti «c'è bisogno di tutti e c'è bisogno che tutti capiscano che stiamo cambiando e dobbiamo andare tutti in un'unica direzione. Rimocchiamoci le maniche e usciamo dal tunnel».

RIPRODUZIONE RISERVATA

**650**

Foto: Milioni Il deficit della sanità del Lazio nel 2012 per il ministero del Tesoro

Taranto. Oggi l'incontro con i sindacati per il fermo degli impianti PUGLIA

## **Ilva, stop in vista per tre mesi**

IL PROBLEMA DEI FONDI Urgente una soluzione per il reperimento delle risorse necessarie ai lavori previsti dalla nuova Aia

Domenico Palmiotti

TARANTO.

L'Ilva si prepara alla nuova fermata. Oggi pomeriggio l'azienda incontrerà i sindacati metalmeccanici per pianificare lo stop temporaneo, a partire dai primi di luglio e per tre mesi, dell'altoforno 2, dell'acciaieria 1, di parte dell'Agglomerato e dei Sottoprodotti, nonché dei servizi collegati. Fermata annunciata la scorsa settimana e motivata con la crisi di mercato. Per il nuovo blocco, le parti ricorreranno ai contratti di solidarietà. Nell'accordo sottoscritto a metà marzo al ministero del Welfare dovranno quindi confluire le unità dell'Agglomerato e dei Sottoprodotti, aree inizialmente escluse. Non aumenterà il numero dei contratti di solidarietà. Rimangono infatti fissati a 3.749 per quest'anno e con la nuova fermata gli esuberanti temporanei saranno circa 2mila su un organico complessivo di 11mila.

Al di là degli ammortizzatori sociali, oggi i sindacati cercheranno di avere dall'Ilva anche qualche risposta sul prosieguo dell'Aia, la cui attuazione è diventata ancor più prioritaria sia dopo l'insediamento del commissario Enrico Bondi e del sub commissario Edo Ronchi, sia dopo la nuova stretta del ministero dell'Ambiente. Quest'ultimo ha invitato l'Ispra, delegato ai controlli, a contestare all'Ilva la mancata osservanza delle prescrizioni relative a chiusura di nastri trasportatori ed edifici, copertura dei parchi minerali primari e parchi minori, copertura Gestione rottami ferrosi (Grf) e area svuotamento paiole. Il ministero si richiama alla legge 231 del 2012 («Salva Ilva») e al decreto legge 61 del 2013 (commissariamento della società).

Ma il ritardo dell'Aia sulla tabella di marcia non è l'unico problema. Questione nodale resta infatti il reperimento delle risorse per gli interventi di risanamento ambientale, visto che con la separazione delle vicende della capogruppo Riva Fire da quelle dell'Ilva, quest'ultima dovrà sempre più far conto sui propri mezzi.

Logistica. Report Ambrosetti: Genova e Trieste retrocedono al posto 15 e 16 in Europa

## I porti italiani perdono colpi

CAMBIO DI STRATEGIA Merlo (Assoporti): lasciamo da parte la politica ragionieristica e torniamo a scelte nell'interesse del settore

Raoul de Forcade

Sta perdendo colpi il sistema portuale italiano, fiaccato, più che dalla crisi, dall'incapacità del Paese di valorizzare il comparto marittimo e logistico. È quanto emerge dallo studio redatto dal gruppo The european house-Ambrosetti, che è stato presentato a Roma al forum su «Il rilancio della portualità e della logistica italiana», organizzato dalle Assoporti, Federagenti e Fedespediti, le tre associazioni di categoria che rappresentano rispettivamente i porti, le navie la merce.

Il quadro che emerge dal report Ambrosetti è tutt'altro che rassicurante. Vi si legge che «i principali scali mercantili italiani, Genova e Trieste, sono al 15° e 16° posto in Europa»; mentre, per quanto riguarda il transhipment (cioè il trasbordo di container da navi madri a feeder), la nostra quota nel Mediterraneo è in discesa: era al 26% nel 2006 e oggi è finita al 20%. Inoltre, incrociando dati del ministero dei Trasporti, di Assoporti e di Unioncamere, è emerso che l'Italia perde quasi 500mila teu (container da 20 piedi) l'anno che potrebbero sbarcare negli scali nazionali, mentre vengono dirottati, soprattutto per ragioni legate a eccessiva burocrazia e carenze logistiche, in altri porti europei. Da una stima fatta sul 2012, emerge che l'Italia ha ceduto 441mila teu, che sono andati a Rotterdam (220mila), Anversa (126mila), Amburgo (43mila), Le Havre (24mila) e Zeebrugge (28mila).

Pur essendo un Paese ancora considerato logistic friendly, inoltre, l'Italia sta arretrando. All'interno del Logistic performance index 2012 occupiamo la 24° posizione: nel 2007 eravamo al 22° posto. Le criticità che hanno portato a questa discesa traspaiono, ad esempio, dai tempi di esportazione delle merci; che nel nostro Paese sono di 17 giorni, mentre la media europea si attesta su 11. Guardando le singole nazioni si vede che il Regno Unito impiega una media di 5 giorni; la Germania 7; la Spagna 9; la Francia 11; la Grecia 15. Appare chiaro, quindi, come l'Italia sia il worst performer in Ue. Anche in termini di import, peraltro, i tempi dell'Italia sono in ultima posizione: totalizziamo 19 giorni, al pari della Grecia, quando la media Ue è di 11. Secondo i dati raccolti dallo studio, peraltro, le inefficienze della logistica costano alle imprese italiane circa 12 miliardi l'anno. E prendendo in considerazione il dato secondo cui, per ogni giorno di ritardo, il commercio internazionale subisce una contrazione dell'1% nell'arco dell'anno, il report sottolinea che «se l'Italia si allineasse alla media europea e guadagnasse una media di 6-8 giorni nelle operazioni di sbarco e imbarco, il commercio internazionale nel Paese aumenterebbe di circa 50 miliardi».

Il problema, sottolinea lo studio, è che porti e logistica non sono «nella mappa mentale del Paese» e quindi non sono considerati come un tema prioritario. Restano, tuttavia, delle potenzialità significative che si potrebbero valorizzare eliminando i colli di bottiglia burocratici e investendo sulle infrastrutture dove davvero serve.

A questo proposito, Piero Lazzeri, presidente di Fedespediti, ha sostenuto «la necessità di decise azioni di semplificazione normativa e burocratica nelle procedure di import ed export delle merci, per ridurre lo spread crescente fra la capacità competitiva del nostro settore e quella dei nostri partner europei».

Il numero uno di Assoporti, Luigi Merlo, ha sottolineato la necessità di un ritorno della politica sul settore marittimo, con «l'abbandono di una visione ragionieristica della gestione del paese, che equivale a un suicidio». Michele Pappalardo, presidente di Federagenti, ha aggiunto che «è il momento di affermare con forza che senza i porti e senza le navi, l'Italia muore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*NOI E GLI ALTRI*

**Scali in ritardo competitivo**

Tempi medi in giorni per le operazioni di import e export di merci

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

*NAPOLI*

Cultura. Tempi stretti per intervenire

## **L'Unesco critica l'Italia su Pompei: «Il sito è a rischio»**

MIBAC FIDUCIOSO Antonia Pasqua Recchia: «Con il Grande progetto risolveremo i problemi, il piano di gestione è lo strumento chiave»

Francesco Prisco

**POMPEI**

Non fosse stato per il Grande progetto da 105 milioni e per il Piano di gestione ancora in fase di stesura, Pompei sarebbe già stata inserita nella lista nera dei siti Patrimonio dell'Umanità. La situazione nell'area archeologica è ancora drammatica: si sono verificati «ulteriori crolli» dopo quello clamoroso della Schola armatorum del novembre 2010, si registrano «altre 13 case a rischio» nonché il «progressivo deterioramento» delle decorazioni.

La denuncia arriva dai membri della missione Unesco che dal 7 al 10 gennaio di quest'anno hanno visitato il sito vesuviano e, proprio in questi giorni, è oggetto di discussione a Phnom Pehn, in Cambogia, dov'è in corso la 37ª sessione di lavoro del World Heritage Committee, una specie di assemblea dei saggi dell'agenzia culturale delle Nazioni Unite. Pronto dal 17 maggio, il report Unesco su Pompei ammonisce l'Italia per come ha gestito il sito: «Se per qualsiasi ragione il Grande progetto e le altre iniziative non riuscissero a fornire sostanziali progressi nei prossimi due anni», per l'area vesuviana l'inclusione nella lista dei siti in danger «sarebbe inevitabile».

Gli emissari dell'Unesco, a gennaio, hanno «osservato ulteriori crolli e identificato altre tredici case a rischio. C'è ancora preoccupazione - si legge nel report - per il cattivo stato di manutenzione di parti di Pompei e per il numero di strutture che richiedono notevole opera di conservazione, oltre che per il progressivo deterioramento di dipinti murali, pavimenti a mosaico e altri elementi decorativi. Per quanto il degrado sia inevitabile nel caso di scavi esposti, le condizioni risultano aggravate da umidità eccessiva e mancanza di manutenzione ordinaria».

Eloquente il dossier fotografico a corredo del report: funestati dalle intemperie i mosaici della Casa della Venere in conchiglia, aggredita dalla vegetazione la Casa di Menandro, foresta di travi nella Casa degli Amanti, compromessa la celeberrima Casa dei Vetti. La mano moderna talvolta si vede ma, per assurdo, peggiora le cose: discutibilissimo l'hangar metallico realizzato a pochi metri dalla sede della Soprintendenza, per non parlare dei fili elettrici visibili dalla Casa del Fauno. Grande, secondo l'Unesco, il «lavoro arretrato» che va «affrontato con urgenza», tra problemi di drenaggio e difficoltà ad accogliere i flussi turistici. Qualcosa di buono s'è visto: «La collaborazione della Soprintendenza con l'Herculaneum Conservation Project è esemplare e continua a produrre ottimi risultati». Al di sopra di tutto c'è il Grande progetto da 105 milioni cofinanziati dall'Ue, «potenza di fuoco» che potrebbe imprimere una svolta. Soldi da spendere entro il 2015, tempi così rapidi da destare «preoccupazioni» nella missione, soprattutto considerando che i primi cantieri sono partiti solo quest'anno. Per quanto riguarda il Piano di gestione, ci si raccomanda che la consegna avvenga entro l'anno. Il segretario generale del Mibac Antonia Pasqua Recchia è comunque fiducioso: «La realizzazione del Grande Progetto risolverà tutti i problemi. Pompei non verrà inserita nei siti in danger. I rischi individuati, così come i crolli, sono quelli già noti e alla base dello sviluppo del progetto. Il ministero di Beni culturali, assieme agli altri ministeri coinvolti, sta accelerando procedure e azioni, anche coordinate con il contesto territoriale, come la redazione del Piano di gestione, strumento importantissimo - conclude Recchia - sia per la tutela che per lo sviluppo ordinato e compatibile del territorio circostante».

@MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MONITORAGGIO**

**Situazione drammatica**

Secondo i commissari dell'Unesco, La situazione nell'area archeologica è ancora drammatica: si sono verificati «ulteriori crolli» dopo quello clamoroso della Schola armatorum del novembre 2010, si registrano «altre 13 case a rischio» nonché il «progressivo deterioramento» delle decorazioni

**La dote da spendere**

Le speranze per evitare che Pompei finisca nella lista nera dell'Unesco sono legate essenzialmente al Grande piano che può contare su una dote di 105 milioni di euro cofinanziati dall'Unione Europea

**Tempi molto stretti**

Su due fronti l'Italia deve correre. I finanziamenti messi a disposizione devono essere utilizzati entro il 2015 e i tempi sono stretti. Inoltre l'Unesco si aspetta dall'Italia il Piano di gestione del sito entro l'anno

ROMA

La Regione allenta il patto di stabilità e avvia i risparmi della spending review

## Ossigeno per l'economia del Lazio un miliardo a imprese e Comuni

PAOLO BOCCACCI

OSSIGENO per l'economia del Lazio. La Regione nei prossimi giorni approverà una delibera per allentare il Patto di stabilità dei Comuni, mentre è prevista entro il 21 giugno la data entro la quale la commissione Bilancio approverà la legge sulla spending review che affronterà il tema della generale riorganizzazione, l'abolizione di dipartimenti e vitalizi e l'introduzione dei revisori dei conti. Ma c'è anche il primo di 5 miliardi che arriva dallo Stato per pagare imprese e città.

(dalla prima di cronaca) IL MINISTERO dell'Economia ha firmato infatti il decreto che sblocca la prima rata dei 5 miliardi destinati a ripianare i debiti della Regione. Entro 10 giorni, dunque, arriveranno esattamente 924 milioni di euro. Il Lazio è il primo ad aver accesso al fondo.

«È una soddisfazione per tutto il consiglio regionale, maggioranza e opposizione, e per il presidente Nicola Zingaretti, che ha anche il merito di aver scelto un assessore al Bilancio, Alessandra Sartore, di straordinarie capacità e di rara umiltà» afferma Michele Baldi, capogruppo della Lista civica Zingaretti alla Pisana.

Fondamentale, continua Baldi, «aver approvato il bilancio entro il 30 aprile, che era la conditio sine qua non per accedere ai fondi».

I 5 miliardi destinati al Lazio, ricorda il capogruppo, saranno restituiti allo Stato con un aumento dell'Irpef, fra un anno e mezzo, che interesserà solo i redditi superiori a 100mila euro l'anno, sempre che la Regione non sia così virtuosa da trovare altre forme di copertura. «In campagna elettorale» conclude Baldi «avevamo detto che la nostra soddisfazione sarebbe stata quella di dire che il Lazio diventava la prima regione d'Italia, ora dico con orgoglio che il Lazio, per quanto riguarda i debiti della pubblica amministrazione, è arrivato primo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La sede della Regione

ROMA

## Metro C, dal governo una clausola capestro "Aprite la prima tratta o perdetevi 300 milioni"

Nel "decreto del fare" imposta l'entrata in esercizio entro ottobre. Ma i cantieri sono in ritardo Alemanno aveva previsto per luglio l'inaugurazione della linea Pantano Centocelle  
DANIELE AUTIERI

IL PIANO di rilancio dell'economia varato dal governo di Enrico Letta guarda anche alla Capitale e il decreto legge "del fare" riserva un capitolo alla linea C della metropolitana di Roma.

All'interno delle misure destinate alle infrastrutture, il decreto prevede che, a 45 giorni dalla sua approvazione, il Cipe finanzi la tratta della metro, oggi sprovvista di copertura finanziaria, che va dal Colosseo a piazza Venezia.

Ma i circa 300 milioni che potrebbero portare ad una conclusione ideale di quella che è oggi la più grande opera pubblica italiana per la quale finora sono stati stanziati 3,4 miliardi di euro, non saranno regalati. Al comma 6 dell'articolo 16 del decreto "del fare" si legge infatti: «entro il 30 ottobre 2013 viene sottoposto al Cipe il progetto definitivo della tratta Colosseo-piazza Venezia da finanziarsi a valere sul Fondo per le infrastrutture, a condizione che la tratta completata della stessa linea C da Pantano a Centocelle sia messa in esercizio entro il 15 ottobre 2013».

La posizione del governo è condivisibile, eppure rappresenta un macigno sui sogni di crescita della metropolitana di Roma. Come "Repubblica" ha rivelato nelle scorse settimane le procedure obbligatorie per aprire al pubblico il percorso iniziale della linea C non sono state ancora espletate e l'iter è ancora in alto mare. Nel corso della campagna elettorale l'ex-sindaco Gianni Alemanno ha più volte ripetuto che la tratta PantanoCentocelle sarebbe stata inaugurata entro luglio. Un'affermazione priva di alcun fondamento e smentita dalla realtà stessa. Ad oggi Roma Metropolitane sta concludendo i propri controlli.

Una volta terminata questa fase, la gestione passerà all'Atac per quello che viene definito il preesercizio, ossia la simulazione del funzionamento della linea senza passeggeri. Solo il preesercizio può durare anche due mesi. Al termine di questa fase, la palla passerà prima al ministero dei Trasporti che deve rilasciare il suo via libera e in seconda battuta alla Regione Lazio chiamata ad emettere un decreto di autorizzazione per l'apertura.

Ma chi sono i responsabili di questo ritardo che esclude l'infrastruttura più importante della Capitale dai fondi del governo? Dal carteggio dell'ultimo anno tra Campidoglio, ministero delle Infrastrutture, Atac e Roma Metropolitane emerge che quest'ultima ha più volte sollecitato l'azienda del trasporto pubblico ad assumersi le sue responsabilità.

Ancora il 26 febbraio scorso Metro C spa (il consorzio costruttore della linea) ha inviato una lettera a Roma Metropolitane affinché quest'ultima operasse pressioni su Atac per richiamarla ai suoi "doveri". «Non possiamo che invitare Roma Metropolitane - si legge nel documento - a rendersi parte attiva nei confronti di Atac, affinché si renda disponibile a partecipare ai corsi di formazione nelle date ultime sopra riprogrammate».

Il rimpallo di responsabilità è proseguito nei mesi successivi nel silenzio assordante del sindaco e dell'assessore alla Mobilità che avrebbero potuto intervenire chiedendo il rispetto dei termini previsti per l'apertura della linea. Oggi quei termini sono stati disattesi e il ritardo rischia di trasformarsi non solo nell'apertura posticipata della tratta Pantano-Centocelle ma nella gravissima e colpevole perdita di un finanziamento che avrebbe permesso all'opera di arrivare dal Colosseo fino al centro storico di Roma. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti GLI STANZIAMENTI** Per la Metro C sono stati stanziati finora 3,4 miliardi di euro. Per la tratta dal Colosseo a piazza Venezia il decreto del fare ne stanziava altri 300. **LA CONDIZIONE** Lo stanziamento viene concesso a condizione che la tratta della Metro C da Pantano a Centocelle sia in esercizio entro il 15 ottobre 2013. **LA SITUAZIONE** Roma Metropolitane sta finendo i controlli poi verrà il pre-esercizio, poi dovranno esprimersi il ministero dei Trasporti e la Regione Lazio

Foto: IL CANTIERE I cantieri della linea C che si sviluppa da Pantano a piazza San Giovanni

ROMA

## Giunta, le spine di Marino

Ancora vuote le caselle di assessorati importanti come l'urbanistica, la cultura e il bilancio Sui rifiuti venerdì vertice con il ministro, ma Comune e Regione non hanno ancora il sito  
Fabio Rossi

Partenza in salita per il sindaco Ignazio Marino. Ancora lontana la composizione della giunta. Difficoltà nella ricerca dell'assessore al Bilancio, dopo che il sottosegretario Legnini ha detto no. Per la cultura forti dubbi di Sinibaldi, orientato a continuare il suo lavoro a Radio 3. Donna sarà sicuramente il vice sindaco, ruolo per il quale è in lizza la parlamentare renziana Lorenza Bonaccorsi. L'assessorato all'urbanistica è sempre in bilico tra il docente di Roma Tre Giovanni Caudo e Daniel Modigliani, padre del nuovo piano regolatore. Si svolgerà venerdì l'incontro tra Marino, Zingaretti e il ministro Orlando per decidere cosa fare per affrontare l'emergenza rifiuti, visto che all'orizzonte c'è la scadenza della proroga della discarica di Malagrotta (30 giugno). Probabile una ulteriore proroga di tre-quattro mesi, ma è necessario prima trovare una soluzione. Evangelisti e Rossi a pag. 40 Ancora molte spine per Ignazio Marino. Troppe caselle vuote nella griglia della nuova giunta, troppi «no, grazie» da parte di coloro a cui aveva offerto un posto. E soprattutto nervosismo nei partiti, soprattutto nel Pd, dove la partenza in salita di Ignazio Marino sta spegnendo l'entusiasmo del dopo elezioni. Forse la prima stesura della squadra di governo sarà pronta tra stasera e domani, con ipotesi di nomi e deleghe. Poi però toccherà ai partiti della coalizione (Pd in testa) esprimere il proprio gradimento. «Non metto limiti temporali ma vorrei chiudere la giunta nel più breve tempo possibile, la città ne ha bisogno per tutte le sue urgenze» ha frenato il sindaco. Il problema è che vi sono assessorati importanti per i quali si è ancora in alto mare. Oltre al Bilancio, non ci sono le idee chiare per Cultura, Mobilità e Urbanistica. Ieri Marino ha continuato i suoi colloqui politici. Il nodo è sempre quello degli assessori esterni e tecnici, dopo il rifiuto di Giovanni Legnini, - ma c'è ancora il pressing dei democrat - e i forti dubbi di Marino Sinibaldi, orientato a restare a Radio 3. L'ultimo nome circolato per l'assessorato alla cultura è quello dello scrittore Marco Lodoli, ma l'esigenza di avere pari rappresentanza tra i due sessi potrebbe orientare la scelta verso Rita Paris, direttrice dell'Appia antica eletta nella lista civica. Donna sarà il vice sindaco: è in lizza la parlamentare renziana Lorenza Bonaccorsi. Tornando ai tecnici, l'assessorato all'urbanistica è in bilico tra il docente di Roma Tre Giovanni Caudo e Daniel Modigliani, padre del nuovo piano regolatore. L'ultima voce riguarda Legambiente: Roberto Scacchi, nuovo direttore regionale, per la mobilità. LE SCELTE Nervosismo per la rappresentanza dei partiti. Il Pd vuole 5 assessorati, ma rischia di prenderne solo 4. Le correnti sono pronte: i renziani mettono in campo la Bonaccorsi (o in alternativa Valentina Grippo), i popolari Mirko Coratti (considerato però il più adatto alla presidenza del consiglio), gli zingarettiani uno tra Enzo Foschi e Paolo Masini, i franceschiniani Michela Di Biase. I dalemiani? La parte di Marroni spinge per Daniele Ozzimo, quella vicina a Mancini e Bellini propone Domenico Giraldi. Il nome a sorpresa è quello di Estella Marino, per l'ambiente. Sel è in bilico tra uno o due assessorati. Il primo andrà a Luigi Nieri, il secondo a una donna: Gemma Azuni o Ileana Piazzoni. Possibile un assessorato per il Centro democratico: Barbara Contini in pole position. Fuori dalla giunta, per il ruolo di capogruppo del Pd favorito D'Ausilio. Panecaldo potrebbe diventare il nuovo coordinatore della maggioranza. Con Coratti assessore servirebbe anche un consigliere esperto per la presidenza dell'assemblea come Ferrari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Palazzo Senatorio, sede del Comune di Roma; a sinistra, la parlamentare renziana Lorenza Bonaccorsi; sotto, Estella Marino, consigliere del Pd con il record di preferenze alle recenti elezioni, in basso Giovanni Legnini

ROMA

I PROBLEMI

**Bilancio, corsa a ostacoli per il sindaco No di Legnini, è caccia al nome nuovo**DIFFICILE CONVINCERE ESPERTI DI ALTO PROFILO CON MENO DI 4.000 EURO AL MESE  
Fa.Ro.

Assessori esterni ancora da individuare, dopo i primi rifiuti, partiti da accontentare. Con la grande incognita del bilancio, che il sindaco vorrebbe affidare a un tecnico esperto della materia. Sono ancora tanti i nodi da sciogliere, per Ignazio Marino, sulla difficile strada che porta alla formazione della nuova giunta. Tanto che la presentazione dell'esecutivo, inizialmente prevista per venerdì, slitterà alla prossima settimana. Il problema più serio resta quello del bilancio. Inizialmente si era pensato a una personalità d'area democrat: Giovanni Legnini, sottosegretario alla Presidenza del consiglio con delega all'Editoria. Ma Legnini, nonostante i pressanti tentativi di convincerlo che sono ancora in corso, si è chiaramente orientato verso il rifiuto. GLI OSTACOLI I motivi? Legnini non vuole lasciare l'attuale incarico, incompatibile con l'ingresso nella giunta capitolina, e starebbe pensando a una candidatura alla presidenza della Regione Abruzzo, nel 2014. L'alternativa più plausibile sarebbe un tecnico di alto profilo e solida esperienza. Ma, con le norme attuali, è difficile convincere persone abituate a compensi mensili a cinque cifre a mollare gli attuali impegni per percepire uno stipendio netto inferiore ai quattromila euro. Problema simile quello che ha frenato anche Marino Sinibaldi, indicato da Marino per la cultura. Il critico, che sta lavorando al rilancio di Radio 3, dovrebbe lasciare il suo ruolo di direttore senza poter nemmeno chiedere l'aspettativa alla Rai. In tutto ciò si inseriscono le richieste dei partiti della coalizione di centrosinistra, che chiedono adeguata rappresentanza nella sala delle Bandiere. Una matassa ancora tutta da dipanare.

*roma*

L'EMERGENZA

**Rifiuti, conto alla rovescia: venerdì il vertice**

Marino e Zingaretti incontreranno Orlando Dieci giorni per decidere POSSIBILE IL RICORSO A DISCARICHE DI INERTI GIÀ ESISTENTI DALLA REGIONE 70 MILIONI PER LA DIFFERENZIATA  
Mauro Evangelisti

Rifiuti, l'incontro si svolgerà venerdì pomeriggio. Ci saranno il sindaco di Roma, Ignazio Marino, il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, il presidente della Regione, Nicola Zingaretti. Tutti e tre esponenti del Pd e questo, in linea molto teorica, dovrebbe semplificare il percorso verso una decisione. Il quadro è chiaro, le soluzioni meno: il 30 giugno scade la proroga di Malagrotta (che riceve solo rifiuti già trattati), dal primo luglio Roma è nei guai. Serve firmare una nuova proroga, di 3-4 mesi, e individuare una nuova discarica perché, terminato il nuovo (e ultimo) periodo di funzionamento per l'impianto di Valle Galeria, Roma non sia ancora in emergenza. I DUBBI Venerdì diranno dove si fa la discarica? Improbabile. Orlando ha fatto sapere che prima di assecondare una nuova proroga a Malagrotta vuole che Roma dimostri di avere una soluzione all'orizzonte. Più probabile che venerdì si fissi un programma con date e cose da fare. Sì, è vero: è circa la duecentesima volta che a Roma negli ultimi anni si sentono questi buoni propositi. E regolarmente la fine del film propone una proroga per Malagrotta. Questa volta, però, l'esito è meno scontato, se non fosse altro per il fatto che le cubature disponibili a Malagrotta stanno finendo: non c'è più spazio. Questa mattina il ministro Andrea Orlando svelerà qualche carta, visto che parteciperà all'incontro organizzato dall'Ispra (l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) e dalla Provincia a Palazzo Valentini. Tema quanto mai d'attualità per le vicende romane (oltre che per quelle campane): «Rapporto sui rifiuti urbani del 2013». Di certo, una delle ipotesi sul tavolo prevede la restituzione dei poteri sulle discariche al commissario Goffredo Sottile, in modo che possa essere lui stesso a firmare la proroga per Malagrotta (altrimenti dovrebbe prendersi questa responsabilità il sindaco Ignazio Marino). L'IPOTESI Ma quali sono le soluzioni possibili, da applicare in tre o quattro mesi? Prima di tutto i tecnici che stanno lavorando in queste ore (compresi quelli della Provincia) sottolineano che le dimensioni del problema si stanno riducendo. Roma - sia pure con qualche difficoltà, sia pure chiedendo aiuto anche ad altre province e ad altre regioni - sta trattando tutti i rifiuti. Ciò che resta è meno inquinante e occupa meno spazio. Inoltre la Regione venerdì ricorderà che c'è in vigore un patto firmato con l'allora ministro all'Ambiente, Corrado Clini, e che sono stati previsti 70 milioni di euro di finanziamento per la differenziata: si conta di arrivare alla fine del 2013 al 40 per cento a Roma. Dunque, anche questo ridurrà la quantità di materiale che finisce in discarica. Alla luce di tutto questo - riduzione di quantità e mutamento della qualità del materiale che va in discarica - si sta vagliando un'altra strada: l'uso di impianti già esistenti, anche di piccole dimensioni, già autorizzati per gli inerti prodotti degli scavi della metro C. Ieri il sindaco Ignazio Marino ha confermato: «Con il presidente Nicola Zingaretti ci siamo dati un appuntamento in settimana per parlare del tema dei rifiuti, ma al momento ancora non ci siamo scambiati i documenti scritti». Il tempo però passa molto rapidamente: tra dieci giorni Malagrotta chiude senza una proroga.

Foto: CONTO ALLA ROVESCIA Tra dieci giorni scade la proroga di Malagrotta

*roma*

IL CASO

**Colosseo, slitta ancora la sentenza per il restauro**

Sul ricorso di una ditta le parti rimettono la discussione al giudice AL CONSIGLIO DI STATO POTREBBE SERVIRE UN ALTRO MESE E POI C'È LA CAUSA SULLA SPONSORIZZAZIONE CONTESTATA  
Laura Larcán

«La sentenza definitiva potrebbe arrivare in un mese, anche se non si può sapere». Così parlò l'avvocato. Ieri, all'uscita della sesta sezione del Consiglio di Stato. Tradotto: ancora uno slittamento per la sentenza definitiva che libererebbe da beghe giudiziarie i lavori di restauro del Colosseo griffati Diego Della Valle. E il restyling dell'Anfiteatro Flavio rischia di diventare un mistero buffo. Dario Fo scuserà la citazione, ma le sorti dell'operazione di salvataggio del monumento di Vespasiano sembrano ancora di più appese al filo dei tempi della giustizia. C'era molta attesa ieri per la sentenza del Consiglio di Stato sul ricorso presentato dalla società Lucci, la seconda arrivata nella graduatoria dell'aggiudicazione della gara d'appalto per i primi interventi di pulizia e riqualificazione del monumento vinta dalla società Gherardi. IL RINVIO Ma quella che doveva essere l'ultima udienza, si è invece rivelata una «carta» per rimandare direttamente la causa in decisione ai giudici. Nello specifico, gli avvocati delle parti in causa (i legali della società Lucci, Diego Vaiano, della società Gherardi, Angelo Clarizia, e dell'Avvocatura di Stato, Chiarina Ajello) hanno deciso concordemente di rimettere la discussione al giudice nel merito ai documenti e agli atti già depositati. Per i legali si è «consumata» così l'ultima udienza e ora bisogna attendere il giudice. Solo che «Il tempo medio di pubblicazione delle sentenze è di circa un mese». Insomma, spetta al Consiglio di Stato decidere, ma «forse entro un mese» si riuscirà a sapere il nome della ditta che potrà mettere in campo la prima tranche del restauro del Colosseo, aggiudicandosi definitivamente l'appalto da 8 milioni di euro (6,5 col ribasso d'asta). Questo significa che, calendario alla mano, il nome della ditta potrebbe essere ufficiale alla fine di luglio. Qualche settimana dopo la data di avvio dei lavori annunciati ufficialmente dalla direttrice del Colosseo Rossella Rea il 2 giugno scorso sulle pagine de Il Messaggero. Ma il condizionale è doveroso. Perché entro il mese di giugno è attesa l'altra sentenza che pesa sul futuro del monumento, e che giace nelle stanze del tribunale di piazza Capo di Ferro da oltre due mesi: quello presentato dal Codacons contro la sponsorizzazione del restauro da 25 milioni di euro del gruppo Tod's. I TEMPI DELLA GIUSTIZIA I tempi dei giudici potrebbero far slittare il restauro alla fine del mese prossimo, a patto che per quella data sia già arrivato l'esito del ricorso dell'associazione dei consumatori. Lo scenario che si schiude a questo punto non è da sottovalutare perché finora, nonostante il parere del Tar, la Soprintendenza archeologica ha atteso le decisioni definitive del Consiglio di Stato. Eppure, a fronte di tutto questo valzer di cause e ricorsi, c'è una macchina organizzativa istituzionale pronta a partire col restauro del Colosseo. Progetto esecutivo definitivo, firma del contratto con la Gherardi. In queste ore dalla Soprintendenza non azzardano dichiarazioni sull'esito della decisione di ieri. Quello che filtra è uno stato di attesa per entrambe le pronunce del tribunale. A quel punto si coordinerà una linea di comunicazione col Ministero per i Beni culturali, cui spetta ormai l'unica chiara presa di posizione. Eppure, un fremito di ottimismo ancora aleggia nelle stanze di Palazzo Massimo: già rigettato dal Tar, il ricorso aveva visto i giudici del Palazzo Spada respingere la richiesta di sospensiva presentata lo scorso marzo dal legale della Lucci. A questo punto, quello che ci si aspetta, come gli esperti in materia di appalti pubblici chiamano, è del sano «buonsenso».

Foto: IL CONTROLLO Verifiche sullo stato di salute del Colosseo

ROMA

IL RETROSCENA

## **Fori pedonali, gli archeologi a Marino: «Dubbi sulla sicurezza, rivedere il piano»**

I funzionari dei Musei Capitolini bocciano l'idea della pedonalizzazione INCONTRO RISERVATO IN CAMPIDOGLIO TRA GLI ESPERTI E IL PRIMO CITTADINO: «SERVONO CUSTODI ALTRIMENTI È IL CAOS»

L. Lar.

E se la pedonalizzazione dei Fori Imperiali, che il neosindaco Ignazio Marino vuole inaugurare dal 15 agosto, sollevasse qualche perplessità tra gli stessi archeologi del Campidoglio? FACCIA A FACCIA Il contesto è quello dei Musei Capitolini, lunedì scorso, in un normale giorno di chiusura settimanale. Niente viavai di turisti tra Palazzo dei Conservatori e Palazzo Nuovo, ma la tranquillità placida delle sale vuote. A disposizione del nuovo inquilino del colle capitolino. Il contesto ideale, tra affreschi d'autore e statue secolari, per un incontro - il primo - con i funzionari della direzione della più prestigiosa istituzione museale del Comune di Roma. Con un cicerone autorevole come il nuovo sovrintendente ordinario ad interim Claudio Parisi Presicce che, da direttore dei Musei Capitolini, ha fatto gli onori di casa con un visita guidata speciale. IL TOUR E durante il tour sono passati in rassegna vari temi urgenti sulle condizioni dello stato di salute del patrimonio culturale. Fino a quando lo stesso Marino non ha sollecitato un confronto diretto e spontaneo sulla questione dei Fori pedonali, che gli sta molto a cuore, chiedendo un parere al parterre dei tecnici. A quel punto, il sovrintendente in carica ad interim pare abbia passato con discrezione la parola ai colleghi funzionari che «vivono» in prima persona la realtà dei Fori Imperiali, con una esperienza più pragmatica delle aree archeologiche. E il dibattito s'è animato. Cuore del problema ruota tutto intorno alla sicurezza. LA SICUREZZA Già perché, come avrebbero spiegato al neosindaco, la pedonalizzazione dei Fori implica l'urgenza di un progetto integrato sulla sicurezza delle aree archeologiche a cielo aperto. Un termine di confronto è proprio con le domeniche dei Fori pedonali. Come gli è stato fatto notare, solo in quelle giornate di chiusura al traffico, si verificano puntualmente casi di gente che scavalca recinzioni o getta rifiuti al di là delle balaustre. La preoccupazione è che con un regime di pedonalizzazione questi fenomeni possano amplificarsi. Per questo, avrebbero sottolineato a Marino durante l'incontro interlocutorio, all'innovativa operazione di chiusura deve corrispondere necessariamente un nuovo sistema di vigilanza delle aree archeologiche all'aperto, con l'ipotesi - impegnativa - di un aumento del personale con cui coprire il più possibile postazioni strategiche di custodia dei siti. LA VIGILANZA Questione non da poco, quella del personale di custodia, che implicherebbe un nuovo piano di risorse umane. Il monitoraggio e il controllo a tappeto delle aree sarà una priorità da mettere subito in conto, bilanciata da un rinnovato intervento di manutenzione ordinaria. Insomma, lo scenario prospettato a Marino dai tecnici ha evocato problemi oggettivi che dovranno essere affrontati. Ricordando, ancora una volta, come i Fori abbiano una farraginoso doppia competenza nei monumenti, tra Stato e Comune. Senza contare anche il fronte delle aree verdi nei Fori che con la pedonalizzazione avranno bisogno di un servizio ad hoc per il mantenimento, con il coinvolgimento di un altro, ennesimo, ufficio che pesa sull'area. Quanto a Marino, dicono, ha accolto tutte le sollecitazioni, dando disponibilità ad affrontare «in qualche modo» i problemi.

Foto: Visitatori nell'area archeologica del Foro romano

ROMA

Siglato il patto Rinnovato l'accordo per facilitare l'accesso e la continuità del credito. L'obiettivo è stimolare le Pmi più virtuose della regione

## Da Intesa e Unindustria settecento milioni alle imprese del Lazio

Selezionate Millequattrocento aziende saranno contattate nel prossimo semestre Boccata d'ossigeno Soddisfatti Stirpe e Messina «Le risorse produrranno una ricaduta positiva»

Banche e imprese unite per sfidare la crisi. Intesa San Paolo e le associazioni territoriali di Confindustria e Unindustria nel Lazio rinnovano l'accordo per facilitare accesso e continuità del credito alle piccole e medie imprese della regione. Il quarto patto dal 1989, quello siglato ieri presso la sede Unindustria di via Noale. Obiettivo: stimolare e sostenere la domanda di credito delle tante Pmi virtuose, cuore pulsante dell'economia del territorio laziale. A loro disposizione un planfond di 700 milioni di euro, base del nuovo accordo regionale, che ha ratificato quello nazionale sottoscritto da Confindustria Piccola Industria e il Gruppo Intesa Sanpaolo, che prevede un foraggiamento di 10 miliardi di euro, di cui 200 dedicati al finanziamento di progetti innovativi di nuove imprese. 1.400 le aziende laziali selezionate che Intesa San Paolo contatterà nel prossimo semestre per offrire credito a supporto della loro crescita aziendale; 280 quelle che incontrerà per proporre soluzioni finanziarie e servizi a supporto dell'export. «Questo accordo può rappresentare una boccata d'ossigeno soprattutto se, al di là della progettualità, si calerà in reali progetti operativi. È uno sforzo importante che Banca Intesa San Paolo sta facendo anche per agevolare il nostro territorio. Penso che, a livello occupazionale, per ogni posto generato da questo tipo di flusso di investimenti, come effetto a catena se ne calcolano nell'indotto almeno due o tre. A livello di Pil regionale, se le risorse fossero erogate subito o in un lasso temporale ristretto, potrebbero determinare una ricaduta positiva anche in termini percentuali», ha detto il presidente di Unindustria, Maurizio Stirpe. «Il Lazio è una delle regioni in cui i nostri impieghi stanno crescendo rispetto alla fine dell'anno, in controtendenza rispetto a tutti i mercati italiani e a tutti i nostri competitori del sistema bancario in Italia e nella regione», ha evidenziato il direttore generale vicario Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. «Le tensioni finanziarie sono accentuate dalla difficoltà di accedere a fonti di finanziamento esterne alternative al credito bancario. Da qui la sinergia della progettualità fra i sistemi bancario e creditizio», ha rimarcato il Presidente Confindustria Latina, Paolo Marini. Nel corso dell'incontro di presentazione dell'accordo, il Presidente Piccola Industria Unindustria, Angelo Camilli, ha, inoltre, annunciato «l'istituzione di tavoli provinciali, composti da funzionari e dirigenti della nostra associazione e quelli di Intesa San Paolo, con ruolo consultivo per ogni provincia del Lazio - che comunque resta la seconda regione per numero di imprese - che dovranno esaminare il rapporto fra banca e impresa, entrando nel merito dei casi specifici». Valentina Conti

Foto: Maurizio Stirpe Presidente di Unindustria

FIRENZE

6PRIMO PIANO FIRENZE LA KERMESSE DELLA MODA

**«Fortezza e aeroporto In arrivo 200 milioni»**

Annuncio di Renzi: «Fondi europei per Firenze»

PAOLA FICHERA

DUECENTO milioni di euro per Firenze che il sindaco Renzi vorrebbe poter spendere per dare finalmente il via al piano di ristrutturazione della Fortezza da Basso, per il rilancio di Firenze Fiera e per il potenziamento dell'aeroporto Vespucci. E non poteva esserci saluto più gradito all'inaugurazione di Pitti Immagine Uomo, la manifestazione che, più di ogni altra, ha bisogno della Fortezza perchè la creatività fiorentina non perda mai il passo della moda mondiale. Duecento milioni sono la prima stima che il sindaco ha ipotizzato potrebbero arrivare a Firenze dai Fondi europei 2014- 2020. «I prossimi miliardi dei fondi europei - ha spiegato il sindaco - circa 60, saranno disponibili per il 5 per cento sulle città e saranno accessibili da parte delle città metropolitane». E il tesoretto potrebbe arrivare «intorno ai 200 milioni di euro». Di questi tempi, fra i balletti di lmu, Tares e spending review che stanno paralizzando i bilanci comunali e mostrano orizzonti sempre più 'magri', quasi manna dal cielo. Renzi ha già in mente come utilizzarne una parte consistente: «Perchè proprio qui alla Fortezza da Basso ci siamo impegnati per un rilancio importante di una struttura che rende il centro espositivo fiorentino unico al mondo». «Serviranno dai 9 ai 10 mesi per il piano di recupero - ha spiegato - e da quel momento, con un iter amministrativo molto semplice, la società che gestisce la Fiera potrà mettere il primo mattone». E siccome il tempo corre e l'emergenza per Firenze Fiera esiste, Renzi non vuole mettere troppo tempo in mezzo. «A giugno 2014 - insiste - per il prossimo Pitti estivo, ci aspettiamo che il primo mattone ci sia». Non si tratta di argomento da poco. Il sindaco ha ben presente il «tema economico» che attanaglia la società. «E' questione di settimane - ha chiarito - e ci sono solo due alternative secche: o lo affronta Firenze Fiera attraverso un forte indebitamento e coinvolgendo i suoi partner istituzionali, o siamo pronti come città a ricorrere appunto a quei ai fondi europei che per la prima volta nel 2014-20 saranno accessibili anche alle città metropolitane». Certo la lingua batte dove il dente duole e Renzi non ci mette molto a tornare su uno dei temi che gli sono più cari: l'abbattimento della burocrazia. «Gli enti locali - ripete per l'ennesima volta - ne sono stritolati. Le città devono poter essere all'altezza delle sfide, e il problema burocratico è il principale per chi deve amministrare». Con un affondo: «Ma se per un parcheggio servono cinquecento giorni di variante urbanistica, come facciamo a competere con chi in 10 giorni fa un'autostrada?». E la provocazione si allarga ai confini nazionali: «Talvolta capita che una generazione di politici si stanchi, una generazione di imprenditori si stanchi, una generazione di leader si stanchi. Io credo che questo sia il più grande rischio che l'Italia corre oggi. Ma il nostro Paese non deve dimenticarsi che cos'è veramente. Se l'Italia fa l'Italia non ce n'è per nessuno. Perchè questo mondo globalizzato è un mondo che chiede più bellezza e quindi più Italia». Ricetta utile forse anche per provare ad affrontare il tema rovente della crisi economica: «Il potere di acquisto delle persone normali è crollato. E' inutile stare a discutere. Sono cresciute le bollette, ma non i servizi. E' pazzesco, ma in Italia siamo alla fine del ceto medio». Per i consapevoli e coraggiosi imprenditori di Pitti una conferma amara. Matteo Matteo Renzi Renzi Jade Jagger, figlia di Mike, e a destra, lo stilista John Richmond Andrea Panconesi con Valeria Solarino La festa di conclusione della settima edizione di Firenze4ever alla Vasca dell'Isola di Boboli " " Ci siamo impegnati per un rilancio di una struttura che rende il nostro centro espositivo unico al mondo Se per una variante serve più di un anno come competere con chi fa un'autostrada in appena 10 giorni? IL PROBLEMA BUROCRAZIA IMPEGNO COSTANTE IERI MATTINA L'APERTURA DELLA RASSEGNA DI PITTI LA KERMESSE E' PARTITA CON L'ANNUNCIO DI RENZI E LA NOTIZIA DELL'ARRIVO DI FONDI EUROPEI PER L'ECONOMIA FIORENTINA L'INAUGURAZIONE

LOSTILISTASTEFANORICCI: «SUPERARE IL CONCETTO DI MADE IN ITALY A VANTAGGIO DEL FATTO IN ITALIA E DELL'OCCUPAZIONE» HATICE GOKCE: «NOI GIOVANI PROTESTIAMO PER PROTEGGERE LA NOSTRA LIBERTÀ» INSIEME ARENZI, RICCI MARZOTTO ANCHE IL VICEMINISTRO DELL'ECONOMIA CALENDÀ: «DIFENDEREMO I PRODOTTI ITALIANI» GLI OSPITI IL MESSAGGIO LA DESIGN TURCA

Foto: I TEMPI Piano di recupero veloce Primo mattone per la nuova Fiera fra 12 mesi

Foto: Moto vintage in mostra, il tema di questa edizione della kermesse